This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

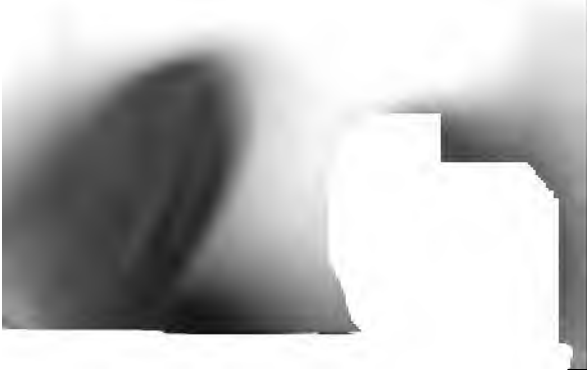
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



CASTI

ANIMALI PARLANTI

Coll' Argomento dei Casti

TOMO PRIMO

Paoli 12.

CASTI

ANIMALI PARLANTI

Coll'Accademia dei Casti

TOMO PRIMO

Paoli [illegible]

Una Zampa di Lion sospesa in aria
Porge a leccar come è fra lor l'usanza
S'arresta avanti a lui la testa abbassa
Dà Ciaschedun la leccatina e passa.

GLI
ANIMALI PARLANTI

DI G. B. CASTI

ED IN FINE GLI ARGOMENTI DEI CANTI

GLI APOLOGHI ED ALTRE SUE POESIE

TOMO I.

LUGANO

1822

LENOX LIBRARY
NEW YORK

PREFAZIONE
DELL' AUTORE.

Fin da' tempi più remoti l' ingenuo scrittore, e il franco filosofo si sono assai sovente trovati in caso di dovere involgere nel velo dell' allegorìa certe ardite verità, che i riguardi adottati dalla molle società qualificano per dure e pungenti, o che l' intolleranza dell' arbitrario potere perigliose rende a quei che hanno il coraggio di proferirle apertamente. Quindi fra i popoli orientali, sopra de' quali si è maggiormente in ogni tempo aggravato il peso de' dispotici governi, talmente comuni divennero le parabole, gli apologhi, e generalmente l' uso delle allegorìe, che formò per così dire il gusto e il carattere del loro linguaggio.

Famosissimo sopra tutti i loro scrittori in questo genere fu Esopo di Frigia, che coll' acutezza dell' ingegno e colla sagacità dello spirito potè vantaggiosamente compensare la deformità della figura e le avversità della sorte; poichè seppe egli con allegorici racconti semplicissimi, e alla portata di tutti, e colla forza de' favolosi esempj tratti dalla natura, spargere fra i rozzi popoli utili insegnamenti di sensata morale, e che di ribalzo andavano a colpire il vizio, per vie facili e insinuanti instillando la persuasione del vero e del giusto, e l' amor della virtù negli animi che sembrar potevano i meno atti a ricevere istruzione, e molto meno a profittarne. Per tal ragione viene egli meritamente considerato come original modello di tutti gli scrittori, che dopo di lui compiserо favole, che da lui perciò Esopiche furono denominate, e che per la maggior parte altro non sono che traduzioni o imitazioni di quelle del celebre Favolista Frigio. E quel Locman fra gli Arabi sì rinomato, anche a giudizio de' più accurati critici, diverso esser non sembra da Esopo.

Or siccome l' ignara e indolente moltitudine suole ordinariamente prendere maggior piacere, e più facilmente riman persuasa dalla semplicità dell' apologo, che dalla nuda esposizione di rigide verità, e dai filosofici ragionamenti; perciò più volte uomini anche gra-

vissimi trattando di pubblici affari, e nelle più serie ed importanti occasioni, lo impiegarono come efficace modo di persuasione. E certamente non isdegnò Demostene di valersene per richiamare all' attenzione i suoi leggieri e distratti uditori; e coll' apologo delle parti del corpo fra di loro discordi riuscì pur anche a Menenio di calmare il corruccio della plebe Romana, che malcontenta de' patrizj ritirata si era sul Monte sacro.

Per altro, finchè esistè la Romana repubblica, a nessun Romano scrittore, come giustamente osserva Seneca, cadde in pensiero di por mano a siffatta maniera di scrivere; ma tosto che Roma libera dovette piegare il collo sotto il giogo de' suoi tiranni, che imperiosamente incepparono la libertà della voce, della parola, e per quanto possibil era, perfin del pensiero, convenne agli autori di vestir la verità colle forme prese in prestito dalla favola. Questo strattagemma non fu però bastante a sottrarre Fedro dall' indignazione, e dalle persecuzioni dell' ambizioso Sejano. Ma qual meraviglia, che i Sejani e coloro che lor rassomigliano, infierisca-no contro quei che attaccano anche copertamente i vizj, di cui essi si sentono infetti, stimandosi presi di mira dalla censura che fassi de' vizj medesimi? Non già di tal carattere era il probo e virtuoso Tito, il quale o non curava le censure, che a lui si fa-

ceano, se false erano e calunniose, come lui non riguardassero, o profittavane, se vere e giuste in qualche parte trovate le avesse. Ma frequentissimi sono per disgrazia nostra i Sejani, e rarissimi sono i Titi. Ond' è che la censura del vizio vien generalmente negli autori dai viziosi Potenti perseguitata, e non mai favorevolmente accolta.

Non mancarono poi nelle moderne nazioni eleganti e piacevoli scrittori, che sotto il manto della favola e dell' apologo, coprirono savj ammaestramenti e morali verità. Fra questi famoso nome meritamente acquistossi l' aureo La-Fontaine, il quale scrisse favole con tanta grazia e leggiadria. Egli e altri molti giudiziosi scrittori di tal genere, non pare che altro abbiano avuto in vista, che il domestico costume, l' uso famigliare, e la privata morale in tanti staccati poemetti, e se talvolta hanno arrischiata censura, o critica osservazione sopra alcun pubblico oggetto, non lo hanno fatto che isolatamente, e come di passaggio.

Queste considerazioni mi portarono a riflettere, se per avventura non convenisse di fare una specie di grande apologo in più parti diviso, e che formasse un poema seguito, in cui introducendo per attori delle bestie parlanti, si esponesse un' intiera storia politica, rilevando i vizj e i difetti dei politici sistemi, e il ridicolo di molti usi introdotti in tali og-

getti; come appunto i vizj, e i difetti sociali si espongono sui teatri alla pubblica derisione, sovente più efficace del tuono filosofico della ragione, facendosi nel tempo stesso scrupolosamente astrazione da qualunque applicazione a particolar governo, e generalmente da ogni indiretta censura, il di cui interesse esser non può nè generale, nè lungamente durevole. E nel vero a me sembra, che un autore, che si occupi di sì fatte meschinità, volontariamente rinunzj alla dolce lusinga di sopravvivere nelle sue opere; lusinga, che a ciascheduno scrittore più o meno ispira il suo amor proprio, che è il più forte stimolo ai talenti per intraprendere e sovente condurre a compimento cose, che senza di esso intraprese mai non avrebbero. E in fatti qual peso presso la posterità aver potrebbero alcune restrizioni e individuali allusioni, alle quali non è unito che un interesse temporaneo e passeggiero, e che necessariamente cessar debbe tosto, o poco dopo che se ne sono perduti di vista gli oggetti descritti?

Ma formandosi un quadro generale delle costumanze, delle opinioni, e dei pregiudizj dal pubblico adottati, riguardo al governo, all' amministrazione ed alla politica degli Stati, come delle passioni dominanti di coloro, che in certe eminenti e pubbliche situazioni collocati si trovano, colorandolo con tinte forti ed alquanto caricate, le quali facilmente ne ri-

levino l' espressione; il che molto più facilmente è permesso a colui che non parla che di bestie; un quadro in somma della cosa, e non delle persone, ella è opera assai più degna d' essere da un autore al pubblico presentata, e quasi unica, per quanto è a mia notizia, in questo genere. Imperciocchè il satirico poema tedesco della Volpe del secolo XVI., e qualchedun' altra poesia di simil genere, non hanno altro di comune con questo poema, che di fare alle bestie parlare il linguaggio delle Muse. Una tal pittura, qualora acconciamente venga eseguita, può, anzi debbe produrre un effetto generale, e costante anche dopo secoli, se tanta vita ella sperar potesse; poichè le passioni, e le inclinazioni umane, delle quali in essa rivestite si suppongono le bestie, sono sempre nella sostanza le stesse, e soggette solo ad alcune gradazioni, e suscettive di maggior o minor attività, secondo la forza delle molle, che le muovono, e le circostanze che le fanno nascere e che le alimentano. Or siccome in ogni tempo trovansi alcuni caratteri forti o straordinarj che si distinguono dal comune, come quei corpi che sporgono e si elevano sopra una piana superficie, questi si rendono a qualunque epoca osservabili, e ad essi facilmente riportar si potranno sempre alcuni tratti più arditi, senza andar studiosamente ricercando abbigliamenti per trarveli a forza.

Avendo pertanto maturamente meditato su questo piano, ed essendomi sembrato, che utile riuscir ne potrebbe l' esecuzione, e dilettevole la lettura, ebbi il coraggio di pormi all' opera. L' approvazione ed il gradimento, che riscossero i pochi apologhi isolati, che preventivamente io aveva composti, e che si trovano alla fine di questo poema, m' incoraggiò e mi confermò in quest' idea. La molta lettura da me fatta su tale materia, la lunga esperienza che ho avuto tutto l' agio di acquistare, le ripetute osservazioni, che nel genere di vita da me tenuto ho avuto campo di fare in tutte le parti dell' Europa, mi offerirono sì gran copia d' idee, di pensieri e di riflessioni, che più difficile mi è stato di restringermi nel componimento di quest' opera, che di dilatarmi; onde posso con ogni ragione dire, che attesa la mia ottogenaria età, non ho avuto tempo di esser breve. Ho per altro lasciato molta libertà agli slanci dell' immaginazione ed al fuoco della poesia, avendo ciononostante sempre in mira lo scopo che mi era prefisso. Libero da ogni rapporto, che suole imporre una certa riserva, e che se non soffocare l' intimo sentimento, suole almen prescrivere il silenzio sopra alcune verità, dettate dalla ragione e proclamate dalla sana filosofia; e situato in un soggiorno esente da tali vincoli, perchè dovrei assoggettare la penna a' timidi e servili riguardi, indegni di un

ingenuo scrittore, animato dall' amore del giusto e del vero? E tanto più quando nessun grande Individuo, nessun particolar governo sia tolto di mira?

Credo pertanto, che utile non che dilettevole al pubblico riuscir potrebbe una tale impresa, se eseguita ella fosse con superiori talenti, e con forze adequate all' impegno. Comunque sia però spero, che il lettore accorderà all' autore buona fede di lodevole scopo, desiderio del bene e rettitudine d' intenzioni.

CASTI.

GLI
ANIMALI PARLANTI

CANTO PRIMO

LA DISCUSSIONE

1.

Canto gli usi, i costumi, le vicende,
E l'ire animalesche, e di nemiche
Brutali schiere le battaglie orrende,
Che furo al tempo che le Bestie antiche
Possedean la ragione e la loquela,
Cose che a noi dei tempi il bujo cela.

2.

Parlerò di materia affatto ignota,
Da cui forse trarrem qualche profitto.
La politica umana a tutti è nota,
Nè dell'animalesca alcuno ha scritto;
Che se passabilmente io vi riesco,
Mi dican pur Poeta animalesco.

3.

Te, che il corso del sol reggi e governi,
O celeste zodiaco, te invoco;
A te, che i Bruti cangi in astri eterni,
Consacro i versi miei; tu del tuo foco
Un raggio animator dall'alto invia,
Che infiammi al gran lavor la mente mia.

4.

I membri più distinti e accreditati
D'ogni specie quadrupede di bruti,
De' pubblici interessi incaricati,
Eransi uniti; e s' eran già seduti
In una solennissima adunanza
Per affari dell' ultima importanza.

5.

Fissar dovean dopo maturo esame
Di governo legittimo la forma,
Che convenir potesse a quel bestiame,
Prendendo i colti popoli per norma,
Un argin per opporre all' anarchìa,
Che gran progressi ognor facendo gìa.

6.

Sapean, che l'anarchia, come di fatto
Negli stati accader vedean sovente,
Rompe di società qualunque patto,
E seco porta inevitabilmente
Conseguenze gravissime e funeste,
E de' corpi politici è la peste.

7.

L' anarchia degli umor nel corpo umano
Come mortal considerar si dee;
E non è che un frenetico, un insano,
Colui che ha in testa un'anarchia d'idee.
Di venti opposti l' anarchia produce
Tempesta in mar, che a naufragar conduce.

8.

In somma l'anarchia è d'ogni eccesso,
D'ogni calamità germe diabolico;
E l'inferno perfin, l' inferno istesso,
Secondo il più ortodosso e il più cattolico
Parer degli antichissimi nostri avoli,
Altro non è che un'anarchia di diavoli.

9.

Perciò quei prudentissimi animali,
Legislator, filosofi, politici,
Per porre alcun riparo a tanti mali,
Esami fèan sintetici e analitici
Di qualunque governo o buono o tristo,
Repubblican, monarchico, oppur misto.

10.

Se udiam gli aristocràti, il democratico
Egli è dell'anarchia fratel minore;
Se i democràti udiam, l'aristocratico
Egli è d'oligarchia fratel maggiore;
Che di giustizia e di ragion non è
Trascurar mille, e favorirne tre.

11.

Il misto è un certo amàlgama posticcio,
Un non so che d'amfibio, o ermafrodito,
E specie di politico pasticcio
D'agri e di dolci intingoli condito,
Che avvicinar volendo e unir gli estremi,
Di sua distruzìon racchiude i semi.

12.

In ciaschedun di lor trovi difetto;
Che unità manca in tutte e tre le forme;
Ove regna unità tutto è perfetto;
E senza l'unità tutto è difforme.
Moltiplice complesso ognor cadrà,
E l'anima di tutto è l'unità.

13.

Fra molti governanti è ognor discordia;
Sempre guerra perciò gli uomin si fero;
Che fra gli stessi Dei stabil concordia
Esser mai non potè, l'attesta Omero.
E bestie avvezze a oprar come lor piace,
Viver dovrìan concordemente in pace?

14.

Ciò ben sapean quell' erudite bestie,
Che unite eran colà solennemente
Per sottrarsi alle anarchiche molestie;
Ed erano convinte intimamente,
Che il governo monarchico è sol quello,
Che dir si può governo buono e bello.

15.

E in vero, a esaminar la cosa a fondo,
In monarchia s' unisce e si concentra
Quanto di buon, quanto di bello è al mondo,
Onde fortunatissimo è chi c' entra;
E lo sfortunatissimo che n' esce,
Debbe languir come fuor d' acqua il pesce.

16.

In monarchia si spira aura felice,
Che a ciascuno è di vita e sugo e germe;
Nella beata monarchia ti lice
Dì tranquilli menar sicuro, inerme;
Possiede ognun sicuramente il suo,
E quel ch' è tuo, sicuramente è tuo.

17.

Viene la carestia? vien la gragnuola?
Chi vive in monarchia non muor d' inedia.
Vengono guai? la monarchia consola.
Manca denar? la monarchia rimedia.
Del Ciel sono i monarchi prediletti:
Ei ne dirige opre, pensieri e detti.

18.

Prendi uom rozzo e comun, fanne un monarca,
Tosto il favor del Ciel sopra gli piove,
Tosto divien di sapienza un' arca,
Nella testa di lui s' alloggia Giove:
Decide, ordina, giudica: un oracolo
Tutto a un tratto divien: pare un miracolo.

19.

E perciò con ragion trasecolati
Restan que' savj, che un destin felice
Al fianco d'un monarca ha collocati,
Scorgendo, in tutto quel ch'ei pensa e dice,
Sublimi idee, pensier profondi e nuovi,
Nè sanno dove diavolo li trovi.

20.

In qualunque assemblea repubblicana,
E sia pur di Licurghi e di Soloni,
Scuote la face ognor discordia insana,
E attizza odio, livor, dissensioni.
Assai si ciarla e si contrasta assai;
Nulla di buon non si conchiude mai.

21.

Chi da un lato la tira, e chi dall'altro,
E raro la ragione e la giustizia,
Ma sol dell'eloquente e dello scaltro
L'interesse trionfa o la malizia;
Perciò ben dice un certo libro anonimo:
Repubblica e disordine è sinonimo.

22.

Divisa autorità, che si distende
Su teste democratiche o patricie,
È qual materia elettrica, che prende
L'estension di vasta superficie,
Più che ampiamente è l'una e l'altra estensa,
Tanto divien men vigorosa e intensa.

23.

Se però quell'elettrico vapore
Si condensa, s'agglomera e s'ammassa,
Fulmin divien, che con alto fragore
Scoppia, e fa gran ruina ovunque passa;
Così il poter con più vigore agisce,
Se in un sol si concentra e riunisce.

24.

Parla un sovrano? E, come parli un Nume,
Ode ciascun, pronto obbedisce e tace;
Nè contraddir, nè replicar presume;
È legge universal ciò che a lui piace;
E par che accomunato abbia con lui
Lo stesso Onnipotente i dritti sui.

25.

Che più? l'estro gli vien, mi crea ministro;
E sia pur io bestia ignorante e sciocca,
Tutta la monarchia reggo e amministro,
Ho scienza nel cervel, sentenze in bocca:
Tolta da me la balordaggin prima,
Par ch' altro conio il mio padron m' imprima.

26.

Ciò prova che il monarchico governo
È d'ogni altro governo il più perfetto;
E all' immortal somiglia ordine eterno,
Onde veggiam che l' Universo è retto:
Ogni bene in sè stesso aduna e accoglie,
E ogni qualunque mal slontana e toglie.

27.

Queste son verità chiare e palpabili,
Che in oggi a vero dir nessuno ignora;
Ma non meno di noi perite ed abili
Le bestie le sapeano infin d' allora;
Perciò fisso era in quel gran concistoro
Di stabilir la monarchia fra loro.

28.

Sol discuter dovean se convenisse
Re creare assoluto, o patto o legge
E alcune stabilir regole fisse,
Per cui vietato fosse a quei che regge
D' oltrepassare i limiti prescritti
Contro gli altrui riconosciuti dritti.

29.

Onde a' proprj interessi ei non potesse,
Siccome fare il più de' re fur visti,
Sacrificare il pubblico interesse:
In somma un re crear, che i pubblicisti,
Giusta il tecnico lor vocabolario,
Soglion chiamare Costituzionario.

30.

Volendo inoltre quell' augusto stuolo
La forma di governo stabilire,
Posto si voglia a un animale solo
La potestà suprema attribuire,
Esaminar dovea, se conveniva
Ch' ereditaria fosse, od elettiva.

31.

Che ambo i sistemi in uso sono, ed hanno
Ambo i vantaggi loro, i lor difetti.
Da una parte si rischia ad un tiranno,
Dall' altra a un imbecille esser soggetti;
Perciò spettava al savio lor consiglio
Di bilanciare l' util col periglio.

32.

Gli animali più forti e più potenti,
Che un' aristocrazia avrìan voluto,
Conseguir non potendo i loro intenti,
Ammetter non volean un re assoluto,
Che ogni privato dritto avrebbe escluso,
E a suo capriccio del poter fatt' uso.

33.

Volean però per contenere i regi
Che l' oro non confondano col fango,
E i giusti e meritati privilegi
Conservino a ciascun e il proprio rango
Dividere in due camere e in due classi
Gli alti animali e gli animali bassi.

34.

Rege elettivo inoltre aver piuttosto
Volean; che ognun di lor più che altri degno
Credeasi d' occupar quell' alto posto:
Nè dubbio avean che in conferire il regno
Dagli elettori non si fosse fatta
Giustizia allo splendor della lor schiatta.

35.

La gran pluralità però dei bruti
Contro quei forti e quei potenti istessi,
Dall' orgoglio de' quali eran tenuti
In servil dipendenza abbietti, oppressi,
Trovar sperava in re assoluto e puro
Stabil sostegno e difensor sicuro.

36.

Poichè a tutti coloro era ben noto,
Che re puro, assoluto, indipendente,
Altro alfin non vuol dir, che re dispòto;
Nè regnar da dispòto impunemente
Gran tempo ei può, se strettamente unito
Non tiensi al democratico partito.

37.

Di costoro alla testa era un Can grosso,
Arrogante, ardentissimo e feroce;
Lungo pel, muso nero ed occhio rosso,
E di petto instancabile e di voce;
Ringhia con tutti ognor, brontola e sbuffa,
Pronto con tutti ad attaccar baruffa.

38.

Avea peraltro il don della parola,
E gli uscìan bei periodi di bocca:
E per molti anni essendo stato a scuola,
Un saggio di politica barocca
Composto avea, che in quell' età lontane
Fu detta la politica del Cane.

39.

Tali fur dunque allor fra gli animali
Le politiche idee, qual' io d' esporle
Ebbi l' onor; e il Can d' idee cotali
Profitto trarre, e non cangiarle o torle
Procurò destramente; e questo è quello,
Che in tai casi si fa da chi ha cervello.

40.

Onde in quell' assemblea volle a ogni costo
Primeggiare ed aver distinto luogo;
Nè osando d' affettare il regio posto,
Capo popol si fece e demagogo.
Più il regno non ambì, cangiò registro,
E aspirò a divenir primo ministro.

41.

Un re, fra sè dicea, nè aveva torto,
A forza di regnar spesso si secca;
Se dalle cure lo distrae l' accorto
Ministro, e a tempo il liscia, adula e lecca,
Come costante esperìenza insegna,
Il re obbedisce ed il ministro regna.

42.

Della plebe quadrupede l' amica
Aura godea, ed era ai grandi in odio,
Come i tribuni già di Roma antica,
I Gracchi, i Saturnini, e Rullo e Clodio:
Quando a parlar costui si fece avanti,
Tutti applaudiro i Democràti astanti.

43.

E fino a quando inutili parole
Farem, dicea, cercando il quando, il come?
Alte e potenti bestie, un re si vuole,
Ma un re di fatti e non un re di nome;
Un re, che il giusto e il debole difenda
Contro chiunque a soverchiarlo imprenda.

44.

Non curiam di gran prence i fregi esterni,
La pompa, il fasto e l'apparato vano:
Savio Prence vogliam, che ci governi,
Che abbia il poter, ch'abbia la forza in mano;
Nè per altra ragione a conferenza
Convocati quì siam; grand'è l'urgenza.

45.

Della baldanza altrui dura e proterva
Gli aspri non soffrirem modi oltraggianti.
Giacchè servir si debbe, a un sol si serva.
Nè il supremo potere usurpin tanti.
Legittimo padrone io non ricuso,
Serva chi vuole usurpatore intruso.

46.

Leggi a chi regna impor, seco far patti,
Scusa vi chiedo, o bestie alte e potenti,
Vi proverò ch'egli è un pensar da matti,
E chimerici son regolamenti:
Non parlo invan, millanterie non trincio,
Ragiono da filosofo e incomincio.

47.

Spurgò, ciò detto, e fece alquanto pausa,
L'occhio girando intorno all'uditorio,
Per osservar l'impression che causa
Il suo fervor politico oratorio;
Che fatto fin allor non altro avea
Che gli animi tentar dell'assemblea.

48.

Altri per indolenza e per pigrizia
Al Can si riportaro interamente;
Altri per balordaggine e imperizia
A quella acconsentir bestia eloquente;
Che chi di spirto e di talenti è pieno
Domina ognor su quei che n' hanno meno.

49.

Pochi, ma pochi assai v'eran, di cui
Erasi il Cane assicurato pria:
Ch' ei non solea troppo fidarsi altrui,
Sapendo che il fidarsi è sciocchería:
Chi distratto a quel dir le attente orecchia
Non presta, e chi sbadiglia, e chi sonnecchia.

50.

Ma non dorme la Volpe, e non trascura
Un sì importante e critico momento;
Ch' anzi in opera por tutto procura
Il più fino e sagace accorgimento:
Sendo il furbo animal ben persuaso
Che il Can non opra mai, nè parla a caso.

51.

Onde stassene attenta e vigilante
Qual piega ad osservar prendean le cose:
Che dichiararsi ella non vuol, se innante
Non scopre di ciascun le viste ascose,
E a tutto bada e non badar s' infinge;
Ma il Caval sorge ed a parlar s' accinge.

52.

Poi dice: o Can, noi quì ci siam raccolti
Per migliorar degli animai la sorte,
Noi d' ogni giogo pria liberi e sciolti;
Nè comprend' io qual trista idea ti porte
A proporci dispotica, arbitraria
Autoritade a ogni ragion contraria.

53.

Sotto despota re nulla tu sei,
O sei solo ciò ch' ei vuol che tu sia;
E forse su di te provar tu dei
La verità della sentenza mia;
Onde pria d' annullar te stesso e noi,
Pensaci, o Can; vano è pentirsi poi.

54.

Pertanto scusa, amico Can, deh scusa,
Ma il tuo discorso a schiavitù ci mena:
Più poter che si ha in man, più se n' abusa,
Se legittimo vincolo non frena
Il capriccio dispotico che punge
Gl' indocili regnanti; e il Can soggiunge:

55.

Scusa tu, Caval mio, sei troppo ombroso,
E temi, ove non son, mali e perigli;
Credi prence assoluto un mostro esoso,
E alla volgar prevenzion t' appigli;
Logico usar ragionamento astratto
Teco io non vo', vo' ti convinca il fatto.

56.

Sa ognun di noi quanto la specie umana
Sensatamente opra, ragiona e pensa:
L' illimitata autorità sovrana
Pur ella è sempre a sostener propensa;
E il poter assoluto ed arbitrario
Util non crede sol, ma necessario.

57.

Senza di ciò quel bipede animale,
Pieno di vanità, gonfio d' orgoglio,
Potrìa ripor sua gloria principale
In mantener i despoti sul soglio?
E in preferir l' utile lor privato
Al pubblico interesse, al ben di stato?

58.

Non vedi tu con quanto ardor, con quanta
Ostinatezza scannansi a vicenda,
Acciò più forte ognor la sacrosanta
Autorità dispotica si renda?
Non vedi come ciaschedun s' onora
Del nobil giogo, e il dispotismo adora?

59.

Se libere in te volgi idee secrete,
O muovi dubbio sol contro di quello,
Turbator della pubblica quiete
Tu sei chiamato, e al tuo sovran rubello:
Credi che l' uom così operar volesse,
Se ragion grandi e forti ei non avesse?

60.

Onde su punto tal, Cavallo mio,
Gli scrupoli deponi e i timor tuoi.
Dispotismo vi vuol, te lo dich' io,
Su di me riposartene tu puoi:
Quando è il genere uman di tale avviso,
Caro Caval, quest' è un affar deciso.

61.

Era un Orso fra lor, che l' uom già tenne
Per suo piacer gran tempo alla catena,
Onde a disciorsi ed a fuggir pervenne.
Parlando il Cane, brontolava; e appena
Attese ch' egli di parlar finisse,
Che a lui si volse bruscamente e disse:

62.

Tu, che con tal gajezza e compiacenza
Dell' uom l' esempio per model ci additi,
Propor credi animal per eccellenza,
E il più assurdo animal forse tu citi.
Propon di grazia, o Can, miglior modello,
S' ami che noi ci conformiamo a quello.

63.

Cui 'l Cane: eppur all' uom, su cui si sfoga
Or l' antico astio tuo, servisti prima.
E l' Orso: forse quei che ci soggioga,
Esiger da noi debbe amore e stima?
Sorriser tutti, ed applaudiro all' Orso;
Ma il Can stè sodo, e proseguì il discorso.

64.

Re, che di re non ha se non la scorza,
È un fantoccio di re, egli è un re nullo.
Impotente voler che non ha forza,
Serve altrui di ludibrio e di trastullo;
E quando un re è a termin tal ridutto,
È meglio assai di non ne aver del tutto.

65.

Che se poi della forza un re dispone,
In che d'autorità consiste il nervo,
Legge o patto al più forte invan s'impone;
Di leggi e patti ei non sarà mai servo:
Le leggi, i patti e altre tai cose belle
Legano solo il debole e l'imbelle.

66.

Ragion congiunta a sperienza insegna,
Che ov'è costituzion che freni e tempre
Il supremo poter, colui che regna,
Della costituzion nemico è sempre;
E se ha la forza in man, le leggi abbatte,
Che per temprare il poter suo fur fatte.

67.

Nè sol re non vogliam costitutivo,
E abbastanza finor dissi il perchè;
Ma nè tampoco re vuolsi elettivo;
Poichè ogni nuova elezìon di re,
L'urto de' concorrenti e de' rivali
Germe sarìa di rinascenti mali.

68.

Re pertanto assoluto, ereditario,
Dico che a noi convien più che altro assai;
Nè timor ci rattenga immaginario
Ch'egli ci opprima e tiranneggi; mai
Popol non fu, che finchè volle, schiavo.
E i molti: bravo, alto gridaron, bravo!

69.

E i pochi a forza l' orgogliosa voce
Frenando si guardavano nel muso;
E contenendo l' indole feroce,
Susurrando all' orecchia in tuon confuso,
Sicchè uditi non fosser dai lontani,
Dicean fra lor; sian maledetti i Cani.

70.

O fosser falsi, o fosser veri e giusti
Di quel Cane audacissimo i discorsi,
Gli animai più potenti e più robusti
Liberamente e legalmente opporsi,
Risponder, contraddirgli avrian potuto,
Nè di quel petulante avrian temuto.

71.

Ma quell' audace bestia ha un gran partito,
E seco trae pluralità di voti;
Ode non voller d' animal sì ardito
Inimicarsi i partitanti noti;
Perchè ciascun di lor dentro di se
Speranza avea d' essere eletto re.

72.

Poichè, sebben sprezzanti ed orgogliosi,
Docili comparir sapean sovente,
Quando d' ambizion disegni ascosi
O altro interesse lor volgeano in mente.
E avean fino il talento ed il coraggio
D' avvilirsi talor pel lor vantaggio.

73.

Perciò con tanta nobiltà celare
Seppero allor l' interno lor dispetto,
Che quando il Can finì di perorare,
Chi un sorriso gli fece e chi un ghignetto;
Onde credè il quadrupede oratore
Aver di tutti guadagnato il core.

74.

Dissimulazion! o sii sovrano
Dono del Cielo, o sii sublime e grande
Ritrovamento dell' ingegno umano,
I suoi favor per le tue mani spande
Fortuna; onde sicura in te confidi,
E l' infantil sincerità deridi.

75.

Non così i grandi son dei nostri tempi,
Che l' ingenuità sempre han per duce;
Nè mai la forza degli antichi esempi
La generosa indole lor seduce;
Nè avvilirebber mai l' animo altero
Per l' acquisto d' un regno o d' un impero.

76.

Vero è però, che il nobile costume
E la vasta politica sublime
Spargendo or sulla terra un chiaro lume,
L' eroico egoismo ovunque imprime,
E di delicatezza i pregiudizi
Nella categorìa ripon de' vizi.

77.

Della filosofia al sacro foco
Scaldasi il mondo, e migliorando invecchia;
E le frivole scuote appoco appoco
Cavalleresche idee dell' età vecchia:
Di ciò inquietarsi non però conviene;
Lasciam le cose andar, che andranno bene.

78.

Quell' assemblea, come diss' io, contraria
Non mostrossi del Cane al raziocinio;
E monarchia assoluta, ereditaria,
D' adottar stabiliro, e lo squittinio
Incominciar dei concorrenti al trono
Che molti e insigni pei lor merti sono.

79.

Ma sapean quei quadrupedi elettori
Forse più ancor degli elettor moderni,
Che convien lumi aver superiori
Per isceglier talun che ci governi,
E valutarne i merti e andare adagio,
E non dare alla diavola il suffragio.

80.

E senza previa esamina i sovrani
Armar d' autorità quasi infinita,
E ciecamente por nelle lor mani
Le sostanze dei sudditi e la vita,
L' onor, la stima e quanto a ognuno è caro
Delle sostanze e della vita al paro.

81.

Nè ignoravan però, che se si tratta
Di principe assoluto, ereditario,
La cosa allor vien fuori bell' e fatta;
Che fornito di tutto il necessario
Ei nasce, e appien de' suoi doveri instrutto,
E la stessa natura pensa a tutto.

82.

E passa per istrana meraviglia
Di padre in figlio la virtù sovrana
Col sangue stesso di real famiglia;
Come scorrendo va l' acqua piovana
Di canale in canal, nè dal condotto
Goccia trapela, benchè logro o rotto.

83.

Perciò natura oggi lasciar dobbiamo
Unicamente oprar su tai materie;
Ma dovean gli animai, di cui parliamo,
Riflessìoni far mature e serie,
E d' ogni candidato il merto e il pregio
Pesar pria d' elevarlo al grado regio.

84.

Per implorar perciò lumi ed ajuto
Per la solita prece al gran Cucù,
Che dal gener quadrupede e pennuto
Come lor nume venerato fu:
Meglio altrove di ciò darovvi conto;
Per or non vo' interrompere il racconto.

85.

Benchè fosse il Caval svelto, ben fatto,
Magnanimo, gentil, rapido al corso,
Un popol fiero a governar non atto
Lor parve un re che porti altrui sul dorso;
Nè piè, nè muso avea, nè testa adorna
D'unghia, di zanna o di superbe corna.

86.

Ricco manto, agil corpo e piè veloce,
Gagliardìa, sommo ardire, indole fiera
La tigre ha in ver, ma sanguinario, atroce
L' aspetto, il guardo; e dee chiunque impera,
Per quanta crudeltà racchiuda in petto,
Mostrar clemenza in sul ridente aspetto.

87.

Allo squittinio poi fu posto l' Orso;
E come democràta, a elegger lui
Molti coi lor suffragi avrìan concorso;
Ma il Can per non so quai motivi sui,
Il Can dominator dell' assemblea,
Coll' Orso occulta inimicizia avea.

88.

Robusto è l' Orso, egli dicea, l' accordo;
E ciò ch' io lodo, è furbo, e fa il minchione;
Ma l' aria avrìa di re villano e lordo,
E alquanto ha del pagliaccio e del buffone;
Ilarità sta ben; ma elegger poi
Un re buffon, che si dirìa di noi?

89.

Cui l' Orso: certo tu per tai maniere
Di far ti studi di buffon la parte;
Nè so chi meglio compia il suo mestiere,
Io buffon per natura, o tu per arte.
Rise al motteggio la mandra elettiva,
All' Orso nondimen diè l' esclusiva.

90.

Porta il Cervo di corna alta corona,
Ma re sarìa di qualità vigliacche.
Strenuo è il Toro, e valente di persona,
Ma buon re non sarìa che per le vacche.
Circa i bruti unicorni ingiunta fue
Legge a chi regna: o nessun corno o due.

91.

Si vuol che in aria allor di concorrente
L' Asin, chi il crederìa? si presentasse;
E le sue lunghe orecchie ed il possente
Raglio, e altre e altre qualità vantasse;
Ma tutti rigettàr con onta e smacco
Quel pretendente ignoranton vigliacco.

92.

Il Mulo, o fosse affezìon simpatica,
Fosse l' affinità, la parentela,
Che intimamente, e ognor si vede in pratica,
Opera in certi casi e si rivela;
S' accinse allor con tutto il suo potere
L' Asino candidato a sostenere.

93.

Poichè si sa, se non s' ignora affatto
La genesi degli Asini e de' Muli,
Ch' essi fra lor parenti son di fatto,
Onde ognun vede, senza ch' io l' aduli,
Che il Mulo si piccò meritamente
Della ripulsa data a un suo parente.

94.

Qual farsi ascolto, ei disse, accusa insulsa
Contro il cugino mio, savj animali,
Per dargli un' ingiustissima ripulsa?
Scorrete pur le dinastìe brutali,
E ad animai del mio cugin men degni
Spesso vedrete abbandonati i regni.

95.

Critico a lui talor lo sguardo io volgo,
E difettuzzo alcun lieve e minuscolo
Vi trovo inver comune ai grandi e al volgo;
Ma se il merito suo sodo e majuscolo ....
E quì rimase un perorar sì dotto
Per disgrazia dell' Asino interrotto.

96.

Che sorse appena, appena aprì la bocca,
Levossi universal confuso chiasso;
E l' insolente moltitudin sciocca
A basso il Mulo, grida, il Mulo a basso;
Ond' ei tace, e alla pubblica ingiustizia
Parentela sacrifica e amicizia.

97.

Un tratto sì amichevole e obbligante
Grato l' Asino poi non obbliò.
E quando ottenne carica importante
Solennissimamente lo provò;
Come, se avrete pazienza un poco,
In seguito vedrassi a tempo e loco.

98.

Ma tu, che a pazientar sei tanto avvezzo,
Pazienza, Asino mio, che vendicato
Un dì forse sarai di tal disprezzo;
E in alta dignità posto e onorato
Sederai in trono; o gli starai vicino,
E reggerai dei popoli il destino.

99.

Saran, non dubitarne, appien saranno
I gran talenti tuoi riconosciuti;
E umili avanti a te si prostreranno
I più eccelsi intelletti e i più saputi:
Tu ne' grandi sarai pubblici imbrogli
Saldo puntel dei vacillanti sogli.

100.

Altri molti animai di specie varie,
I quai dovendo da lontan venire,
O per altre ragion straordinarie
Alla gran sessione intervenire
Potuto non avean, proposti furo
Da qualche agente o amico lor sicuro.

101.

Chi la Giraffa altissima propose,
Chi propose il zo-andro Orangutango,
O bestia tal che fra le più famose
Paresse meritar distinto rango.
Ma il Can, che avea di già contratto impegno,
Fe' a voto andar qualunque altrui disegno.

102.

E quel consesso a suo parer condutto
Persuadette che ciascun sovrano
Esser debbe tutt' uomo o bestia tutto;
Che tal non era in ver l' Orangutano,
Che un' equivoca avea figura strana,
Cioè mezza brutale e mezza umana.

103.

Che indefinita ancipite apparenza
Re costituzionario aver sol può;
Re d' ambigua politica esistenza,
E che in parte è sovrano, in parte no;
Ma chi aver debbe autorità indivisa,
Par debba aver fisonomia decisa.

104.

Che se un dì vi saran figure strambe
Di carattere ambiguo e di sembianza,
Animai tanto a due, che a quattro gambe,
Che usurperan dispotica possanza,
Saran tai mostri allor prova sicura,
Che corrotta è politica e natura.

105.

Nè essendo inoltre gli animai proposti
Personalmente all' assemblea presenti,
Con esempj provò veri e supposti,
Che ballottar non si potean gli assenti;
E citò teorie e autorità;
Ma d' onde tratte, il diavolo lo sa.

106.

Forse avean qualche lor pubblico dritto,
Usi, consuetudini, prammatiche:
Che avesser, non direi, codice scritto,
Ma serie solo d' osservanze pratiche,
Come avvi un Jus fra noi, che anche al presente
Jus non scritto diciam comunemente.

107.

Poichè sol per istinto ed abitudine
Qualunque bestia anche oggidì si regge;
Lor prima legge è la consuetudine,
E non, come fra noi, seconda legge.
Onde cred' io citasse il Can legale
Qualche consuetudine brutale.

108.

Avean insomma il Jus, che chiamar lice
La legislazìon della natura,
Provvida, universal legislatrice,
E dell' opere altrui norma sicura.
Ma non entriam di grazia in metafisica,
Che di passar per seccator si risica.

GLI
ANIMALI PARLANTI

CANTO SECONDO

ELEZIONE

Del re degli Animali quadrupedi.

1.

Se del comun sulla gran massa sorgi,
E volgi a tutti i tempi, a tutti i lochi
Filosofico sguardo, ovunque scorgi
Pretensioni molte e merti pochi:
Chi pretende e non merta ognor vedrai;
Chi merta e non pretende, è raro assai.

2.

Più ancor raro è trovar fra i concorrenti
A luminose dignità primarie
Chi siane degno per virtù e talenti,
E per le qualità che necessarie
All'alto grado son che si desira,
E a cui lo stuol de'candidati aspira,

3.

Perciò nel ballottar quegli animali,
In chi non si trovaron requisiti,
In chi difetti si trovar reali;
E alfin ravvicinandosi i partiti,
S'accordar tutti in bestie due fra tante,
Ma che bestie! il Leone, e l'Elefante.

4.

Così, se s'urta impetuoso stuolo
Di varj venti sull'ondoso agone,
Cedon vinti i minori, e restan solo
Borea contr'Austro in singolar tenzone;
Finchè un de'due dopo crudel contrasto
Riman solo padron del campo vasto.

5.

Intanto gli altri concorrenti esclusi
Tristi e di mal umor per lo rifiuto,
Mortificati stavansi e confusi;
Poichè fra tutti lor non v'era bruto,
Che in sè non fosse persuaso e certo
Essersi fatto torto al suo gran merto.

6.

Più che altri intollerante ed orgogliosa
Non può la Tigre il mal talento e l'ira
Dissimular e altrui tener nascosa:
Soffia, sbuffa, e dagli occhi il fuoco spira,
Ma opporsi alla concorde non potea
General volontà dell'assemblea.

7.

Alla discussìon primier fu posto
L'Elefante, e quantunque avesse anch'egli
Nemici occulti ed un partito opposto,
Pur nel Popol quadrupede, e fra quegli
Che s'erano a congresso ivi raccolti,
Avea diversi ammiratori e molti.

8.

Poichè il comun, che ne'giudizj sui
Sol dall'esterno regolar si suole,
Avvezzo s'era a rispettare in lui
Quella massa di carne e quella mole:
E in ver chi mai l'onor a lui conteso
Ne avrìa, se un re far si dovesse a peso?

9.

In quel pensoso e taciturno aspetto,
In quella gravità che ha per natura,
Ravvisavano un savio e circospetto
Senno, che pria d'oprar pesa e matura;
Un indefesso pensator profondo,
E il più grosso filosofo del mondo.

10.

Senza parlar di quella forza immensa,
Della meravigliosa agile e franca
Proboscide, onde ciò sì ben compensa,
Che al natural suo meccanismo manca,
Ratta la vibra, la prolunga e spiega,
L'accorcia, la ritira e la ripiega.

11.

Quel colossal volume un gran vantaggio
Rendeva inoltre alle minori bestie;
Poichè solean dell'infocato raggio
Ristorarsi talor dalle molestie,
Quando sull'arso suol più ferve il giorno,
All'ombrifera fera assise intorno.

12.

Sapean, benchè ciò paja un picciol pregio,
Ch'egli è in fatti però pregio reale;
Poichè volendo dir che il favor regio
Gode il tal per esempio, ovver la tale,
Udiamo in verso dir, non men che in prosa,
Del real patrocinio all'ombra posa.

13.

Queste ed altre ragion di simil sorte
Da'partitanti destramente addotte,
Fer sugli astanti impression sì forte,
Che se poneasi allora alle ballotte,
Forse tanti suffragj avrebbe avuti,
Ch'or saria l'Elefante il re de' bruti.

14.

Ma il Can, che avea previsto il caso avante,
Levossi in piè per prevenire il colpo,
Ed escluder volendo l'Elefante,
Perorò pel Leon: nè in ciò l'incolpo;
Che in ver non v'era altro animal sì degno,
Come il Leon per ottenere il regno.

15.

Ma non crediate che pe' merti suoi
Mosso si fosse il Can, come allor parve.
Un gran segreto, ora che siam fra noi,
Un geloso segreto io vo' svelarve.
Non me ne fate autor: io non vo' guai,
Massime col Leon che stimo assai.

16.

Convien dunque saper che quelle due
Bestie, impegno fra lor avean contratto,
Che se il Can riuscìa colle arti sue
A far sì che il Leon re fosse fatto,
Poichè il Leon eletto re sarebbe,
Nomato il Can primo ministro avrebbe.

17.

Dell' aristocrazia capo è il Leone;
E il Can per dominar nell' assemblea,
Della democrazia si fe' il campione:
Della pluralità dispor potea
A favor del Leon per conseguenza.
Oh andatevi a fidar dell'apparenza?

18.

Oh! se vedersi l'animo potesse
Di tanti che crediam mossi da zelo,
Oh come si vedrìa che l'interesse
Li muove sol! degli uomini e del Cielo
Costoro per mestier si prendon gioco;
Quindi è che a certe smorfie io credo poco.

19.

Solo la Volpe concepì sospetto
Che vi fosse fra lor qualche concerto;
E sentor forse avea del lor progetto.
Forse, che dir non lo potrei di certo;
Ma sappiam che di ciò ch' altri non vede,
Quell' astuto animal tosto sì avvede.

20.

Osservatrice tacita pertanto
La Volpe tuttavia starsi prefisse
Tutto ad udir, tutto a spiar, fintanto
Che la cosa vieppiù chiara apparisse,
E assicurarsi se felici o vane
Le mire riuscissero del Cane.

21.

Dunque a parlar colui di nuovo imprese,
E incominciò: Potente alto bestiame,
Preceder tutte le più gravi imprese
Savio consiglio dee, maturo esame;
E il grand' affar, di cui fra noi si tratta,
Stabilito che sia, non si ritratta.

22.

Tutti finor del candidato stuolo
I requisiti esaminaste omai.
Un sol ne resta, ma di tutti ei solo
Le più gran qualità vince d' assai:
Di chi parlo intendete: egli è il Leone,
Solo il nome di cui rispetto impone.

23.

Tacerò ciò che solo appaga gli occhi,
E la criniera e la superba coda;
Cose tai che il gran numer degli sciocchi
Sopra qualunque pregio ammira e loda:
Esterno adornamento, esterna dote
Vanti colui che altro vantar non puote.

24.

So ben che chi soltanto il guardo fisa
Alla sua maestevole figura,
Dei quadrupedi il principe ravvisa,
Principe dato lor dalla natura;
Ma pregi più massicci io sottometto
Al giudizio del vostro alto intelletto.

25.

E al mondo v'è chi del Leone ignori
La robustezza e la possanza estrema?
V'è alcun che nol rispetti e non l'onori?
Ed alcun v'è che l'ira sua non tema?
Evvi animal sì ardito e sì gagliardo,
Che sostener ne possa il solo sguardo?

26.

Se del Lione il fremito feroce
Ode da lungi, entro la cupa selva,
Al fier ruggito, alla terribil voce
Timida fugge ogni più ardita belva,
E sbigottita si rannicchia e interna
Entro il covil della natia caverna.

27.

La magnanimità del suo gran core,
Dai cor sì spesso dei potenti esclusa,
Fa sì che contro ogni animal minore
Della possanza sua mai non abusa;
Sdegna le belve a contrastar non atte,
Perdona a' vinti, ed i superbi abbatte.

28.

E conclude alla fin che tanti e tali
Straordinarj merti in lui vedea,
Che eleggendosi un re degli animali,
Egli a tutti preposto esser dovea,
Che dalla savia lor brutalità
Spera però che eletto re sarà.

29.

Fin quì contro del Can nulla evvi a dire,
Nè alcuno esser potea di lui scontento;
Ma lo rodeva un certo tal desire
Di far pompa di spirito e talento:
Mal consigliata passìon, che altrui
Spesso fa torto, ed or lo fece a lui.

30.

Se non lodato, almen scusabil fia
Chi, mancando ragion, cerca far uso
Del motteggio talor, dell'ironia;
Ma se ragion non manca, io non iscuso
Chi la mordace satira e le vane
Facezie adopra, come fece il Cane.

31.

Il Can, che colla solita arditezza
Fe' contro l'Elefante un'invettiva,
Ignavia solo, inerzia e stolidezza
Disse che in quel bestione ei discopriva,
Ed un'anima stupida e melensa,
Che in lui vegeta sol, non opra e pensa.

32.

Disse che somigliante alla Balena
D'ossa e di carne entro gran massa assorto
Torpe lo spirto, e vita e moto appena
Scorgeva in lui; che come sconcio aborto
Senza articolazion, senza giuntura
Lo costruì, quando dormìa, natura.

33.

Il Cane a vero dire avea gran torto,
Poichè, malgrado i bei discorsi sui,
Sappiam che l'Elefante è molto accorto
E cose si raccontano di lui,
Che son di molto intendimento indizio,
Di senno e di memoria e di giudizio.

34.

Ma quantunque potesse ognun smentire
Tali imputazìon calunniose,
Nessuno osò d'opporsi e contraddire
Alle accuse del Can; nessun rispose;
Ma perchè? forse alcun dentro di sè
Meravigliando chiederà, perchè?

35.

Non trovo altra ragion che l'influenza
Ch'ebbe il Can sul quadrupede bestiame,
Che colpito da quella impertinenza
Al suo voto aderìa senz' altr' esame;
E se talun rispondergli potea,
Cosa inutil credendola, tacea.

36.

Gran prova è questa, che qualunque oggetto,
Se anche trattare in pubblico si debbe,
Può sempre esporsi in differente aspetto;
Se non fosse così, ne seguirebbe
Che le assemblee non fallirebber mai:
Cosa assai dubbia in ver; ma dubbia assai.

37.

Non vediam tuttodì progetti e piani
Spesso allo Stato e a ciaschedun dannosi,
Proposti ancor nei parlamenti umani
Da orator prepotenti, imperìosi,
Riscuotere l'assenso universale,
Perchè gli ha detti e gli ha proposti un tale?

38.

Venìa la muffa intanto all'Elefante,
E il mal umor già l'occhio torbo accenna;
La proboscide arriccia, e la pesante
Mole del capo tremolo tentenna,
Come all'urto di Borea in giogo alpino
Scuote l'annosa cima altèro pino.

39.

ır che il Can non vi badi; e quel ch'è peggio,
L' acre derisìon a ingiuria aggiunge,
E ognor più con amaro aspro motteggio
La flemmatica belva irrita e punge:
Che come è stil di chi brillar presume,
Piccante avea di motteggiar costume.

40.

ìisse, che se per suo fatal disastro
Quel bestione inflessibile cadea,
Come alta guglia o come gran pilastro
Eternamente al suol giacer dovea,
Se con argani, suste ed altri arredi
Non si accorresse per riporlo in piedi.

41.

l piccino descrisse in pazze guise
Occhio, onde ben non sai s'ei veglia o dorme;
E la meschina coda indi derise,
Sproporzionata a quel corpaccio enorme;
Concludendo il chiamò di coda sobrio,
Coda, che delle code era l' obbrobrio.

42.

Mentre scherza così quell' insolente,
Si stanca l' Elefante, ed entra in furia;
Che tranquillo talor soffre il potente
Un affronto piuttosto ed un' ingiuria;
Ma se porlo in ridicolo vorrai,
Non isperar che tel perdoni mai.

43.

Ritira a sè la formidabil tromba,
Coll' occhio il colpo e col pensier bilancia;
E poscia a un tratto con terribil romba
Contro il Can rapidissima la slancia;
E se lo prende, e direzion non varia,
Lo manda in pezzi e fracassato in aria.

44.

Quei dell' intenzion sendosi avvisto,
Colla coda dell' occhio ognor la guarda;
E quando in atto di scagliar l'ha visto,
Il fatal colpo a declinar non tarda;
Scansasi ratto e spicca un sì gran salto,
Che non altro mai più ne fe' tant' alto.

45.

Non colse il Cane, no; che in chi delinque
Non cade ognor punizion ch' ei merta;
Ma colse alcune bestie a lui propinque,
Che come il Can non eran state all' erta.
Tre ne stramazza a terra e due ne schiaccia,
Ne getta una lontan dugento braccia.

46.

Or quì pensate voi, quanto scompiglio,
Quanta indignazion produsse in tutto
Quel rispettabilissimo Consiglio
L' atto di violenza indegno e brutto;
Atto per cui con sì solenne offesa
La maestà quadrupede fu lesa.

47.

Gran sorte ella è, dicean, ch' ei non sia stato
Alla suprema dignità promosso!
Gran sorte! che se tanto ei fa privato,
Quanto più ci sarìa pesato addosso,
Se dal concorde universal suffragio
Si fosse eletto pria re sì malvagio!

48.

Un re vedendo sì balordo e zotico
Avremmo detto: ad altro ei pensa, ei dorme;
Mentre con proditorio atto dispotico
Scagliando il naso smisurato, enorme,
Sovente, e in ogni non previsto caso
Certamente ci avrìa dato di naso.

49.

E posto ancor che il Can si sia permessa
Alcuna espressìon poco gentile,
E' ben si sa, ch'è libertà concessa
Di pensier, di vocaboli e di stile.
Nè lice a chicchessia senz'alcun dritto
Trarne vendetta o farne altrui delitto.

50.

La generalità di quel congresso
Irritata a ragion, stavasi in forse
Se vendicar non debba un tale eccesso;
E l'Elefante ben di ciò s'accorse,
Che l'ira, il mal talento e la minaccia
A ciaschedun vedea dipinta in faccia.

51.

E ben s'avvide che non era omai
Più tempo d'ivi starsene a balocco;
Che accader forse gli potrìan de' guai
A cui volersi oppor, pensiero sciocco
E sciocca in ver pretensìon sarìa;
Usò perciò prudenza ed andò via.

52.

Calmato alquanto il torbido tumulto
E lo sconcerto general, che avea
Fra lor prodotto il temerario insulto
Fatto alla dignità dell'assemblea,
Il Can ritorna al posto, ov'era avanti,
Per perorar di nuovo ai circostanti.

53.

Quantunque, ei disse, attoniti e confusi
Vi vegga tutta via pel giusto orrore
Che impresso vi si scorge ancor su i musi,
E l'indignazìon gettovvi in core
A vista dell'atroce iniquo oltraggio:
Pur di nuovo a parlar mi fo coraggio.

54.

Il grand' affar, per cui quì uniti siamo,
Or pienamente consumar conviene;
Poichè non d' altro consultar dobbiamo,
Altra difficoltà non ci rattiene.
Or quest' affare interamente, questo
Compiasi, e poi ragionerem del resto.

55.

Se il sol competitor fu l'Elefante
Che al Lion contrastar potesse il regno,
Colui con quell'azione da birbante
Si rese omai di tanto onore indegno;
E lui dichiara la ragione e il fatto
Pubblico impiego a sostener non atto.

56.

Anzi ei partendo e abbandonando il posto,
Ad ogni sua pretension rinunzia.
Perchè dunque si tarda? e perchè tosto
La voce universal non si pronunzia
A favor di colui che in questo stuolo
Di regnar sopra tutti è degno solo?

57.

Soggiunse poi, che il nuovo re l'eccesso
Dell' Elefante allor punito avrebbe,
E che l'atto primiero un tal processo
Della sovrana autorità sarebbe;
Poichè d' un re novello il primo passo
Qualche cosa esser dee che faccia chiasso.

58.

Una pecora allor fra gli Elettori
Osò mostrarsi, e dir: qual sicurtà
Avrem noi che un re tal non ci divori?
E il Can; la regia generosità.
Voglialo il ciel, colei riprese allora;
Ma saran tali i successori ancora?

59.

E il Can: si cerchi egregio prence avere;
Formare i successori ad esso incombe;
Egregj ei ne darà: d'aquile altere
Non si generan timide colombe;
Ed un presente ben fisso e sicuro
È il garante miglior del ben futuro.

60.

Altre repliche il Can più non attese,
Sdegnoso d'altercar con pecorelle;
L'ardire di colei tutti sorprese,
E molti sostenean, che bestia imbelle
Levar la voce in pubbliche assemblee,
E coi potenti disputar non dee.

61.

Ma la Volpe i suffragj universali
Vedendo che il Lion riunirebbe,
E che il Cane primier fra gli animali
Sotto il regno di lui figurerebbe,
Se finchè quei parlò non l'interruppe,
Alfin levossi, ed il silenzio ruppe.

62.

E disse, che politica e ragione
Altamente esigean che fosse eletto
Re di tutti i quadrupedi il Lione;
E che la scelta di sì gran soggetto
A tutta la savissima assemblea
Merito sommo e sommo onor facea.

63.

Che del Lion le qualità sovrane
Ella avanti il consesso esposte avrìa,
Se l'egregio orator, se il savio Cane
Con tanta eloquenza ed energìa
Fatto già non l'avesse in miglior foggia,
Ch'ella perciò del Can l'arringa appoggia.

64.

Con elogi magnifici e pomposi
Poscia esaltò quel nobile animale
Su gli animai più forti e più famosi;
Ed al suo ragionar diè un giro tale,
Che esagerate sempre e lusinghiere
Eran le date lodi, e parean vere.

65.

Alla Volpe ed al Can tutti applaudiro;
Ma quei che conosceano e l'una e l'altro
Sotto i baffi ridean, poichè capiro
Altro non esser che artifizio scaltro,
Apparenze fallaci e nomi vani,
Gentilezza e amistà fra Volpi e Cani.

66.

Fu pertanto il Lion re proclamato
Dall'assemblèa quadrupede elettiva;
E il Cane allora a perdita di fiato
Evviva, grida, Lion Primo, evviva.
E tutti con isforzo di polmone,
Viva il Lion gridar, viva il Lione.

67.

Ma il Lione, che un tacito contegno
Tenuto sempre infin allora avea,
Poichè si vide assicurato il regno
Dal voto general dell'assemblea,
In piè rizzossi, la criniera scosse,
Mostrò le zanne e per parlar si mosse.

68.

Non sì tosto si vide e si comprese
Che il re novello a favellar s'accinge,
Ciascun s'affolla, e innanzi a orecchie tese,
Per udir ciò ch'ei dir volea, si spinge.
Come creduli a udir stavan gli Achei,
Se parlavan dal tripode li Dei.

69.

E quei sentissi il cor sì dilatato
Da un' intestina espansion reale,
Che avendo sempre in singolar parlato,
La prima volta allor parlò in plurale,
Quasi che il singolar più non convenga
Ad un sovrano, e ch'ei plural divenga.

70.

Giacchè, disse quel fier, fra tanti e tanti
Animali di merto singolare
In noi trovaste qualità bastanti
Sugli altri per eleggerci a regnare,
Che al pubblico voler noi non dobbiamo
Opporci, di già noi lo sapevàmo.

71.

Ma quantunque non senza repugnanza
Prestiamci ad accettar l'alta incombenza,
Assicuriamo tutta l'adunanza
Della nostra real riconoscenza;
Sicuri che alcun mai non oserà
Lagnarsi della nostra maestà.

72.

Riguarderemo i nostri amati e cari
Sudditi come amici e come figli,
Invitandogli ognor ne' gravi affari
A giovarci coll' opra e coi consigli;
E scettro riterrem, corona e trono,
Qual deposito sacro e non qual dono.

73.

Perciò sulla real nostra parola
Giuriam di mantener quanto abbiam detto.
Giuriam, che ognor del nostro oprar la sola
Brutal felicità sarà l'oggetto;
E tutto ciò giuriam nel tempo stesso
Che abbiam promesso e non abbiam promesso.

74.

In compenso speriam, che ciascun mostri,
Senza punto aspettar che se gli dica,
Cieca sommissione agli ordin nostri;
Poichè se mai che alcun ci contraddica
Sofferto non abbiam come Lione,
Figuratevi poi come padrone.

75.

Che il bel discorso che il Lione tenne,
Facesse impression, son persuaso;
Ma a noi, che in ogni occasion solenne
Ripeterlo ascoltiam, non fa più caso;
Che son per noi cose usuali e vecchie,
Ed assuefatte omai v'abbiam le orecchie.

76.

Ma le proteste di bontà, d'amore,
A quella brutal turba in ciò novizia,
Parean sincera effusion di core,
E di già ne facea la sua delizia,
E alzò concordemente ancor maggiori
E gli applausi e gli evviva ed i clamori.

77.

Il lieto grido universal fe' l'eco
Rimbombar per i colli e per le selve,
E per ogni vallon, per ogni speco:
Onde esultar di giubbilo le belve;
Che sotto d'un padron ciascuna spera
Goder felicità stabile e vera.

78.

Pel grand'amor verso il padron novello
Pianser di tenerezza, e fra i più grandi
Piaceri non trovar piacer più bello,
Quanto avere un padron che le comandi;
Cui se offriran la pelle, il pel, la vita,
Sarà accettata ognor, se non gradita.

79.

E voti fer con umide pupille
Concordemente al Cielo, acciò conservi
Al diletto padron mille anni e mille
Buon appetito e vigorosi nervi.
Oh buone bestie! oh quanto a voi fa onore
La sensibilità del vostro core!

80.

Oh preziose lacrime! in vederle
Cader dai vostri grugni inteneriscо;
Son gemme, son crisoliti, son perle;
Cara brutalità del tempo prisco,
La virtù, il sentimento e i dover suoi
Alla posterità tu insegnar puoi.

81.

Fenomeno si vide allor mirabile,
Che ammetter forse or non vorrà la critica,
Ma autentico si rende e incontrastabile
Dalla storia brutal pre-adamitica,
Che tratta fu da una pagoda antica,
E il come e il quando uopo non è ch'or dica.

82.

Non sì tosto il Lion fu eletto re,
Che un non so che di dignità celeste
Lo circondò, lo penetrò, gli diè
Maestà tal, che in lui creduto avreste
Esser in nuova inesplicabil guisa
Seguìta metamorfosi improvvisa.

83.

Incredibil dirò cosa, ma storica:
D'intorno nitidissima si sparse
Alla criniera sua luce fosforica,
Che i baffi e il pel gl'illuminò, non gli arse;
Sfolgorar gli occhi rilucenti e belli,
Che di Leda parean gli astri gemelli.

84.

Non altrimenti che al figliuol d' Enea
Scappato dal famoso incendio d'Ilio,
Lucida fiamma intorno al crin splendea,
Siccome piena fè fanne Virgilio,
Quel portentoso scintillante fregio
Emblema fu del diadema regio.

85.

Spuntano i fior sull' arido terreno,
Ovunque l' orma riverita ei stampa,
E in erba fresca si converte il fieno;
Ogni ruscel viengli a lambir la zampa,
E dell' auretta il dolce mormorio
Par che susurri: vo' baciarti anch' io.

86.

Ora se il Ciel la potestà sovrana
Venera a cotal segno anche in un bruto,
Chè fia d' un re, che la figura umana
Dall' amica natura abbia ottenuto?
E sol da questo imparino i mortali
A venerare i prenci anche animali.

87.

Fatto ch' ebbe il Lion l' immenso passo,
(Poichè, secondo giustamente io penso,
Passar a un grado altissimo dal basso,
Come a re da privato, è un passo immenso)
Ad onta della solita apparenza
Animato parea da un' altra essenza.

88.

Eran l' idee più chiare e meglio espresse
Nelle parole sue più savie e dotte;
Le naturali secrezioni stesse
Eran più regolari e più concotte:
E da' meati e dagli augusti pori
Spira gentil soavità d' odori.

89.

Parea d' ambrosia e nettare nutrito;
Parea celeste succo, e l'ammiranda
Entro il nappo di Giove aver sorbito
Dell' immortalità sacra bevanda:
Quasi in Nume converso anche il direi,
Se coda e zampe avessero li Dei.

90.

Conciossiachè la qualità regale
È un caustico adustivo, un assorbente,
Un corrosivo, un dissolvente tale,
Che tutto, ove s'attacca, interamente
Disfà, discioglie, annichilisce e sforma,
Ed in sè l'immedesima e trasforma.

91.

Laonde tutto ciò che preesiste,
In un re si distrugge e si rinnova:
Quindi d' allor che un re Lion esiste,
Chi in lui cerca il Lione, il re sol trova.
Tal se talun zucchero o sale adacqua,
Zucchero e sal non trova più, ma acqua.

92.

Che quell' onnipotente non so che,
Quell' immensa, immortal virtù infinita,
Che non si sa capir che diavol' è,
D' infondere è capace e moto e vita
A pigra e fral vilissima materia,
Che a pensarvi.... per Bacco! è cosa seria.

93.

Ed io di più scommetterei, che se
Quel bestial collegio avesse eletto
Invece del Lion, l' Asino re,
Veduto si saria lo stesso effetto;
E viste avrem le stesse qualità
Nell' Asin divenuto maestà.

104.

E ogni qualvolta in valle, in monte, in selva
Le belve del quadrupede dominio
S' incontravano poi con qualche belva
Che stat' era presente allo squittinio,
Discorsi interminabili, infiniti,
E domande facevanle e quesiti.

105.

Quella allor gli alti pregi esalta e loda
Del novello adorabile sovrano;
Il capo or ne descrive ed or la coda,
Or la criniera ed or il deretano,
Or l' alta dignità quando spalanca
L' augusto grifo e la sovrana branca.

106.

Rilevava ogni moto ed ogni detto,
E lungo vi facea vario comento;
Tutto grande, mirabile, perfetto,
Tutto è stupendo in lui, tutto è portento;
Nè si stancava mai di proferire
Pomposi elogj dell' eccelso sire.

107.

Parea che al mondo più non esistesse
Idea di ciò che pria si fe', si disse;
E che d' ogni altro affar, d' ogni interesse
Le cure il nuovo re tutte assorbisse;
E che un essere sol fosse in natura,
E il resto poi secrezione impura.

108.

Nè s' intendea qual magico prestigio
Nei liberi animai cangiato e vinto
Con strano inesplicabile prodigio
Avesse il natural libero istinto.
Filosofia vi studiò fin' ora,
Nè il gran problema ha risoluto ancora.

GLI
ANIMALI PARLANTI

CANTO TERZO

LA CORTE
DEL RE LIONE.

1.

Sorge di là dal Gange, in non ben nota
Oriental contrada, immensa rupe
Affatto inaccessibile, e remota
Da uman commercio, ed ha profonde e cupe
Caverne in sen, di fere antico albergo,
E di sassi e di sterpi ha ingombro il tergo.

2.

Sgorga dal fianco dell'alpestre masso
Fonte, che nel cammin rompesi e casca,
Romoreggiando giù pei borri al basso
Fino al muscoso sen d'amena vasca:
Quivi nel gran calor sovente a bere
Van le anelanti sitibonde fiere.

3.

Da questa si diraman due ruscelli,
Che bagnan della rupe entrambi i lati,
Ed innaffiano i fiori e gli arboscelli
Sparsi su i verdeggianti erbosi prati,
Cui fa confine impenetrabil bosco
Di foltissime piante ombrose e fosco.

4.

Su per montagne asprissime la selva
Si dilata d'attorno, e si distende
Per lungo tratto, a ogni feroce belva
Covo ed asilo; ivi principio prende
La vasta, interminabile catena
Dei monti Altài, cui l'occhio siegue appena.

5.

Questa è la Reggia, ove il Lion si tenne;
L'antro maggior per le adunanze elesse,
Per feste a corte o funzion solenne;
E destinò due spelonchette annesse,
L'una a servir per camera da letto;
L'altra per studio e affar di gabinetto.

6.

In un altro contiguo appartamento
Più comodo e più vasto, il qual s'unìa
Del Lion al suddetto alloggiamento
Per mezzo d'una bella gallerìa,
Pomposamente ad abitar fu messa
Sua real maestà la Lionessa.

7.

Ogni quartier d'intorno fu assegnato
Alle primarie cariche di corte,
Ed ai ministri e consiglier di stato,
E anditi, corridor, passaggi e porte
Di comunicazion costrutte furo
Pel più pronto servigio e più sicuro.

8.

Ampia inoltre al di fuor terrazza e loggia
Attenente alle camere reali
Fa comodo e piacer a chi v'alloggia;
Quindi il Lion de' sudditi animali
Potea bear l'impaziente affetto,
Talor mostrando il suo sovrano aspetto.

9.

Avanti alla magnifica terrazza
Per pubblici spettacoli o gran festa
Evvi rotonda e spaziosa piazza,
D'onde menan fin dentro alla foresta
Due gran viali a dritta e a manca, e tutto
Fu con gran speditezza a fin condutto.

10.

Di questo architettonico lavoro
Tutta la presidenza e la primiera
Direzion suprema ebbe il Castoro;
Era egli anfibio e di specie straniera,
Dal re Lion fu non ostante eletto
Della corte real primo architetto.

11.

Poichè non s'era ancor il patriotico
Uso fra quei quadrupedi introdotto,
Che al nazional, benchè ignorante e zotico,
Il forastier, benchè perito e dotto,
Per savia economia debba a ogni costo
E indispensabilmente esser posposto.

12.

Il Re quì vive; e, benchè re, pretesto
O sotterfugio non cercò, e mantenne
La sua parola al Cane; e molto è questo:
E a vero dir, poichè l'intento ottenne,
Se fatto re da ogni dover disciolto
Non si credette, ancora questo è molto.

13.

Preso a quattr'occhi il Can: rammento assai
Gli disse, quanto oprasti a favor mio;
Grato ti son, e il guiderdon ne avrai.
A te pertanto confidar vogl'io
L'onor, la gloria gl'interessi miei:
Primo ministro mio fin d'or tu sei.

14.

Il Can con tonde ed ampollose frasi
Gli fece un bel ringraziamento in prosa;
Poichè bravissimo era in questi casi;
E disse a lui: sopra di me riposa;
Io farò che di te, delle tue glorie
Risuonino le favole e l'istorie.

15.

E in ver, quantunque il Can soffrisse alcune
Eccezioni, e avesse alcun difetto,
(Poichè chi mai d'ogni difetto immune,
Chi mai nel mondo si può dir perfetto?)
Avea però quanto bramar si de'
Da un Can ministro d'un Lione re.

16.

Er'egli, per esempio, un po'mordace,
Un po' burbero, un po' provocativo,
Un po'avido, un po' falso, un po' vorace
Un po' arrogante, un po' vendicativo;
Ma questi difettuzzi io non li conto
De' suoi massimi meriti in confronto.

17.

Franco simulatore e disinvolto
Ripieghi avea prontissimi e compensi;
Di core imperturbabile e di volto
Sapea volger suoi detti in varj sensi;
E in questo, non minor di Cicerone,
Spesso avea torto, e aver parea ragione.

18

Con aria grave e gran prosopopea
Presso i creduli e sciocchi ammiratori
Darsi importanza e credito sapea,
E celar l'imperizia e i proprj errori,
E a tempo fomentar l'altrui speranza,
E trar profitto dalla circostanza.

19.

Inoltre fatto avea studio profondo
Sull' indol del padrone e su i talenti:
L'animo e il cor ne conoscea a fondo,
E destramente cogliere i momenti
Sapea per meglio fare il suo negozio,
Nè l' adulazìon lasciava in ozio.

20.

Tutto questo a dir vero era eccellente
Per farsi presso il popolo bagiano
Nome di gran ministro ed eminente,
E anche presso un padron superbo e vano;
Del resto poi sapea, che teorie,
Regole, probità, son sciocchezze.

21.

Quanti perciò politici sublimi,
Che arbitri son delle vicende umane,
Dell' arte ignoran gli elementi primi,
E appena san quel che sapea quel Cane;
Ma se riescon poi nelle lor viste,
In questo il punto essenzial consiste.

22.

Che il Can ministro dal sovran favore
Nomato fosse, a' suoi rival non piacque:
Se gli armò contro gelosia, livore,
E la mordace satira non tacque:
Ministro un Can! dicean gli animaleschi
Zoili, un Can ministro! or si stiam freschi.

23.

Ma sopra ben diverso altro registro
S'accordavan le voci universali,
E in lode del sovrano e del ministro
Composer poesie quegli animali:
Prova che in certi casi consueti
Fin d' allor gli animali eran Poeti.

24.

Molti antiquarj poi computi fero
Di genealogia con studio e zelo;
E provar, che lo stipite primiero
Di lor famiglie provenìa dal cielo,
D' onde di bestia in bestia erane poi
Discesa un' immortal mandra d' Eroi.

25.

Sopra dati perciò di fè sì degni
Prese forse la Grecia occasìone
Di por fra gli astri e fra i celesti segni
Il sirio Can presso il nemeo Lione:
Animalesca nobiltà! voi dite:
Follìe! ma pria di farmi accusa, udite.

26.

Che il Lion nobil sia, non è mestierì
Provar; che luogo negli stemmi egli ebbe
Di prenci, di repubbliche e d'imperi;
Sol farsi al Can difficoltà potrebbe.
Credo però di aver trovato il modo
Per della obbiezìon sciogliere il nodo.

27.

Vero è ch' esiste una cert' aura, un germe,
Uno spirto purissimo nel sangue,
Una specie d' etereo immortal verme,
O elettricismo tal, che mai non langue,
Che a certuni nell' intime midolle,
Uom sia, sia bestia, ognor fermenta e bolle.

28.

Ciò per altro non è mica comune
A ogni bestia e ad ogni uom. Vi son degli uomini,
V' erano allor, vi sono anche oggi alcune
Bestie, senza ch' io quelli o queste nomini,
Che han esclusiva di tal privilegio,
E in ciò di nobiltà consiste il pregio.

29.

Chi sa se un giorno un fino microscopio
Nel sàngue nobiltà non scopra forse,
Come nel sol le macchie il telescopio,
E laghi e monti nella luna scorse?
Dirassi allor, che genealogìa
Non è che aristocratica manìa.

30.

Ogni corpo sul suo vicin diffuse
Gli effluvj suoi: l'effluvio lionino
Perciò nel Can la nobiltà trasfuse;
Quindi chi a un prence o a un gran sovran vicino
Stassene ognor, se non sovran, ben spesso
Nobil diviene, e talor prence anch' esso.

31.

Ciò non ostante convenir si dee,
Che quando il re Lion montò sul soglio,
S' avean di nobiltà confuse idee;
Nè della lor genealogìa l' orgoglio
Con i computi suoi rimontò mai
Oltre secoli mille a dire assai.

32.

Nè mai potè l'araldica più dotta
Origine fissar per retta linea
Limpida, immacolata ed incorrotta,
O discendenza obbliqua consanguinea
Oscura imperscrutabile ed eterna,
Come ognor fa la nobiltà moderna.

33.

Non convien dunque che in silenzio passi,
Che giunto al trono, il suddito bestiame
Divise il re Lion tutto in due classi,
Onde poi nel quadrupede reame
Vi fur, com' or fra i popoli Europei,
Piccioli e grandi, nobili e plebei.

34.

La nobil classe comprendea i rapaci,
Sanguinarj, carnivori, gagliardi,
Feroci, insazìabili, voraci,
Lion, Tigri, Pantere e Leopardi,
Rinoceronti, Giraffe, Elefanti,
Che fra gli altri animai sembran giganti.

35.

Costor distinzìon, prerogative,
Titoli, esenzìoni e privilegi,
Ereditarie cariche esclusive,
E tutti ottenner tosto i favor regi;
E fra loro il sovran trascelse poi
I cortigiani e i favoriti suoi.

36.

Nella ignobile classe eran gl'imbelli,
Timidi, inermi, deboli, piccini,
Daini, Lepri, Pecore ed Agnelli,
E Conigli e Scojattoli e Armellini,
E altri che utili sono, o mal non fanno,
E ognor tranquilli e placidi si stanno.

37.

Tosto costor dagli animai maggiori
Come lor proprietà fur riguardati;
E dagl'impieghi esclusi e dagli onori,
I potenti a nutrir fur condannati
Coll'opra, coll'industría e col lavoro,
E infin col sangue e colle carni loro.

38.

Ed in sequela di sì bei sistemi
Fra i quadrupedi sparve ogni eguaglianza,
Tutto fu eccesso e tutto andò agli estremi;
Quivi fu avvilimento, ivi arroganza;
I timidi di quà, di là i protervi;
D' una parte i padron, dall'altra i servi.

39.

Ma il cortigiano in quella reggia altiera
Non essendo che inetto ed ozioso,
Qualche ignobil talor ammesso v' era
Come animal più attivo e industrioso;
E allor con onorifico diploma
Grande il sovran lo crea, nobil lo noma.

40.

E se avvien mai (poichè il favore in corte
Varia fu sempre e sempre instabil cosa),
Se avvien mai che per merito o per sorte
A carica eminente e luminosa
Ivi talun da stato vil pervenga,
E del sovrano i favor primi ottenga.

41.

Gl' invidi altieri cortigiani allora,
Che lo sdegnavan prima e aveanlo a schivo,
E allor pur anche, se possibil fora,
L' avrian sbranato e divorato vivo,
L' onorano, e con animo servile
Prestangli ossequio vergognoso e vile.

42.

Ma nel crear la nobiltà brutale,
Crear volle il Lion sostegni e appoggi
Alla sovrana potestà reale,
Come fan saviamente anche i re d' oggi:
Che, se interesse del sovran non sia,
Ogni interesse è nullo in monarchia.

43.

Comunque sia però, tosto ch' eletto
Fu il re Lion, più giorni a chiuse porte
Standosi col ministro in gabinetto,
Scelse quei per le cariche di corte,
Che per l' antica lor brutalità
Sostenerne potean la dignità.

44

Prima araldico fer rigido esame
Di molti ch' io per brevità non nomo,
Cercando nel quadrupede bestiame
Chi 'l luminoso onor di maggiordomo
Con nobiltà sostenga e con decoro,
E fu a quel posto alfin promosso il Toro.

45.

Antico autor di tai materie pratico
Scrive, che a tempo suo correa la voce,
Ch' ei stato fosse un animal selvatico,
Grande, robusto, indomito, feroce,
Che volgamente in itala favella,
O Toro o Bue selvatico s' appella.

46.

Venuto a corte, la natìa rozzezza
Ivi depose, ingentilissi e prese
Tuon dignitoso; e con nobil fierezza
Il suo grado sostenne, e non discese
Ad atto vil, nè mai (raro prodigio!)
Di corte ai vizj fu indulgente o ligio.

47.

Vedendo poi per ogni regia stanza
Un animal sì contegnoso e bello
Con aria passeggiar di padronanza,
Scelta sì degna d' un real cervello
In ver d' alcuni l' amor proprio punse,
Ma la difesa il pubblico ne assunse.

48.

Lodar gli esterni pregi e i pregi interni,
La presenza, il vigor, le corna sue,
Da farsi rispettar dai subalterni;
Che se poscia, dicean, diventa Bue,
Successor se gli trova o sostituto,
O se gli aggiunge altro animal cornuto

49.

Fu poi creato gran cirimoniere
Un grosso Bertuccion, che da fanciullo
S' era di cose tai fatto un mestiere
Sol per suo passatempo e per trastullo,
E lezie e scorci e lazzi e smorfie in guisa
Facea talor, ch' era un morir di risa.

50.

Si vuol che desse quello Scimiotto
Al cerimonial le leggi prime,
E avesse a certe regole ridotto
Quel mestiero scimiatico sublime,
E riposte etichette e riverenze
Nella categoria delle scienze.

51.

Parver buffonerie tai cose avante,
Ma l' adottar le lionine corti,
E divennero gravi e sacrosante;
Due passi più o men lunghi, più o men corti,
Un inchino talor più o men profondo,
Capace è di mandar sossopra il mondo.

52.

Ma per le region dell' universo
Tante le Scimie son picciole e grandi,
Di pel, di forma e di color diverso,
Che udir parmi talun che mi domandi
A qual specie di Scimie ed a qual classe
Il nostro gran cirimonier spettasse.

53.

Questo per appurar punto di critica
Gli affatto ignoti altrui scartabellai
Scrittor della brutal storia politica;
E ch' er' allor cirimonier trovai
(a) Scimia, che or Cinocefala si dice,
Di Moco e Ceilano abitatrice.

54.

Specie di collaron, di cappamagna
Gli forma il lungo pel, qual porta indosso
Canonico d' Italia o d' Allemagna
Ne' gravi riti; e attorno al capo un grosso
Parruccon, qual l'avean, Dio gli abbia in gloria,
Veneti Pantalon buona memoria.

55.

Veggiamo in fatti un gran cirimoniere
Anche alle corti della specie nostra,
Che per la dignità del suo mestiere
Tra venerate liturgìe si mostra
Con qualche metamorfosi bizzarra
Collaron, parruccon, toga o zimarra.

56.

Poscia un gran ciamberlan dovea nomarsi,
E carica quella è di confidenza,
Che del Lione assistere al levarsi
Ogni mattin dovea con sua presenza;
Onde dal Can per quel geloso posto
Fu soggetto adattissimo proposto.

57.

Sire, disse al Lion, per tale impiego
Un soggetto mirabile, eccellente
Hotti a propor; nè creder già, ti prego,
Ch' io tel proponga perchè è mio parente:
Mai sopra me potrà interesse infame;
Piuttosto mi vedrai crepar di fame.

58.

Oltre la fedeltà, che somma è in lui,
Egli è d' ameno umor, gajo, giocoso;
Onde se mai turbasse i sonni tui
Cura, indigestìon, pensier nojoso,
In lui sempre il mattin quando ti levi
Avrai chi ti diverta e ti sollevi.

59.

Dubbio non v' è, che aver taluno pronto
D' elettrizzar capace il buon umore,
Cosa non sia da farsene gran conto
Da qualunque gran prence o gran Signore:
Piuttosto lascerò che il mondo pera,
Che il mio sovran veder con trista cera.

60.

Ebben! chi è costui? chiese il Lione.
E il Can rispose: il Can Barbone è quegli:
E il Lion sorridendo: il Can Barbone!
Ah! lo conosco il Can Barbon, diss' egli,
E fu con beneplacito sovrano
Nomato il Can Barbon Gran Ciamberlano.

61.

Buon vivente è il Barbon, buon diavolaccio;
E ciascun persuaso era, a dir vero,
Ch' ei molto ben si leverìa d' impaccio:
Gli amici suoi lodar la scelta, e fero
Pel regno Lionin voti concordi
Alli Dei, che talor sono un po' sordi.

62.

Ma siccome vediam, che tutto giorno
Della corte il favore invidia crea,
Furtivamente susurrar d' attorno
S' udìa talor voce maligna e rea:
O deluse lusinghe! o voti vani!
Che più resta a sperar? regnano i Cani.

63.

Ma voler tor dai stati i malcontenti,
È voler che non nasca erba ne' campi;
Prenci e sovrani hanno un bel far portenti,
Da popolo inquieto il ciel ci scampi,
Popol capace di capir non v' è,
Ch' ei più felice è suddito, che re.

64.

Che se un re poi (se pur vi son re tali)
L'altrui tranquillità distrugge e turba,
(Sempre intendo parlar dei re animali)
Potrebbe dir l'animalesca turba,
Se di star meglio è in mio poter, non veggio
Ragion per cui tenermi io debba al peggio.

65.

Ma il caso nostro non è mica questo;
Che il Lion non ancor di lagno o d'odio
Avea motivo alcun dato o pretesto.
So però ch'io propendo all'episodio,
E vado col pensier frullando attorno,
Ma presto o tardi onde partii ritorno.

66.

Dovea nel nuovo regno in vista aversi
Oltre a un ben regolato ordine interno,
La sicurezza pubblica e i diversi
Rami d'un vigil provvido governo:
In somma ciò che in gallica favella
Oggi *police* anche fra noi s'appella.

67.

Che a vero dire nel linguaggio tosco
Voce o termine alcun, che abbia la stessa
Significazion, non lo conosco:
Perchè inutil ci par la cosa espressa:
Ma se la cosa avrem, di che io non dubito.
Un vocabolo poi si forma subito,

68.

Dunque di tal *police* un presidente
Voleasi, e chi ne avesse i requisiti
Trovar non si potea sì facilmente
Fra gli animai più accorti e più scaltriti;
Sicchè l'esame essendosene fatto,
Si conferì tal presidenza al Gatto.

69.

Ch' ei simula sì ben, che qualunque altro
Furbo simulator non lo pareggia:
Osserva, indaga, scopre astuto e scaltro,
E par che a nulla badi e nulla veggia;
E quando del suo fatto è ben sicuro,
Fa il colpo, nè mai sbaglia anche all' oscuro.

70.

Nelle sorprese ed improvvisi assalti
Attivo e pronto, e benchè stiasi ascoso,
Per tutto egli si trova in quattro salti;
Delicato non è, nè scrupoloso:
La data fede e l' importun riguardo
Mai non gli fu d' ostacolo o ritardo.

71.

Sa inoltre ognun quant' egli osserva ed ama
La nettezza e la pubblica decenza,
E chi *police* animalesca brama,
Non ha che il Gatto per tale incombenza:
Basta veder con qual pudor cert' opra,
Che vuol natura, ei col zampin ricopra

72.

Non crediate però, che un Gatto ei fosse
Di quei, di cui fra noi comune è l' uso:
Feroce aspetto avea, pupille rosse,
Candido il pel, nera la coda, e il muso
Grande, terribil per li lunghi baffi,
Pei denti acuti e per gli adunchi graffi.

73.

Sire, il Can soggiungea, dee, se ti piace,
Capitan della guardia essere eletto
Bestion col grave esterior capace
Di contener la folla e impor rispetto,
Che starsi alla difesa ognor si veggia
Della persona tua, della tua reggia.

74.

So che trovar non puoi in tutto il regno
Chi sia dell' Elefante a ciò più adatto,
Ma colui troppo se n' è reso indegno
Con quell' insigne, e pubblico misfatto,
E tu per legge inviolabil dei
Punir severo e non premiare i rei.

75.

Degno, il Lion rispose, è d'alta lode
Colui che un regno a governare imprende,
Se le sue prime gesta illustrar gode,
E commendabil per virtù si rende:
Giusto è che il fallo sia punito sempre,
Ma la punizion clemenza tempre.

76.

Il Cane, che era un po' vendicativo,
Com' io già vi dicea, da quel benigno
Pensiero lionin fu punto al vivo,
Come può, ricompone il muso arcigno;
Risponde poi: tu parli da par tuo,
Ma giustizia aver debbe il luogo suo.

77.

Ed il Lion, che non gli sia permesso,
In pena del gravissimo disordine
In pubblica assemblea da lui commesso,
A corte comparir sino a nuov' ordine.
E il Can: l' escludi sol da questo loco?
E il Lion gravemente: e ti par poco?

78.

E se intanto qualche altra impertinenza
Ei non commette con quel suo nasaccio,
E non abusa della mia clemenza,
Capitan delle guardie ancor lo faccio;
Giacchè ad impiego tal ti par sì adatto.
E il Cane allor: il tuo voler sia fatto.

79.

Inoltre il regio interprete s'elesse,
Non già perchè, come fra noi si suole,
L'estere lingue interpretar dovesse;
Ma perchè dall'equivoche parole,
Dagli sguardi del principe e da' moti
Ne interpretasse i sentimenti ignoti.

80.

E capisse qualor sotto apparenza
Di virtude incorrotta e di giustizia,
E di sovrana natural clemenza
La scelleraggin covi e la nequizia,
E qualor sotto il suon di menzognere
Benigno sì nascondasi un *no* vero.

81.

Carica a sostener così gelosa
(*b*) Scelser la Lince dalla vista acuta,
Per l'agil sua velocità famosa,
E per l'istinto traditor temuta;
Poichè improvvisa addosso a un tratto giunge,
E la ferocia al tradimento aggiunge.

82.

Nè sol vigile, attenta, osservatrice
Esser dovea d'intenzioni arcane,
Non interprete sol, ma esecutrice;
E per compir le volontà sovrane
A dar gli ordini allor rapida gìa,
O per se stessa gli ordini eseguìa.

83.

Onde stupiti rimanean coloro,
Che credendo ottenuto aver l'intento,
Vedean deluse le speranze loro;
Nè comprendean lo strano cangiamento,
Per cui tutto all'opposto accadea spesso
Di quel che il re poc'anzi avea promesso.

84.

La Lince per poter più prontamente
Eseguir le sovrane intenzìoni,
Assidua all'udienze era presente:
E a tempo che regnarono i Lioni
In sommo onor carica tal si tenne,
Ma in oggi inutilissima divenne.

85.

Chè dei sovrani l'interesse allora
Non era dei lor sudditi interesse;
Pur il sovran dovea parer ognora
Che l'interesse loro a core avesse;
Laonde un animal, benchè buon sire,
Per ragion di mestier dovea mentire.

86.

Perciò era allor fra gli animai regnanti
La finzìon comune e la menzogna;
Ma in oggi cose son sol pe' birbanti,
E vitupero fan, non che vergogna;
Oggi la bocca d'un sovran che parla,
Bocca di verità possiam chiamarla.

87.

E se ad analizzar noi vorrem porci
I lor pensieri, le parole e l'opre,
Ed i minimi moti, e infin gli scorci,
Vedrem che in tutto verità si scopre,
Ed una tal semplicità d'idee,
Ch'edificarci e consolar ci dee.

88.

L'immutabilità di lor promesse,
L'infallibilità dei loro detti
Su prove omai troppo evidenti e spesse
Stabilite veggiam: sian benedetti!
Han sempre al cor l'espression conformi:
Sulla lor fè vivi sicuro e dormi.

89.

Provvisionier certo animal fu eletto
D' aureo pel, che col nome di famiglia
(c) Jakal dagli Zoografi vien detto:
A grossa Volpe e a Lupo assai somiglia,
Onde per ben distinguerlo da loro
Soprannome gli dier di Lupo d'oro.

90.

Erra la notte, e il grido suo spaventa
Il passeggier che l'ode alla lontana;
Se incontro viengli altro animal, s'avventa
Ratto per divorarselo, e lo sbrana;
Odia la luce, e non sì tosto aggiorna,
Che a rimpiattarsi entro il covil ritorna.

91.

Ma Gran Provvisionier, Gran Siniscalco
Eletto dalla corte lionina,
Tenor di vita allor cangiando, il Falco
Prese per ajutante, e la Faina;
E ben provvista per la regia mensa
Tenne ognor la cucina e la dispensa.

92.

Provvisionieri poscia e fornitori
Fra le specie di bipedi animali
Mostraron nell'età posteriori
Talenti a quei dello Jakal eguali,
E non dirò per qual ragion e come
Di Lupi d'oro han meritato il nome.

93.

Regie foreste e regj parchi avere
Voleasi inoltre, e pena impor di morte
A quei che osasse o carpir foglia, o bere
Negli esclusivi pascoli di Corte;
E acciò suprema ispezion ne avesse,
(d) Il Caracal Gran Cacciator s'elesse.

94.

Ed ei l'impiego esercitando anch'oggi,
Di quel re de' quadrupedi alle cacce
Assiste per gli adusti arabi poggi,
O su i libici piani, e ognor le tracce
Seguendo va di fuggitive prede
Che al Lione famelico provvede.

95.

Il regio Grattator nomaron poi,
Ch' era uno allor de' più distinti impieghi;
Ma in uso non essendo oggi fra noi,
Giusto è che con chiarezza io ve lo spieghi;
Perocchè troppo in pratica e in teorica
Amante io son dell'esattezza istorica.

96.

Egli è in natura e non pensier poetico,
Che qualsisia sovran, bestia o non bestia,
Talor risenta pizzicor, solletico,
Che prude e rode, e che gli dà molestia
In tal parte, in tal sito, ove non giugne
A potervi applicare i denti e l'ugne.

97.

Or saria caso in ver straordinario,
Che un sovran non si gratti ove gli prude,
Un grattator gli è dunque necessario;
E da ciò si deduce e si conclude,
Che in cotanta di cariche abbondanza
Quella del Grattator è d'importanza.

98.

Lo Scojattol però credetter degno
D' esser creato Grattator di Corte,
Che di grattar con arte avea l'ingegno,
Or piano, or presto, or lieve lieve, or forte:
Gratta ciascun, chi non lo sa? si tratta
Sol di saper, se bene o mal si gratta.

99.

Se il Re Lion dicevagli, o la moglie,
Scojattolo, vien quà, grattami un poco!
Quei sempre pronto alle sovrane voglie
Tosto gli rispondea: Sire, in che loco?
Più quà.... più là.... più giù.... più sù.... costì:
E quegli lo grattava appunto lì.

100.

Oltre il pubblico regio Grattatore,
La Lionessa (almen così si dice),
Perchè in lei più frequente era il prudore,
Una segreta avea sua Grattatrice:
Dama d'onor per tal mestier perciò
Una bella Scojattola creò.

101.

Ma voi ridete udendomi in tal guisa
Serio parlar di non più udito impiego:
Cessin però l'inopportune risa,
E non vogliate regolar, vi prego,
Sì leggermente li giudizj vostri
Su quello sol che accade a' tempi nostri.

102.

Quante inutili cariche, e con quanto
Fatuo splendor al volgo abbaglian gli occhi,
E or tanto ambite e venerate tanto
Dall'infinito numero dei sciocchi,
Passeran presso i nostri discendenti
Per ridicole smorfie inconcludenti!

103.

Oltre di che avvi sicuro indizio,
Che in certe corti tuttavia sussiste
Di Grattatrice e Grattator l'offizio:
La differenza sola in ciò consiste:
Fra le bestie era pubblico e solenne,
Nè so perchè secreto oggi divenne.

104.

Forse perchè oggi ancor fra gli animali
Si soglion soddisfar pubblicamente
I bisogni comuni e naturali,
Come grattar quando prudor si sente;
E l'uomo l'esigenze di natura
Celare ai sguardi pubblici procura.

105.

Di quel sagace Can non deggio omettere
Il bel pensier, che tanto onor gli reca:
Promover volle ed onorar le lettere
Erigendo una regia biblioteca,
Acciò potesser gli studenti tutti
Esser colà pubblicamente istrutti.

106.

Erano allora i lor pensieri espressi
Per via di certi convenuti segni
Colle lor zampe rozzamente impressi
In assicelle, in tronchi informi, in legni;
E questi, giusta i loro istoriografi,
Suppliano o bene o male ai nostri autografi.

107.

Da questi fonti trassero di poi
China, India, Egitto e tutto l'Oriente
Le cifre e i geroglifici, che noi
Nelle guglie vediam presentemente,
Nei monumenti de' Sesostri re,
Nei bronzi e nelle scatole da Tè.

108.

Or di tai pezzi esser dovea composto
Quel pubblico deposito di codici,
Che si dovean raccorre ad ogni costo
Per l'orbe tutto con dispendj immodici,
Da qualsisia collezion privata,
O da qualunque bestia letterata.

109.

Come poscia a suo tempo in Roma feo
Attico e Pollione, e in Alessandria
Il greco Filadelfo Tolomeo;
Così il Can radunò d'autor la mandria,
Per cui fino d'allor fu necessario
Eleggere il Real Bibliotecario.

110.

Fra molti esser dovea pertanto scelto
Qualche animal, che i bassi palchi e gli alti
De' scaffali trascorra agile e svelto,
E ratto or su, or giù rampichi e salti:
La cosa in somma in due parole accorciò,
Eletto fu Bibliotecario il Sorcio.

111.

Lo che può a meraviglia al chiaro pòrci
Della ragion, per cui le librerie
Fan la delizia anche oggidì de' Sorci,
E s'annidan sì ben nelle scanzìe,
E la disperazion son dei librai,
Perchè il lor gusto non perdetter mai.

112.

E negli avidi lor studj famelici
Rodon Platoni, Omeri ed Aristoteli,
Le sacre Bibbie ed i Dottori angelici;
Ed estirpar lo spazzator non puoteli,
Che con lavori corrosivi e spessi,
Si fan la nicchia entro gli autori stessi.

113.

E come per lo più vano ignorante,
Di biblioteche il possessor, l'erede,
Solo del lusso esteriore amante,
Volumi ammassa, e là non pon mai piede,
Bibliotecari Sorci ancora adesso
Ne godono il pacifico possesso.

114.

Questi son fatti; nè cercar fa d'uopo
Più solenni argomenti e più specifici
Per ispiegar perchè sovente il Topo
Mirasi primeggiar fra i geroglifici:
Simbolo esser vi può sì letterario
Quanto quel d'un Real Bibliotecario?

115.

Ciò dico solo acciò talun non creda,
Che a voi pretenda bubbole spacciare;
Ma la ragion di quel ch'io dico veda,
E che amo, grazie al ciel, le cose chiare;
Perciò quanto vi dissi, lo provai:
Contro v'è poco a dir, ma poco assai.

NOTE

AL CANTO TERZO.

STANZA 53.

(*a*) Si parla di quella specie di Scimie o Babbuini, che da Brisson, da Gesner e da altri Naturalisti si chiamano Cinocefali, cioè a muso di Cane, e che hanno una specie di parrucca, di collana o mantello di lungo pelo o bruno, o grigio, o bianco, che scende loro sino a mezzo il corpo. Se ne trovano frequenti nel Ceilan; e

quell'Individuo, di cui M. Edwards mandò la figura a M. Buffon, come si vede impressa nella sua opera, che dicesi portato da Mocò nel golfo Persico, secondo M. La-Cepede non è che la Scimia o Babbuino a muso di Cane. Può detta Scimia esser forse anche quella che i Naturalisti chiamano *Mandrill*, o ancor più propriamente quella detta *Orandetoli*.

STANZA 81.

(*b*) La Lince, quadrupede vorace, con pelle macchiata, coda corta, orecchie tese, che terminano in un pennacchino di pelo lungo e nero, abita ordinariamente i paesi freddi, comunemente si chiama Lupo Cerviero, quantunque non abbia che la voracità, e una specie di urlo simile a quello del Lupo: detta perciò più propriamente Gatto Cerviero, come chiamasi nel Canadà, avendo ella la figura e l'agilità del Gatto. Gli antichi hanno favoleggiato, ch'avesse vista sì acuta, che penetrasse persino i corpi opachi, e per questa ragione se le dà l'impiego d'osservar e scoprire le interne segrete intenzioni del re Lione.

STANZA 89.

(*c*) Jakal, o Sciacal, animal fiero e vorace somigliante al Lupo, colorito d'un bel giallo. Vedi Osserv. de Belon p. 163; detto però *Chryseos* dai Greci, e *Lupus aureus* dai Latini. Vedi Kæmpfer Amœnit. exot. p. 143. Brisson Reg. anim. p. 237. Linn. Systema naturæ.

STANZA 93.

(*d*) Il Caracal, animal fiero anch'egli e vorace di Libia, d'Arabia e altri luoghi di caldo clima, detto provveditore del Lione, perchè si vuole ch'ei lo siegua da lungi nelle sue caccie. Vedi i Viaggi di Thevenot e del P. Filippo Carmelitano Scalzo cit. da Buffon, Hist. nat.

GLI
ANIMALI PARLANTI

CANTO QUARTO.

LA CORTE

DELLA LIONESSA.

1.

Oh quante un tempo si doveano e quante
Bestie impiegar per una bestia sola,
Onde far corte all'animal regnante
Coll'opra, col pensier, colla parola!
Come s'ei far non possa i fatti sui,
Se in opera non pon gli organi altrui.

2.

Quanti solean fierissimi animali,
O in un angol sdrajati, o ritti o tesi,
Starsen nell'anticamere reali,
Non le ore già, ma i giorni intieri e i mesi!
E gonfj dell'infetta aura del soglio
L'ignoranza nudrir, l'ozio e l'orgoglio!

3.

Benchè però dalla novella Corte
Il merto fosse e la virtù sbandita,
Pure ogni bestia più superba e forte
Torpidamente ivi menar la vita
Ambìa piuttosto, che d'eccelsi e chiari
Pregi, lode acquistar fra le sue pari.

4.

E la ragion non si sapea vedere,
Per cui di tempo in termine sì angusto
Potesser bestie sì orgogliose e fiere
Carattere cangiar, indole e gusto,
E a un tratto estinto il naturale ardire
Ripor la gloria lor tutta in servire.

5.

Perciò chimici, empirici, analitici
Provarono, ch'esalan dalle Corti
Certi effluvj flogistico-mefitici,
E sì attive particole e sì forti,
Che scompongon dei corpi la struttura
E denaturalizzan la natura.

6.

La corte alla regina, il re e il ministro
Voller anche formar quel giorno istesso;
Che di già preparato avean registro
Di color che dovean porsele appresso;
E la Tigre nomar per prima dama,
Che Gran *Maîtresse* oggi da noi si chiama.

7.

La Tigre per l'ardir, per la vaghezza
De' varj suoi color, pel gentilizio
Suo manto, per valor, per robustezza,
Per lo splendor del nome magnatizio,
Per nobiltà di sangue illustre e chiaro
Può colla Lionessa andar del paro.

8.

Antichissima schiatta ella vantava
Che si perdea nel bujo delle favole,
E nella sua genealogia contava
Lunghissim' ordin d' avole e bisavole,
Feroci, voracissime, salvatiche,
Famose bestie, tutte aristocratiche.

9.

Perciò ell'ancor fra i concorrenti al regno
Mostrossi de' suoi pregi baldanzosa;
Ma se il Lion si riputò più degno,
La carica più eccelsa e luminosa
Ebbe ella presso alla real consorte,
E pascolo e covile ottenne in corte.

10.

Ma fra di lor rivalità segreta
Nutrian scambievolmente: e in casi tali,
Che non può la gelosa ed inquìeta
Di due potenti femmine rivali
Ambizìon, l'invidia ed il capriccio!
Ma faccian esse pur, non me n'impiccio.

11.

Or quì forse potrei la taccia incorrere
D'uom che travìa dal suo proposto e svarìa,
Perchè impossibil par che abbia a concorrere
Femmina a dignitade ereditaria,
E che una Tigre ch'esser volle re,
Sia gran *Maîtresse*, natural non è.

12.

Ma risponder poss'io; Tigre significa
Sì femmina che maschio in lingua italica.
Non ogni legge oltre di ciò specifica,
Che il maschio regni sol, come la Salica;
E caso non è in ver straordinario,
Che regni donna in regno ereditario.

13.

Se la donna e non l'uomo ha dritto al trono,
Quella regna e non questi; e i figli sui
Del regno eredi e successori sono
Come figli di lei e non di lui;
Ma poeta son io e non causidico,
E mio difetto è sol d'esser veridico.

14.

Ma in due motti da voi cancello e raschio
Lo scrupol su la lor natura gemina:
Forse al trono concorse un Tigre maschio,
Ed or la gran *Maîtresse* è Tigre femmina.
E ciò sia detto sol per le sofistiche
Teste amanti di forme sillogistiche.

15.

Della regina poi primo Zampiero
E Gentiluom di camera nomaro,
Opportuno animal per tal mestiero,
Il paziente docile Somaro,
Che al capriccio servir de' della strana
Bisbetica collerica Sovrana.

16.

Zampier diceasi chi porgea la zampa
A gran bestia primaria, acciò s'appoggi
Se per ventura o marcia male o inciampa;
Braccier diciam chi porge il braccio anch'oggi:
E avvertir per parentesi vi faccio,
Che ciò che in bestie è zampa, in noi è braccio.

17.

Era in corte comun l'opinione,
Ch'ei fosse entrato in grazia alla regina
A forza di ragghiar sotto al balcone
Quand'ella si levava la mattina,
E che si fosse fin d'allor proposto
D'acquistarne le grazie ad ogni costo.

18.

Incontro a te, o d'asinina coccia
Solida inimitabile fermezza,
Come flutto marin contro alla roccia,
Ogni contrarietà cede e si spezza:
Noi sempre più l'esempio tuo convince,
Che chiunque la dura, alfin la vince.

19.

In quell'impiego in ver sì grande onore
L'Asin si fe', che in qualche settimana
Pervenne ad ottener l'alto favore
Di quella orgogliosissima Sovrana;
E allor godè l'invidiabil sorte
Di brillar fra i primarj Eroi di Corte.

20.

Coraggio, su coraggio, Asino mio,
Siegui traccie sì belle e luminose,
Siegui, fallar non puoi, già tel diss'io:
Te propizio destin serba a gran cose,
Tu il rapito all' esotica virtù
Premio godrai, sì, ciuccio mio, sì tu.

21.

Dalla regina stessa poi fur scelte
Pei suoi servigi Capriole e Cerve
Le più gentili, più ben fatte e svelte,
In qualità di cameriere e serve,
Onde ciascuna al posto suo si renda
A debiti intervalli ed a vicenda.

22.

E in breve ebber color tale influenza,
Che negli affar più gravi ed importanti
Abusàr del favor, dell' indulgenza
Della Sovrana a pro de' loro amanti;
Nè s' accordavan mai grazie reali,
Se non passavan pria pe' lor canali.

23.

I brigator d' impieghi e i pretendenti
Venian i dì di nascita e di nome
A fare i consueti complimenti,
Accompagnati da regali a some;
Quindi pettegolezzi, intrighi e tresche,
Cabale a corte e chiacchiere donnesche.

24.

Gran Foriera la celere Gazzella,
In vigor di sua carica solea
Pel servizio di corte or questa, or quella
Dama avvisar, e compiacer potea;
Più che altre era però dalla brigata
Di quelle auliche bestie accarezzata.

25.

Nomata fu la Martora Modista,
Come animal di gusto fino e terso,
E d' ingegno fantastico provvista,
Moltiplice, versatile, diverso,
Che serie di brillanti idee bizzarre
Dall'inesausto immaginar può trarre.

26.

Ogni otto dì con qualche nuova moda
Ella acconciar sapea la Lionessa:
In testa pennacchin, ciuffi alla coda;
E ogni bestia di corte allor la stessa
Usanza adotta avidamente e assesta
Ciuffi alla coda e pennacchini in testa.

27.

Talor l'occhio dai peli era coperto,
Che cadean dalla fronte infin sul naso;
Mostravasi talor nudo e scoperto
Il raso teschio o il deretano raso;
Talor sonore fean borchie e collane
Di coccole o di noci o d'avellane.

28.

Sul capo o scuffiotto o cappellino
Ponean talor di zucche o di cedriuoli:
Calzan specie talor di borzacchino,
Che con fiocchi o con cappi o con laccioli,
O d'edere o di salice o di vinco,
Alla gamba stringean sino allo stinco.

29.

Per alcun tempo ancor prevalse l'uso
D'aver grandi feston di larghe fronde
Avvolti al collo infino a mezzo muso,
E in cui del capo la metà s'asconde,
Qual testuggin che trae fuor della crosta
Metà del capo e metà tien nascosta.

30.

E della moda che tutto sfigura,
A segno tal le bizzarrìe fur spinte,
Che quelle bestie, cui negò natura
Le corna vere, s'adattar le finte,
E feron pompa di cornuti onori
Tigri e Pantere al par di Cervi e Tori.

31.

Color peraltro, che di corna altere
Naturalmente avean la fronte adorna,
Provar che in paragon di corna vere
Non vaglion nulla le posticcie corna,
Onde smesse le corna artificiali,
Le fisiche restaro e le morali.

32.

Non saltava alla Martora capriccio,
Che indosso alla regina ella adattasse
Ciondolo o fiocco o ciuffo o cappio o riccio,
Che con avidità non si adottasse,
Se anche il respir dovesse e il moto torre,
O qualche membro anche storpiar se occorre.

33.

Qual di talun, che muove o bocca o dita
A socievol gioco, in cerchio assisa
Tutta la turba i sconci lazzi imita;
Imitavano attente in simil guisa
Le dame della corte Lionina
Le strane foggie della lor regina.

34.

Inoltre un certo tal Paggio diletto
Sua maestà la Lionessa avea
Odoroso animal *monsieur* Zibetto,
Che alla toletta sua sempre assistea:
Tutto il manto per lui nei dì di gala,
Per lui la real coda odore esala.

35.

Mille costui, per divertir madama,
Facezie, frizzi, sali e barzellette,
(Poichè sa ben che tali cose ell'ama)
E mille fattarelli e novellette,
E storìelle e lepidi racconti,
Mille galanti aneddoti avea pronti.

36.

La maldicenza, solito di cui
È malignar, massimamente in Corte,
Sparse che si valesse ella di lui
Per ambasciate di non so qual sorte;
Ma romori eran vaghi, e cose tai
Discreto ascoltator non crede mai.

37.

Volle ancor grazìoso animalino
La Lionessa ai suoi servigj avere,
Il delicato candido Armellino,
Che ognor presso di sè solea tenere
Come un di quella specie di lacchè,
Che anglicamente oggi diciam *Jokè*.

38.

Quel fu il primo lavor che fer tra loro
Il re Lion col suo ministro Cane;
E stabiliro un simile lavoro
In tutte proseguir le settimane;
E da quel re, quei che da lui discesero
A lavorar coi lor ministri appresero.

39.

Poscia il Can dal padron congedo prese,
E ritirossi nella sua spelonca.
Per riposarsi alquanto ivi si stese,
Ma gl' interrompe ogni riposo e tronca
Di politiche idee prospetto vasto,
E d'arditi pensieri urto e contrasto.

40.

Poichè nel suo cervel gorgoglia e ferve
Altissimo progetto, ampio, profondo,
Di rendere al padron suddite e serve
Le bestie tutte, e assoggettargli il mondo,
E tutto ciò che vive e che si muove
In terra, in acqua, in aria, in cielo e altrove.

41.

Onde del suo padrone al solo aspetto
Ciascun si getti a terra e si prosterni,
Del suo padrone a un cenno solo, a un detto
L'universo si regga e si governi;
Che in faccia del padron tutt'i viventi
Son feccia e fango e sordidi escrementi.

42.

Che del Padron la preziosa e cara
Esistenza è quel Sol, da cui deriva
Luce che tutto illumina e rischiara,
Virtù che tutto muove, anima e avviva;
E far vorrebbe, se il potesse fare,
A lui fumare incenso, ergere altare.

43.

E il cervel lambiocandosi, facea
Gravi riflession sul quando e il come
Debba estirpar di Libertà l'idea,
Farne abborrir, farne esecrare il nome:
S'agita, s'ange per fervor, per zelo,
Se gli scalda la cute e fuma il pelo.

44.

Tempra, o animal, tempra lo zel, che tanto
Commove ed elettrizza i tuoi pensieri;
Calmati, Cane mio, calmati alquanto,
Da tante inquietudini che speri?
E qual da tanti e tanti affanni tuoi
Premio aspettar, qual gratitudin puoi?

45.

Attendi, e non dei forse attender molto,
E ascolta intanto i miei non vani auspici:
Tu, che pel fiero altrui capriccio stolto,
Rendi gli stati e i popoli infelici,
Vittima del capriccio, a cui sommesso
Vorresti il mondo inter, sarai tu stesso.

46.

Ma inutili spargo io parole vane;
Chiunque il minister diriger dee,
Chiunque il posto ottien che ottenne il Cane,
Diversi mai non ha pensier, nè idee;
E la stessa politica condotta,
Che adottò il Can, costantemente adotta.

47.

Dell'esecrande ognor massime istesse,
Degli stessi principj ognor seguace,
D'ambizioso prence all'interesse
Sacrifica dei popoli la pace;
E chi al suo fin per mezzi tai perviene,
Lodi di gran ministro e gloria ottiene.

48.

E in faccia a sì crudel sistema atroce
La detestata ognora e ognor temuta
Filosofia dee soffocar sua voce
In mezzo a tanti orror stupida, muta?
E di giusto parlar, di ver, di dritto,
E conoscerlo sol sarà delitto?

49.

Volgo attorno lo sguardo, e cerco invano
Se appar sull'orizzonte alcun chiarore:
Ma ohimè! che il tuono ascolto, e da lontano
Veggio formarsi un avvenir peggiore,
Se possente virtù non vien di sopra,
E qualche gran miracolo non opra.

50.

Triegua co' suoi pensieri alquanto fatta,
Il Gatto fe' venir in sua presenza;
E spiegando l'affar di cui si tratta,
Ordin gli diè, che la real sentenza
Speditamente all'Elefante porti,
Poi torni a fargli i debiti rapporti.

51.

Già l'ombre sue spandea l'umida notte,
E usciti fuor de' lor petrosi tufi
Con urli e stridi per le regie grotte
Gian svolazzando i Pipistrelli, i Gufi;
E sull'erba sdrajata e sullo strame
Russa la Corte ed il real bestiame.

52.

Non dorme il Can ministro; e se un istante
Prende sonno talor, sogna politica
Ne' suoi progetti ognor fermo e costante,
Nè cura già biasmo impotente o critica;
Tutta pon la sua gloria e la sua lode
In soddisfar l'ambizion che il rode.

53.

Voi che ambite l'onor del ministero,
Voi che fortunatissimi credete
Color che posti son sul candeliero,
Gli occhi di grazia a questo Can volgete:
Sareste voi di sostener capaci
Le tante ch'ei sostien cure mordaci?

54.

In compagnia del Bertuccion portossi
Sovr'ampia praterìa il giorno appresso,
Ove in gran pompa gli animai promossi
Delle cariche lor pose in possesso;
E tutta il Gran Cirimoniere in pratica
Mise quel dì la liturgìa scimiatica.

55.

Poscia solennemente e nelle forme
A ciascun fe' prestare il giuramento,
Come le corti anch'oggi fan, conforme
Lo stabilito lor regolamento.
Dopo la funzìon sino alla reggia
L'accompagna la folla e lo corteggia.

56.

Da giuramento tal nei tempi appresso
Si propagò dei giuramenti il germe:
L'usurpator sen giova, e dall'oppresso
E dal debol l'esige e dall'inerme,
Quantunque in oggi altro non sia che un atto
In jure sacrosanto e nullo in fatto.

57.

Al padron fedeltà giurano i servi;
E coi servi il padron patteggia e giura;
Ma ben raro è colui che i patti osservi:
Anzi sovente il giuramento abiura,
E se utile lo crede e necessario,
Chi poc'anzi giurò, giura il contrario.

58.

Il Gatto intanto, che di bosco in bosco
Dell'Elefante in traccia er'ito attorno,
Da lungi alfin lo vide al dubbio e fosco
Barlume, avanti che spuntasse il giorno,
Appoggiato a gran quercia, in quella foggia,
Che ad alto muro un barbacan s'appoggia.

59.

Subito il Gatto allor gli s'avvicina,
E l'ordine gl' intima, che a lui toglie
Gli onori della Corte Lionina,
E che l'esiglia dalle regie soglie:
Ma con dispregio altier quei l'interrompe,
E in bestemmie politiche prorompe.

60.

Vanne, disse; e il buffon del tuo sovrano
Che mi ringrazj se lo lascio in pace;
Amo da tai scempiezze esser lontano,
E solitario vivere mi piace,
Vanne, vil schiavo, fuggi; e se il tuo re
Stuzzicherammi, avralla a far con me.

61.

A insulto tal da quel ribelle fatto
Ad una maestà, a un tanto sire,
Indietro sbalza inorridito il Gatto:
Che far?... risponder?... no; meglio è fuggire,
Che pronto il vede a scaricar la tromba,
E guai! se addosso un colpo tal gli piomba.

62.

Torna al Cane, e gli espon tutto il seguito:
Infuria il Cane, e sbuffa a tal rapporto,
E va il Lione a renderne avvertito.
L'instiga e incita a vendicar quel torto;
Quei sol risponde con tranquilla faccia:
Capitan della Guardia altri si faccia.

63.

Fuor del Rinoceronte, il Can ripiglia,
Altro adatto animal noi non abbiamo;
Benchè ei sia di medesima famiglia,
E d'un remoto Elefantino ramo;
Ma quei di quell' affinità si scarica,
Sicchè il Rinoceronte ebbe tal carica.

64.

Bello è veder con quel gran corno in fronte
Di corte alla real soglia affollata
Starsene il capitan Rinoceronte
Con molta guardia a lui subordinata,
E la corte precedere, e far ala
Al passar del Lion ne' dì di gala.

65.

O mente de' ministri alta e sublime!
La sapienza il ciel t'inspira e infonde:
Sempre felici son le idee tue prime,
Felicissime poi son le seconde;
E se è talor grosso animal rimosso,
Tosto proponsi altro animal più grosso.

66.

A taluno parrà strano, a creder mio,
Che fra tanti animai fosse il cavallo
In quell' occasion posto in obblìo;
Ma forse appunto ciò, se pur non fallo,
Per cui maggior riguardo a lui si debbe,
Fu la ragion per cui non se glien' ebbe.

67.

Sensato era il Caval, probo ed onesto,
E di virtù, di probità l' aspetto
Divien sovente incomodo e molesto,
Rimprover sembra a chi di vizj è infetto.
Di sue mal opre il sovvenir richiama,
Si teme in Corte la virtù, non s' ama:

68.

Ma scevro ancor di pubbliche incombenze
Chiamato a Corte e consultato spesso
Fu il Cavallo in gelose conferenze,
Ed ai sovrani intimi crocchj ammesso:
Chi virtù teme, il pregio assai sovente
Entro il suo cor malgrado suo ne sente.

69.

Fu per l'ottavo giorno indi intimata
L'incoronazion del re Lione
Sull'annessa alla reggia ampia spianata,
E dopo la real coronazione
Per Bestie d'ogni razza e d'ogni sorte
Ricevimento e leccazampa a corte.

70.

Leccazampa dicean le bestie allora
Che leccavan la zampa al lor sovrano;
Baciamano dall' uom si dice ancora,
Allor ch' ei bacia al suo signor la mano:
L'uno e l'altro è d'omaggio atto solenne;
E baciaman da leccazampa venne.

71.

Presta omaggio il quadrupede? ti lecca:
Omaggio presta l'uomo? un bacio scocca:
Presta omaggio il volatile? ti becca:
E ogni omaggio si presta colla bocca:
Nè alcun sovran, per quanto sia potente,
Omaggio esiger può di cor, di mente.

72.

Il vero omaggio, che a talun si presta,
Figlio è di gratitudine, d'amore,
Di stima, e cose tai, che nella testa
Han sede solo, e molto più nel core:
Ma per chiunque d'apparenza campa,
Vi voglion baciamano e leccazampa.

73.

Forse avverrà.... cosa avverrà? non credo
A vana astrologia giudiziaria;
M'attengo a ciò che tocco, a ciò che vedo,
Nè mi diverto a far castelli in aria;
Il passato e il presente è più sicuro,
E lasciamo pe' posteri il futuro.

74.

Sulla spianata e nella regia tana
Si fer preparativi e gran lavori,
E il trono pel sovran, per la sovrana,
E palchi attorno per gli spettatori
E sedili e cancelli, e a quest'effetto
Fu impiegato il Castor regio architetto.

75.

Ciascun, che volle, intanto agio ebbe e tempo
D'irsene a passeggiar per la campagna;
E perciò la Camozza in quel frattempo
L'aria sottil della natìa montagna
Ir volle a respirar, finchè non giunga
L'ottavo dì; nè la distanza è lunga.

76.

Là s'incontrò col Porco-spino, e a quello
(Giacchè più volte pria s'eran già visti)
Disse: certo non tu del re novello
Alla solenne elezìon venisti;
Poichè fra tanti e tanti altri animai
Te, Porco-spino mio, non ravvisai.

77.

Deh! almen vieni a veder la funzìone,
In cui con cerimonie strepitose
Incoronar dovrassi il re Lione.
Va pure, il Porco-spino allor rispose:
Va pur, Camozza mia, dove ti piace,
E lascia me fra queste balze in pace.

78.

Che per la società la specie nostra
Par che fatta non sia dalla natura;
Come lo prova e chiaro lo dimostra
Quella che abbiam sul dosso aspra armatura
D'acute punte; onde nessun vicino
Recasi impunemente al Porco-spino.

79.

E difficil saria poter disporci
Ai fattizj costumi e alle maniere
Di studiata gentilezza, e ai scorci
Che i cortigian di fare han per mestiere:
E ridicolo in ver sarebbe poi,
Se imitarli volesse alcun di noi.

80.

Il cavo d'una quercia, ovver d'un rovero,
Cupi boschi, erte balze, alpestri tane
Ci prestan solitario ermo ricovero,
E dimore da strepito lontane:
Come con abitudin di tal sorte
Farsen potrebbe un animal di Corte?

81.

Alle Volpi, alle Scimie, ai Cani, ai Gatti
Le corti deh! lasciam, cara Camozza,
Poichè per cose tai noi non siam fatti,
E contro la natura invan si cozza;
Quanti splendidi onor l'aula dispensa
La libertà selvatica compensa.

82.

Ha in vero il nostro stato i suoi difetti,
Alla natura annessi ed inerenti.
Soffriam disagi varj, e siam soggetti
Alle violenze delli più potenti;
Ma quei, che in società stansi adunati,
Son eglino di noi più fortunati?

83.

Rinascenti tuttor molti e diversi
Ignorati da noi bisogni essi hanno;
E attentamente in guardia ognor tenersi
Deggion contro il livor, l'odio e l'inganno;
E fra insidie e perigli occulti e spessi
Sempre han guerra con gli altri e con sè stessi.

84.

Oltre agli usati inevitabil mali,
Che soglion provenir dalla natura,
E son comuni a tutti gli animali,
Han quei che lor la società procura,
Che pubblici e privati i mali mesce
E delle passìon la massa accresce.

85.

Onde intender non so qual fre
Di crearsi un padrone, ed
Ai quadrupedi in capo entra
E qual mai sperin giovamento
Ma verrà un dì, nè tarderà a
Che si dovran di lor follìa pentire.

86.

Cert' io lasciarmi abbacinar non soglio,
Nè sedur, nè avvilir, ciò ch'è ancor peggio,
Da vana pompa che circonda il soglio,
Come il comun degli animai far veggio,
Che d'inette apparenze ebrò e satollo,
Porge tranquillamente al giogo il collo.

87.

Sorpresa la Camozza e stupefatta
D' un Porco-spino a udir sì giusta critica,
Non sa capire ond' egli avesse tratta
Tanta filosofia, tanta politica;
Onde gli domandò, da chi egli apprese
Sì fatte cose; e quegli allor riprese:

88.

Tempo è che un Orso errando già pel bosco
Solingo a notte oscura, e per salvarsi
Dalla dirotta pioggia all' aer fosco
Venne nella mia tana a ricovrarsi;
E convien dir che assai prese ad amarmi,
Poichè tornò più volte a ritrovarmi.

89.

Ella è a credere e a dir difficil cosa
Quanto foss' ei ragionator profondo:
Dello scandaglio avea la scienza ascosa,
Ed infinita pratica di mondo
In cose d' ogni specie e d' ogni classe;
E ti dirò in qual guisa ei l' acquistasse.

90.

Ito attorno gran tempo er' ei girando;
E alle gran Corti e all' assemblee trovossi
Buffoneggiando e in su' due piè danzando;
E ovunque grandi applausi avea riscossi,
E dei grandi e dei piccioli si tenne
Amico sempre, e le lor grazie ottenne.

91.

E fe' veder che l' arte del buffone
Con destrezza impiegata a tempo e loco
Val di qualunque merto al paragone,
E a far sorte talor giova non poco:
Perciò molti, che han credito acquistato,
L' esempio di quell' Orso hanno imitato.

92.

Ed avendo talento e ingegno acuto,
Governi esaminò, leggi e costumi,
Indole di ciascun, sia uom, sia bruto;
Ed acquistò gran sperìenza e lumi.
Un Orso! interrompendogli il discorso
Esclama la Camozza: e quegli: un Orso.

93.

E tuttor proseguìa: — certi talenti,
Che bramano brillare e far figura,
Gl' inquìeti, gli arditi, i turbolenti,
I parlator per arte o per natura,
E i cervelli più fervidi e più attivi
Son tutti alla repubblica proclivi.

94.

Repubblica o è teorica, ovver pratica:
Sublime in quella e grande è tutto; e in questa,
Massimamente s' ella è democratica,
Tutte le passion sono in tempesta;
Ed in un tal repubblican governo
Disordin solo ed anarchìa vi scerno.

95.

Libertà, di cui tanto si favella
Oggi fra noi, rassomigliar potrassi
A fatuo foco, a tremola facella,
Che sovra luoghi uliginosi e crassi
Talor vedi ondeggiar per l'aria vana:
Quanto t' appressi più, più s' allontana.

96.

Ma in monarchia la cosa è differente:
Difettosa è in sè stessa, e tal la rende
Suo vizio radical; naturalmente
La monarchia al dispotismo tende,
Nè forse esiste autorità reale,
Che dritto non si arroghi universale.

97.

Se di governo ha qualche idea, se istrutto,
Nè di talenti nudo è quei che regna,
Tutto confonde allor, rovescia tutto:
L' orme, che altri segnò, seguir disdegna;
Ogni concezìon che sua non sia,
Sprezza, e inezia la reputa e follìa.

98.

Non v' è legislator che lo pareggi
Pesi e doveri in cumular soverchi;
Ed in cotanta diarrea di leggi
Ordine e savie mire invan ricerchi:
Sol capriccio vedrai di senno privo,
E cacoete sol legislativo.

99.

Quindi Astrea vacillante, incerta e zoppa
Per intricato ognor dubbio sentiere,
Marcia tentone e ad ogni passo intoppa;
Quindi l'informi leggi a sostenere,
Cangiar, supplir, interpretar, novelli
Convien sostegni aggiungervi e puntelli.

100.

Se indotto è il prence, inetto ed indolente,
(Che quantunque non siane ei persuaso,
E però ciò, che accade il più sovente)
Del prence allor primo ministro è il caso:
Mischiansi negli affar gl' intrigatori,
E soli ottengon cariche ed onori.

101.

E poscia soggiunga: se de' governi
Qualunque forma esamini in astratto,
Vizio e difetto alcun non vi discerni,
Ma vizìosa poi la scopri in fatto;
E tutti li politici sistemi
In sè di distruzion racchiudon semi.

102.

Quell' Orso osservator concluse poi,
Che il genere di vita, il qual convenga,
Più che altri, ad animai come siam noi,
E appunto quel che a noi natura assegna,
Cioè fra boschi e in solitarìa piaggia,
Ove nascemmo, trar vita selvaggia.

103.

L'arte di governar non è ancor fissa,
E ovunque vi vedrai difetti sommi;
Perciò qualunque hammi il destin prefissa
Condizìon di stato, in quella stommi;
Chi cerca migliorar, cangiando ognora,
Erra sovente e per lo più peggiòra.

104.

Disse, e al covaccio suo quella spinosa
Bestia avviossi; e la Camozza stette,
Per alcun poco in suo pensier dubbiosa:
Al desir curioso alfin cedette,
E colà giunse a tempo, ove si de'
Incoronar degli animali il re.

105.

Ma voi, che filosofici discorsi,
Voi, che riflession sensate e sagge
Udiste far dagl' Istrici e dagli Orsi,
Che le più rozze son bestie selvagge,
Perchè stupir? ciò che fra bestie allora
Avvenne, avvien fra noi sovente ancora.

106.

Quanti talenti restansi sepolti
Entro i tugurj nell' obblìo profondo,
Sol perchè lor la sorte i mezzi ha tolti
Di figurar e di brillar nel mondo?
Quindi più d'un autor è persuaso,
Che spesso il più gran nome opra è del caso.

107.

Ma spossatello omai mi sento e roco,
Nè in grado più di proseguire il canto;
Permettetemi dunque almen per poco
Ch' io prenda fiato e mi riposi alquanto;
Che poi, qualor vi piaccia, io sarò pronto
A riprendere il fil del mio racconto.

GLI
ANIMALI PARLANTI

CANTO QUINTO

L'INCORONAZIONE.

1.

Squarciato della notte il fosco velo,
Forier di quel gran dì splendea 'l mattino;
E già scorrendo per le vie del cielo
Annunziava l'aurora il sol vicino;
E al suo venir si nascondean le stelle
Sdegnose d'apparir di lui men belle.

2.

E le bande di Corte e i dilettanti
Sparsi sul prato ed alla reggia intorno
Falsi bordon vanno alternando, e canti
Preparatorj a quel festivo giorno;
E già di Gatti e Can, Lupi, Orsi e Jene,
E Porci e Volpi eran le logge piene.

3.

Venuti ancor da region lontane
Uccelli molti per veder la festa
Di strida e voci dissonanti e strane
Riempiono la valle e la foresta:
Oche, Piche, Cornacchie, e Corvi e Galli,
E Gallinacci e Arare e Pappagalli.

4.

A grave e lento passo intanto usciva
Il corteggio real fuor della reggia:
Viva il Lion, tutti gridaron, viva;
E al lieto grido il monte e il piano echeggia;
Levansi a vol gli augelli, e in un istante
Tutti ingombràr le più vicine piante.

5.

L'Ispettor di *police* il treno scorta,
E marcia avanti in abito festivo:
Dietro si trae la truppa sua, che porta
Un rosso collarin per distintivo;
Gatti ancor essi, e tutti grossi e belli,
Bianchi, pezzati, baj, bigi e morelli.

6.

In bell'ordin seguìa, messa in gran gala,
L'animalesca nobiltà che s'era
Di già adunata nella vasta sala,
Ciascun con vario ornato a sua maniera;
Nè spettacol più bello e più giocondo
Erasi visto da che il mondo è mondo.

7.

Chi vaghi fiori di color diverso
Adatta sulla testa e sulla groppa;
Chi annoda in trecce il lungo pel disperso;
Chi in varj ciuffi lo raccoglie e aggroppa;
Chi d'edera tessuta ha la gualdrappa,
E chi in foglie larghissime s'accappa.

8.

In gran pompa le cariche maggiori
Seguono a passi gravi e sostenuti,
E i cortigian primarj e i barbassori,
E i più superbi sono i più cornuti.
Ma il maggiordomo sopra tutti loro
Primier si distingnea; vo' dire il Toro.

9.

Dalle corna pendean lucide conche,
E gocciole d'umore azzurro e giallo,
Che stillò nelle gelide spelonche,
E condensato poi si fè cristallo:
Brillano in faccia al sole, e gettan fuore
Riverberi di tremolo splendore.

10.

E siccome il parer, non l'esser colti,
Fu ognor la passion degli animali,
L'ignaro Toro avea diversi e molti
Rari fossili indosso e minerali;
Onde di storia natural lo credi
Ambulante museo, se andar lo vedi.

11.

Stan costor del Lione al carro intorno;
Da sei guarnite Mule è tratto il cocchio
Di frondi e fior pomposamente adorno.
Non ha ornato il Lion che abbagli l'occhio;
La maestà del venerato aspetto
Più che la pompa impone altrui rispetto.

12.

Su bacin di pur'ambra un Dromedario
Porta le due corone innanzi al carro.
Non vi starò a parlar del suo vestiario,
Ch'era caratteristico e bizzarro.
Che se tutto descrivervi volessi,
Seccherei me e seccherei voi stessi.

13.

Del Lion la corona era a due piani,
Di palme l'un; l'altro di verde alloro;
Premj di re, d'eroi, di capitani,
E altri grandi animai simili a loro:
(Che d'animali io parlo solo) e quella
Della regina è fatta di mortella.

14.

Sul carro in piè (chè in piè gli Eroi star denno
Stassi il Lione; e mentre il carro passa,
Del Bertuccion cirimoniero a un cenno
Curva la schiena ognuno e il capo abbassa:
Quei maestosamente il guardo gira,
E sol col guardo riverenza ispira.

15.

Segue il corteggio poi della regina,
E fra lor l'etichetta è più severa:
Delle dame minori e da dozzina
Aprìa la marcia e precedea la schiera.
Coccole attorno al collo, e pennacchiere
In testa avean di piume bianche e nere.

16.

Ma le gran dame, che hanno alla Sovrana
L'accesso ulterior, messe alla moda
Di purpurei corimbi han la collana,
E il privilegio del fiocco alla coda,
E gruppi in testa di natìo corallo,
E piume di Pavon, di Pappagallo.

17.

Poi la regina vien carca di perle
E di piume dell'araba Fenice,
Rarissime, bellissime a vederle,
Che altrove mai che quì veder non lice:
Tutte per ben disporle, e in bella vista
Molto ebbe a far la Martora Modista.

18.

Più ancor lo spettator ammira e loda
Il lavorìo di vaghi fior contesti,
Che ornamento real fanno alla coda;
E acciò in andar non la ritardi e arresti,
Due Paggi la sostengono, cioè
Monsieur Zibetto e l'Armellin *Jokè*.

19.

Il Gran Zampier, che porgerle la zampa
Per etichetta in quel gran dì non debbe,
Tien l'ombrellin, senza di che la vampa
Del sol a lei molesta esser potrebbe;
E altera al fianco della Lionessa
Marcia la Tigre in ricca gala anch'essa.

20.

Quella dama fierissima e gagliarda,
Di gelosìa, d'orgoglio e d'astio pregna,
Con lividi occhi la Sovrana guarda,
E ad ogni atto servil scender disdegna:
Difficile è amicar quelle signore,
Sdegna una il grado ugual, l'altra il minore.

21.

D'erbe palustri e alghe marine adorno
Viensene il capitan Rinoceronte
Col poderoso formidabil corno,
Onde quel Guardacorpo arma la fronte (*a*);
E appresso a lui la truppa sua composta
Di bestie grandi e grosse scelte a posta.

22.

Giunti al luogo, ove fu gran mole eretta
Ad uopo tal d'eccelso trono in forma,
Ciascun giusta il rigor dell'etichetta
In ordinato circolo si forma:
Ogni trasgression fora delitto
Contro il più sacro inviolabil dritto.

23.

Il re Lione allor dal carro scende,
E dal Cirimoniere accompagnato
Su pei gradin dell'alto soglio ascende;
E ponsi sotto al baldacchin formato
Di foglie arcigrandissime, e di quelle
Che in America servono d'ombrelle.

24.

Sul trono stesso, e uno scalin più basso
Ponsi la Lionessa a mano manca:
Stassi al suo posto immobile qual sasso
Il Can Barbone, e al suo dover non manca;
E più di lui non v'è chi l'importanza
Senta della real rappresentanza.

25.

A mantener la calma ed il buon ordine
Salta il Gatto quà e là vigile e furbo,
E attento che non nasca alcun disordine,
Che a quella funzion rechi disturbo:
La truppa sua l'ampia platea circonda,
E gira intorno a' palchi e fa la ronda.

26.

S'impon silenzio, e in quella turba folta
Non moto, non istrepito, non crocchio,
Non respiro, non alto s'ascolta,
Non vedi gesto far, non batter occhio:
Tace la garrula aura, e rispettosa
La lieve fronda scuotere non osa.

27.

Allor montò su pulpito eminente
Il Can, di cui non v'è da Tile a Battro
Orator più famoso e più eloquente;
E provò, come due e due fan quattro,
Che assoluto dispotico governo
È buono per l'estate e per l'inverno.

28.

Poscia il gran cor lodò, lodò l'immensa
Pietà del buon sovran dal ciel lor dato;
Ciò ch'ei dice lodò, ch'ei fa, ch'ei pensa
La notte, il giorno, in pubblico e in privato;
Dolce il suo fiel chiamò, benigni i denti,
Il fremito gentil, l'ugne clementi.

29.

E fece alfin fervidi voti al cielo,
Che dal torrido cerchio al freddo polo
Rampolli ognor dal lionino stelo
Di successivi prenci un regio stuolo,
Che regni e leggi all' universo dia
Mille secoli e mille; e così sia.

30.

Allora la corona ivi già pronta
Il Toro prende, e dietro al bertuccione
Con gran formalità sul trono monta,
E sulla testa del Lion la pone.
Con cerimonia ugual la Lionessa
Dopo il Lion fu coronata anch' essa.

31.

Tosto per natural moto istantaneo
Alzan l'acclamator grido concorde,
Ed assordano il ciel con simultaneo
Di mille voci strepito discorde
Gli aligeri-volatili-pennuti
E i pelosi-quadrupedi-cornuti.

32.

Nel tempo stesso udivasi il latrato,
Lo strido, il ragghio, il sibilo, il ruggito,
Il fremito, il miao, l'urlo, il boato,
Il grugnito, il garrito ed il muggito:
Figuratevi un po' che bagattella,
E che casa del diavolo era quella.

33.

Staffette allor partirono e corrieri
Che avean la gamba più spedita e snella,
Per le contrade d' ambo gli emisferi
Colla strepitosissima novella,
Che il Re Lione in quella gran giornata
Divenut' era bestia coronata.

34.

Nè fur di Delfo il Tripode o di Delo,
Nè il Palladio e la quercia di Dodona,
Nè il sacro Ancile che cadde dal cielo,
Sì portentosi, come la corona
Che in testa a un animal, benchè baseo,
Poneasi, e dir parea: io re ti creo.

35.

Le virtù, le scienze e le dottrine,
E l'infuso saper de' Salomoni,
E l' intelletto più sublime e fine
Son bagattelle in paragon dei doni
Che una real corona infonde a josa
Dentro la testa, sopra cui si posa.

36.

Poichè la funzion fu terminata,
Allo speco real fece ritorno
Il tren della quadrupede brigata:
Nitidissimo il sol, placido il giorno,
L' aer tranquillo e la stagion gioconda,
Tutto la lor bestialità seconda.

37.

Ritornati al selvatico palagio
Con tutto il lor corteggio i regi sposi,
Pel sofferto calor, per lo disagio
Sentiansi alquanto stanchi e bisognosi
Di riposarsi nella fresca grotta,
Che calda è la stagione e il sole scotta.

38.

Alla delicatissima Sovrana
Di molle sudoretto il pelo stilla:
Si ritirò perciò nella sua tana
Per starsene un momento ivi tranquilla.
Nella sala maggior fermossi il re
Coi cortigiani suoi d' intorno a sè.

39.

E mostrando umanissimo e benigno
Ai circostanti il lionino aspetto,
A chi un gentil sorriso, a chi un sogghigno,
A chi un scherzo comparte ed a chi un detto;
Con tai lazzi quei mimici Sovrani
Solean felicitare i cortigiani.

40.

Quell'aulica chimerica famiglia
Quei lazzi ricevea, quelle moine
A bocca aperta, come la conchiglia
Riceve le rugiade mattutine:
Onde motteggiatori arguti e pronti
Per vezzo li dicean Camaleonti.

41.

Di nettare per lor, d'ambrosia pregna
È l'atmosfera che il padron circonda:
Il nome solo d'un padron che regna
Par che nei cori lor delizia infonda:
Padron! soave suon più che mel dolce,
Dilettosa armonia che i sensi molce.

42.

Sia benedetta pur l'età moderna,
In cui ben altrimenti opera e pensa
Chiunque regni e popoli governa,
E al vero merto sol favor dispensa.
Fra i cortigiani odierni il caso varia:
Han grande il core e non si pascon d'aria.

43.

Ma pur per etichetta alla sua corte
Quel re del tempo e del calor dovea,
E di cose parlar di simil sorte:
Bella giornata il ciel ci diè, dicea:
Giornata bella! la turba adunata
Già ripetendo allor, bella giornata.

44.

Credo ben, soggiungea, che pel viaggio
Affaticati alquanto esser dovreste,
Marciato avendo esposti al caldo raggio:
Alquanto affaticati, ognun ripete;
Sua Real Maestà dice d'incanto:
Affaticàti, affaticàti alquanto.

45.

Qual in concava valle o in cupo speco
In estiva talor tacita notte
Odesi da lontan ripeter l'eco
Voci confuse o articolate o rotte,
Tal rimbombar s'udìa, per tutti i lati,
Bella ..... alquanto ..... giornata ..... affaticati.

46.

Poi la bestia real di cose varie,
Cose premeditate a bella posta,
Parlava colle cariche primarie,
E d'alcun mai non attendea risposta,
E avendo alfin preso in disparte il Gatto,
Gli parlò sottovoce e di soppiatto.

47.

Lodo, dicea, lo zelo, onde il buon ordine
Sai sì ben mantenere, e lodo quella
Destrezza, onde impedisci ogni disordine,
Ma se aneddoto alcun, se cosarella
Discopri esercitando il tuo mestiere,
Non mancar mai di farmela sapere.

48.

Ringraziollo umilmente il Gatto, e disse,
Che nè tumulto alcun, nè impertinenza
In tempo della funzìon, nè risse
Turbata avean la pubblica decenza;
Solo il Micco un momento,... ma non nacque
Inconveniente alcun: e quì si tacque.

49.

E il Lion: ah, ah! il Micco, oh! sarà bella:
Ebben, che fe' colui? che far pretese?
Son curìosi i Micchi: or via favella.
E il Gatto: scusa,.... ma il Lion riprese:
Di scrupoli sai ben ch'io non mi pieco:
Franco narrar mi puoi l'affar del Micco.

50.

E il Gatto incominciò: sul palco stesso
La festa per veder questa mattina,
Essendo il Micco ad una Cagna appresso,
Si pose a vezzeggiar la sua vicina,
Facendo or colla zampa ed or col muso
Della cagnesca compiacenza abuso.

51.

E co' suoi movimenti e colle molte
Sue smorfie infastidìa gli spettatori,
Che perciò seco brontolàr più volte.
Ma quei nulla curando i lor clamori
Al pubblico mancando di rispetto,
S'accinse a un atto un po' licenziosetto.

52.

Allor sul palco sollevossi un chiasso,
E tutti a un tempo fur al Micco addosso,
E tanto fer, che lo gittaro a basso,
Onde cadendo dislogossi un osso:
Perciò l'affar non ebbe conseguenza,
Nè bisogno vi fu di mia presenza.

53.

Sorridendo il Lion dicea: mi spiace
Per quel povero diavolo; ma impari
A esser men libertino e men salace,
Poichè i vizietti suoi gli costan cari:
Ma se altro tale avvien, tu, caro Micio,
Vieni il rapporto a farmene ex-officio.

54.

E il Gatto: in ver sì lievi affar non mertano .....
E il Lion: tu eseguisci i miei comandi,
Nè d'altro t' impacciar; purchè divertano,
Anche i piccioli affar per me son grandi:
Del picciolo e del grande non vogl' io
Altra misura aver che il piacer mio.

55.

Il furbo Gatto a tal discorso e invito
Previde sin d'allor ch' egli sarebbe
Del padron confidente e favorito,
Ed un' interna compiacenza n'ebbe;
Onde, fatta profonda riverenza,
Prese congedo e fe' da lui partenza.

56.

Nè cabala, amoretto o affar piccino,
Nè intrigo poi, nè gelosìa, nè impegno,
Nè pueril vi fu, nè femminino
Pettegolezzo in tutto quanto il regno,
(Poichè si fu del regio gusto accorto)
Ch' ei non andasse a fargliene il rapporto.

57.

E volendo con lui farsene onore,
Se fatti gli mancarono, li finse;
O almen per compiacere il suo signore
Con tai color gli aneddoti dipinse,
Come foss' ei d' ogni minuzia istrutto,
Che sfigurolli e gli alterò del tutto.

58.

Che cale, se il pudor, se l'innocenza,
O l'altrui delicato onor ne soffra,
Purchè pascolo alcun di compiacenza
Al pettegolo prence appresti ed offra?
Virtù s'asconda; e il mondo inter si pregi
Di secondar le passion dei regi.

59.

E' par destin, che se onest' uom la carica
Che allora il Gatto ottenne, in oggi ottiene,
Spesso dal buon sentier travìa, prevarica,
Duro, crudel, calunniator diviene;
Raro è che del dover le leggi osservi,
Raro è che l' onesta indole conservi.

60.

Forse quel ch' ei contrasse uso frequente
Della carica sua nell' esercizio
Col reo, col delator, col delinquente,
Sovra gli attrae l' infezion del vizio;
Onde abitudin dal delitto prende
Chi a lui bel bel famigliar si rende.

61.

Del Gatto almen l' esempio ad evidenza
Una tal verità prova col fatto;
Poichè pria d' ottener quell' incombenza
Savio era, amabil, dolce, alfin buon Gatto;
Ma poi divenne un animal cattivo,
Contento sol quand' era altrui nocivo.

62.

Se era il Lion a grandi cure intento,
Se anche a grave colloquio avea taluno,
Presentavasi il Gatto? in sul momento
Faceàlo entrar, nè ricevea più alcuno:
E se il primo ministro, il Cane istesso,
Venìa per serio affar, non era ammesso.

63.

Abitudine tal di donnicciuole
Nutra il garrir, ma di gran prence è indegna;
Alla calunnia occasìon dar suole,
E la denunzia incoraggisce e insegna
Di pravo cor, di picciol' alma indizio,
E che gode alle immagini del vizio.

64.

Pur come in tutti i luoghi, in tutti i tempi
Vediam che l'uom non men che il bruto è avvezzo
A imitare e seguire i grandi esempi,
Il frivolo perciò pettegolezzo
Spesso d'allora in poi grande e solenne
Dei gran sovran la passion divenne.

65.

Ma ciò destò nel Can pensier sinistri,
Sospetto, gelosia che in cor mal serra,
E d'allor cominciò fra i due ministri
Aperta inimicizia, aperta guerra;
E per questa ragion costanti e strani
Duran gli odj oggi ancor fra Gatti e Cani.

66.

Quante ignorate origini dubbiose
Di pratiche, costumi, usi introdotti,
Di mode e di tant' altre belle cose,
Si saprebber dai critici, dai dotti,
Se un po' meglio volessero gli annali
E le storie studiar degli animali.

67.

Ma intanto il Can, che ciò vedea con pena,
A distaccare il re Lion dal Gatto
Pur alfin giunge; e in biblioteca il mena
Per osservar quanto colà si è fatto,
Ed i volumi ch' eransi raccolti,
E che per bestie si potean dir molti.

68.

Poichè le più erudite e più zelanti
Spontaneamente offrir varj lor codici;
E il Cane che n' avea molti e importanti,
Ei sol ne regalò dugento dodici;
Pertanto il re Lion con lui si reca
A visitar la nuova biblioteca.

69.

Dell' atrio esterior in sull' ingresso
Il monumento ad osservar s' arresta,
Fatto eriger colà dal Cane istesso:
In piè mirasi il Can, che sulla testa
Al quadrupede re pon la corona:
Gruppo in abete sculto alla carlona.

70.

Ordin di vote nicchie intorno intorno,
E ovati si vedean più o meno angusti,
E destinati a collocarvi un giorno
Animalesche statue, e teste e busti
Di bestie benemerite ed industri
Nelle utili arti, e in guerra e in pace illustri.

71.

Quei primi il re lodò bozzi d' ingegno
Nell' informe lavor; ma a lui non piacque
Che talun creda che corona e regno
Ad altri ei debba e non a sè, ma tacque.
Gratitudin per quei che in alto è asceso,
Dolce non è sensazion, ma peso.

72.

E l' orgoglio non men piccò d' alcune
Della Corte brutal bestie primarie,
Che la prerogativa altrui comune
S' appropriasse il Can; nè fra le varie
Accuse che gli fer l' astio e il livore,
Questa per vero dir fu la minore.

73.

Di dator di corone il privilegio
Come, dicean, come arrogarsi ei puote,
E con insultantissimo dispregio
Per grazia a noi lasciar le nicchie vuote?
E in vero un tratto tal di vanagloria
Degrada un pochettin del Can la storia.

74.

Ma chi non sa, che ambizione insana
Per frivola sovente e intempestiva
Ostentazion, per compiacenza vana
D'un vero ben, d'un ben real si priva?
I parlanti animali allor gli stessi
Difetti che or abbiam, aveano anch'essi.

75.

Poichè il Sorcio avvisàr che il re venìa
Quel dotto a visitar stabilimento,
Itogli incontro fuor di libreria,
Estemporaneamente un complimento
Sparogli in versi, e l' introdusse poi:
Di grazia accompagniamolo anche noi.

76.

Pronto ad udir le volontà sovrane,
Lor si presenta il Sorcio, e il re diè lode
All' attività sua; e allora il Cane
Disse al vigilantissimo custode,
Che in succinto al Lion dar si dovea
Dei più famosi codici un'idea.

77.

E il Sorcio prese a dir: grand'opra e seria
Vedi in quei cento codici; contrasta
Il breve titol suo colla materia;
Il titol breve, e la materia è vasta,
E contien le dottrine essenziali
Fisiche, metafisiche e morali.

78.

Se il titol chiedi, ella ha per titol *Io*.
Io! ripiglia il Lion: certo è gran cosa.
E il Sorcio allor: l'Uomo, la Bestia e Dio
Dell'*Io* senton la forza portentosa:
Riceve solo da quell'*Io* le attive
Sue facoltà quanto si muove e vive.

79.

L'opra che poscia vedi in vicinanza,
Il Sorcio prosegula, tratta ampiamente
Della necessità dell'ignoranza,
Opra d'antico autor forte e possente,
Che, credesi, usurpasse un vasto impero
Di là dal mar, di là dall'emisfero.

80.

Massime tai nei secoli passati
I despoti Asiatici tiranni
Le feron promulgar nei loro stati:
S'obbliàr poi; ma coll'andar degli anni
I principi trovàr la via sicura
D'abbandonarne ai preti lor la cura.

81.

Meditando costor su questo tema
Per renderlo più grato a chi comanda,
E analogo al dispotico sistema,
Immaginaro un pian di propaganda
Su fondamenti sì inconcussi e dotti,
Che possibil non è che non si adotti.

82.

Poichè il saper di chi ragiona e pensa,
Quantunque idee fornisca e sentimenti,
E il buono e il giusto e il ver segni all'immensa
Universalità delli viventi,
Pur col potér dispotico contrasta,
E per doverlo detestar ciò basta.

83.

Ed in ver cos'è il mondo, e cosa sono
Dell'universo i popoli in confronto
Di quei pochi che siedono sul trono?
Fra gli enti in quanto a me neppur li conto;
E perchè tal dottrina ai prenci giova,
So che la vostra maestà l'approva.

84.

Accennò poscia altro volume, e disse:
Quegli tratta del dritto della bestia,
E chiaro appar che bestia fu chi scrisse,
Che ogni eguaglianza odiò, poichè molestia
Impunemente al debole il robusto,
Secondo lui, dar può, nè il trova ingiusto.

85.

Perciò quell' altro autor che lo confuta,
Prova o che dritto non esiste alcuno,
O se alcun dritto esiste e si valuta,
Debbe suo proprio dritto aver ciascuno:
Ciascun difender puote i dritti sui,
Nè può esister mai dritto a danno altrui.

86.

Eccoti ignoto codice: s' appella
Nuovo spedal dei spiriti ammalati,
Sopra antico bisogno opra novella:
Dall' anime brutali in quei trattati
S' insegna ad estirpar radicalmente
Le malattie del core e della mente.

87.

Farmachi di consiglio e di ragione,
E altri calmanti tai l' autore esclude:
Del tutto opposti metodi propone
Di più vigor: doversi alfin, conclude,
Curar morbi d' un' anima brutale
Con rimedj più forti ancor del male.

88.

L' altro codice insegna arcano metro
Da far retrogradar gli anni e la vita,
Forzando a ritornar natura indietro
Per quella via che prima avea seguita;
Onde dopo lung' ordine di giorni
Di bel nuovo all' infanzia alfin si torni.

89.

E ridur la natura a quei sistemi
Che osservan le stagioni e il cielo e il mare,
Che giunti nel lor corso ai punti estremi
Soglion ricominciando ire e tornare,
E le fasi rinnovano coi noti
Progressivi e retrogradi lor moti.

90.

Quella è una storia universal che a tutte
Le animalesche dinastie rimonta;
E le vicende, e come fur distrutte
Da dispotismo o da languor racconta:
Sogli e corone che non fur disfatte
Da esterna forza, interno vizio abbatte.

91.

Incontrastabilmente si dimostra
Con tai ragion, con documenti tali,
Che sebben la real maestà vostra
Si dica il primo re degli animali,
Pur giusta la brutal cronologia
Altri pria di voi furo, e anche altri pria.

92.

E provar si potria con tali esempi
L'indefinita antichità del mondo;
E che col lungo volgere de' tempi
Sì spesse volte dalla cima al fondo
La faccia ne scompose o l'acqua o il fuoco,
Che se eterno non è, ci manca poco.

93.

Di prenci dissoluti e violenti
E imbecilli e dispotici discorre,
Cui visser schiavi i stolidi viventi,
E ira ultrice distrusse e fama abborre:
Altri vi son che gloria anche oggi onora,
E vostra maestà vi conto ancora.

94.

Di repubbliche parlasi pur anche,
Allor che schiave bestie il giogo scossero
Dal dispotismo affaticate e stanche:
Ma non perciò l'antico mal rimossero;
Che anzi cadder mal caute in guai peggiori
Fra civili discordie e stragi e orrori.

95.

Mirai colà di codici una fila
Che ingombra poco men di due scanzie,
Custituzioni son circa duemila
Per repubbliche, ovver per monarchie;
Opra di pochi dì: da' quei barlumi
Tardo legislator trarrà gran lumi.

96.

L'altro è autor teologico, e de' culti
L'immensa moltitudine descrive,
Che delle prime età con dogmi occulti
Tormentan l'alme timorose e schive;
Mille Dei strani annovera l'autore,
Figli di fantasia e di terrore.

97.

Difficil cosa è a dir gl'infandi eccidj
E la crudel carnificina insana,
Che cagionaron dispute e dissidj
D'oscura idea o di parola vana:
Sire, ah non fia che il labbro mio con questi
Racconti atroci il tuo pensier funesti!

98.

Tutti son didascalici scrittori
Quelli, onde pieni son gli altri due piani,
L'uno insegna a slungar le corna ai Tori
E l'altro a raddrizzar le gambe ai Cani:
Chi a ingentilire agli Asini gli orecchi,
Ed altri ed altri metodi parecchi.

99.

Il re l'istruzion, l'eccelso ingegno
Commendò del real Bibliotecario,
E lo nomò di gradimento in segno
Intimo Consigliere e Segretario:
E in ver se altri hanno una tintura esterna,
Il Sorcio ne' volumi entra e s' interna.

100.

Tutto anelante il Gran Cirimoniere
Allor sen venne al Re per render conto
Di sue gran cure, e fare a lui sapere
Per la gran funzion tutto esser pronto;
E il Re fra il Cane e il Bertuccion si rende
Alla gran sala, ove la folla attende.

NOTA

AL CANTO QUINTO.

STANZA 21.

(*a*) Qui per *fronte* il Poeta intende la parte anteriore dell'animale, perchè si sa che il Rinoceronte ha propriamente il corno sul naso e non sulla fronte.

GLI
ANIMALI PARLANTI

CANTO SESTO

RICEVIMENTO

LECCAZAMPA E PRANZO PUBBLICO.

1.

Stupor, e con ragion, forse a voi reca,
E caso parer dee straordinario
Un principe animal, che in Biblioteca
S'intrattenga col suo Bibliotecario;
Ed un ministro Can che mecenate
Si vanti delle bestie letterate.

2.

Fenomeni sì fatti, a vero dire,
E rari sono e da pregiarsi assai;
Perciò di quel ministro e di quel sire
Le meritate lodi io celebrai:
Che grati sempre a tai ministri e prenci,
Sieno bestie o non bestie, esser convienci.

3.

Mentre il Sorcio dei codici la serie
Mostra e spiega al Lion, e con dottrina
Ragiona sopra tutte le materie,
Dell'altera quadrupede regina
Solennemente nell'appartamento
Il pubblico seguìa ricevimento.

4.

Assisa ell'era sopra verde strato,
Cui gran fiocchi di rose e di viole
Pendono attorno; ha lo Zampiero allato,
E di dietro al sedil due Cavriuole
Di terso e rilucente pelo bigio,
Per lo settimanal regio servigio.

5.

Il Gran Cirimonier la sala scorre;
Poichè in solenni pubbliche faccende
Per esser pronto a tutto ciò che occorre,
Lo Scimmiotto e c'è o ci s'intende;
E fa d'uscier l'ufficio un bel Michetto
Suo parente, suo allievo e suo protetto.

6.

In gran folla venìan le bestie dame,
Miccie, Cavalle, e Cagne, e Mule e Troje;
E tutto quanto il femminil bestiame;
Le giovini non men che le squarquoje;
Ad una ad una allor la Maggiordoma
Per ordin presentandole le noma.

7.

Sovra il lor stato e sovra il lor natale
La Regina talor le interrogava:
Chi dal Tibet venìa, chi dal Bengale,
Chi dal Siàm, chi dal Pegù, chi d'Ava;
Ed erano fra discole e bizzoche
Molte le mamme e le zitelle poche.

8.

Dopo che fatta avean la riverenza
Si confondean color nell'ampia sala;
Ma il Gran Cirimonier con diligenza
Quell'affollato stuol di bestie in gala
Semicircolarmente e in simetrìa
Della Regina avanti al seggio unìa.

9.

A qualche bestia della prima sfera
Far volendosi onor che dia sugli occhi,
Per esempio, alla Jena e alla Pantera,
D' erbe sopra un fascel, ma senza fiocchi,
Acculattar facevasi; dal che
L' uso ne venne poi del *Tabourè*.

10.

Ma sopra tutte una tal bestia dama
La Regina distingue e favorisce,
Specie di Miccia, che Zebra si chiama,
Pinta di belle colorite strisce:
Onde ciarle e motteggi in corte nacquero,
E maldicenza e gelosia non tacquero.

11.

Perciò dai primi dì, com' io dicea,
Che formossi la corte alla regina,
Poco buona armonia vi si scorgea,
Come in ogni adunanza femminina:
Quindi aspri motti e rustichezze e bronci,
E bocchi alla furtiva e lazzi sconci.

12.

Ciò d' un certo rancor e d' una certa
Discordia a poco a poco i semi sparse,
E cagionò l' inimicizia aperta
Che in seguito fra lor si accese, ed arse
Non sol fra dame d' ordin secondario,
Ma ancor fra quelle di rango primario.

13.

Fe', per esempio, ognor la Tigre altiera
Sgarbi alla Zebra, e ne mostrò disprezzo;
E spesso si crucciò colla Pantera,
E a rottura con lei venne da sezzo;
Come udirallo chi vorrammi udire,
Ma pria ben altre cose abbiamo a dire.

14.

Poichè la truppa fu tutta allogata
Preceduta dal Gran Cirimoniere,
Levasi la Regina, e accompagnata
Dalla sua gran *Maîtresse* e dal Zampiere
Scorrendo la quadrupede assemblea
Di sua parola dell'onor la bea.

15.

Chi avanti all'altre più che può si spinge,
E gli ornati di gala in vista mette,
E chi dall' urto altrui spinta si finge,
E tutte in opra pon le smorfiette
Per attirar sopra di sè un benigno
Sguardo della sovrana ed un sogghigno.

16.

L'Asino allor, che sempre più insolente
In corte divenia, le dame vecchie
Con lazzi e motti deridea sovente;
Onde taluna a lui disse all' orecchie,
Asino mio, più che a mostrar t'adopri
Sagacità, più Asino ti scopri.

17.

Fra una Cerva e una Vacca un gran fracasso
Nato era intanto in sull' esterno ingresso,
Che l' una pretendea sull' altra il passo;
Onde chi pria dovesse entrar, chi appresso
Fu question; e in sostener l'impegno
S' accesero ambedue d'ira e di sdegno.

18.

E, come soglion donne inviperite,
Pria di parole incominciar baruffa,
E titoli si dier.... già mi capite:
Poscia vengono ai fatti e attaccan zuffa,
S' urtan, s' avventan calci e si dan morsi,
Nè alcun nei lor contrasti osa frapporsi.

19.

Il Miceo, il Micco sol l'indiavolata
Coppia tentò partir; ma debil troppo,
Respinto indietro fu con tal zampata,
Che sen fuggì stridendo e mezzo zoppo:
La folla alfin che da ogni parte venne,
Le litiganti a separar pervenne.

20.

Giusto allor dall'interno appartamento
Il Bertuccíon per ire al re veniva,
Sendo alla fine il gran ricevimento;
Ed opportuno nel momento arriva
Per decider tra lor su quel gran punto,
E si fa espor della quistione il punto.

21.

Saputa la cagion di tai batoste,
Esige ancor da quelle bestie irate,
Che *hinc inde* le ragion gli sieno esposte,
Su cui lor pretendenze avean fondate,
Ch' ei, competente giudice, sentenza
Pronunziatar avrìa su tal vertenza.

22.

Incominciò la Cerva: e a me costei
Il passo contrastar dunque oserebbe?
Costei, che fra gl' ignobili e plebei
Operosi servigi e nacque e crebbe?
A me, che nata e avvezza son nei parchi
A passeggiar de' regi e de' monarchi?

23.

Dunque una pari mia, dunque una Cerva
Esser non può bastante a impor rispetto
Ad una Vacca mercenaria e serva
Col solo portamento e coll'aspetto,
Cerva, di cui gli avi e i bisavi adorna
Ebber la testa di ramose corna?

24.

La Vacca allor: non vane esterne cose,
Come colei, vanta una Vacca, un Toro;
Che se non abbiam corna alte e ramose,
Corna dure abbiam noi più che le loro.
Vantar le corna avite! i pregi sui
Vanti la Cerva, e non le corna altrui.

25.

Chi di pospormi a lei farammi torto?
Al caldo, al gel per ben comune induro;
I necessarj generi trasporto;
Altrui la messe, arando il suol, procuro;
Latte, cacio, util comodi, alimenti
L' opra e l' industria mia porge ai viventi.

26.

E soffrirassi che Cerva rivale
Ad una Vacca in paragon si ponga?
E un vano pregio al pregio altrui reale
Quell' ozìosa inutil bestia opponga?
Giudica or tu, savissimo Scimmiotto,
Chi di noi due star sopra dee, chi sotto.

27.

Tacquero; e allor così parlò quel saggio:
La Corte dal comun pensar si stacca;
Ciò appunto che tu adduci in tuo vantaggio,
In disvantaggio tuo milita, o Vacca;
La Corte, ognor del nobil ozio amica,
Sprezza ed esclude la plebea fatica.

28.

Pertanto, o Cerva, entra qualor tu vuoi,
Entra tu prima e il dritto tuo conserva:
S' entrar vorrà la Vacca, entrerà poi.
Parte irata la Vacca; e allor la Cerva,
Della decisìon superba e vana,
Entra e al circol si pon della sovrana.

29.

Oh sublime scimmiatica dottrina!
Gl' imperi, i regni e l' universo intero
Avanti a te si prostra, a te s' inchina,
Da te suo premio attende il merto vero!
L' alto poter dei gran dominatori
Dona pel tuo canal cariche e onori.

30.

Tu colle venerate auliche leggi
Della volgar prevenzìon trionfi,
Tu la comune opinìon correggi,
Fieri per te van gli oziosi e gonfi;
Per te gli studj, la virtù, la savia
Industria al vizio cede ed all' ignavia.

31.

Lungi dai ranghi e cariche primiere,
Lungi il coltivator spregiato e folle
D' arte, di scienza e d' utile mestiere,
E di dotto sudor sudicio e molle;
Brilli mollezza e lusso, e goda tutto
Della fatica e de' talenti il frutto.

32.

Anticipatamente or quì vogl' io
Tutto il seguito espor di quell' affare
Per non dover dipoi malgrado mio
Sulla cosa medesima tornare:
Una volta che tutto esposto fu
Ciocchè v' è a dir, non vi si pensa più.

33.

Quando si divulgò la differenza
Che la Vacca e la Cerva ebber fra loro,
Dirovvi or per allor, che la sentenza
Del Gran Cirimonier non piacque al Toro;
Poichè credea doversi onninamente
Maggior riguardo ad una sua parente.

34.

Indi freddezze e sgarbi e dissapori,
E mal'umor fra il Bertuccione e lui;
E l'uno e l'altro avendo i suoi fautori
Ed i protetti e gli aderenti sui,
Tosto ciascuno in quelle lor contese
Chi per l'un, chi per l'altro impegno prese.

35.

La corte in due partiti allor divisa
Videsi fra scimmiatici e taurini:
Le fazìon famose in cotal guisa
Sorsero poscia, e Guelfi e Ghibellini,
E Bianchi e Neri, e nell'età più tarde
I cappelli, i berretti e le coccarde.

36.

E siccome vediam nascer tuttora
Grandi effetti da picciole cagioni,
Cominciossi a temer fin da quell'ora,
Che le private lor dissensìoni
Non producesser conseguenze grosse
Da farne ai stati risentir le scosse.

37.

Il re Lion perciò che, a parlar vero,
Era il miglior degli animai sovrani,
Lo stesso re Lion fe' da paciero,
E qual padre comun de' cortigiani
Per tal guisa potè, se non appieno,
Rappattumarli in apparenza almeno.

38.

Seco a mensa seder per sua clemenza
Fece ambedue, che ad un comando espresso
Di quell'ottimo prence in sua presenza
Un fraterno si dier tenero amplesso:
Se poi sincero fosse, io nol dirò:
So ch'eran cortigiani, altro non so.

39.

E il cortigiano in simular esperto
Vive talor fraternamente insieme,
Ma d' amicizia sotto il vel coperto
Cova nel cor d'inimicizia il seme;
Ma ciò non toglie e non aggiunge punto
Al proposito nostro, al nostro assunto.

40.

Saper più importa che d'allora in poi
Fu convenuto e stabilito in sorte,
Ch'esser dovesser sempre e Vacche e Buoi
Ammessi, accolti ed onorati in corte.
Per or ciò basti, e ritorniamo omai
Al punto ove poc'anzi io vi lasciai.

41.

Poichè alla Vacca die' fra capo e collo
Decisiva sentenza, al re si reca
La Scimmia, e, come io vi dicea, trovollo
Fra il Sorcio e il Can ministro in biblioteca:
E allor sua maestà con essi venne
All' intimata funzion solenne.

42.

Tutto disposto già pel Leccazampa
Colà trovando l'animal sovrano
Sotto l'eccelso baldacchin s'accampa;
E posando sul soglio il deretano,
Dritta sui piè, che fissi al suolo tiene,
Di sè la parte anterior sostiene.

43.

I primi cortigian presso gli vedi:
Stassene il Can Barbone al lato manco,
Stassene il Toro a destra, entrambo in piedi;
Forma ampio cerchio delle guardie il branco;
E in faccia al trono, e del Sovrano a fronte
Si pianta il Capitan Rinoceronte.

44.

Degli animai la moltitudin varia
Per rango un presso all' altro omai s'avanza
Una zampa il Lion sospesa in aria
Porge a leccar, com'è fra lor l'usanza;
S'arresta avanti a lui, la testa abbassa,
Dà ciaschedun la leccatina e passa.

45.

Tien fisso il Bertuccion l'occhio alla penna,
E attento sta che tutto vada in regola:
Previen ciò che dee farsi, e altrui l'accenna,
E i moti di ciascun dirige e regola:
Acciò (che il cielo mai non lo permetta)
Disordin non accada in etichetta.

46.

E se, mentre talun la zampa lecca,
Il re scherzando aggrappalo pel ceffo,
O il piè ritira, o fagli la cilecca,
O gli stampa sul muso uno sberleffo,
(Che di faceto anche la gloria ambìa)
La Corte a vezzi tai tutta applaudìa.

47.

Ma non mica a ogni suddito animale
Indifferentemente era permesso
La sovrana leccar zampa reale:
Solo a certi animai venìa concesso
Sì luminoso e nobil privilegio
Per merto avìto o per diploma regio.

48.

Verò è però, che nelle grandi e grosse
Bestie alcun pregio o merto alcun distinto
Uopo non fu che personal ei fosse:
Bastava che talun lor avo estinto
Fama di gran-sterminator avesse
Per isbranate belve e guasta messe.

49.

A ogni animale allor balordo e ignavo,
Tralignante dai celebri antenati,
Per dritto e sol pei meriti dell' avo,
Di Corte eran gli onor tutti accordati;
Onde qual' animal d' illustre stampa
Ammesso era all' onor del Leccazampa.

50.

Il Leccazampa con più fausti auspici
In baciaman da noi fu trasformato;
E i giorni memorabili e felici,
I lieti avvenimenti dello stato,
Per cui gloria maggior ridonda al trono,
Con gala e baciaman distinti sono.

51.

Dei baciaman la funzion novella
Non ebbero Romani, Egizj, Achei:
Sol riserbata fu cosa sì bella
Per li moderni Popoli Europei:
Asia, Affrica ed America cotanta
Perfezion d' idee finor non vanta.

52.

E senz' altro cercar, sol questo mostra
Con prove assai palpabili, evidenti
Quant' ella sia superior la nostra
Alla condizion dell' altre genti.
Europa, che di te superba vai,
Insuperbisci pur; ragion tu n' hai.

53.

Oh pregio insigne, oh portentosa e grande
Sublimità degli Europei monarchi!
Sovente in ver le gesta lor non spande
L' avara fama, e spesso ancor ben parchi
Usi essi fan delle virtù volgari,
Han però le virtù dei loro pari.

54.

Cioè talmente san negli uman petti
Introdur l' orgogliosa ed inquieta
Ambizion, che stuol di servi eletti
D' onor crede toccar l' ultima meta,
Se il servil bacio in quella mano imprime,
Che l' assoggetta e che talor l' opprime.

55.

Nube improvvisa oscurò intanto il giorno,
E a un tratto scaricò grandine e pioggia
Sovra la reggia animalesca, e attorno:
Onde quei ch' eran fuor sulla gran loggia,
Tutti all' ingresso s' affollaro in frotta
Per ricovrarsi nella regia grotta.

56.

Si solleva un susurro, un battibuglio
Che disturba e interrompe il Leccazampa;
E di bestie bagnate un gran miscuglio
Con impeto entra, e dalla pioggia scampa,
E ogni lotosa allor plebea canaglia
Tutti i ranghi disordina e sbaraglia.

57.

Al non atteso insolito tumulto
Tutti i Leccazampisti ebber paura
Di qualche assalto o repentino insulto,
O di ribellione o di congiura;
Che non ben fermo ancor nuovo governo
Il germe cova di fermento interno.

58.

Onde sapendo ben che i cangiamenti
Nuovamente in un popolo introdotti
Fomentan mali umori e malcontenti,
Finch' ei non vi si accomodi e gli adotti,
Ad ogni mossa indifferente, incerta
Stavansi sospettosi, attenti e all' erta.

59.

Venuti al chiaro poi di quei rumori,
I più altieri animai Cavalli, Cervi,
Tigri, Pardi, Lion, Pantere e Tori
D'ira s'acceser contro quei protervi,
Che di sozzure carichi e di fango
Mischiarsi osato avean col nobil rango.

60.

Ma intanto con i lor frequenti scrolli
Quegli animali poco in ver galanti,
Scuoter l'acqua volendo, ond' eran molli,
Lo spruzzo ne spandean sui circostanti,
Che urtandosi e spingendosi a vicenda
Grande facean confusion stupenda.

61.

Di quel frastuon maravigliato il Re,
Al Gatto e al Bertuccion, ch' eran colà,
Ite, disse, a veder che diavol' è,
E a farmelo saper tornete quà;
La coppia allor fra quelle bestie entrò,
E disse: la finiamo sì o no?

62.

In presenza di quei grand' impiegati
Ognun tace e s' arresta, e lo Scimmiotto
Domandò lor: perchè così bagnati?
Perchè, risposer, temporal dirotto,
Come torrente impetuoso e grosso,
All' improvviso ci è caduto addosso.

63.

Onde in vigor del dritto naturale,
Per cui tutti cerchiam dal mal salvarci,
Dritto sacro e comune a ogni animale,
Al coperto quì dentro a ricovrarci
Venuti siam dalla vicina loggia
Finchè cessi la grandine e la pioggia.

64.

Che pioggia? esclamò il Gatto, e gl' interruppe;
Che grandine inventate, o menzogneri?
Le nostre groppe ancor bagnate e zuppe,
Risposer quei, se immaginati o veri
Sian gli accidenti e li racconti nostri,
Ed il grondante pelo ve lo mostri.

65.

ome? riprese il Gatto, il re assicura
Esser bella giornata; e il vostro, o sciocchi,
E l' ardir vostro un re smentir non cura?
E quei: ma piove...;e il Gatto: o piova o fiocchi,
Oggi è bella giornata; il re l' ha detto;
Nè puote essere un re mai contraddetto.

66.

Indi rivolto ai sgherri suoi, su presto,
Lor disse, una dozzina di quest' empi
Legate e conduceteli in arresto:
Persuasi color da tali esempi,
Signor, dicean con umili parole,
Scusate, errammo, ci ha bagnati il sole.

67.

Or, benchè ciò strana follìa del Gatto
Parer debba a talun, col capo in aria
Persuaso son io ch' ei non l' ha fatto;
Poichè so che alma schiava e mercenaria
D' un idol coronato avanti all' ara
Il vero e il giusto ad immolare impara.

68.

Oh santa verità, o tu del cielo
Primogenita figlia, e che qualora
Nuda te gli presenti e senza velo,
Il savio ed il filosofo ti adora,
Sol da te di virtù sorgente viva,
Solo da te felicità deriva!

69.

Tu, sì tu sola presieder dovresti
Degli stati al governo e degl' imperi:
Tu all' errante politica potresti
Gli smarriti segnar retti sentieri:
A te, che di ragione il latte bebbe
Suoi rei desir a te immolar dovrebbe.

70.

Pur, se in faccia a chi suol ragione e dritto
Confonder, sovvertir, schietta ti esterni
In sulle labbra di talun, delitto
Tosto divieni allor; quindi in governi
Animaleschi e Lionini stati,
Bisogna dir che il sole ci ha bagnati.

71.

Questo però sia detto sol per dire:
Che se io volessi in tuon grave e patetico
Così moralizzando inrigidire,
Passerei per cervel strambo e bisbetico;
E il gajo umor da' miei racconti espulso,
Pedante diverrei nojoso e insulso.

72.

Della brutal *police* il presidente,
Bravo nel suo mestier, benchè novizio,
Procedendo così sommariamente
Senza strepito e forma di giudizio,
Degl' immondi plebei calmò il tumulto;
Nè lasciò il leso Leccazampa inulto.

73.

Poichè dier fine i due reali sposi
Alla gran funzion, vollero alquanto
Ire a sdrajarsi su tappeti erbosi,
(Che la giornata è faticosa tanto)
Finchè del desinar l' ora non giunga,
Che quel dì più del solito prolunga.

74.

Disse il Lione al Gran Cirimoniere,
Che immobil starsi in un medesmo loco
Col sospeso zampin quattr' ore intere
Incomodato in ver l'avea non poco:
Poi pian pian soggiungea, ma udito fu,
Caro Scimmiotto, io non ne posso più.

75.

E quei: fu giusto ognor creduto e detto,
Che il suddito al sovran la zampa lecchi
Di dipendenza in segno e di rispetto;
Ma se la zampa a far leccar ti secchi,
Farti altra parte anche leccar tu puoi:
Tutti ti leccheran quel che tu vuoi.

76.

Videsi allor ciò che non si credea:
Che sebben la real rappresentanza
La lionina vanità pascea,
Pur quando n'eran poi sazj abbastanza,
Di ritirarsi erano ben contenti
Nei domestici loro appartamenti.

77.

Poichè le seccature in ogni stato,
Dica chi vuol, son sempre seccature,
Sicchè d'intorno avevano in privato
Le confidenti solite figure,
E ivi senza l'incomodo decoro
Eran buffoni e più buffon di loro.

78.

Che un re, malgrado l'uso e l'esercizio,
Alla lunga conosce e si convince,
Che continua apparenza ed artifizio
Non si sostien, e la natura vince:
Ma non facciam da chinici e da scaltri,
E fingiam creder ciò che credon gli altri.

79.

Mentre i sovran stansi attendendo, e mentre
S'appresta il desinar, la regia fame
Già lor solleticando il vuoto ventre;
E i grandi che attendevano, e le dame
Dalla sala ne udìan di fame figli
I sovrani ruggiti ed i sbadigli.

80.

Fatta intanto la Scimmia a sè venire,
Ho fame, il Re dicea; che ora fa?
Alla Scimmia dimanda; ed ella: sire,
Quella che piace a vostra maestà;
Esser l'ora di pranzo, il re pronunzia;
Ed ella parte, e pranzo e fame annunzia.

81.

E immantinente servesi la mensa
In ampia aperta loggia; e copia grande
Portano Asini due sovr' asse immensa
Di diverse odorifere vivande,
Tutte squisite e ricercate e rare;
E di tal re ben degno è il desinare.

82.

Il Bertuccion il desinar precede,
Nè l'affare è di picciola importanza;
Ritirasi ciascun, fa largo e cede
Libero il passo alla real pietanza;
E mentre il treno rispettabil passa,
S'incurva infino a terra e il capo abbassa.

83.

Nè dei celesti cortigian la plebe
Il nettare divin, che Giove beve,
Mai tanto venerò, quantunque d'Ebe
Per le candide man Giove il riceve,
Quanto onorati furo i desinari
Portati al re Lion da due Somari.

94.

Tosto che il re la vede, a sè l'appella
Per via del Bertuccion cirimoniere,
Tutti del viaggio i casi ei vuol da quella,
E del ritardo la ragion sapere;
Ed altre molte question le fece:
E la Giraffa in tutto il soddisfece.

95.

Quei la congeda, ed ella si ritira,
Ed elevar vedendola tant' alto
Il capo altier, con istupor la mira
Tutto lo stuol, poichè neppur col salto,
Non dente d'animal, non zampa aggraffa
L' altezza vertical della Giraffa.

96.

Quel re distinguer volle anche il Cavallo,
Come pregiata bestia, e per lo stesso
Bertuccion formalmente appellar fallo,
E domande gli fa quando gli è presso:
E poscia senza attenderne risposta
Fagli un sogghigno, ed il Caval si scosta.

97.

La Lionessa allor, che tutto osserva,
E vuol far ciò che far vede al marito,
Anch'essa a sè fece appressar la Cerva,
E question le fa sopra il seguìto
Impegno colla Vacca, e pria che quella
Risponda, la congeda, e parte anch'ella.

98.

Così allor quei quadrupedi sovranì
Dei Monarchici riti istitutori,
Quando onorar voleano i cortigianì
Famelici tuttor di quegli onori,
Pubblicamente e col boccone in gola
Del nettar gli aspergean di lor parola.

99.

Quindi ogni prence anche oggidì tu vedi,
Che ai cortigian lo stesso onor dispensa;
E quegli attenti, e immobilmente in piedi
Attorno alla real pubblica mensa
La beata parola aspettan, fiso
Tenendo il guardo al prence a mensa assiso.

100.

Sul fin del desinar porta un Coppiere
(Ganimede non già) d'acqua una conca,
In cui si poser quei sovrani a bere;
E l'ampia rimbombevole spelonca
L'immenso stuol dei circostanti empiva
Di lieti applausi e di festosi evviva.

101.

Asciuta in cotal guisa e abbeverata
Di mensa si levò la regia coppia,
Tutta ringraziò quella brigata,
Che lieta il grido acclamator raddoppia,
La gran bontà esaltando e i sovrumani
Pregi dei clementissimi sovrani.

102.

E discioltasi allor tutta la corte,
Nei loro appartamenti interiori
Ritirasi il Lione e la consorte;
E il tren da quelle grotte uscito fuori
Si sparse poi per la campagna attorno:
Così finì quel memorabil giorno.

GLI
ANIMALI PARLANTI

CANTO SETTIMO.

LA MORTE
DEL RE LIONE.

1.

Già in tutta la quadrupede genìa
Erasi stabilito un permanente
Governo d' assoluta monarchia;
Già regnava il Lion grande e potente,
E numerosa avea splendida corte
Convenevole a un re di cotal sorte.

2.

E non risparmia il Can cura e fatica,
E tutti i mezzi immagina ed adopra,
Acciò un dì dai quadrupedi si dica:
Quanto mai v'è di buon, del Cane è l'opra:
E per tal guisa anche all'età lontane
Render famoso il minister del Cane.

3.

E perchè ha gran talenti, e sopra tutto
Ama la bestial letteratura,
Dotto egli essendo e sommamente istrutto,
Bel bello incivilire, ed a coltura
Spera i rozzi quadrupedi ridurre,
E gli utili fra lor lumi introdurre.

4.

Perciò gli studj incoraggisce e premia;
E avendo eretta già la biblioteca,
Eriger volle in Corte un'accademia
Per estirparne l'ignoranza cieca;
E acciò, se pria fur neghittosi e lenti,
D'emulo ardor s'infiammino i talenti.

5.

Ei presidente nominò sè stesso,
E fissò certi dì per le assemblee,
Cui puote ogni animal essere ammesso,
E ivi libere espor le proprie idee,
Purch'egli o serva in corte o in corte viva:
Per gli altri l'accademia era esclusiva.

6.

Or, quantunque le bestie cortigiane
Non sapesser nè leggere, nè scrivere,
(Purchè il Castoro se n'eccettui e il Cane)
Si voller tutte all'accademia ascrivere;
E come in tanti avvien casi epidemici,
A un tratto diventar tutti accademici.

7.

E supponendo negli augei leggieri,
Che soglion più col volo alto elevarsi,
Pure idee, grand'acume, alti pensieri,
Per strana bizzarrìa voller chiamarsi,
Siccome frulla lor per lo cervello,
Ciascun col nome o d'uno o d'altro uccello.

8.

Per esempio Fringuel l'Orso s'appella,
Il Toro fe' nomarsi il Canarino,
L'Asino si chiamò la Rondinella,
Ed il Rinoceronte il Cardellino,
La Tigre Lodoletta, e il re Lione
Socio egli ancor si fe' chiamar Airone.

9.

Da quelle bestie io non saprei dir come
Fra i letterati de' seguenti tempi
L'uso venuto sia di cangiar nome;
Ma senza andar vagando in altri esempi,
Quì farovvi onorabile memoria
D'un tratto sol di letteraria istoria.

10.

Di voi favello, o paladin di Francia,
Eroi della Garonna e della Senna,
Tanto valenti a trattar spada e lancia,
Quanto poc'atti a maneggiar la penna;
Dell'accademia tua, di te, gran Carlo,
E de' tuoi accademici sol parlo.

11.

Tu grande ognor, nè mai di gloria sazio, (a)
Accademie fondar, volgi il pensiero;
Si cangia il cortigian tosto in Orazio,
E il paladino cangiasi in Omero;
E lo strano fenomeno si vide
Di Carlo trasformatosi in Davide.

12.

O Eginardo, o Alcuino, in cui
Scintillò di ragion qualche bagliore
Fra barbari costumi e in mezzo a' bui
Tempi dell'ignoranza e dell'errore,
Voi mi fate pietà, quando aver seggio
Fra sì fatti accademici vi veggio!

13.

Ma se accademie tai poteron poi
Contrastar alla Corte Lionina
Il primo onor, gloria sia resa a voi,
O vasi di scienza e di dottrina,
Che vi potete dir delle moderne
Accademie le lucide lanterne.

14.

A voi gloria Umoristi, Oscuri, Ombrosi,
Infernali, Lunatici, Insensati,
Stupidi, Rozzi, Indomiti, Fumosi,
Umidi, Muti, Torpidi, Intronati, (b)
E tant'altri, di cui per dire i nomi
Vi vorrebbero almeno un par di tomi.

15.

Le cortigiane bestie all'adunanza
Venìan sovente, e non aprìan mai bocca,
Se non per palesar crassa ignoranza,
O cosa dir sì strampalata e sciocca,
Che il consesso ridicolo divenne,
E per decoro sciogliérlo convenne.

16.

Gran lezìone è questa, o cortigiani,
Gran lezìon per voi, perchè stringhiate
Vostri discorsi in molti pochi e arcani,
E in taciturna gravità restiate;
Chè se in dotte assemblee non state zitti,
O cortigiani miei, voi siete fritti.

17.

Ma se poco omogenee e non simpatiche
Erano le scìenze a quelle prime
Accademiche bestie aristocratiche,
Importanza più grande e più sublime,
E assai più gravi e luminosi oggetti
Occupavano i loro alti intelletti.

18.

E già de' cortigian l'ampia famiglia
Fatti progressi avea rapidi e grandi,
E gìasi accostumando a maraviglia
Ai sovrani dispotici comandi:
Impiegar già sapea l'ossequio vile
E compìacente adulazion servile.

19.

Già con mentito zel l'astuta insidia,
L'intenzion fraudolenta e rea,
La sospettosa ed inquieta invidia
E la calunnia inorpellar sapea,
E la sprezzante torpida alterezza
Sotto aspetto celar di gentilezza.

20.

Or costor per gli altrui vigliacchi omaggi
D'un insultante orgoglio invan sì gonfi,
Che l'indignazion movean de' saggi;
E procedendo pettoruti e tronfi,
Credean far grazia all'animal minore,
Se a lui d'un guardo compartian l'onore.

21.

Avanti al lor padron costoro stessi
Abbassavansi a indegni atti servili,
Tremanti a un detto, a un cenno altier sommessi,
Approvatori e incensator sì vili,
Che di color che avean virtude in pregio,
Sí meritàr l'universal dispregio.

22.

O corte, corte, qual vapor maligno
L'aer che respira in te, corrompe e infetta?
Tu il caratter più probo e più benigno,
Tu l'indole più limpida e perfetta,
E tu i costumi più illibati e puri
Avvilisci, deturpi e disfiguri.

23.

Degli animi il vigor tu fiacchi e snervi,
Tu li tuffi del vizio entro la fogna,
E tu venali ognor li rendi e servi;
Ne' vortici di cabala e menzogna
La vilipesa verità tu affoghi,
Ed ogni germe di virtù soffoghi.

24.

L' infezion di corte e i vizj varj
Che allignan sempre nel real palagio,
E de' regi satelliti primarj
I pravi esempi, universal contagio
Sparser fra il popol, che incostante e lieve
Qualunque impression facil riceve.

25.

Onde il servil indegno avvilimento
Non sol dover, ma lo credè virtù
Quel pria sì fiero intollerante armento:
Tanto un governo, o che già imposto fu,
O che per voto pubblico s' assume,
De' popoli influir può nel costume.

26.

E lo stesso Lion, che fu sì saggio
Creduto un dì pria di montar sul soglio,
Adottò nuove idee, nuovo linguaggio;
La magnanimità cangiò in orgoglio;
E con dolcezza effimera apparente
Coprìa superbia vera e permanente.

27.

Talenti e qualità credea d' avere
Tanto maggiori de' talenti altrui,
Quanto pel grado e pel sovran potere
Er' ei superiore ai servi sui;
E tutto pien di dignità reale
Sovente si credea più che animale.

28.

Ma siccome, malgrado i sforzi sui
Per obbliar ch' ei visse un dì privato,
Affatto non potea spegnersi in lui
La rimembranza del primiero stato;
Perciò temprando la natìa ferocia,
L' idee presenti alle passate assoia.

29.

Non tai saranno i successor, che regio
Sangue vantar potranno e regia casta,
E arrogheransi l' alto privilegio
D' esser composti di diversa pasta;
Nè poco fia, se provenir faranno
Almen dal ciel l' autorità che avranno.

30.

Chi può ridir, chi immaginar fin dove
Costor di lor follìa spingon gli eccessi?
Sdegnan del lor poter, simili a Giove,
D' altri l' origin trar che da lor stessi;
E gode il fasto altier che ingombra il soglio,
Nuovi inventar vocaboli d' orgoglio.

31.

Qual funesto delirio e qual vertigine
Della terra i potenti inebbria e accieca,
D' immensi guai calamitosa origine,
Che ognor lutto ai viventi e pianto reca!
Dunque eterna reciproca pazzìa
Delitto dei mortali e pena fia?

32.

Ma Lion Primo il meritato vanto;
Toltane alcuna lieve eccezione,
Ebbe di giusto e savio re, per quanto
Attender si potea da un re Lione:
Poichè bestia o non bestia, re o non re,
Nessun può far di più di quel ch' egli è.

33.

Lasciò i sudditi suoi tranquilli e in pace;
Non s' arrogò di lor fatiche il frutto;
Non fu crudel, non avido e rapace;
Nè si credè solo padron di tutto:
E con affabil popolari modi
Seppe acquistar del pubblico le lodi.

34.

De' supplici talor le brame appieno,
Se render paghe non potea col fatto,
Ei lo facea colle parole almeno:
Onde ciascun contento e soddisfatto
Partìa da lui, il fortunato impero
Benedicendo di Lion Primiero.

35.

Oh quanto a un grande è facile e a un potente
Di cattivar l' ossequioso affetto
Del popol maneggievole e indulgente!
Un picciol dono a tempo, un bel viglietto,
Un guardo, un ghigno, una gentil parola
D' ogni gravezza il suddito consola.

36.

E allor di sì adorabile sovrano
I vizj, i torti e le mancanze obblìa,
E qual Tito il riguarda e qual Trajano.
Pur di sì trivial mercatanzìa,
Che nè fatica costa, nè denaro,
Par che più d' un sovran mostrisi avaro.

37.

S' avvi intanto talun che in petto chiuda
Nobil desìo di meritata laude,
E sugli utili studj agghiaccia e suda,
Non lo cura verun, verun gli applaude:
Le fastose apparenze il mondo onora,
L' umil virtù giacesi oscura ognora.

38.

Ma ritorniamo al quadrupede sire,
Sovra di cui peraltro io non m' impegno
Quel tanto a dir, che sen potrebbe dire;
Che nè la vita sua, nè del suo regno
Io quì l' esatta storia imprendo a scrivere:
Dirò solo ch' ei visse e lasciò vivere.

39.

E se non fece il ben che potea fare,
Di far il mal che far potea, s' astenne:
E chi volesse un pocolin badare
A ciò che avvien nel mondo e sempre avvenne,
Vedria che non ironico e satirico
Questo è, ma ragionevol panegirico.

40.

E quantunque nel senso affermativo
Ciò non vuol dir che re perfetto ei fosse,
Prova almen che nel senso negativo
Lode a ragion di savio re riscosse:
E più che il buono affermativo è raro,
Il negativo aver si dee più caro.

41.

Perciò tai prenci anch' io venero e stimo,
E se quei, cui 'l destin confida i regni,
Assomigliasser tutti a Lion Primo,
E se, com' ei, se ne rendesser degni,
Oh come di buon core io lor vorrei
Gli elogj tributar, gli applausi miei!

42.

Quanti orror, quante stragi e quanta guerra,
Quante calamità, quanti sterminj,
Che coprono e desolano la terra
Per disputarsi i laceri dominj,
Quante alfin cesserian miserie e mali,
Che al cor dell' onest' uom son punte e strali!

43.

Perfezion non cerco e non esigo
In prence eletto dal comun suffragio:
Pur, malgrado la cabala e l'intrigo,
Raro e ben che si elegga un re malvagio;
E per costante esperienza io veggio,
Che ognun che sceglier può, non sceglie il peggio

44.

Ia quei che nasce re, quegli che ottiene
Solo per dritto ereditario il trono,
Tal quale egli è, tenerselo conviene,
E pregar Dio che ce lo mandi buono;
Onde, come in mio cor son persuaso,
Elezìon vale un po' più del caso.

45.

' animalesco elettoral consiglio
Che stimava il Lion, diegli i suoi voti,
Ma del par non potea stimar suo figlio,
Perchè i suoi merti eran peranche ignoti,
Lion Primo però dee lode avere:
In quanto al successor.... resta a vedere.

46.

piacemi solo, a vero dir, che taccia
Di troppa compiacenza in lui discerno
Per la mogliera sua, la qual s'impaccia
Negli affari di stato e di governo,
Femmina capricciosa e variabile,
Superba, ferocissima, implacabile.

47.

Dall'inquìeta ambizìon ardente
E dal natìo di comandar prurito,
Agitata costei, tal ascendente
Avea preso sul docile marito,
Che della regia autorità e potenza
Ella avea la sostanza, ei l'apparenza.

48.

Onde il Can della possente moglie
Del suo padron vide esser vano e folle
Contrarìar le ambiziose voglie;
E se nel posto sostener si volle,
All' alterezza imperìosa anch' ei
Ceder dovette, ed ai voler di lei.

49.

Ella però, per quanto il Can ministro
S'adoperasse per entrarle in grazia,
Sempre guardollo con occhio sinistro,
E sen mostrò sempre più stufa e sazia;
E ben si prevedea che il Can fra poco
Dovuto avrebbe a un successor dar loco.

50.

Si crede che pel Cane antipatìa
Inspirata bel bel le avesse il Gatto,
Per quell' inimicizia e gelosìa
Che i due ministri avean fra lor contratto;
Poichè prendea piacer la Lionessa
A pettegoleggiar col Gatto anch' essa.

51.

La deferenza che il buon re Lione
Avea per lei, da conjugale amore,
Secondo la comune opinìone,
Provenìa solo e da bontà di core;
Sia pur bontà, ma quando poi ne nasca
Il mal, per me tanta bontà l' ho in tasca

52.

Oh più funesta d' ogni vizio, enorme
Bontà, che di bontade il nome usurpi!
Tu dal fattizio tuo titol difforme
Porgi incentivo ad opre infami e turpi;
Torpida nullità pernizìosa,
Che di bontà vai sotto il manto ascosa.

53.

Lion Primo però, se non perfetto,
Sì nullo almen non fu, non fu sì ignavo;
E fuor di qualche piccolo difetto
Passar potea per prence buono e bravo;
E s' ebbe deferenza alla sua moglie,
Ciò l' intrinseco merto a lui non toglie.

54.

La Volpe, che di ciò tosto s' avvide,
La Lionessa a corteggiar si pose
E i favoriti suoi, poichè previde
Che appagar le brame ambiziose
Ella potria più che il Lione istesso;
E ottenne il suo pensier pieno successo.

55.

Sicchè, costante ognor nelle sue viste,
Modo trovò d' intervenir la sera
Al crocchio delle regie cameriste,
Da cui con gioja e festa accolta ell' era:
Poichè essendo fra lor sempre avea pronti
E sali e frizzi e lepidi racconti.

56.

E non dimenticò di cattivarse
Anche il favor dell' Asino e del Gatto,
Importanza maggior per acquistarse;
Il che le venne a maraviglia fatto.
Così ognor seppe quella bestia accorta
Sceglier per riuscir la via più corta.

57.

Sull' arte di regnar la Volpe un' opra
Pubblicò allor, di cui si fe' gran caso,
E gran comenti vi si fecer sopra;
Ma il Lion fe' capir che persuaso
Er' ei de' lumi e dei talenti sui,
Nè avea bisogno de' precetti altrui.

58.

La regina però, cui fra le mani
Quell' opra venne, la stimò eccellente;
E senza averla letta, i cortigiani
Parlarne udendo, ne parlar sovente,
E parea che godesser di vedere
Ridotta la tirannide a mestiere.

59.

Il Cane sol, che della Volpe a paro
Riputato venìa forte in politica,
Fu con quell' opra di sue lodi avaro,
E fe' su varj articoli la critica;
E siccome all' autor tal cosa spiacque,
Gelosia di mestier fra loro nacque.

60.

Pertanto il regno di Lion Primiero,
Fu tranquillo e pacifico; e contenti
Rese i sudditi ognor, nè mai guerriero
Strepito, nè famosi avvenimenti,
Nè splendide vantò funeste glorie;
Perciò poco ne parlano le storie.

61.

Forse non anche gli scrittor moderni
Aman solo seguir tracce di sangue?
E i delitti dei stati e dei governi
Solo narrar? torpe per essi e langue,
Se fortunata pace un regno gode,
E non si degnan tributargli lode.

62.

Intanto ognor vieppiù vecchio ed infermo
Il Lion divenia, chè scettro e regno
Contro gli anni non son riparo e schermo;
E nel debol governo a più d' un segno
Visibile appariva, e manifesta
La debolezza di chi n' è alla testa.

63.

Un figlio avea peraltro ancor bambino,
Della corona presuntivo erede,
E già ciascun nel picciol Lioncino
Eccelse doti, alte virtù prevede;
E ogni non ben ancor formato accento,
Ogni passo, ogni moto era un portento.

64.

Il prezìoso er'egli unico frutto
Del conjugale lionino affetto;
Ei delizia ed amor del regno tutto,
Ei dei pubblici voti unico oggetto,
Unico sterponcin di real seme,
Del quadrupede impero unica speme.

65.

Vero è che fin'allor nessun l'avea
Nè da vicin, nè da lontan veduto;
Ma tal de'suoi gran pregi era l'idea,
Che per divina bestia era tenuto;
Che a ciò che non si tocca e non si vede,
Appien supplisce in casi tai la fede.

66.

E de' sudditi il popolo bagiano,
Ognor di novità desideroso,
Perfetto in lui scorgea prode sovrano,
Che avrebbe il regno suo reso famoso,
E con egregie gesta e opre leggiadre
Riparata la perdita del padre.

67.

O come dietro ad apparenze vane
Le menti dei mortali errando vanno!
Sempre si pascon di lusinghe strane,
E mai sensata attenzìon non fanno;
Che il mondo siegue ognor lo stile istesso,
E sempre il peggio è quel che viene appresso.

68.

Benchè il Lion dei giorni suoi custodi
Professor non avesse intorno a sè
Con lor droghe, decotti, impiastri e brodi,
Giunto al termin fatale un tanto re,
Sì potente e sì celebre ai suoi dì,
(O transitorie vanità!) morì.

69.

Ahi temeraria morte! e puoi lo stame
Troncar di sacra inviolabil vita,
Ed attentato sì esecrando e infame,
E andrà cotanta atrocità impunita?
Fra i sudditi e il monarca osi tu porre
Eguaglianza, ch'ei tant'odia e abborre?

70.

Ah no: creder nol vo'; morte, tu sbagli:
Spegner forse credesti alma plebea,
E d'una real vita il filo tagli;
Ah! tu ti fai di regicidio rea!
Se provocar non vuoi la pubblic' ira,
Le cesoje sacrileghe ritira.

71.

A migliaja la vil turba negletta
Stermina, se tu vuoi, che non v'è male;
Ma d'un monarca i sacri dì rispetta:
Più che popoli mille un re sol vale.
Il ciel s'abissi, e l'universo pera;
Ma viva, e illeso viva ognor chi impera.

72.

Ah! che invan m'accend'io di santo zelo
Contro morte di prede illustri ingorda;
I voti miei non esaudisce il cielo,
Alle preghiere mie natura è sorda;
Ed intanto di Stige il fiume varca
L'anima del quadrupede monarca.

73.

Chi può ridire i gemiti e i lamenti
Dei desolati sudditi fedeli?
Colavano le lacrime a torrenti,
E si strappavan pel dolore i peli.
Morto è il sovran, dicean; si vesta a lutto
La terra e il mondo inter: perduto è tutto.

74.

Così poichè dal cacciator fu uccisa
Rondine madre, alzan le teste e i becchi
I Rondinini in anelante guisa
Fuori del nido affamatelli e secchi,
E pigolando della Rondin morta
Si laguan che più lor l'esca non porta.

75.

Nel fuoco altri cercar volean la morte,
Come le malabariche dolenti,
Estinto il dilettissimo consorte,
Soglion gittarsi nelle fiamme ardenti;
Spinti altri da dolore insano e cieco
Nella tomba volean chiudersi seco.

76.

E chi sa quale strazio ed esterminio
Avrebber fatto accoramenti tali
Del quadrupede ampissimo dominio
Fra quei teneri popoli animali?
Ma tai doglianze alquanto fur calmate
Da più avvedute bestie e più sensate.

77.

E in tuon, dicean, savio non men che scaltro:
Tutto è caduco in questo mondo e labile;
A un morto re se ne surroga un altro,
Nè il male è alla fin fine irreparabile:
Non disperiam; parliam sinceri e franchi:
Temete forse che un padron vi manchi?

78.

Il difficil non sta nel trovarne uno,
Difficile è bensì trovarne un buono;
Ma poi difficilissimo è che alcuno
Buon si conservi ancor assiso in trono:
Pertanto, vada pur come vuol ire,
Avrem sempre pur troppo a chi servire.

79.

Intanto l'afflittissima regina,
La vedova real, la Lionessa,
Nel lutto universal la poverina
Estremamente addolorata anch'essa,
Chiusa in certe recondite stanzette,
Ed invisibil per tre dì si stette.

80.

Eppur chi il crederìa? sordo bisbiglio
Corse, e voci s'udian confuse e rotte,
Ch'ella avesse coll'opra e col consiglio
Spinto il marito alla tartarea notte,
E voluto per via dell'assassinio
Del trono impossessarsi e del dominio.

81.

E che impiegato ad uopo tal sicario
Famoso avesse senza dirne il nome;
Ma su di ciò molto confuso e vario
Era il rumor, nè convenian del come:
E mille iniquità simili a queste,
Che odonsi con orror da orecchie oneste.

82.

Ma quale è mai sì credulo animale
Che possa a tali dicerie dar fede?
Pur vediam che tuttor, non so per quale
Fatalità, più il mal che il ben si crede;
Onde allor come vere, anzi avvenute
Sì incredibili cose eran credute.

83.

Ma di che mai stupir? quando un sovrano
Muore, lo stesso anche oggidì più o meno
Sempre avvien: se sintòmo alquanto strano
Nella sua morte appar, che fu? veleno
Ma non c'imbarazziam: veleno o no,
Il fatto sta che il re Lion crepò.

84.

Il cadavere allor del re defunto,
Prima di fargli i funerali onori,
Con balsami odorosi unto e bisunto,
E salato poi fu dentro e di fuori;
E in un casson di sughero riposto
Per otto dì pubblicamente esposto.

85.

A musi bassi, e in abito di duolo
Colle ciocche di pino e di cipresso,
Venìa de' primi cortigian lo stuolo
A far servigio, acciò nel modo istesso
Sia, morta ancor, come se fosse in vita,
Sua maestà quadrupede servita.

86.

E colle consuete cerimonie
Fur celebrate le solenni esequie,
E con funerei canti e querimonie
Al defunto Lion pregaron requie;
Gittaron poi sopra il real cadavero
I fiori di ginestra e di papavero.

87.

Era in quei giorni al solito fornito
Un sontuoso desinare al morto,
Acciò, se a sorte mai viengli appetito,
Trovi pronto ristor, facil conforto;
Poichè un sovran nè morto dee, nè vivo
Di quanto uopo far puote esser mai privo.

88.

Ma come i desinar son pei viventi,
E l' estinto Lion più non mangiava,
Perciò de' cortigiani ivi assistenti
Il famelico stuol sel divorava,
Desiderando che ottavarj tai
Venisser sempre e non finisser mai.

89.

Da numeroso tren vestito a lutto
Poi con pompa e lugubre piagnisteo
Il morto re fu al tumulo condutto:
Ed incisero sopra al mausoleo
Laconico epitaffio in termin tali:
« Quì giace il primo re degli animali ».

90.

Compita appena fu la cerimonia,
Appena fu il cadavere sepolto,
Più strida non s' udir, nè querimonia,
Nè tristezza si vide in alcun volto;
Appena in trono il Lioncin montò;
Più del defunto re non si parlò.

91.

E in ciò non v' è di che stupir, poichè
L' entusiasmo per lo re Lione,
Non era pel Lion, era pel re,
Cioè per la real condizione:
Qualità, che virtù trasfonde e pregi
Sì grandi e sì mirabili nei regi.

92.

Or questa qualità (stiam forti al punto)
In successive monarchie non muore.
No, non muor, non muor mai, ma dal defunto
Rapidissima passa al successore,
Come trapassa elettrica scintilla
Di corpo in corpo, e sempre arde e sfavilla.

93.

Divenne dunque unico oggetto allora
Delle pubbliche cure il Lioncino,
Che non ancor atto al governo, e ancora
Sendo minor d' età quasi bambino,
Assunse la real sua genitrice
Il titol di Reggente e di Tutrice.

94.

Poichè avendo il Lion, buona memoria,
D' una minorità previsto il caso,
Atteso che la vita è transitoria,
Acciò non fosse il regno suo rimaso
Esposto di disordini al periglio
Fintantochè minor restava il figlio,

95.

Avea fissata sanzion prammatica
Per la real famiglia lionina,
Da dover porsi a tempo e luogo in pratica;
Legge per cui la vedova regina
Anticipatamente e formalmente
Fin d' allor dichiarata era Reggente.

96.

Questa ed altre prammatiche, rescritti,
Leggi, dichiarazion, statuti, patti,
Decreti, avvisi, manifesti, editti,
Notificazion, proclami ed atti
D' autorità sovrana, ed usi varj
In pandette ridotti ed in glossarj.

97.

Gelosamente fur dal Can raccolti;
E a garantirli dall' acqua e dal fuoco
Per ordine n' empì scaffali molti
In sotterraneo ed opportuno loco
Della rupe real sotto il declivio,
E fenne il Lionin secreto archivio.

98.

Di là la frase vien, che in diplomatica
Riguardo a certi documenti vecchi
Comunemente anche oggidì si pratica,
Quando d' un ministero i mozzorecchi
Con ranci documenti i privilegi
Provano del sovrano e i dritti regi.

99.

O se di moto proprio un prence vuole
Occupar gli altrui stati o mover guerra,
Quel produr di ragion, chiamar si suole
Dissotterrar, cioè trar di sotterra;
Perciò più volte ho detto, e lo ridico,
Che il moderno si spiega coll' antico.

100.

Del Sorcio condiscepola e parente
Fer custode la Talpa ancor non cieca,
E destinato fu prudentemente
L' archivio a questa, a quei la biblioteca;
E la lor stirpe anche oggidì s' osserva,
Che un gran gusto pe' codici conserva.

101.

Ma stando ognor la povera archivista
In quella sotterranea solitudine,
La Talpa a lungo andar perdè la vista:
Nondimen (che non può lung'abitudine!)
S' avvezzò francamente e senza lume
A ritrovar tastone ogni volume.

102.

Così vediam talor cammeo, medaglia
Al tatto giudicar vecchio antiquario;
L'autor n'assegna e il tempo, e mai non sbaglia;
Così talor vediam bibliotecario
In trovar libri al bujo esser sì scaltro,
Che giammai non ne prende uno per l'altro.

103.

Or poniam caso: in capo un re si è fitto
Di posseder sopra alcun regno un pieno
Di padronanza incontrastabil dritto,
Benchè non v' abbia un palmo di terreno;
O che gli spetta come ereditaria
Proprietà di famiglia e l' acqua e l' aria;

104.

Ovver provar si vuol che il re Lione,
Per esempio, del regno della luna
O del globo terracqueo è il sol padrone,
Non v'è da oppor difficoltà veruna;
La cosa allor dell' evidenza a paro
Pongon quei documenti, e parlan chiaro.

105.

Ma se in archivio monumento esiste,
Che possa in qualsisia sua pretendenza
Del minister contrariar le viste,
Negarsene dovrà fin l' esistenza;
Che s' era in atti pubblici esibito,
L' archivista qual reo venìa punito.

106.

Pur essendo io nell' esattezza istorica
Stitico e delicato estremamente
A non farmi sedur dalla rettorica,
Perciò confesserò candidamente,
Che su tal punto in quell' età primiera
Sempre un qualche zinzin d' arbitrio v' era.

107.

Se oggi peraltro un minister produce
E trae fuor documenti sotterranei,
Tosto sui fatti spandono gran luce,
Nè al ver son mai, nè alla giustizia estranei:
Sì gran progressi (e lo tocchiam con mano)
Fe' la ragion sull' intelletto umano.

108.

Simile è la ragione a un lento foco,
Che con attività senza fracasso
Tutto purga e depura appoco appoco;
E perciò se s' andrà di questo passo,
(Tenetevelo a mente) io vi prometto
Che il mondo in breve diverrà perfetto.

CITAZIONI
AL CANTO SETTIMO

(*a*) Veggasi la Storia di Francia del Padre Daniel.

(*b*) Denominazioni di varie accademie d'Italia.

GLI
ANIMALI PARLANTI

CANTO OTTAVO

LA REGGENZA.

1.

La Lionessa omai tranquillamente
Del governo al timon s'era seduta,
E fu come legittima Reggente
Senza ostacolo alcun riconosciuta
In tutto il felicissimo reame
Dal suddito quadrupede bestiame.

2.

Chè stato essendo ài suoi voler soggetto
In tempo ancor che il re Lion regnava,
(Poichè siccome parmi avervi detto,
Egli avea il nome ed ella dominava)
Perciò non ritrovò gran differenza
A far lo stesso sotto la reggenza.

3.

Benchè influenza e predominio avere
Su debil prence, egli è ben altra cosa,
Che illimitato esercitar potere
D'autorità assoluta imperìosa:
Là presto o tardi il mal cessa o minora,
Quà lo stesso egli è sempre o ancor peggiora.

4.

Pur non pochi credean che la benigna
Indole femminil, che quasi sempre
In ogni specie animalesca alligna
Sovra più fine delicate tempre,
Influir nel governo ancor dovesse
Caratter dolce e qualitadi istesse.

5.

Nè riflettean ciocchè a riflettar era,
Che la sovranità, di cui s' investa
Femmina vana, ambiziosa, altiera,
È come una mortale arma funesta
Che s' abbandona sconsigliatamente
Nelle man d' un frenetico o demente.

6.

E il volgo ignaro, che non è bastante
A discernere il ver con vista acuta,
Tutto ciò che ha del nuovo e del brillante
Più che il solido e l' utile valuta;
E a gloria si recàr le bestie inette
D' esser a bestia femmina soggette.

7.

La Lionessa allor dal suo consiglio
Fe' legge promulgar, che stabilìa
Non doversi o potersi il regio figlio
Per maggior riconoscere, se pria
Dichiarato non fosse, e formalmente
Riconosciuto tal dalla reggente.

8.

Ben si comprese allor che dichiarato
Il Lioncin mai non sarìa maggiore,
E senz' alcun poter sarìa forzato
Eternamente a rimaner minore,
E che la Lionessa ad ogni costo
Di sempre comandar s' era proposto.

9.

E dunque il comandar sì dolce cosa,
Che per assicurarsene il possesso
Qualunque indegnità più criminosa,
Ogn'iniquo atto credasi permesso?
Nè v'è dritto o vigor di leggi sante
Tal frenesìa a contener bastante?

10.

Ah se gli ambiziosi animi altieri,
Che vertigin funesta inebbria e accieca,
Volgessero un sol guardo ai gran doveri
E alle cure che il regno a color reca
Che a reggerne il timon posti vi sono,
Oh quanto men gli alletterebbe il trono!

11.

Ma che altro mai sperar si può, qualora
Sovran poter tutto è in un sol ristretto!
Non il pubblico ben le leggi allora,
Ma d'un sol l'interesse han per oggetto.
La bilancia d'Astrèa spesso di mano
Cade a chi armato è del poter sovrano.

12.

Pel re defunto a far le condoglianze
D'ogni specie di bestie i molti e vari
Ambasciatori d'estere potenze
D'oltre i monti veniano e d'oltre i mari;
E tributato al morto il lor dolore,
Rallegravansi poi col successore.

13.

E versatil rendean servile omaggio
All'uno o all'altro prence, o viva o muoja,
Con facil rapidissimo passaggio
Dal finto duolo alla mentita gioja:
Politica ha ognor pronte e fatte a susta
Le passioni, e all'uopo suo le aggiusta.

14.

Così talor vid' io rinchiuso matto,
Che i gemiti e le lacrime raddoppia,
Afflitto, inconsolabile, e ad un tratto
S' allegra e in risa smoderate scoppia;
Chè la stessa fra lor fisonomìa
Han sovente politica e pazzìa.

15.

Tutto l' impegno suo, lo studio tutto
Rivolse allor la Lionessa madre
A far che fosse il regio infante istrutto
Nelle dottrine e nell' arti leggiadre,
Ed a fornirlo d' ornamenti rari,
Come conviensi a un principe suo pari.

16.

Chè savia educazìone e vigorosa
Per quei, cui 'l natal destina al trono,
Troppo ella è grave e indispensabil cosa:
Delle calamità che al mondo sono,
L' influenza maggior da lei proviene;
Ella l' oppresso e l' oppressor mantiene.

17.

Ella in color che siedono sul soglio
L' avidità rapace e violenta,
La prepotente ambizìon, l' orgoglio,
Ella in chi serve la viltà fomenta;
Di natura le leggi ella perverte,
L' idee corrompe e il bene in mal converte.

18.

Le viste della vedova regina
Non erano al ben pubblico dirette;
Ma a pro della famiglia lionina,
E a secondar certe idee sue dilette:
Questa era dell' affar tutta l' essenza,
E il restante era sol mera apparenza.

19.

E siccome di vili alme venali
Per ogni intorno è la semenza sparsa,
D' allevatori e istitutori tali
La malnata genìa non è mai scarsa;
Nè raro è l'ajo che gli allievi sui
Educa a norma delle viste altrui.

20.

Da tai principj il giovin prence infetto,
Poi giunto a governar gran monarchia,
Qual maraviglia che si mostri inetto?
Qual maraviglia che la botte dia
Vin d'agresto, o lambrusca o cerbonea
Che pria versato il vinattier v'avea?

21.

Che creder si dovria di quel villano,
Che ove piantò la rapa o la carota
Sperasse poscia di raccorvi il grano?
O di colui che imprende in sulla ruota
A formar orcio, e poi dell'orcio in vece
Si stupisse che un'anfora non fece?

22.

Pertanto s'invitàr da tutto il regno
Filosofi, maestri e professori
Capaci di formare allievo degno
D'esser nobil modello ai successori,
E a tutte le quadrupedi sovrane
Oltramarine bestie e oltramontane.

23.

Apprender dee pietà, virtù e giustizia
Nella scuola benefica di Marte,
E acquistar abitudine e perizia
Nell'ardua di regnar difficil arte;
Chè alla terra die' il ciel quel bestiolino
Per regolar dei popoli il destino.

24.

Ma l' Asin, che alla corte lionina
Sosteneva una carica primaria,
E come gran Zampier della regina
Si dava d' importanza il tuono e l' aria,
Sordido suggerì consiglio vile,
Degno in vero d' un animo asinile.

25.

Disse che far venir da sì lontano
Quella dotta famelica genìa
Un lusso er' ei dispendioso, e vano
Pensier di mal' intesa economìa,
Prestar loro dovendosi alimenti
A danno dei vicini e dei presenti.

26.

Che in vicinanza ed alla corte stessa
Bestiame v' era assai dotto e capace.
Il consiglio approvò la Lionessa,
Che ognor spilorcerìa s' approva e piace;
E fe' tosto contrordine spedire
A tutti i professor di non venire.

27.

E quei che s' eran già posti in viaggio
Mentre contro di lor l' Asino intrica,
Perduto avendo omai con lor svantaggio
Il tempo, la speranza e la fatica,
Fer rimostranze e si lagnaron molto,
Ma non si diede alle lagnanze ascolto.

28.

Oh quanti consiglier più vili ancora,
Caldo zelo ostentando, onta non hanno
Basse propor spilorcerìe tutt' ora
Del sovrano a disdoro e ad altrui danno;
E ognor gl' inspiran sentimenti e idee
Misere, pusillanime e plebee!

29.

Le grandi e savie economie che insegna
Senno e ragione, e il comun bene esige,
Forman virtù che onora que' che regna,
E che sue mire a giusto fin dirige;
Ma sordido risparmio e vergognoso
Rende il sovran spregevole ed esoso.

30.

Ajo intanto trovar fu di mestiere,
Che quel real deposito riceva,
E ne formi il costume e le maniere,
E di nobili massime l'imbeva,
E di virtù co' stimoli e d' onorè
Gli elevi l'alma ad alte imprese e il core.

31.

Nè più grave e gelosa esister puote
Carica, a cui soltanto aspirar denno
Distinte bestie, e non men chiare e note
Per probità, che per dottrina e senno;
Poichè da ciò, com' io dicea, proviene
Male immenso agli stati, immenso bene.

32.

Allor per prence un istruttore, un ajo
Rarissim' era; ma ne' dì presenti
Tu ne trovi in ogni angolo un migliajo;
Sì comuni oggidì sono i talenti;
Fra i gran prenci però stupir non devi
Tanti in veder maravigliosi allievi.

33.

Anzi più facilmente ajo moderno
Forma legislator per vasto regno,
E di popoli il rende atto al governo,
Di quel che formi un fantoccin di legno
L' industre tornitore in men d' un giorno
Collo scalpello, col bulino o al torno,

34.

Quantunque omai per certa cosa io tenga,
Ch' educazione ai prenci oggi non mica
Sia necessaria, e che ognor più divenga
Superflua cura, inutile fatica;
Poichè dei regi ha sommo impegno e zelo,
Ed ajo lor, non che custode è il cielo.

35.

Se ciò non fosse, e se inspirati *ab alto*
Non pensasser, nè oprassero i sovrani,
Come possibil fora che d' un salto
Tutti i più astrusi pensamenti umani
Potesser sorpassar, come in effetto
Fanno coll' opra, col pensier, col detto?

36.

Pertanto i primi ottarono a quel posto
Baroni del selvatico reame:
Ma la regina madre ad ogni costo,
Con istupor dell' aulico bestiame,
Ad ogni costo volle ed ostinosse
Che ajo del principin l' Asino fosse.

37.

Stupiron tutti (e chi non stupirebbe?)
A nomina sì strana; e anch' io stupisco.
Forse a ciò far le sue ragioni ella ebbe;
Io però non le so, non le capisco:
Penso spesso e ripenso a questo fatto,
E più ci penso, più divengo matto.

38.

Malgrado quanto infino ad or s' è detto,
Malgrado quanto l' un per l' altro feo,
Lungi da voi, lungi da me il sospetto,
Che l' Asin di lei fosse il cicisbeo:
Pure i maligni non mancaro allorā
Di sospettarlo e d' asserirlo ancora.

39.

Amoretto asinil, libertinaggio
Supporre nelle vedove sovrane?
Ah che fatte non son per tal oltraggio
Nè regine quadrupedi, nè umane!
E so che sacrosanta è l'onestà
Di qualunque femminea maestà.

40.

Certo è però che il Toro, insin dal giorno
Che fra le prime cariche di corte,
Come animal di eccelse corna adorno
È dell'Asin più nobile e più forte,
Di maggiordomo al grado si promosse
Parea che in grazia alla regina fosse.

41.

Io scrupoli non vo' di coscienza,
E lungi da' sospetti mi protesto:
Ma se dei cortigian la maldicenza
Cercar voluto avesse alcun pretesto,
Pel Toro e non per l'Asin si dovrebbe
Supporre in lei propension, se n'ebbe,

42.

Peraltro tanto l'Asino, che il Toro
Libero alla regina avean l'accesso:
Nè decenza ella mai, nè mai decoro
Scordò in privato o in pubblico consesso;
Nè mai, quantunque attenta ognor si stette,
Malignità trovò a ridirvi un'ette.

43.

Questo è almen quanto allor parve all'esterno:
Ma ciò che prova e che conclude alfine?
Se penetrar nel laberinto interno
Osasse, e dentro il cor delle regine,
Anche un Tesèo s'imbroglierebbe assai,
Nè forse forse n'uscirebbe mai.

44.

Parlando di regine Lionesse,
Quantunque i professor d'anatomìa
Abbian provato che hanno un core anch'esse,
Non san se un che, sè un qual, se un quanto sia;
Anzi talun v'è fra di lor che stima
Quello esser specìe di materia prima.

45.

Nè nome gli san dar caratteristico;
Perciò altri amfibio indiffinibil nomalo;
Altri apato, eteroclito, altri mistico,
Sin categorematico ed anomalo;
Qualunque sia però, core o non core,
Imperscrutabil n'è l'odio e l'amore.

46.

Piuttosto dunque da riflesso vero
Mossa, creder vogl'io, la Lionessa;
Chè assai più che animal possente e fiero
Persister suol con volontà sommessa
Pazientemente nell'altrui servigio
L'Asino ognor subordinato e ligio.

47.

E soggetto volendo e dipendente
Il figlio ognor l'imperìosa fiera,
L'Asino pe'suoi fini era eccellente:
Ajo miglior dell'Asino non v'era;
Chè chi il caratter può conoscer bene
Di quei con chi ha da far, l'intento ottiene.

48.

E senza malignar, (chè vizio mio
Il malignar non è) questa e non altra
La ragion vera e soda esser cred'io,
Per cui quella Tutrice accorta e scaltra
Con provvido savissimo consiglio
Volle che l'Asin fosse ajo del figlio.

49.

Chi per far delle femmine la critica
Con sofismi sostien falsi protervi,
Ch' esse fatte non son per la politica,
Or venga; e a sua confusione osservi
Della reggente di Lion Secondo
Il talento politico e profondo.

50.

Quel suo fine peraltro, a dirla schietta,
Difficile non era a conseguire.
Cosa però che ancora non v'ho detta,
Or che in acconcio viemmi, io vi vo'dire:
Ella era in verità visibil cosa;
Ma i cortigiani la teneano ascosa.

51.

E benchè sappia anch'io, che non si dè
Apertamente dir la verità
Di prence tanto a due, che a quattro piè;
Pur su tal punto un po'di libertà
Con voi mi prendo, perchè so chi siete,
Nè della confidenza abuserete.

52.

È da saper, che ad onta delle lodi
Di coloro che stavangli d'intorno,
Delle nutrici sue, de'suoi custodi,
Il real principin di giorno in giorno
Si confermava a mille segni e mille
Sempre più scimunito e più imbecille.

53.

Era inoltre d'umor strambo e bislacco,
Storpio, zoppo d'un piè, storto, sbilenco;
Ma il cortigiano adulator vigliacco
Di sue gran qualità sponea l'elenco;
Di virtudi, a suo detto, era un modello,
Di spirto e ingegno pien, vezzoso e bello.

54.

Pur l'imbecillità, l'insipidezza,
O altro d'alma e di cor non apparente
Vizio e difetto tal, che con giustezza
Scorger non puossi a un tratto e ocularmente,
Celar poteasi forse, e per momenti
Sottrarlo agli altrui primi accorgimenti.

55.

Ma come mai sperarsi ancor potea
Cosa celar, che a ciaschedun sott'occhi
Apertamente e tuttodì cadea?
Ma allor forse animai v'eran sì sciocchi,
Che di vil cortigiano all'impudenza
Più fè prestar solean che all'evidenza.

56.

E se la verità render palese
Lieve e indiscreto osasse alcun, saria
Un delitto di stato, un *crimen læsæ;*
O verità! nasconditi, va via;
A corte non usar mostrarti mai,
Se aver non vuoi persecuzioni e guai.

57.

E si ripete ognor, che non ti lece
Dir vero e palesar ciò che hai nel core;
E che d'un vero periglioso in vece
Dei secondar lo stabilito errore;
Error dell'ordin sociàl sostegno,
E del riposo pubblico e del regno.

58.

Oh pervertite idee! dunque in tal guisa
Ha sulla verità l'error prevalso,
Ch'ella punita vien, non che derisa,
E l'ordin sociàl posa sul falso?
E rimaner può mai colonna o muro
Su falsa base stabile e sicuro?

59.

Perchè non dir piuttosto, che se il vero
Giunge a sparger d'attorno i raggi sui,
Cade tosto il poter, cade l'impero
Di chi profitta dell'errore altrui?
Chè se di verità la luce appare,
La venerata illusìon dispare.

60.

Difetto o vizio, egli è follìa supporre,
Che con celarlo rendasi minore:
Meglio è corregger, ancor meglio è torre,
Che accreditare o mascherar l'errore;
Se gran tempo celato un mal si tiene,
Peggiorando, incurabile diviene.

61.

Se in trave che sostiene alto edifizio
Scuopre a tempo talor tarlo o fessura,
L'incola attento a ripararne il vizio,
Saldo puntel sostituir procura;
Se asconder vuole o fascia il fesso cieco,
Cade la trave e l'edifizio seco.

62.

Questo è un discorso che conclude e prova,
Ma sempre all'aria fu sparso e gittato:
Conciossiacosachè color, cui giova,
Sosterranno l'error finchè avran fiato;
E come han per lo più la forza in mano,
Ragione oppor contro la forza è vano.

63.

L'Ajo orecchiuto intanto il prezìoso
Deposito real prende in consegna,
E spera di formar grande e famoso
Allievo, ed opra eccelsa e di sè degna;
Sicchè non osi seco andar del paro
Qualunque glorìoso ajo somaro.

64.

E insigne a far del principino al fianco
Corso d' educazion regio-asinina
Incominciò; e coraggioso e franco
Tutta quanta spiegò la sua dottrina,
Da servir di prototipo ai somari
Che troveransi in circostanze pari.

65.

Ma in carne Asino egli era, in ossa e in pelle,
E Asino far più che Asino non puote;
Che non cangia natura e non s' espelle,
E torna sempre all' abitudin note;
Nè l' Asin può comunicare altrui,
Che le tendenze e i sentimenti sui.

66.

Onde, come principio elementale,
Profondamente al Lioncino in testa
La somaresca massima reale
Con ogni assiduità pesta e ripesta,
Che un re nasce padron di tutto ciò
Che vegeta ed esiste, o voglia o no.

67.

Il fulmin, gli dicca, la pioggia, il tuono,
L'aer che spiri, il suol che premi, i venti,
L'erbe, le piante, i frutti, i fior, tuoi sono,
Tuoi gli astri, il sol, la luna e gli elementi;
E quanto il mondo alfin, quanto nel suo
Ampio seno contien natura, è tuo.

68.

Il tuo voler è inviolabil legge;
E tutti gli animai piccioli e grandi,
Ogni vicino, ogni lontano gregge,
E tutto ciò che vive, è a' tuoi comandi;
Spargasi pur (che importa?) e sangue e vita,
Purchè tua maestà resti servita.

69.

E sfigurando logica e morale
Facea d'assurdità strano pasticcio;
E dicea, son chimere il bene e il male:
Al tuo veneratissimo capriccio
Qualunque oggetto o malo o buon diviene,
Se a te non giova, è un mal; se giova, è un bene.

70.

E benchè sembri una cotal dottrina
Per l'allievo e per l'ajo un po' sublime,
Pur la bella rettorica asinina
Di dispotiche idee nel capo imprime,
E d' orgoglio real, dose bastante
All' imbecille lionino infante.

71.

E acciò rimanga la real bestiola
Persuasa di quegli erudimenti,
Ivale profondendo a ogni parola
Profondissimi ossequj e inchinamenti:
D' esser lo schiavo tuo, spesso gli dice,
Glorioso mi reputo e felice.

72.

Mentre all' allievo suo quell' ajo ciuccio
Lo scemo capo empie di tali idee,
Crede ciò che ode il regio animaluccio,
E d' adulazion veleno bee;
E l'imbecille di Lion Secondo
La prima testa si credea del mondo.

73.

Se il saggio al suon di lusinghiera lode
(Poichè sol di virtù premio la crede)
Internamente si compiace e gode,
Quanto più facil, chi sovr' altri siede
Talor non saggio in eminente posto,
Alla seduzion rimansi esposto?

74.

Or siccome in quel secolo brutale
Vi era il furor di comparire autore,
Nè si credea potesse un animale
Impiego sostener con qualche onore,
Ed esser bestia d'un certo calibro,
Se non avesse pria composto un libro;

75.

Perciò all'Asino ancor, perchè non sia
Chi d'ignoranza e di torpor l'incolpe,
Venne di farsi autor la frenesìa,
E porsi al par col Cane e colla Volpe:
Ma come effettuar sì bell'idea,
Se nè legger, nè scrivere sapea?

76.

Sicchè alla Volpe il suo pensiero espose;
Confesso, poi dicea, che l'esercizio
A me fra tanti affar manca in tai cose,
E non vorrei parer scrittor novizio;
Chè il pubblico, tu il sai, generalmente
Esser suol cogli autor poco indulgente.

77.

Fu la Volpe in suo cor lieta ed altiera
Pel discorso dell'Ajo a lei tenuto;
Poichè previde ben, che in tal maniera
Per l'Asin con profitto avrìa potuto
Impiegar l'opra ed i talenti sui,
E farsi insigne merito con lui.

78.

Lodo, gli disse, il nobil tuo pensiero,
Pensiero grande veramente e degno
D'Ajo reale e di real Zampiero;
Nè certo lumi a te mancan, nè ingegno;
Esercizio ti manca, a vero dire,
Difettuzzo, cui facile è supplire.

79.

Il tema io tratterò, che sceglierai,
Sotto la tua direzion se vuoi,
E tu d' autor tutta la gloria avrai,
In quella d' obbedire ai cenni tuoi:
Poichè così convennero fra loro,
La Volpe pose man tosto al lavoro.

80.

Onde non guari andò, che uscì alla luce
Opra, che per autor l' Asino vanta;
Per altro a primo colpo ognun deduce
Dalla Volpe composta esser di pianta;
E per quel tanto che per fama vienci,
S' intitolò: *L' Educazion de' Prenci.*

81.

Il grossolano inganno in varie guise
Dell' Asino ignorante al par che vano
Chi censurò, chi motteggiò, chi rise.
Pur falso sempre e vile il cortigiano,
Adulator non sempre fino e destro,
L' Asin chiamò d' educazion maestro.

82.

Gran danno, che sì bella ed util' opra
D' autor sì illustri, e di sì gran cervelli
L' oscurità dei secoli ricopra;
Se ciò non fosse i Locke e i Machiavelli,
E i Rousseau e i Mably e i Filangeri
Per fama non audrian forse sì altieri.

83.

L' Ajo inoltre dovea di somaresca
Musica dar precetti al Lioncino;
Onde a far sì che il principin riesca
L' osceno ad imitar canto asinino,
E che in ragghio degeneri il ruggito,
Era lo studio lor più favorito.

84.

E ogniqualvolta il Lioncin sparava
Qualche urlo sgangherato e contraffatto,
Sire, tu fai miracoli, esclamava
Attonito il Somaro e stupefatto;
Come un Asino canti, anzi nel canto
Cedono a te gli Asini stessi il vanto.

85.

E in ver tanto fra lor eran simpatiche
Quelle due bestie, che non solo il raglio
Comune avean, ma ingegno, indole e pratiche;
E per distrazìon e per isbaglio
Natura far volendo un Asinello,
Parea formato avesse un Lioncello.

86.

Pur quella sua facilità d' apprendere,
Que' suoi progressi rapidi e felici,
Quel far tutto sì ben, sì ben comprendere,
Già confermando i fortunati auspici,
Ed in tutto il fedel suddito armento
Poi si spargean per cento bocche e cento.

87.

E ogni dì raccontavasi alcun detto,
O alcun fatto di lui maraviglioso,
Parto di profondissimo intelletto;
E d' un cor eccellente e generoso;
Ha detto il Lioncino, ad ogni tratto
Udìasi dire, il Lioncino ha fatto.

88.

Egli è vero altresì, che appoco appoco
S' intiepidiva e divenìa minore
Pel Lìoncin l' entusìasmo e il foco;
Sicchè bel bello estinto il primo ardore,
E sempre più scoprendovi del guajo,
Mormoravan del principe e dell' ajo.

89.

Lo stesso tuttodì farsi non s'ode
Di prence o princípin che al trono monta?
Da pria ciascun di lui parla con lode,
Maraviglie di lui ciascun racconta;
E sempre poi vi trova la magagna,
Censura, e benchè re, non lo sparagna.

90.

Ma il Lioncin, ch'era sovente a varie
Cerimonie di corte intervenuto,
E a quelle funzion straordinarie
S'era con piacer sommo intrattenuto,
Presa avea sin d'allor gran simpatìa
Per la cerimonial scimmiotterìa.

91.

E di là ritornato alla sua tana,
Un de'più cari suoi divertimenti
Fu d'imitare a contraffar la strana
Formalità di quegli atteggiamenti;
Onde facea contorsioni e scorci,
E smorfie tai da far ridere i Sorci.

92.

L'Asino a secondar pose ogni studio
La bella passion del regio allievo,
Poiche la riguardò come un preludio
Di più alte gesta e di più gran rilievo;
Certo presagio, incontrastabil segno
Di fortunato memorabil regno.

93.

Sotto un desco talor colui s'assenta,
E all'ajo suo porge a leccar la zampa;
Ei lecca, e questi una zampata avventa;
L'Asino incoccia, nè dal colpo scampa:
Sorride, applaude, e il principin ringrazia,
Dicendogli, signor, sei tutto grazia.

94.

Felici invidiabili quei grugni
Che ti degni onorar di tue ceffate!
Sono ambrosia, son nettare i tuoi pugni,
Deliziose son le tue zampate;
Divertiti, signor; percoti, mordi,
Sgraffiami pur, sempre un favor m'accordi.

95.

Venir fe' inoltre il Gran Cirimoniere,
Che per più compiacere il principino
Gli arcani sfoderò del suo mestiere,
Fe' alcun più astruso e magistrale inchino,
O con grave scimmiatica importanza
Aggira il muso, e il passo arresta o avanza.

96.

Attento e fisso immobilmente restasi,
E i moti e i lazzi attonito rimira.
Il regio infante, e pel piacer va in estasi:
Tanta sensazìon, tanta gl' inspira
Dose d'entusiasmo e di stupore
D' auliche cerimonie il professore!

97.

Del liturgico suo merito raro
Poichè dati ebbe al principin tai saggi,
Per farsi a lui sempre più accetto e caro,
Sei Scimmiottini gli propon per paggi,
Che per talenti originali innati,
Dirsi potean cirimonieri nati.

98.

Sì pieno effetto ebber le viste accorte
Del Bertuccion, che furo i paggi ammessi,
E si nomaro i Scimmiottin di corte
Con privilegi e grandi onori annessi;
E il Bertuccion, a cui l' idea sen debbe,
Di Maestro de' Paggi il titol ebbe.

99.

Non io descriver, come pur vorrei,
I vivi slanci del real rampollo,
E i trasporti di giubilo potrei,
Con cui gettossi ai Scimmiottini al collo;
Gli abbraccia e lecca e gratta, e attento stassi
Ad imitarne i gesti, i vezzi, i passi.

100.

Ma siccome gli scherzi de' Somari,
E le carezze dei Lion, degli Orsi,
Dei principi, dei Gatti e altri lor pari,
Finiscon sempre in calci, in graffi, in morsi;
Spesso per le reali unghie benigne
I Scimmiottin le groppe avean sanguigne.

101.

Del principino i dolci umani modi
Esaltavansi allor sino alle stelle,
Che potendo sbranar paggi e custodi,
Pago era sol di graffiar lor la pelle;
E ciascun presagia regno eccellente
Sotto prence sì buono e sì clemente.

102.

Spesso così dell'anglico assassino
La gentilezza e la bontà s'esalta,
Se improvviso sul pubblico cammino
Coll'arma al petto il passaggiero assalta,
Che colla man tremante impaurita
Gli dà la borsa per salvar la vita.

103.

Anzi neppur fra i Scimmiottini istessi
Eravi alcun, che altier non fosse e vano
Di far vedere sulla groppa impressi
I contrassegni del favor sovrano:
Tanto talor ridicolosi e inetti
Son della pazza ambizion gli oggetti.

104.

Ammiri il cortigian, celebri, esalti
Del regio animalin le cure e i fatti,
Poichè di capitomboli e di salti,
Di lazzi, d'attitudini, di scatti,
E in fin della sublime arte scimmiatica
In pochi dì seppe acquistar la pratica.

105.

Assiduo e notte e dì, l'estate e il verno
Su dotte carte, e fra severi studi
Di morale, di stato e di governo,
Il pedante giurista agghiacci e sudi,
O s'affanni a raccor dai ròsi scritti
Memorie, onde sostenga i regj dritti.

106.

Stringa il guerrier con mano invitta e forte
Contro il nemico la fulminea spada,
E ai periglj sponendosi di morte,
Del capriccio sovran vittima cada,
Mentre color, che son speme di regni,
Passano i giorni in giuocolini indegni.

107.

Se collo stuol delle virtudi allato,
E colla mente di saper ripiena,
Difficile la scienza è ognor di stato,
E l'arte di regnar s'impara appena;
Che fia se a inetta ed inesperta mano
Vuolsi affidar l'alto poter sovrano?

108.

Voi, che fin dalla prima adolescenza
I nati a governar le nazìoni
All'ozio abituaste e all'indolenza,
Ed alle prave lor propensìoni;
Voi rei del mal che il mondo opprime e infesta,
La terra, per voi misera, detesta.

109.

In così fatti insipidi balocchi
Continuamente, e in frivolezze e inezie,
E in simili trastulli insulsi e sciocchi,
Indegni della lionina spezie,
Dell'ajo suo nell' asinina scuola
Era occupata la real bestiuola.

110.

Dunque (oh presagj d' avvenir funesti!)
Mille regger dovran popoli e mille
Un pajo d'animali come questi,
Vile e malvagio l' un, l' altro imbecille?
Togli l'aspetto, o ciel, di tai sventure,
Toglilo ai sguardi dell' età future!

111.

Onde di sì calamitosi esempi
Non più il fatal ritorno il mondo tema;
Nè, come avvenne in quei remoti tempi,
Sotto giogo oppressor vittima gema
Della viltà, dell' ignoranza altrui,
E dell' orgoglio dei padroni sui.

112.

Ma sebben giuste le querele sono
Contro animal fomentator del vizio,
Ajo del regio animalin, che in trono
Seco porta l'inezia e lo stravizio,
Perchè mai concepir cotanto cruccio
Contro un ajo, che alfin non è che un ciuccio?

113.

Forse gli esempi son fra noi sì rari
Di chi gli allievi suoi non sol trascura,
Non sol nei lor natii vizj ordinari
Le tenere alme intrattener procura,
Ma non peranche allevator ritrovi,
Che i vecchi accresca e inspiri lor dei nuovi?

114.

Costor, quantunque non a tutti note,
Han per oprar così le lor ragioni,
Quali per altro indovinar ben puote
Chiunque in giudicar non va tastoni:
L' educazion che al Lioncin si diè,
Pertanto anch' essa ebbe il suo gran perchè.

115.

Tutto ciò si facea, perchè lontano
Da ogni pubblico affare ed interesse
Tener volean l' animalin sovrano;
Onde a capriccio suo seguir potesse
A dominar la Lionessa madre,
Più che a tempo facea del Lion padre.

116.

Soffrane pur, chè per soffrire è fatta
La massa degl' ignobili viventi;
Purchè trionfi e ognor sia soddisfatta
L'ambizion de' grandi e de' potenti:
Sfolgori il sol di scintillante foco,
S'arde i piccioli insetti, importa poco.

GLI
ANIMALI PARLANTI

CANTO NONO.

L' EDUCAZIONE.

1.

A un regio principin, che della madre
Dal seno porta un dritto ereditario,
Per cui succeder dee nel regno al padre,
Erede naturale e necessario
D' un generante, cui natura die'
Virtù esclusiva di produrre i re.

2.

Vizio, virtù, stupidità, talenti,
Ignoranza, saper, demenza o senno,
Son qualità del tutto indifferenti:
A lui popoli intieri obbedir denno;
Qualunque sieno o buone o ree le tempre,
Che a lui natura die', regnar dee sempre.

3.

Onde parrìa che istruzìon per lui
Necessaria non sia punto, nè poco;
Valersi e profittar dell' opra altrui
Ei puote, e star tranquillo in ozio e in gioco;
Se si può non far nulla ed aver tutto,
Perchè cercar dalla fatica il frutto?

4.

Pur praticar formalità si vede,
E le corti si degnano osservarla,
Di dar l' istruzione al regio erede
Alcuna tinta, o almen parer di darla;
Perciò la Lionessa a dar s' impegna
Al figlio istruzion d' un prence degna.

5.

Con molte specie d' animai diversi
Spesso dovendo un re animal trattare,
Abile convenìa maestro aversi,
Che più linguaggi intendere e parlare
Sapesse, onde formar re poliglotto,
Vo' dir in varie lingue esperto e dotto.

6.

Ma l' Asino s' oppose; e fe' riflettere,
Che con soverchio studio assiduamente
Al principin non si dovea permettere
Su tanti oggetti affaticar la mente;
Lo che potrebbe (il ciel non voglia) il sagro
Suo corpicin rendere smunto e magro.

7.

Che ingegno, abilità, talenti e senno
Cose a' principi analoghe non sono:
Sol divertirsi e comandar sol denno,
Ed occupar macchinalmente il trono,
E fra le noje di servili studi
Il suddito lasciar che agghiacci e sudi.

8.

Onde pieno di zel, consiglio dette
Doversi far un' ordinanza espressa,
Che sian tutte a parlar le bestie astrette,
O la sappiano o no, la lingua stessa,
E che la lionina in sull' istante
Divenga lingua universal regnante.

9.

Che studj il servo del padrone in vece
Parve natural cosa e assai plausibile:
Ma il Can, ch' era presente, osservar fece,
Che quantunque a un sovran nulla è impossibile,
Pur ardita talor difficoltà
Opponsi alla sovrana volontà.

10.

Che a tutti la medesima natura
E indole non avea concessa il cielo,
E organi di medesima struttura;
Onde, malgrado l' asinino zelo,
Tutti aver non potean l' alto vantaggio
Di favellar nel lionin linguaggio.

11.

Ma esservi animal, che si distingue
Per la facilità straordinaria
D' apprendere e parlar diverse lingue,
Degno animal di corte per la varia
Pompa di piume, onde ha coperto il dosso,
Di color verde, giallo, azzurro e rosso;

12.

Chiamarsi Pappagallo, e la straniera
Volatil specie a lui d' esser eletto
Sostenne il Can, che ostacolo non era,
Perchè anche nel Castor regio architetto
S' era veduto esempio di tal sorte,
Che, benchè amfibio, fu impiegato in corte.

13.

Approvarono tutti un tal ripiego,
E fu deciso che più proprio e adatto
Non v' era altro animal per quell' impiego;
E a pieni voti il Pappagallo a un tratto
Di lingue precettor privilegiato
Del regio Lioncin fu dichiarato.

14.

Si sparse tosto un cortigian novello
Esser giunto, chiamato Pappagallo;
Corser tutti a veder lo strano uccello
Di color rosso, verde, azzurro e giallo,
Ne osservaron le zampe e l'ali e il rostro:
Bel mostro, poi dicevano, bel mostro!

15.

Ma quell' eloquentissimo animale
Ad istruire imprese il suo scolare
Con tale impegno e con successo tale,
Che ogniqualvolta quei s' udìa parlare
In qualunque linguaggio o dialetto,
Parlare un Pappagallo avriasi detto.

16.

Voleasi inoltre aver qualche famoso
Grave animal, che sperto in medicina
Vegli sui giorni ognor del prezìoso
Rampollo della stirpe lionina,
E vegeto conservi il regio figlio
Coi salubri precetti e col consiglio.

17.

L' Ippopotamo altri proposto avieno,
Che fra le bestie si decanta e predica
D' un Ippocrate al páro e d' un Galeno,
Perito in facoltà fisico-medica,
E il sangue trae fregandosi la cute
Incontro a' sterpi ed alle canne acute.

18.

Ma la Reggente e i consiglier più scaltri
Temèr che un qualche dì l' Ippopotamo,
Medico sol per sè, boja per gli altri,
Non ingoi quel bestiol; perchè sappiamo,
Che medici e sovrani impunemente
Ponno storpiare ed ammazzar la gente.

19.

E come avean trovato infra gli uccelli
Il Pappagallo professor di lingue,
Voller medico ancor scegliere tra quelli,
In cui sì grand'acume si distingue;
Rigettando però medici anfibi,
Medico uccel del principin fer l'Ibi.

20.

Chè quell'uccel nel medico mestiere
Par da natura istrutto a segno tale,
Che da sè stesso mettesi il cristiere,
D'alcun liquido suo medicinale
Empiendo qual siringa il lungo becco,
Se il ventre ha duro o se il budello ha secco.

21.

Inoltre convenìa pel regio infante
Tosto trovar qualche animal di merito
Capace d'istruirlo e porgli avante
Tutta la prospettiva del preterito;
Insomma abile e sperto istoriografo,
E critico, cronologo, geografo.

22.

Poichè la storia è del regnar la scuola;
Come sorse ogn'impero, e come cadde,
Solo ella insegna, ella insegnar può sola
Ciò che accader dovrà, da quel che accadde:
Sempre del mondo nuovo, il mondo vecchio
È al savio osservator modello e specchio.

23.

Ma per quanto adoprassersi a cercarlo,
Per quanto lambiccassersi il cervello,
Non potèr fra i quadrupedi trovarlo;
E convenne anche allor scerre un uccello;
Uccel però, la cui longeva età
Può dirsi un scampolin d'eternità,

24.

Questo famoso uccel detto Fenice,
Del mondo ancora infante è coetaneo,
Onde di quant'egli racconta e dice
Può chiamarsi scrittor contemporaneo:
Contemporaneo e testimon di vista
Uno scrittor, quanto più fede acquista!

25.

Narra battaglie atroci e guerre orribili?
Questo, ei può dire, avvenne a tempo mio:
Narra diavolerìe, cose incredibili?
Ei risponder vi può: le ho vedut'io;
E di tanti scrittor non ha la pecca,
Che altri citano ognor: chi cita, secca.

26.

La Fenice oltre a ciò, se d'esser vecchia
Dopo secoli e secoli s'accorge,
Il rogo da sè stessa s'apparecchia,
Arde, e dal cener suo giovin risorge:
Qual si scopre di seta il bacherozzolo,
E cangiato in farfalla esce dal bozzolo.

27.

Pur, donne mie, se d'invecchiar v'incresce,
La Fenice imitar non vi consiglio,
Chè, a vero dir, non ad ognun riesce
Nel fuoco ingiovinir, e v'è periglio:
Sperimentar potrìa costarvi caro,
Perchè della Fenice il caso è raro.

28.

Ma quantunque ne corse e allora e poi
Vaga tradizìon di bocca in bocca
Per l'Orìente e d'Orìente a noi,
Nessun l'avea nè vista mai, nè tocca;
Pur credevasi allor, si crede anch'oggi;
Che la Fenice nell'Arabia alloggi.

29.

Fu deputazion perciò spedita
Alla Fenice, acciò che venga tosto,
Chè la Corte quadrupede l'invita
Luminoso a occupar distinto posto
Del Lioncin fra i precettori regj,
Gradi offrendole, onori e privilegj.

30.

Composta di due Cervi e un Dromedario
La deputazion colà si rese:
E preparato pria l'itinerario,
Scorse d'Arabia l'arido paese,
La Petrea, la Deserta e la Felice,
Nè trovar si potè mai la Fenice.

31.

Chieser di quell'augello agli abitanti
Quadrupedi, volatili ed umani,
O assisi stien di palme all'ombra, o erranti
Vadan su gli arenosi adusti piani;
Ciascun parlarne udito avea, creduto
V'avea ciascun, nessun l'avea veduto.

32.

Fatte tante ricerche inutilmente,
Tornaro indietro, e s'incontraro a sorte
Coll'Ibi, a cui notificàr qualmente
Stato era eletto medico di corte;
E l'Ibi allor de'lionini messi
All'invito gentil s'unì con essi.

33.

Venne la corte incontro al Dromedario,
E lusingossi, in suo pensier contenta,
Di veder quell'uccel straordinario;
Ma quegli invece il medico presenta
Con dir, che quei che si volea per storico,
Forse era ente ideale o metaforico.

34.

E ciò provò che le famose penne,
Che penne di Fenice eran credute,
E che in gran gala o funzion solenne
La Lionessa indosso avea, vendute
Fur d' alcun ciarlatan; che intorno a' prenci
Suol venir spesso, e con profitto vienci.

35.

Il curioso suo desir deluso
Il cortigian vedendo in cotal guisa,
Resta collo stupor pinto sul muso;
Ma il principin smascellasi di risa,
Scherza con beffe d' aria derisoria,
Nè sa nulla d' istorici e di storia.

36.

Cugin della Cicogna e della Grue,
Attentamente allor rivolge l' Ibi
A pro del principin le cure sue;
La quantità, la qualità dei cibi
Sceglie, esamina, pesa, ordina e vieta,
La temperanza inculca e la dieta.

37.

Nè potendo impedir colla sua cura,
Che soverchia e insalubre esca non gli entre
Lo stomaco a infarcir, almen procura
Tenergli con cristei lubrico il ventre;
Chè al dir dell' Ibi e di chi l' Ibi imita,
Messo a tempo un crister salva la vita.

38.

Così, poichè difficoltà non s' ebbe
Volatili ed amfibj aver tra loro,
D' estranei professori il numer crebbe
Col Pappagal, coll' Ibi e col Castoro;
Anzi credetter nel volatil regno
Sottil talento ed elevato ingegno.

39.

D' osservar per parentesi vi prego,
Che nessun accademico di Corte
Capace fu di letterario impiego;
Cure volgar son queste, onde assai corte
Fur le dottrine lor, e i professori
Dovean perciò farsi venir di fuori.

40.

Volle invan l' asinil spilorcerìa
Sol doversi di corte al soldo ammettere
Professor di quadrupede genìa;
Chè nell' arti leggiadre e nelle lettere
Instrutta bestia mai non ritrovosse,
Che volatile o amfibia ella non fosse.

41.

Solo fra i cortigian fu l' Orso eletto
Ad erudir ne' moti e nella danza
Le zampe del reale animaletto;
E se non ha di ballerin sembianza,
L' Orso per ballerin passava allora:
Gusto per tal mestier conserva ancora.

42.

La Scimia più dell' Orso, a dire il vero,
Credito avea di danzatrice esperta;
Ma già in corte di Gran Cirimoniere
Era da lei la carica coperta:
Carica assai maggior, come ognun sa;
E due cariche insiem... come si fa?

43.

Onde per quanto fosse agile e destra,
Non potea, con impiego di tal sorte,
Di ballo a un tempo stesso esser maestra;
Ma i spettacoli pubblici e di corte
Con tutte quante le incumbenze annesse,
Musica, danza e comica diresse.

44.

Fè nella danza il principin portenti,
Massimamente nella pantomima,
Chè spiegati per quella avea talenti
Maravigliosi dall' infanzia prima,
Or col corpo atteggiando ed or col volto:
Cose in ver che in un prence importan molto.

45.

Di regio precettor l' onore ascrivere
So che talun vuole anche alla Gallina,
Come insegnasse al principino a scrivere;
Ma che acquistasse mai tanta dottrina
Il nostro animalin non v' è memoria,
E tace in tal proposito la storia.

46.

Di più ispirare a un principin già adulto
Riverenza e rispetto convenia
Pei dogmi, per li riti e per lo culto;
Chè insegna la brutal teologìa,
Che la forza più o men di tali idee
In tutto ciò che vive influir dee.

47.

Dubbio non v' è che impiego tal non tocchi
A grave Allocco; chè di tal dottrina
Depositarj erano allor gli Allocchi:
Come all' India, al Tibet ed alla China
Bonzi, Lama, Bramin, lo furon poi
Dervis fra i Turchi, e Monaci fra noi.

48.

Di ciò parlar dovrovvi a tempo e loco;
Per or sol vi dirò che a corte venne
Il reverendo Allocco, e appoco appoco
Ivi venerazion sì grande ottenne,
Tanta influenza e autorità vi prese,
Che di corte l' oracolo si rese.

49.

V' è poi di precettor turba scolastica,
Che ha il titol dell' impiego e non la pratica,
Di tattica maestri e di ginnastica,
Di chimica, d' idraulica, di statica,
D' algebra professor, d' astrologìa,
E ancor d' alchimia e di negromanzìa.

50.

In ver tutti costor perfettamente
Ignoravano ogni arte, ogni scienza
Ciò peraltro era affatto indifferente:
Mostravan la real magnificenza,
E facean corpo e godean varj onori
In qualità di regj precettori.

51.

E in fatti in certi dì venian soltanto
A far la loro corte al Lioncino,
A intrattenerlo e baloccarlo alquanto:
E finalmente fattogli un inchino
Per la formalità, per lo decoro,
Se n' andavano poi pei fatti loro.

52.

Peraltro, a vero dir, da' cortigiani
Non erano tenuti in alcun pregio;
Anzi da tutti gli aulici bagiani
Per insultante scherno e per dispregio
Quel rispettabil corpo letterato
L' assemblea dei buffoni era chiamato.

53.

Ma il volgo animalesco in lor vedea
Di dotti e di filosofi una classe,
E un attraente il principin credea,
Che in due o tre sorsi da color succhiasse
Ogni scienza, ogni arte, ogni dottrina,
Come suol l' acque attrar tromba marina.

54.

Ma ciò l'oggetto essenzial primario
Di regia educazion non adempiva;
E indispensabil era e necessario
Per principe di tanta aspettativa,
Che s'occupasse in più importanti e serie,
Degne d'un pari suo, gravi materie.

55.

Onde, oltre a questi esterni adornamenti,
Doveasi, almen per far tacer la critica
E per turar la bocca ai maldicenti,
Quel bestiuolo istruir nella politica:
E dal Gatto e dall'Asino proposta
La furba Volpe, a impiego tal fu posta.

56.

Chè la Volpe in astuzie esperta e dotta
La già vaga politica dottrina
In principj e in sistema avea ridotta,
E la versuta abilità volpina
Nota era; ond'ella in quell'età brutali
Fu come il Machiavel degli animali.

57.

Pertanto in general piacque il pensiero;
E di tanto politico la scelta
Grande onor fe' alla corte e al ministero;
Ed una testa sì feconda e svelta
Eternerà nella futura storia
Del gabinetto lionin la gloria.

58.

Come primi principj avea piantate
Certe massime sue particolari
Sull'indole e il carattere fondate
Di quei con cui s'hanno negozj e affari;
E ridotte a palpabile evidenza
Dalla lunga costante esperienza.

59.

Parte di quelle l'Asin per viltà
Già poste avea naturalmente in pratica;
Ma poi la Volpe per malvagità
Formonne una scienza cattedratica
Ed un sublime corso di politica
Teorico-metodico-analitica.

60.

Risultava da quei principj sui,
Che ogni prence, ogni stato, ogni governo,
Che indipendente dal volere altrui,
Ed all' altrui poter non subalterno,
Sovranamente altri governa e regge,
È sovra ogni dover, sovra ogni legge.

61.

E che per quei che son veri sovrani,
Siccome il fatto e la ragion lo prova,
Giustizia e fede son titoli vani,
E giusto e buono è solo ciò che giova;
Ch' essì son di natura i primitivi
Liberi figli, d' ogni vincol privi.

62.

Che probità, virtù, pubblico bene
Son chimere ridicole infantili;
Ma che però farle adorar conviene
Dalla massa dell' anime servili,
E coll' idee d' onore e di virtù
Tenerle incatenate e in schiavitù.

63.

Che il volgo crede ciò che se gli dice,
E che perciò un sovran sempre dee dare
Di ben pubblico titolo e vernice
All' interesse suo particolare:
Pubblico ben, se l' util non include
Per lo sovran, saggio sovran l' esclude.

64.

Che disputar su i mezzi è una minuzia
Della sovranità del tutto indegna;
L' aperta forza e la dolosa astuzia
È indifferente per colpi che regna;
E debbe in tutte l' opre aver per duce
Ciò che l' intento ad ottener conduce.

65.

Che l' impotente, il debole e l' imbelle
Per legge natural cibo è del forte:
Importuno riguardo oltre la pelle
Passar non dee nel ministero e in corte;
La turba vil sol d' apparenza è vaga,
E dell' aspetto esterior s' appaga.

66.

E che perciò lingua esser mai non dee
Dei secreti del cor rivelatrice,
E d' arcano pensier, d' occulte idee;
Ma ch' eloquenza sol trionfatrice
Quella è, che dialettica ritrova
Da far creder altrui ciò che a noi giova.

67.

Questo era il dritto e la dottrina strana
Di quel furbo animal, questa la scaltra
Dei gabinetti animaleschi arcana
Politica volpina; e qualunque altra
Filosofia, secondo lei, non era
Ch' errore, illusion, follia, chimera.

68.

Onde, se cuor v' era insensibil, duro,
Se ingegno astuto e fertile in ripieghi,
Se caratter versatile ed oscuro,
Inesorabil ai lamenti, ai prieghi,
Che indifferente al mal non conoscesse
Altr' idolo, altro dio che l' interesse,

69.

Posto a gelose cariche chiamato,
Dalla fiducia e dal favor sovrano
Eran gli affar politici e di stato,
E del soglio l'onor posti in sua mano;
E per lui fè, virtù, di senso vote
Eran voci, ed idee del tutto ignote.

70.

Vivan pure i politici moderni,
Che capi e direttor dei ministeri
A gloria e onor degli Europei governi
Stansi al timon dei regni e degl' imperi,
E purgan da sì fatte porcherìe
I gabinetti e le cancellerie.

71.

Arbitrj alcun di lor non si permette
O furtivo interesse o intrico oscuro:
Han sincero il parlar, le mani nette,
Retta l' intenzione, il core puro;
E se v'è a caso chi talor prevarica,
Ciò colpa sua non è, ma della carica.

72.

E se immortal sofista a' nostri tempi
A' suoi scritti il venefico comparte
Sugo di dogmi abbominati ed empi,
Proscritto vien fra le dannate carte,
Acciocchè non corrompa e non infetti
L' illibato candor dei gabinetti.

73.

In quei, cui grazia al ciel la terra serve,
Regna giustizia ed incorrotta fede,
E del pubblico ben lo zelo ferve;
Legga gli editti lor, chi ciò non crede,
N' oda lo stil che umanità consola,
E succhi il mel che da' lor labbri cola.

74.

Ma in quell'antica età la furba Volpe
Di politiche massime il veleno,
Fatal semenza di funeste colpe,
Iva stillando al Lioncino in seno:
Ma per quanto ella fe', non riuscille
D'imbeverne il discepolo imbecille.

75.

Poichè egli ad operar sempre era spinto
Con stravaganza e con scempiezza estrema
Da forza d'abitudine e d'istinto,
Non da riflession, non da sistema;
E l'influsso asinil fe' in lui più effetto,
Che il volpino politico precetto.

76.

Anzi, a dir vero, quel real fanciullo
La Volpe non amò: soffrilla forse
Per quel caratter scimunito e nullo,
Onde alla madre non ardìa d'opporse;
L'Orsò e la Scimia i cari suoi campioni
Erano sol, perch' eran due buffoni.

77.

Ma la reggente Lionessa madre,
Che a quelle lezioni assister volle,
Trovandole simpatiche e leggiadre,
Se le fissò per norma, ed adottolle;
E di sostituir formò il pensiero
La cara Volpe al Can nel ministero.

78.

Pur ribrezzo sentìa d'usare un tratto
Sì ingrato verso quel ministro antico.
La Volpe allora si servì del Gatto,
Che ben sapea del Cane esser nemico:
Egli à suo tempo e luogo in favor d'essa
Saprà determinar la Lionessa.

79.

L' impegno assume il Gatto, e il punto coglie,
Che si compiace la Reggente e ride
A' suoi rapporti, i scrupoli le toglie,
E in favor della Volpe la decide.
Che non ottien, chi sa di zel coperte
Tesser calunnie, ed il sovran diverte?

80.

E infatti n'emanò l'ordine regio;
E al Can di gradimento in contrassegno
Di portare accordossi in privilegio
Appeso al collo un pezzettin di legno;
E il ministro fedel con quella marca
Premiato fu dal bestiolin monarca.

81.

Il supremo voler notificato
All'ex-ministro Can fu per viglietto
Della real segreteria di stato;
E siccome il regnante animaletto
Nè legger sa, nè scrivere, munillo
La Reggente del solito sigillo.

82.

Il viglietto dicea, che le sovrane
Beneficenze di Lion Secondo,
Volendo i grandi meriti del Cane
Premiar solennemente in faccia al mondo,
Concedeagli onorifico riposo,
E il ciondol più distinto e decoroso.

83.

Che dei segnalatissimi servigi
Alla famiglia dei Lion prestati
Resteran gl'indelebili vestigi
Fissi nei cuori lor memori e grati,
E che il Can potrà sempre all'occorrenza
Contar sulla real riconoscenza.

84.

Di quelle antiche animalesche corti
Era quello lo stil, quello il linguaggio;
Al merito facendo insigni torti,
Con belle frasi colorìan l'oltraggio,
E aggiungean per sciocchezza o per malizia
Derisìon e insulto all' ingiustizia.

85.

Il Can rimansi attonito quand' ode
Annunzio tal, ma simula; e il rancore,
Che internamente lo tormenta e rode,
Celar procura più che può nel core,
E di vendetta la speranza sola
Rattien lo sdegno e il suo dolor consola.

86.

Eppur lo zel, la fedeltà canina
Portò al Lion la dignità primaria,
Che da lui nella stirpe lionina
Fu resa successiva e ereditaria;
E perciò s'ella alle genìe sovrane
Venne aggregata, lo dovette al Cane.

87.

Eppur d'istruzìon segnò la via,
Di studj promotor; e a lui si debbe
Archivio ed accademia e libreria:
O i difetti suoi, poichè ei pur n'ebbe,
Son lievi in paragon della maligna
Indole rea che nella Volpe alligna.

88.

Or va, t'affanna ed il cervel ti stilla,
Spargi sangue e sudor, soffri molestie,
L'alma non abbi mai cheta e tranquilla
Le ingrate per servir superbe bestie:
Del Can mira l'esempio: indi concludine
Se puoi sperar da lor mai gratitudine.

89.

oi chè esse avran da te spremuto il suco,
Come fassi d' un cedro e d' un arancio:
Poichè reso t' avranno smunto e bruco,
Ti getteranno inutil frutto e rancio;
Oppur daran titol di premio e peso
A un pezzettin di legno al collo appeso.

90.

Il Cane inoltre il ministero ottenne
Non per grazia o favor, ma per contratto:
Ma contratto che val sacro e solenne?
Che giova sacro inviolabil patto?
Poichè l' intento ottien quella genìa,
E le promesse e il benefizio obblìa.

91.

Parlo delle selvagge ingrate e strambe
Brute sovranità; parlo di quelle
Che han le corna, han criniera, han quattro gambe,
E irsuta e setolosa hanno la pelle,
E in cui la lunga coda colla nappa
Giuoca sul tergo, e il deretano tappa.

92.

Chi attentamente esaminar volesse
Sovra autentici fatti e noti esempi
Ciò che or succede, e ciò che allor successe,
Di quei remoti animaleschi tempi
Non trovando fra noi vestigio ed orma,
Data al mondo diria novella forma.

93.

Il chirografo allor spedito fu
Di tal tenore: Noi Lion Secondo,
Per grazia speciàl del gran Cucù,
Re di tutti i quadrupedi del mondo
Per l' assoluta potestà che abbiamo
In autentica forma dichiariamo,

94.

Che nella vastità dei nostri stati
Il merto della Volpe essendo noto,
Onde i riguardi nostri ha meritati,
Determinato abbiam di proprio moto
Di darlene una prova manifesta,
Del minister ponendola alla testa;

95.

E acciò sia come tal riconosciuto
Quest' animal dal suddito bestiame
Quadrupede-codifero-cornuto
Di tutto il felicissimo reame,
Vogliamo ed ordiniamo, che il presente
Letto ed affisso sia pubblicamente.

96.

Poichè fra l' ombre dileguossi il giorno,
Solo mesto e pensoso all' aria bruna
Vanne il Cane ex-ministro errando intorno;
Ed abbajando al raggio della luna,
Cerca l' interno affanno e i mal celati
Sdegni sfogar con liberi latrati.

97.

Belva così dal cacciator ferita
Empie d' urli le valli e la foresta,
Togliersi tenta invan dall' inasprita
Piaga lo stral che fitto ognor vi resta,
E quella espansion di violenta
Smania nutre il dolor, non lo rallenta.

98.

Non appar l' alba e non per anche aggiorna,
Quando dal lungo errar languido e stanco
A muso basso al suo quartier ritorna:
Ivi posò l' affaticato fianco,
E qual le cure sue permetter ponno,
Prese interrotto ed inquieto sonno.

99.

E si destò dal torbido riposo,
Che di già le pupille sonnolente
Il raggio gli ferìa del luminoso
Pianeta che sorgea dall' Orìente;
Fisso per ascoltar l' orecchie stende,
Nè moto alcun, nè alcun susurro intende.

100.

Strana in ver novità! le altre mattine
Le bestie in folla e i cortigian primari
Attendean nelle camere vicine
Per chieder grazie o per trattar d' affari,
O per propor d' economia progetti,
Direttori sperando essern' eletti;

101.

Ma in numero maggior gli adulatori
Colà fin dall' aurora a far la corte
Al ministro, brigando impieghi e onori,
Assidui stansi, e di qualunque sorte
Impiegar le bassezze e la servile
Sommissìon, non si prendeano a vile

102.

In piè si leva; e fattosi più innanzi,
Ove per lunga ognor consuetudine
Un folto stuol trovar solea poc' anzi,
Non trova che silenzio e solitudine:
Ben d' uopo gli è che in quella circostanza
S' armi di filosofica costanza.

103.

E tutto immerso in un pensier profondo,
Riflessìon facea morali e serie
Sulle vicissitudini del mondo,
E sulle corti e simili materie,
Quando un brusco forier che presentosse,
Da quel suo cupo meditar lo scosse.

104.

Che di corte sollecito tu sloggi
D' ordin sovran, dicea, ti deggio imporre,
Poichè si vuol del tuo quartier dentr' oggi,
Per quel che a te succeder dee, disporre.
E il Can: dunque la Volpe...., ed ei: non darti
Altro pensier di ciò, sbrigati, e parti.

105.

A quell' imperìoso aspro discorso
Arse il Cane di sdegno; e mancò poco
Che non desse al forier rabbioso morso;
Ma si contenne, e al successor diè loco:
Sloggiato il Can, tosto colà si rese
La Volpe, e del quartier possesso prese.

106.

Il Can d' oltraggio tal pubblicamente
Reclamar volle o presentarsi ei stesso
Per espor sue lagnanze alla Reggente,
Ma ognor vietato gliene fu l' accesso:
Schivan gl' ingrati di color la faccia,
Che lor l' ingratitudine rinfaccia.

107.

Da quel tratto insultante il cor ferito,
S' ange e s' agita il Cane, e più non dette
Triegua o riposo all' animo inasprito,
Ruminator di sdegni e di vendette:
E or in sè si raggruppa e si ravvolge,
Or supino la pancia al ciel rivolge.

108.

La confidenza e il parzìal favore
Che alla Volpe e all' Allocco s' accordava,
Nel critico maligno osservatore
Il sospetto vieppiù fortificava,
Che avessero color contribuito
A liberar la moglie dal marito.

109.

Mal per lui, se un sovran presso i suoi servi
D' immascherato malfattor è in vista,
Come mai fia che il lor amor conservi?
E perduto ch' ei l' ha, come il racquista?
E per quanto dir possa e possa fare,
Potrà farsi temer, ma non amare.

110.

All' odio dal timor breve è il passaggio,
E l'odio cova ognor disegni bui:
Finto l' amor, forzato è allor l' omaggio,
E ben tosto il timor, che inspira altrui
L' abborrito sovran, prova in sè stesso,
Ed astretto è a tremar sul trono istesso.

111.

Per tal ragion la Lionessa in prima,
Come a ogni prence avvenir suol, de' suoi
Amatissimi sudditi la stima,
Non che l'amor, riscosso avea, ma poi ....
Ma quel che avvenne poi voi l' udirete,
Se dar ascolto al canto mio vorrete.

112.

Dunque, siccome udiste, allor tal era
Lo stato della Corte Lionina:
Una Reggente imperiosa e fiera,
Pasciuta di politica volpina;
E il più sciocco bestiuol della sua spezie,
Principe immerso in infantili inezie.

113.

Dal Pappagallo alcuni moti avea,
E dal Cirimoniere alcuni inchini
Appresi sol da usarne in assemblea,
Come soglion fantocci e burattini:
Dispotica padrona è la Reggente
Sola, vera, assoluta, onnipotente.

114.

Finchè vivea Lion Primier, sua moglie
Osservò certi esterìor riguardi,
E l' indole crudel, le impure voglie
Cercò celar del pubblico agli sguardi;
Ma estinto appena ei fu, sdegno celarse,
E tal qual era apertamente apparse.

115.

Sicura omai credendosi del soglio
E del poter illimitato e pieno,
I vizj suoi, l' ambizìon, l' orgoglio
Più non conobber limiti, nè freno;
Fra gli altri e sè pose intervallo immenso,
E al voler suo ragion cesse e buon senso.

116.

E conculcando allor leggi e doveri,
E intenta solo a soddisfar le prave
Sue passìoni e i pravi suoi voleri,
Tutt' alla Volpe abbandonò la grave
Politica ingerenza, e i molti e vari
Interessi di stato e i grandi affari.

117.

Godeano poscia il principal favore
L' Asino vile e l' orgoglioso Toro,
La furba Volpe e il Gatto esploratore,
E il buffon Bertuccione; e da costoro
Il destin dipendea di quel reame
E di tutto il quadrupede bestiame.

118.

L' Allocco oltre di ciò sovra ogni sorte
Di gravi affar piena influenza ottenne,
E inquisitor, teologo di corte,
Di coscienze direttor divenne;
E assai sovente coll' iniqua Volpe
Accomunava gli utili e le colpe.

119.

Ahi stolta corte!, e qual funesto errore
Ti pone in sen l'insidiosa serpe,
Che l'occulto velen t'insinua in core,
E il germe di ragion ne svelle e sterpe?
È prestar puoi con pregiudizio sciocco
Sì cieca fede a un impostore Allocco?

120.

Non era il capitan Rinoceronte
In cabale di corte esperto e scaltro:
Stassene in guardia col suo corno in fronte,
E dorme e mangia e bee, nè bada ad altro,
A tutti il Can Barbon facea buon viso,
Grand' egoista e cortigian deciso.

121.

Inoltre un'alma avea versatil, fiacca,
E per lui lo stesso era o figlio o padre,
Can, Volpe, Asino, Scimia o Toro o Vacca;
E stette ben colla regina madre,
Con Lion Primo e con Lion Secondo;
Insomma stava ben con tutto il mondo.

122.

Or qual giudizio far di monarchìa,
Che tai prenci e ministri ha per sostegni,
Qual da tai fonti provenir potrìa
Felicità pei popoli e pei regni?
Qualunque siaa color cui siam soggetti,
Guai, se malvagi; e peggio ancor, se inetti!

GLI
ANIMALI PARLANTI

CANTO DECIMO

IL CLUB.

1.

Chi mi darà la voce e le parole
Per narrar la crudele orrida guerra
Onde l' immensa animalesca prole
Di sterminj e di stragi empì la terra,
Quando fère pugnaro incontro a fère
A distruzion delle lor specie intiere?

2.

Musa, che non di Pindo abiti i poggi,
Nè di Cirra passeggi i boschi e i prati,
Ma nelle menti creatrici alloggi,
E nel fecondo immaginar de' Vati,
Nata non da Memnosine e da Giove,
Ma dall' urto d' idee fervide e nuove:

3.

Narrami tu l' origine, che accese
Di cotanto furor quegli animali,
Onde il mestier di strazìarsi apprese
La generazìon di noi mortali,
Più che non fer quelle feroci belve
Fra le natìe lor rupi e nelle selve.

4.

L' odio, la gelosia, l' invidia rea
Nell' inquieta lionina reggia,
E l' intrico e la cabala fervea,
Sicchè per ogni dove avvien si veggia,
Nel disordine interno e nell' esterno,
Il debol prence e il femminil governo.

5.

Qualunque a prevenir caso sinistro,
E governo fissar vieppiù sicuro,
E la Reggente e il Principe e il Ministro
Inviolabil dichiarati furo;
E della Volpe assunta al ministero
Quel fu d' autorità l' atto primiero.

6.

Ch' ella avea fin d' allor ne' perspicaci
Accorgimenti suoi ben preveduto,
Che le indomite bestie, ed incapaci
Di soffrir giogo, un giorno avrian potuto
Seccare, imbarazzar anche un pochino
La Reggente, il Ministro e il Principino.

7.

Costor, sicuri all' ombra della legge,
Autorità dispotica speraro
Esercitar su quel feroce gregge.
Allor le altere belve incominciaro
Ad isfogar il malcontento interno,
E altamente a biasmar leggi e governo.

8.

E sovente inveian contro la Volpe,
Che, un reo per favorir privilegiato,
Far volesse che quei, di cui le colpe
Son sì fatali ai sudditi e allo stato,
Che sì gran mezzi ha in man d' oprare il bene,
E dei pubblici mali autor diviene;

9.

Che quegli alfin, che con rigore estremo
Render conto esattissimo dovrìa
Del confidato a lui poter supremo,
Che quegli appunto inviolabil sia:
Come, dicean, come può esister legge
Che rispetta il delitto e il reo protegge?

10.

Qual specie mai di mostro è quei, per cui
La facoltà di mal oprare è un dritto,
E che in commetter qual più aggrada a lui
Impunemente iniquità e delitto,
Crede d' esercitar la distintiva
Di sua sovranità prerogativa?

11.

Se vuoto di virtù, di vizj pieno,
Se crudel, se malvagio e sanguinario
A smoderate passioni il freno
Libero lascia, e quanto è necessario
Popoli a governar trascura e ignora,
Dovrem lodarlo ed applaudirlo ancora?

12.

E se sui stati infinità di mali
Un funesto capriccio attirar volle,
Dovrem considerar le universali
Calamità, che del sovran la folle
Intemperante ambizion cagiona,
Quai privilegi annessi alla corona

13.

E già il torbido umor, il malcontento,
E i musi arcigni e l'inquìete voci,
Un rivoltoso gian sordo fermento
Propagando in quegli animi feroci;
Quindi i germi apparian, che manifesta
Produr poscia dovean guerra funesta.

14.

E il Can, cui l'ingratissima Reggente,
Senza potergli alcun delitto apporre,
Toglier volle la carica eminente,
Ed in luogo di lui la Volpe porre,
L'insigne torto ha sempre in mente, e aspetta
Tempo opportuno a farne alta vendetta.

15.

Nè in lui s'era per anco estinto affatto
Il dispetto che il cor aveagli punto
Per quelle che sovente avea col Gatto
Segrete conferenze il re defunto;
Ma maggior rabbia il rode, e assai maggiore
Contro la furba Volpe odio e livore.

16.

Ed essendo ei vendicativo e scaltro,
Animal di gran spirito e talento,
Di produr capace era un giorno o l'altro
Rovescio nel governo e cangiamento;
E in ver tutto da lui potea temersi,
Chè partigiani avea forti e diversi.

17.

E poichè nei dispotici governi
Lo spirito e il talento è ognor sospetto,
Onde avvien che tuttor depresso scerni
Il perspicace, ed in favor l'inetto,
E chi prodursi e figurar desìa,
Convien che inetto appaja o inetto sia;

18.

Perciò la Volpe, come ogni dispòto,
Naturalmente sospettosa, e a cui
Il talento del Cane era ben noto,
Astuta essendo al paro, e più di lui,
Era inquìeta e non potea soffrire
Che i suoi disegni osasse altri scoprire.

19.

D' orgoglio il monumento abbatter fece,
Che della biblioteca in sull' ingresso
Eresse il Cane; e di quel gruppo invece
La Lionessa por nel sito stesso,
Che alla Volpe tutt' umile e modesta
Ponea la zampa protettrice in testa.

20.

E attentamente ognor, da che rimosso
Fu il Can dal ministero, in guardia stassi,
E tiengli e fagli tener l' occhio addosso,
Per ispiarne i moti, i detti, i passi,
Credendo forse indizio aver bastante
Di rapporti fra il Cane e l'Elefante.

21.

Poichè dal dì che abbandonò colui
L' animalesco elettoral congresso,
Molti il seguìr dei partigiani sui,
Decisi a far causa comun con esso;
E in seguito di Club il nome prese
Quell' adunanza, e celebre si rese.

22.

Voi che l' inimicizia ed il dispetto
Fra l' Elefante e il Can di già sapete,
Poscia in vederli in vincolo sì stretto,
So che stupirne, e con ragion, dovrete;
Vi vo' pertanto la sorpresa torre,
E dell' affar le circostanze esporre.

23.

Poichè, com' io dicea, rimosso venne
Il disgraziato Can dal ministero,
E la carica sua la Volpe ottenne,
Più non s' ebbe pel Can cura o pensiero;
E quei che già la monarchia diresse,
Parve d' allora in poi non esistesse.

24.

E chi sotto i possenti auspicj sui
Di porsi ambìto avea, chi fatto un pregio
Erasi di prestar omaggio a lui,
Poscia con disdegnoso altier dispregio
Non sol più non usogli alcun riguardo,
Ma neppur si degnò volgergli un guardo.

25.

Come se ciaschedun per abitudine
Studiasse, affin di giungere a gran sorte,
Dell' ingiustizia e dell' ingratitudine
Partecipar della superba corte;
Poichè sovra il carattere di quella
Ciascun sempre si forma e si modella.

26.

Il Can, che cose tai non era avvezzo
A sofferir, questa freddezza, e questa
Specie di non curanza e di disprezzo
Estremamente riuscìa molesta,
E pensoso sovente e fra sè stesso
Facea più d' un patetico riflesso.

27.

Sei tu, dicea, sei tu quel Can poc' anzi
Circondato da tanti adulatori,
Che umilmente prostrati a te dinanzi
Mendicavan le cariche e gli onori;
Quel Can, cui gli animai beneficati
Si dimostràr sì affettuosi e grati?

28.

O voi d' ambizìon fantasmi e larve
Come cangiaste intorno a me d' aspetto!
Come la vana illusìon disparve!
E covar può degli animai nel petto
Anima sì perversa e sì maligna?
Tanta menzogna e finzìon v' alligna?

29.

Mentre nel grave meditar profondo
Eran del Can tutti i pensieri assorti
Sulle vicissitudini del mondo,
Sull'instabil fortuna e sulle corti,
Il Caval generoso a lui sen venne,
E in franco tuon discorso tal gli tenne.

30.

Cane, tu sai che quando in auge fosti
Arbitro degli affari, io non richiesi
Splendide grazie e luminosi posti,
E che omaggio servil mai non ti resi,
Poichè nè me splendor fallace abbaglia,
Nè alla turba volgar vil brama agguaglia.

31.

E or che in man più non hai sommo potere,
E d'alto ti balzò la sorte ria,
Nè in me puoi doppia intenzìon temere,
Nè sospetta esser può l'offerta mia,,
Se fe' alcuna appo te tuttora ottengo
L'opra mia, che offrir posso, a offrir ti vengo.

32.

Cui il Can: tu sol finora intatto sei
Dalla comune infezìon di corte;
Indegna ella è di te; tu a'casi miei
Prender parte non sdegni e alla mia sorte;
Nè il nobil tratto obblierò giammai;
Ma intempestivo è ogni consiglio omai.

33.

Ed il Caval: qualunque or tu disegno
In te ravvolgi, investigar non deggio:
Pnr io negli occhi tuoi di te non degno
Di vendetta desìo tralucer veggio:
Consigli io non darò, ma sol dirotti,
Che alla ragion rinunzi e il torto adotti.

34.

Poi soggiungea: quando fissar sovrano
Assoluto poter fra noi volesti,
Ai detti tuoi m'opposi io sol, ma invano
Trarre il consesso al tuo parer sapesti:
Da te ragion non ne chiegg' io: ma poi
Se mal ten venne, a chi imputar lo puoi?

35.

Traendo un gran sospir, che giova, amico,
Il Can riprese, il rammentar che giova
Irreparabil erramento antico?
Ragion non lieve allor mi mosse; e nuova
Serie di strane e non previste cose
In mente poi ben altre idee mi pose.

36.

E forse allor, malgrado tai ragioni,
Disperato adottò partito il Cane,
E del Caval le rette intenzìoni
Furon del tutto intempestive e vane;
Pur il Can pel Cavallo infin d'allora
Concepì simpatìa che dura ancora.

37.

Ma i sospetti crescean della Reggenza
Più forti ognor, che collo stuol clubista
Segreta avesse il Can corrispondenza;
Onde osservato attentamente a vista
Come animal sospetto e diffidente,
Ed evitato fu generalmente.

38.

Di non aver era ciascun guardingo
Aria d'essergli amico e ben affetto;
Ond'ei per vie rimote iva solingo
Come da male contagioso infetto;
E l'incontro, il saluto, il guardo ascritto,
Non che il favellar seco, era a delitto.

39.

Io schiettamente d'ignorar confesso,
Se quel sospetto, che di lui s'avea,
Fondato fosse, o se il sospetto stesso
Gliene facesse nascere l'idea;
Ma la risposta che al Cavallo ei diede,
Par che debba al sospetto aggiunger fede.

40.

Comunque sia, quell'animale altiero
Contro la corte e il minister s'accese
D'ira tal, che obbliò l'astio primiero,
E lega a far coll'Elefante imprese:
Tanto preval d'ogni vivente in core,
E punto orgoglio, e di vendetta amore.

41.

E il ciondolo strappandosi dal collo,
Vanne, dicea, di servitù vil segno,
Lungi vanne; e da sè lontan gittollo
Con fier dispregio e con cruccioso sdegno;
Con tai, poscia soggiunge, indegni fregi
I vili schiavi lor soldino i regi.

42.

Quelle e altre allor distinzìon parecchie
Conceder si solean dal favor regio,
Chi al collo, chi alla coda, chi all'orecchie
Per gran marca d'onor, per privilegio
Iva altiero d'aver ciondoli e fiocchi,
E ciò pascea la vanità dei sciocchi.

43.

Creando il re la nobiltà, diss'ei,
Popoli a' miei voler subordinati,
Ordino e vo', che veneriate quei,
Che merito per esser venerati
Altro non han, se non perchè vogl'io:
Penda l'opinìon dal voler mio.

44.

Degli ordini perciò cavallereschi
L' eccelsa idea fin da quei tempi vienci,
Poichè istrutte degli usi animaleschi
Avide gli adottàr le corti e i prenci;
E quindi Stelle, Aquile bianche e nere,
Elefanti, Tosoni, e Giarrettiere.

45.

Poichè la corte, che sì rare e parche
Mercedi al merto e alla virtù dispensa,
Con sì fatte d' onor frivole marche
Merto e virtù rimunera e compensa;
Ma che parl' io? merto e virtù s' ignora,
E sol dubbio natal si pregia e onora;

46.

A un ciondolin sì pueril, sì inetto
I pensier tutti il cortigian rivolge,
E per avere il ciondolin sul petto
Raggira, intriga e il mondo inter sconvolge;
E chi per quel spande la vita e il sangue,
Chi sulle carte intisichisce e langue.

47.

E poichè ottenne la beata insegna,
Esca d' orgoglio, pettoruto e tronfio,
La moltitudin non fregiata sdegna,
Voto di merto e di superbia gonfio;
E l' importanza sua tutta ripone
In gran nastro traverso o penzolone.

48.

Tientela pur la splendida tracolla,
Tientela cara, che ragion tu n' hai,
Chè fra l' ignobil vilipesa folla
Senz' alcun fregio tal confuso andrai,
E tutti avran per te disprezzo tale,
Quale or' hai tu per chi di te più vale.

49.

Fregiato cortigian, che altier rimembra
Nella prosapia sua marche d'antica
Ereditaria servitù, mi sembra
Che l' aurata catena accenni e dica:
Io sono al par dell' avo e del bisavo,
Son io, non t' ingannar, sono uno schiavo.

50.

Sappiano almen costor, che di sì strane
Inezie fu una Volpe il primo autore,
Che il mal umor del degradato Cane
Credè acchetar coll' apparente onore:
L' ira fe' al Can l' illusion palese;
L' ira altrui toglie il senno, al Can lo rese.

51.

Portossi all' Elefante; e a lui vicino
Sette o otto passi, onde temer non possa
Di proboscide il lancio repentino
E la terribil rapida percossa,
Non più un nemico in me tu vedi, grida;
Il Can pentito al tuo gran cor si fida.

52.

Deponi del passato la memoria,
Pressan cure maggiori, urge il presente;
E del governo lionin la storia
Fagli, e della dispotica Reggente,
E a seco unirsi, e con impresa ardita
Le oppresse bestie a liberar lo incita.

53.

Quei che tuttora in suo confronto il regno
Dato al Lion rammenta e il torto antico,
Tentenna il capo, e con grave contegno
Disse, se vero sei, t' accetto amico,
Per lo pubblico ben ci darem mano:
Chi in me confida, non confida in vano,

54.

Così color, che fur nemici pria,
Interesse comun lega o congiunge,
Ciascun la sua privata offesa obblìa
Per soddisfar l'ambizìon che il punge;
Chè se in un core ambizìon s'alloga,
Ogni altra passìon vince e soggioga.

55.

D'allora in poi frequenti conferenze
Cominciaro ad aver cogli aderenti,
E occulte a mantener corrispondenze
Con bestie molte delle più potenti;
Onde la Volpe, che ognor stassi all'erta,
Ebbe in breve di ciò notizia certa.

56.

E rapporto ne fece alla Reggente,
Che pubblicar fe' tosto un'ordinanza,
Per cui si proibìa severamente
Ogni gruppo, ogni club, ogni adunanza
Propria a introdurre novità e disordine
Contro il riposo pubblico e il buon ordine.

57.

I satelliti attenti della Volpe
Fissi gli sguardi avean, le orecchie tese
A ogni moto, ad ogni alito; e per colpe
Cose indifferentissime eran prese;
Onde insoffribil divenìa il soggiorno
E della corte e del paese intorno.

58.

E ognor moltiplicandosi le spie,
I sospetti, i pericoli, i timori,
Le persecuzìon, le prigionie,
Per sottrarsi a disastri anche maggiori
Altri emigraro in regìon lontane,
Altri s'uniro all'Elefante e al Cane.

59.

Degno del pubblico odio è chi distrugge
L' ordine sociale e lo scompone;
Ma scuso ben chi di colà sen fugge,
Ove iniqua al pensier legge s' impone,
E ove arbitrio dispotico il vigore
Snerva dell' alma e impiccolisce il core.

60.

Ma per quel minister, per quel governo,
Che da tema agitato o da sospetto,
Di ciaschedun sul sentimento interno
Angesi, e ad inquisir si crede astretto;
Ove tutto si spia, tutto s' osserva,
Non puossi abituar che anima serva.

61.

Da se bandisca violenza e orgoglio,
Nè sui sudditi aggravi il giogo duro;
Delle virtù lo stuolo in guardia al soglio
Chiami chi regna, e regnerà sicuro;
Rispetteranne il mondo la memoria,
E il regno suo coronerà la gloria.

62.

Era al di là sei leghe almen di Francia,
Dietro a folte boscaglie ampia caverna,
Che in vasta crepatura e nella pancia
D' altissima montagna entra e s' interna,
Ovè soleano il loro Club tenere
L' Elefante col Cane ed altre fere.

63.

Molti dei grossi bestion s' uniro
All' Elefante, e feron causa insieme:
Il Cabiai (*a*), l' American Tapiro,
Il gran Mammut, di cui s' estinse il seme,
Ed altri che per mole o per figura
All' Elefante avvicinò natura.

64.

Lo Zebro fra coloro ancor si scorge (*b*),
E il crinito selvatico Bisonte,
Cui la gran gobba sulle spalle sorge,
E ampie ritorte corna arman la fronte;
Vi venne il Puma dal Perù, dal Chile (*c*),
E il Tajaco da Quito e dal Brasile.

65.

Siccome poi convien ch' io vi favelli
Tanto de' Cani che al real partito
Uniti si restàr, quanto di quelli
Che l' ex-ministro Cane avean seguito,
Acciò confusìon non nasca o imbroglio,
Questo punto schiarire alquanto io voglio.

66.

Il Can regio ex-ministro, ora alla testa
Di quella scissìon sì memoranda,
Che a tante bestie riuscì funesta,
Fu un Can di quei che diconsi d' Irlanda,
E che l' universal cronologìa
Chiamò Cani d' Epìro o d' Albanìa.

67.

Terribil Can, che raro a Bove o a Vacca
O ad altra tal bestia volgar fa guerra,
Tigri e Lion ferocemente attacca,
Rinoceronti ed Elefanti atterra;
E chi creder non vuol tanto sterminio,
Fa sospettar ch' ei non ha letto Plinio (*d*).

68.

Ma il nostro Can, quantunque avrìa potuto
D' ogni altra bestia al par più ardita e forte
Famoso in battagliar farsi e temuto,
I politici affari, il tuon di corte,
E il minister calmato avean non poco
La sua ferocia, il natural suo foco.

69.

I più possenti e più feroci Cani,
Robusti, nerboruti, arditi e grossi,
Cani da presa, Can mastini, Alani,
Di Siberia, di Corsica, Molossi,
Quei che son delle mandre i difensori,
E que' che addentan per l' orecchie i Tori;

70.

E l' altro ferocissimo animale,
O Cane, o assai simìle al Can, che vive
Nelle foreste d' India e di Bengale,
E che il naturalista appella Adive (*e*),
Il malcontento Can tutti seguìro,
Ed al partito antireal s' uniro.

71.

Ogni Can, che gentil, docil leggiero
Blandisce e scherza, ed agil corre o salta,
Botolo, Can Barbon, Bracco e Levriero,
Di Spagna, di Bologna, ovver di Malta,
Can Turco, e quei del Sud che non han peli,
Al partito real restàr fedeli.

72.

E queste prove son forti e patenti,
Che ogni guerra civil si rassomiglia;
E allor non sol gli amici ed i parenti,
Ma quei della medesima famiglia,
Rotto ogni vincol che fra lor li serra,
Divengono inimici e si fan guerra.

73.

Era intanto la lor riunìone
Cresciuta a segno, che per quanto vasta
Fosse di quel grotton l' estensìone,
A tanta moltitudine non basta;
E perciò molte bestie il lor soggiorno
Colà fissato avean per ogni intorno.

74.

Nè concertato ancor pian di congiura,
Nè viste avean premeditate e fisse,
Pronti a venire ad aperta rottura
Ad ogni occasìon che lor si offrisse,
E a rovesciar con qualunque attentato
La forma del governo e dello stato.

75.

Dacchè insieme colà s'eran ridotti,
Sebben vivesser senza leggi o patti,
Varj avean fra di loro usi introdotti,
Che al tempo e al loco parvero più adatti;
E la prima lor cura e providenza
Era d'assicurar la sussistenza.

76.

Ma non sì tosto il Can vi si condusse
Col capo pien d'ambiziose idee,
Nuovi regolamenti anche introdusse,
E alcune istituì fisse assemblee,
Acciò proporre ivi ciascun potesse
Quanto pel ben comune util credesse.

77.

Primeggiò tosto il forte e l'eloquente,
Come vediam che sempre accade in pratica,
Onde quell'assemblee naturalmente
Preser fisonomia aristocratica;
E per la grande abilità che avea,
Tosto il Can dominò nell'assemblea.

78.

Nè in fretta allor potendo a un popol tale
Constitutivo dar regolamento,
Governo immaginò provvisionale,
Che con qualche opportuno cangiamento
Agiatamente poscia avea prefisso
Di convertirlo in permanente e fisso.

79.

Governo instituì, che in apparenza
Inver poteasi dir repubblicano,
In tal guisa però, che nell' essenza
Il supremo poter fosse in sua mano;
E all' Elefante in ogni circostanza
Lasciò l' onor della rappresentanza.

80.

Repubblica a chiamarsi eran d' accordo:
Ma oh ciel! qual mai repubblica? Feroce
Stuol di bruti, crudel, rapace, ingordo;
Pur del pubblico il Can parlando a voce
Nominarli solea repubblicani,
Ed era in ver repubblica da Cani.

81.

Sovra base repubblica riposa
Di principj e doveri eterni, e santi:
Se turba sei corrotta e viziosa,
Vilmente altiera in monarchia rimanti;
Duro impero, tiranniche catene,
E ferreo giogo è ciò che a te conviene.

82.

Finchè sotto gran prence il Can sostenne
Il minister, finchè potea de' sui
Fatti, e di ciò che per sua colpa avvenne
Esser astretto a render conto altrui,
L' opra e il pensiero a retto fin diresse,
E con giustizia autorità corresse.

83.

Quando di popol poi libero e fiero
D' ogni fren sciolto ei vedesi alla testa,
Di gran rivoluzion forma il pensiero,
E i spiriti ambiziosi eccita e desta;
E già la dolce idea della vendetta
L' irritato suo cor lusinga e alletta.

84.

Se pieno ad usurpar sommo potere
Perviene un' inquieta alma proterva,
Non sperar mai tranquillità godere,
Tutto ai voler di lei convien che serva;
Quindi è che il Can ne' ligi animi altrui
Tutti inspirò gli entusiasmi sui.

85.

E la cosa sì seria omai si rende,
Che al certo seguiràn grandi sventure,
Se il lionin governo alfin non prende
Pronte, efficaci e provide misure,
Onde distolga il mal, anzi il prevenga
Prima che irreparabile divenga.

86.

Convocò infatti la Regina madre
Un segreto consiglio a chiuse porte,
Durante il qual varie pattuglie e squadre
Per sicurezza circondàr la corte,
Acciò non si propali nell' esterno
Dello stato il segreto e del governo.

87.

Poichè di governar la sapienza,
Che i politici eroi distingue e onora,
È come un' elisir, come un' essenza;
Se svanisce, se esala, se svapora,
Se traspira al di fuori e si disperde,
Tutto il valor, tutto il suo pregio perde.

88.

Vero è ancor, che il politico mistero
Serve all' error di manto e all' ignoranza,
Ma cade alfin l' illusion, se il vero
Mostrasi nella sua natìa sembianza;
Ed isquarciato il vel dell' impostura,
Nel suo semplice aspetto appar natura.

89.

Arde qual sepolcral funereo fuoco
Politica fra l' ombre, e di corrotto
Aere s' alimenta in tetro loco;
Ma dal raggio del sol qualor sia rotto
Di quell' ombre l' orror, spegnesi e muore,
E si risolve in fetido vapore.

90.

Ministró, che ti par saldo sostegno
Su cui s' appoggin le corone e i sogli,
Se il taciturno suo grave contegno,
E il mistero, onde involgesi, gli togli,
E l' importanza d' alti affar che ostenta,
Di grande che parea, picciol diventa.

91.

Così se squaglia il sol biacca e cinabro,
Onde si pingon le fattizie belle,
Il senil volto appar pallido e scabro,
La floscia gota e la grinzosa pelle;
E la femmina allor cangiata tutta,
Di bella che parea, diventa brutta.

92.

Dei consiglier di stato or non s'ammette
La mandra tutta, come pria s'è fatto,
Ma le bestie in favore e ben affette,
La Volpe, il Bertuccion, il Toro, il Gatto,
E per maggior formalità, al consiglio
L' Asino ammesso fu col regio figlio.

93.

Chè gli ordin dati da chi avea cervello
Aver non si credean vigor bastante,
Se a nome non uscìan d' un mattarello;
E ciò di tante inconseguenze e tante
Che ne' governi accadono del mondo,
Non era il primo esempio, nè il secondo.

94.

Primier levossi, e il suo parer espresse
Il Gatto; e dichiarò, che stravaganza
A lui somma parea, che si volesse
Ad un simile affar dare importanza,
Conciossiachè considerar si deve
Come affar di *police* ed affar lieve.

95.

Che se le loro maestà vorranno
Lui sol, lui Gatto incaricar di questo,
Dieci o dodici dì non passeranno,
Che tutti li farà porre in arresto;
E l'Asin disse: ottimamente fatto,
Io sottoscrivo a quanto dice il Gatto.

96.

Sorse poscia la Scimia, e prese a dire,
Che o fosse cosa seria ovver fandonia,
Araldi si dovean colà spedire,
E tutto fare in forma e in cerimonia;
E l'Asino: ciò che sostien la Scimia
Anch'io l'approvo, e parmi cosa esimia.

97.

Colla solita sua prosopopea,
S'espresse il Toro allor, che con vigore
Agire, e che la forza si dovea
Usar contro lo stuol cospiratore;
E l'Asin: dignitade e senno io trovo
In ciò che dice il Toro, e anch'io l'approvo.

98.

Ultima alfin parlò la Volpe, e vani
E lunghi, disse, e di dubbioso evento,
E talor perigliosi esser tai piani:
Dovers' ir dritto ad ottener l'intento,
Ed evitar quanto si può i pericoli
Senza arrestarsi in scrupoli ridicoli.

99.

Con simulata esterior dolcezza
Doversi in quelle bestie accortamente
La fiducia inspirar, la sicurezza,
Sicchè non possan sospettar nìente,
E con lusinghe e con melate ciarle,
Amicamente ad un congresso trarle.

100.

Con truppe e forze poi preponderanti
Circondandoli allor, trucidar tutti
Quegli arcisolennissimi birbanti,
Onde ad un colpo sol restin distrutti;
E l'Asin: molto ben dice la Volpe,
Color paghino il fio di tante colpe.

101.

Ma il Toro ripigliò, che d'un sovrano
Il decoro esigea, che solo modi
Di quel poter che il ciel gli ha posti in mano,
Usar ei debba, e non inganni e frodi;
E l'Asin soggiungea: circa al decoro
Nulla v'è a dir, convengo anch'io col Toro.

102.

Chè dell'Asino ognor questo fu il vizio,
E l'usanze ordinarie e consuete;
Da sè stesso incapace a dar giudizio,
Macchina ascolta e macchina ripete:
L'Asin non ha concepimenti sui,
E s'accostuma ad adottar gli altrui.

103.

In quanto al Lioncino, altro non fece
Se non se dileggiar lo Scimìotto,
E d'ascoltare e di badare invece,
Dava di coda ovver di zampa un botto
Ora a quel consigliero ed ora a questo,
E ne contraffacea la voce, il gesto.

104.

Cotal prendea quel principin sollazzo
Con scandalo de' savj, e de' sensati;
Ma i sensati servìan, regnava il pazzo:
Pazzo crederlo, o dirlo eran reati;
Pur allor sostenea più d'un autore,
Che quel d'ogni governo era il migliore.

105.

Alla Reggente allor, che ama il decoro,
Non so se per sistema o per natura,
La nobil piacque opinìon del Toro,
E alla Volpe inculcarla ancor procura.
Si stringe nelle spalle, e si trastulla
La Volpe a canticchiar: non farem nulla

106.

Duce crearo dell'imprese un Mulo
Caparbio, arrogantissimo, gagliardo,
Dell'Asino cugin, specie di bulo,
Per valermi del termine lombardo;
L'Asino lo protesse e lo propose,
Ciò fu bastante, il merto si suppose.

107.

Ma, per dargli più credito e più onore,
Al grado fu di general promosso,
Poichè s'acquista merito maggiore
Quando sonoro vien titolo addosso;
Diergli di forti bestie una coorte,
E un Capro Araldo e messaggier di corte.

108.

Del quadrupede stuol dunque alla testa
Marcia il general Mulo, ed in distanza
Dell'antro antireal la marcia arresta,
E ponsi di battaglia in ordinanza;
Poi nelle forme di cavalleria
Il Capro Araldo ai malcontenti invia.

109.

Dei Clubisti colui giunto alla grotta,
Intima ordin sovran, che immantinente
I primi Capi della lor condotta
Portinsi a render conto alla Reggente,
E quella Conventicola si sciolga,
E l'inquietudin pubblica si tolga.

110.

Che se contro il real divieto espresso
Persiston nella rea lor pervicacia,
Saprà il general Mulo, che è là presso,
Reprimer e punir cotanta audacia.
Del Capro Araldo a tai rodomontate
Tutte ridean le bestie ivi adunate.

111.

A nome allor di tutta l'assemblea,
Codesto, o amico Capro, è fiato perso;
Vengan pure, e vedranno, il Can dicea,
Quanto è l'oprar dal minacciar diverso.
Dunque, arrabbiato allor, guerra volete,
Disse il cornuto Araldo, e guerra avrete.

112.

Il Capro in questo dir di là si parte,
E vanne il Mulo ad avvertir, che tosto
Avanzar fa la truppa, e la riparte
Intorno alla caverna in più d'un posto;
E si determinò di farne il blocco,
Non fidandosi a prenderla di brocco.

113.

Ma i Clubisti dagl' intimi recessi
Uscendo fuor dal cavernoso speco,
Pratici dei passaggi e degli accessi,
Di nuvolosa notte all' aer cieco,
A un tratto fur sopra il real drappello,
E ne fero un orribile macello.

114.

All' improvviso colto, il realista
Esercito disfatto è quasi in quella
Subita incamiciata e non prevista,
Che la feroce fe' turba rubella;
Getta l' immonda strige orrido strillo,
E di guerra civile alza il vessillo.

115.

De' Clubisti lo stuol da esperto e scaltro
Duce guidato, e di più fine ingegno
Per potersi distinguere un dall' altro
Un convenuto grido avean per segno;
Ma s' uccidean fra lor confusi e misti
Col nemico all' oscuro i realisti.

116.

Abbatte, atterra, stermina, distrugge
Morte furor quella brigata intera;
Fugge il general Mulo, e seco fugge
L' Araldo e pochi ancor della sua schiera:
Fuggì tutta la notte, e la mattina
Il Mulo presentossi alla regina.

117.

Sè stesso esalta, e la rotta accaduta
Per trascuraggin sua e per sua colpa,
All' altrui inganno e al tradimento imputa,
E quei, che più non vivono, ne incolpa;
Chè tal vantaggio ha il vivo ognor sul morto,
Che chi vive ha ragion, chi muore ha torto.

118.

Lodàr del Mulo il militar talento,
Ch' ei fin allor tenuto avea nascosto,
Le officiose bestie, e complimento
Ne fero all' Asin che l' avea proposto;
Onde non già colui punito venne,
Ma ricompensa oltre le lodi ottenne.

119.

Il Mulo adunque in ricompensa eletto
Fu di Vice-Zampiero all' alto posto,
Poichè quando del regio animaletto
All' educazion l' Asin fu posto,
Di Zampier nell' impiego un qualche ajuto
Dove' darsegli un vice, un sostituto.

120.

Chè per quanto sian grandi i suoi talenti,
Un Asino non può partirsi in due;
Nè in certi casi e critici momenti
Supplire a tutte l' incumbenze sue;
Ritenne ambo gl' impieghi, e la Tutrice
In quello di Zampier gli aggiunse un vice.

121.

E il Mulo, che già un dì nessun riguardo
Riscosse, e venne ognor considerato
Come specie di mostro e di bastardo,
Poichè Vice-Zampier fu nominato,
Ognun l' ossequia, lo corteggia e onora:
Così le cose ivano in corte allora.

122.

Altri in prosa, altri in versi epico o lirico
Dei scrittorelli la turba avvilita
Fèr del general Mulo il panegirico,
E le gesta ne scrissero e la vita;
Ed ogni poetuzzolo più inetto
Fe' la sua canzoncina o il suo sonetto.

123.

Degli Asini il favor eleva i Muli,
E dei Muli il favor gli Asini eleva;
E benchè pensin come li bauli,
Leggi il mondo da lor convien riceva;
Le nobili alme e i sublimi intelletti
Sconosciuti rimangonsi e negletti.

124.

In corte domandavasi, se morta
Era bestia di loro conoscenza:
No: ma di gente incognita che importa?
Udiasi con perfetta indifferenza:
Affliggersi per chi non si conosce
E proprio sol d' anime inette e flosce.

125.

Se perito era amico o conoscente,
Sol diceasi fra labbri: poveretto!
E dopo smorfia insipida apparente
Sen rammenta il ridicolo e il difetto,
E l' estinto divertonsi a deridere,
E si finìa con mormorar e ridere.

126.

Così chi sangue e vita allor spandea
Iniquo a sostener crudel governo:
Da quelle ingrate bestie riscuotea
Non lode e gratitudine, ma scherno:
Di chi visse o perì non v' è memoria,
E di chi nulla fe', tutta è la gloria.

127.

E qual' altra sperar misera sorte
Può gregge vil d' anime schiave, addette
Dal nascer primo al rio mestier di morte,
Ed a servir barbaramente astrette
Al folle orgoglio e alle voraci brame
Di fier dispòto o di ministro infame?

NOTE

AL CANTO DECIMO.

STANZA 63.

(*a*) Il *Cabiai*, detto anco *Capibara*, grosso e nero Cinghiale d' America. — Il *Tapiro* può dirsi l' Elefante americano, ma assai più picciolo di quello dell' antico Continente. — Il *Mammut*, grandissimo quadrupede: non è ben deciso se distinguasi dall' Elefante, o se sia la cosa stessa: la specie se n' è perduta, e soltanto trovansene dei resti e dei grossi ossami nella Siberia e altrove.

STANZA 64.

(*b*) Specie di Buoi con gobba, partecipanti alquanto del Bufalo.

(*c*) *Puma*, specie di Lione nel Perù.

STANZA 67.

(*d*) Plin. Stor. nat. lib. 8.

STANZA 70.

(*e*) Quantunque molti confondano l' Avide col Jakal, o Sciacal, detto anche Lupo d' oro, come si dice nel canto 3, pure seguendo l' opinione d' altri naturalisti, il Poeta quì lo distingue. Vedi i Viaggi di Chardin e di Biervillas.

GLI
ANIMALI PARLANTI

CANTO UNDECIMO.

LA GUERRA.

1.

Oh quante volte, mentre il mondo tutto
Fra le calamità sospira e langue,
E nel pianto ravvolgesi e nel lutto,
Gode un animo atroce, un cuor di sangue,
Solo perchè delle comuni ambasce
La gelosìa, l' invidia sua si pasce!

2.

Quante volte il crudel, s' egli non ebbe
Parte o grado che ambìa, lascia che accada
Immenso mal, ch' egli impedir potrebbe!
Ed in rovina l' universo vada,
Purchè il rival del proprio fallo incolpe!
E questo appunto è quel che fe' la Volpe.

3.

La Volpe, offesa che l' altrui parere
Prevalso avesse al suo suggerimento,
Fra sè godea la perfida in vedere
Delli consigli altrui l' infausto evento;
Onde portossi dalla Lionessa
A solo a solo a conferir con essa.

4.

E disse a lei: quel che diss' io, ridico,
E veri i detti miei l' effetto prova;
Sincerità che val contro il nemico?
Giustizia e rettitudine che giova?
Vincasi per virtude ovver per frode,
È sempre il vincitor degno di lode.

5.

Deh lascia oprare al tuo fedel ministro,
Fidati pure a lui, tutto andrà bene;
Se riuscir tu vuoi, cangiar registro
Ed altri mezzi adoperar conviene;
Andar di fronte, usar la forza aperta,
Calcar la via comune, è cosa incerta.

6.

Mandisi il Gran Cirimoniere istesso
Con pompa e con gran seguito i primari
De' ribelli a invitare ad un congresso
Deputati a trattar de' loro affari;
Diansi pur sicurtà, s' offran vantaggi,
E se chiedonli ancor, si dian ostaggi.

7.

Onde ciascun liberamente esponga
Dritti, pretensioni e rimostranze,
E agl' introdotti abusi ordin si ponga,
E giustizia sia resa alle lagnanze:
Si prometta, si stipuli, si giuri,
Tutto si faccia, acciò sian più sicuri.

8.

E quando ogni sospetto avrem rimosso,
A un tempo stesso da più parti un forte
Già preparato stuol lor cada addosso,
Apportator d' inevitabil morte:
Così della congiura estinti i capi,
Chi fia che più a resistere s' incapi?

9.

Or questo è quanto indispensabil credo:
In consiglio il proposi, e or lo ripeto:
Altro partito a prendersi non vedo,
Se il regno render vuoi tranquillo e queto.
A cui la Lionessa: e se si debbe
Ostaggi consegnar, che ne avverrebbe?

10.

La Volpe allor, quel che si vuol ne avvenga:
Se l'altrui interesse al tuo contraria,
L'altrui interesse ceda e il tuo s'ottenga;
Qualche vittima spesso è necessaria:
Questo è quel che ragion di stato insegna,
Ed innocentemente non si regna.

11.

Indole dolce e di riguardi serva,
Quella non è che ad un sovran conviene;
Molta bontà l'alma infiacchisce e snerva,
E al proposto suo fin mai non perviene:
Chi ha cor benigno ed innocenti tempre,
Della scaltrezza altrui vittima è sempre.

12.

Fabro, imita o scultor, che al compimento
Dell'opra sua tutte le cure intende,
E se in man se gli rompe alcun strumento,
Come inutil lo getta, e altro ne prende;
Logri e guasti rigetta, e nuovi adopra,
Nè s'arresta finch' ei non compia l'opra.

13.

Lascia che timoroso e vacillante
Di virtù per gl'incomodi sentieri
Tentenni il volgo, e incontri ad ogn'istante
Ostacoli di leggi e di doveri:
Chi sopra altrui s'eleva, ovunque ei vada,
Sempre libera e aperta è a lui la strada.

14.

Condizìon migliore ha quegli, a cui
Rimproverar si de' la mala fede;
Chè chi la dee rimproverare altrui,
Perder sempre e soccombere si vede:
Quei che finezza e mala fe' sparagna,
L'altro a colpo sicuro ognor guadagna.

15.

I consiglier che a te d'intorno stanno,
Da riguardo servil, da melensaggine
Vinti per uso, un'anima non hanno
Capace d'una bella scelleraggine,
E le volgari idee e il pregiudizio
Scuoter non san della virtù, del vizio.

16.

Se innocente esser vuoi, scendi dal soglio.
Scendi dal soglio? iva fra sè dicendo
La Lionessa allor, scender non voglio;
E segua ciò che vuol, perdio, non scendo:
Il mio fermo partito è preso omai,
Vi posi il cul, nè leverollo mai.

17.

Ma proseguìa la Volpe: ognor migliore
Per l'alme grandi e per le pari tue
È ciò che rende utilità maggiore:
Pensa e giudica tu qual più de' due
A te giovi, e di te perciò più degno
Oggetto sia, se l'innocenza o il regno.

18.

La Reggente i politici argomenti
Stassi ascoltando della Volpe astuta,
Che a lei sembravan forti e convincenti;
E quantunque sul modo irresoluta,
Però sempre è decisa ad ogni costo,
Sia frode o forza, a mantenersi in posto.

19.

'ur ribrezzo in sè prova e ripugnanza
Per la perfidia vil, nè sa che dire:
Pressata alfin dalla volpina istanza,
Strinse le spalle, e parve acconsentire:
Non vuol la Volpe allor darle più tedio,
E partì brontolando: or ci rimedio.

20.

ſalgrado quanto fece e quanto disse
La Volpe, acciò al proposto tradimento
La dubbiosa Reggente acconsentisse,
Vide ch' ella prestavasi con stento,
E dato aveva equivoco consenso,
Che interpretar poteasi in doppio senso.

21.

; al sommo essendo esercitata e furba
Del mestier ne' compensi e dell' impiego,
In suo pensier non si sgomenta o turba,
E conoscea che a un suo cotal ripiego
Il caratter di lei dubbio e mal fermo
Costante non farìa riparo o schermo.

22.

; volendo in oprar esser sicura,
Tutta vincer di lei la renitenza
Per mezzo del Teologo procura,
Che sa sovr' essa aver grand' influenza;
E non ignora di colui l' arcana
Magìa sulla sinderesi sovrana.

23.

; Allocco avea per suo soggiorno eletto
Foro sopra la rupe in erto loco,
Ove lungi dai strepiti e soletto
Teneasi, e non uscìa di là che poco;
Chè quanto meno al pubblico s' espone,
Venerazion tanto più grande impone.

24.

Dell'Allocco il petron concavo e fesso
Il buco del Teologo nomossi,
Come la torre Etnea gran tempo appress
La torre del Filosofo chiamossi;
Da quelle il tetro augel balze scoscese,
Dalla Volpe istigato, a basso scese.

25.

Un bisbiglio fu tosto in corte inteso
Esservi grandi affari in sul tappeto,
Poichè l'Allocco al basso era disceso,
E consultarlo in circolo segreto
Volea la Lionessa e il ministero:
Ma fino allor la causa era un mistero.

26.

Ciascuno al suo passar le corna abbassa:
Quando Sua Reverenza a lei portosse,
Uscier non v'è per lui, libero passa;
Gravemente procede; e come fosse
Inspirato dal cielo, o figlia mia,
A te, le disse, il Gran Cucù m'invia.

27.

La guerra che intraprendi, è sacra guerra
Alla total distruzion degli empi
In ciel si stabilì, tu falla in terra:
L'ordina il ciel, tu il suo voler adempi
T'assiste e ti protegge il Gran Cucù,
E dubitar dell'esito puoi tu?

28.

Ai sagaci consigli assenso nieghi?
Lo stratagemma militar condanni?
E gli approvati del mestier ripieghi
Qualifichi per frodi e per inganni?
Nè dunque sai che fè mal si conserva
A chi nè a te, nè al Gran Cucù l'osserva.

29.

Risparmiar vuoi de' sudditi la vita?
Ma qual per animai più bella sorte,
Che d'affrontar con stolidezza ardita
Pel lor sovran, pel gran Cucù la morte?
Del gran Cucù gl' imperiosi accenti
Per lo canal del becco mio tu senti.

30.

Finì l'Allocco; e allor la Lionessa
Intesi, disse, e agli ordin tuoi m'arrendo.
Quei parte; e accompagnar volle ella stessa
Infino al limitar quel Reverendo,
E rispettosamente e soda soda
Diegli una leccatina in sulla coda.

31.

Sulla rupe ei s' innarpica e s'intana
Nella petrosa sua cella solinga;
Tosto alla Volpe allor die' la sovrana
Ordin, che con vigor la guerra spinga,
E impieghi pur la nobile malizia
Che insegnano politica e milizia.

32.

Visto l'effetto che coi detti sui
Fe' il pennuto volatile eremita,
A notte oscura si portò da lui
La Volpe stessa, e seco ad esquisita
Mensa s'assise, e bevendo a ribocco
Con liquor forti ubbriacò l'Allocco.

33.

Pria che l'aurora aprisse al dì le porte,
Partì fra l'ombre taciturne ascosa,
Poichè non vuol che si sospetti a corte
L'intelligenza lor misteriosa;
E alla Scimmia il mattin die' l'incumbenza
Munita di real plenipotenza.

34.

Con gran corteggio alla ribelle torma
Vanne la Scimmia, e l' ambasciata espone
E in cerimonia ed in solenne forma
Triegua, congresso ed amistà propone,
E offre qualunque sicurezza e ostaggio
Con pomposo mellifluo linguaggio.

35.

Del Gran Cirimoniere alla parlata
Scrollàr le orecchie e raggrinzaro il muso
Tutte le bestie di quella brigata,
E per lo speco un susurrìo confuso,
E un discorde s' udìa borbogliamento,
Come suol far dentro un canneto il vento.

36.

Chi disse, che a trattar col ministero
Tosto dovean spedirsi bestie esperte;
E chi, doversi con dispregio altero
Scacciare il Messo e rigettar l' offerte;
Ma i più prudenti sotto tal proposta
Sospettàr qualche insidia esser nascosta.

37.

Convien saper, che concertatamente
Ogni quindici dì cangiar solea
Quel numeroso Club il presidente,
E appunto il Can quel giorno presedea;
Ritirar fe' la Scimmia, e in altra grotta
La Scimmia allor fu dall' uscier condotta.

38.

Poscia ripiglia il Cane: io ben conosco
Il rio caratter della Volpe infida;
Suole asperso di mel porgere il tosco,
E ben sciocco è colui che a lei si fida;
Ma chi pensa da saggio e opra da prode
Della forza trionfa e della frode.

39.

Che s' accetti l' invito è mio consiglio:
La Reggente crudel, la Volpe furba
Veggan che ognun di noi sfida il periglio,
Intrepido l' incontra e non si turba:
Contro la forza il forte oppon coraggio,
Contro l' inganno oppon prudenza il saggio.

40.

Venti sceglier si denno a parer mio
Più risoluti e intrepidi; ed ammesso
Essere a tanto onore ambisco anch' io:
Al luogo fisso andran quei prodi, e appresso
Siegua possente schiera numerosa,
E nel bosco si stia tacita e ascosa.

41.

Porsi nell' intervallo alle vedette
Sentinelle dovran svelte e veloci,
Su i deputati a vigilare elette;
E a certi cenni e concertate voci
Volin la truppa ad avvisar, che accorra
A trarne di periglio e ne soccorra.

42.

Tutta al Can l' adunanza applaudì,
E per l' Uscier fu al Bertuccion risposto,
Che l' invito s' accetta, e il terzo dì
I deputati a un destinato posto
Verrebber pronti; e il Gran Cirimoniero
Portossi a darne avviso al ministero.

43.

Tiensi per certo che alla stessa reggia
Il Cane avesse alcun corrispondente,
Che quanto ivi si tratta e si maneggia
A lui fea noto; e assai probabilmente
Di quel fallace insidioso invito
L' istrusse a tempo, e dell' inganno ordito.

44.

Quindi render potè l' insidie vane,
E a tempo prevenir le trame tese;
Onde il drappel dei deputati, e il Cane
A un dato sito il terzo dì si rese;
Siegue lungi appo lor la grossa truppa,
E dentro il bosco tacita s' aggruppa.

45.

Fur gentilmente accolti; e finchè scenda
La Reggente col Re, furon serviti
Di lauta abbondantissima merenda,
E di rinfreschi splendidi e squisiti;
Ed ecco s' ode un romoroso moto
Simile a una tempesta, a un terremoto.

46.

E vedonsi sbucar da ciechi aguati
Fere a migliaja, e nell' asilo infido
Correr feroci sopra i deputati:
Innalza il Cane il concertato grido,
E a quel noto segnal volano snelle
La truppa ad avvertir le sentinelle.

47.

Le folte schiere allor sul campo aprico
Impetuosamente escon dal bosco,
E ratte ad affrontar vanno il nemico;
Levossi un polverìo torbido e fosco,
Gli oggetti asconde, e a quel bujor s' accorda
Fragor tremendo che l' orecchie assorda.

48.

Prima però che ai deputati il grosso
Dell' armata giungesse a dar soccorso,
I realisti eran lor giunti addosso,
Perchè spazio minor avean trascorso,
E uccise avean ben quattro bestie e cinque
Che più al prim' urto si trovàr propinque.

49.

Anzi lo stesso Can da un morso orrendo
Di Lupo fu ferito in una coscia:
Ma l' insorgente stuol giunge, e giungendo
Precipitosa par pioggia che scroscia;
Una truppa coll' altra allor s' azzuffa,
E s' attacca spietata orribil zuffa.

50.

E l'ira cieca ed il brutal furore,
L' atroce crudeltà, la rabbia insana,
E tutto ciò che noi chiamiam valore,
Virtù funesta della specie umana,
Da certa morte omai toglie ogni scampo,
E d' estinti guerrier ricopre il campo.

51.

Della sua specie ogni animal sicario
Divien, nè sa il perchè; di sangue intriso,
Non pago di tor vita all' avversario,
Infuria l' uccisor contro l' ucciso;
L' ulular fiero, il fremer furibondo
L' aer empìa, parea la fin del mondo.

52.

Benchè avesser la zanna, il corno e l' ugna,
Feriti molti e molti stesi a morte
Fur in quella crudel terribil pugna:
Dubbia stat' era infino allor la sorte;
Quando a un urto maggior de' realisti
L' ala destra piegò di quei clubisti.

53.

Di ciò s' avvide appena l' Elefante,
Il qual postato avea la retroguardia
Dal campo di battaglia un po' distante,
Ove si stava de' compagni in guardia,
Acciò il nemico per occulto calle
Ad assalir non vengali alle spalle;

54.

Si mosse a sostener la schiera amica,
Vigor nuovo inspirandole e coraggio,
E tolse alla reale oste nemica
Quel che ottenuto avea primo vantaggio;
Così fur quei che pria spingean, respinti,
E quei che pria vincer parean, fur vinti.

55.

Vibrando le terribili trombate,
Quattro alla volta e cinque e sei ne schiaccia,
Come uova il cucinier per le frittate,
O sfoglie il contadin per la focaccia;
Quelli allor retrocedono, per dire
In militar ciò ch' è in toscan fuggire.

56.

Dispersi vanno e sbaragliati i regi
Satelliti, e gl' inseguon gli avversari,
E insulti al danno aggiungono e dispregi;
E con rimbrotti minacciosi e amari
Pera, fremendo l' Elefante grida,
Pera de' traditor la turba infida.

57.

Intanto dalle specole reali
Stavansi Lioncino e Lionessa
La pugna a riguardar coi cannocchiali,
E a grand' onor sulla terrazza stessa
La Volpe v' era ancor, l' Asino e il Toro
Le auguste a corteggiar maestà loro.

58.

La vista atroce ed il piacer crudele
Di quel fiero spettacolo godea
La lionìna corte, ed il fedele
Stuolo de' favoriti attorno avea;
E intanto ai circostanti i Scimmiottini
Servian erbaggi, frutta e biscottini.

59.

Ahi folli bestie, or colassù mirate
Per qual di nera ingratitudin mostri
Miseramente trucidar vi fate!
Con qual crudel freddezza i strazj vostri
Veggon tranquilli, ed in sicuro loco
Stansene in ozio molle, in riso e in gioco!

60.

Ma la truppa in veder che si ritira
E cede il campo a quella rea canaglia,
L' orgogliosa Reina avvampa d' ira,
E da sè lungi il cannocchiale scaglia,
E della truppa vuol porsi alla testa;
Ma la Volpe il sublime impeto arresta.

61.

Piena di zel con umide pupille,
Deh lascia, disse che la turba serva
Pera; per un che pera, ne avrem mille:
Tu i preziosi giorni tuoi conserva:
Crolli il suol, cada il ciel, se viva e verde
È tua stirpe real, nulla si perde.

62.

L'Asino a quel pregar le sue preghiere
Aggiunge e tutta l' eloquenza sfodera:
Deh, le dicea, se il tuo fedel Zampiere
Può nulla appo di te, placati, modera,
Adorata Reina, i sdegni tuoi:
Un' altra volta vinceremo noi.

63.

A quelle potentissime ragioni
Il generoso ardir raffrena alquanto
L' irata Lionessa, e quei birboni
Giura di sterminar. Ma il Duce intanto
Rinoceronte colla sua brigata
Del regio stuol coprìa la ritirata.

64.

Poichè il sol, che di già nel mar si tuffa,
E dà luogo alla luna ed alle stelle,
Pon fine alla terribile baruffa,
E si ritiran queste schiere e quelle,
Lasciando in preda alli voraci uccelli
Gli estinti amici e i cari lor fratelli.

65.

Oh quanto stato fora affar leggiero
Sì grandi prevenir stragi ed eccidj,
Se a tempo avesse pria volto il pensiero
A torre la cagion di quei dissidj,
Chi gli animi dovea porre in concordia
Invece di attizzarli alla discordia!

66.

Ma come mai d' intrigo e d' interesse
Alma pasciuta in auge ascenderebbe,
S' ella il profitto suo trar non sapesse
Da quella che di lui fiducia s' ebbe,
E dell' error, dell' ignoranza altrui
Non abusasse per li fini sui?

67.

Che direm di taluno, che lo strumento
Della ruina pubblica si rende,
E all' empio comprator del tradimento
Lo stato intier prostituisce e vende,
Per interesse vil da capo a fondo
Capace ancor di por sossopra il mondo?

68.

E se osi deplorar la pertinace
Origine fatal di tanti mali,
S' osi bramar, s' osi invocar la pace
A sollievo de' miseri mortali,
L' inesorabil potestà tiranna
Di proscritta pietà reo ti condanna.

69.

Impunita ir non dee, grida impostura,
L' intemperanza delle audaci lingue;
Labbro profan, che il minister censura,
La fiducia e il vigor nell' alme estingue:
Così non schiavo sol, ma muto e cieco,
E imbecille esser dèi con altri e teco.

70.

Ahi misero mortal! dunque costretto
A piangere e a soffrire eternamente
Sotto sferza di sangue, anche interdetto
Ti viene il lagno tacito, impotente,
Nè sol soffoga di ragion la voce,
Ma la punisce l' oppressor feroce?

71.

Vuolsi talvolta alfin, ma vuolsi invano,
Porre alle stragi termine e al dispendio;
Troppo crebbe la fiamma, e, più la mano
Che l' allumò, spegner non può l' incendio;
E se sull' ampia fiamma acqua allor getta,
Tardo è il riparo, e il mal rinforza e affretta.

72.

Oh quanti sono i perigliosi artefici
Della miseria e dell' altrui sventura!
E quanto pochi quei Genj benefici,
Che a pro d' umanità creò natura!
Facile è oprar gran danno, e chi riparo
Por sappia a tempo al mal ch' ei fece, è raro.

73.

La maestà del regio Lioncino
Il trucidarsi d' inimiche squadre
Prendea per concertato giocolino;
E all' infurriar della signora madre,
Credendo fosse sol per celia fatto,
Ridea da pari suo, cioè da matto.

74.

Di quell' animalin la stupidezza
Fu presa per vigor d' animo forte,
Che della prima gioventù s' avvezza
A sprezzare i pericoli e la morte:
Tanto il ver delle cose e la natura
Un' impudente adulazion sfigura!

75.

Ma intanto l' astutissimo ministro,
Volendo presso alla Reggente e presso
Al pubblico dell' esito sinistro
Incolpar altri e discolpar sè stesso,
Fe' divulgar, per ottener l' intento,
Perfidia esservi stata e tradimento.

76.

Tanto più che comun persuasione
V' era di corte fra le bestie altiere,
Esser d' ogni altra schiera al paragone
Invincibili ognor le regie schiere;
E s' eran vinte, era creduto e detto
Di qualche tradimento esser l'effetto.

77.

Rei finge allor la Volpe, e l' opportuno
Per le vendette sue momento coglie;
Se odio nutre o livor contro taluno,
Oltre alla vita anche l' onor gli toglie;
Poichè l' odio del forte e del potente,
Delitto ognor divien per l' innocente.

78.

La Volpe sostenea, che necessario
Era di tempo in tempo un vigoroso
E un qualche esempio dar straordinario
Per contenere il popol rivoltoso;
Che poi innocente o reo sia quei che tratto
Viene al supplizio, è indifferente affatto.

79.

Un quadrupede in corte eravi allora,
Che in certi punti al Porco assai somiglia,
Onde Porco Indìan si noma ancora,
Benchè non spetti alla porcil famiglia;
Ma send'egli animal straniero, ignoto,
Col nome l'appelliam d'animal noto.

80.

(*a*) Babirussa dagl'Indi oggi s'appella,
Osservabil pei due canini denti
Ch' escon dai labbri fuor della mascella,
E come eburnee corna prominenti,
Natura quasi con vigor soverchio
Gli eleva e indietro piega, e curva in cerchio.

81.

Il Babirussa ognor dal Can protetto,
Ognor del Can famigliare e amico,
Di primo offizial di gabinetto
Posto occupò nel ministero antico,
E poco sempre amato avea la Volpe,
Ed era la maggior delle sue colpe.

82.

Non solo al Babirussa il posto tolse
La Volpe appena al ministero eletta;
Ma con odio implacabile risolse
Farne alla prima occasìon vendetta:
E se ministro tal vendetta giura,
La sorte della vittima è sicura.

83.

D' illecita col Can corrispondenza
Fu fatta contro lui falsa denunzia,
Per cui di morte uscì final sentenza,
Che gajamente un minister pronunzia;
Onde legato, e riservato venne
Ad un supplizio pubblico e solenne.

84.

La sera a corte in circolo privato
Fu la giocosa quistion discussa,
A qual supplizio, come reo di stato,
Condannar si dovesse il Babirussa;
E ciascun su sì nobile argomento
Fe' brillare lo spirito e il talento.

85.

Chi disse, che bruciarsi a lento fuoco
Dovea, per divertir gli spettatori;
E chi opinò doversi a poco a poco
Mutilar da periti esecutori;
Fu per decreto alfin definitivo
Dannato ad esser scorticato vivo.

86.

Perocchè tanto l'uom che l'animale
Alla scorticatura è assai simpatico,
Se non fisica sempre, almen morale;
E se la prendi in tal senso emblematico,
Ovunque il guardo osservator tu giri,
Scorticatori e scorticati miri.

87.

Scortica chi governa i governati,
Scortica i compratori il mercadante,
Scortican coscienze i preti e i frati,
E scortica li sudditi il regnante,
Gl'imbelli il forte, ed i babbei lo scaltro,
E insomma ognun che può, scortica l'altro.

88.

Quando ciò seppe il principin, di gioja
Tutto esultante, scorticarlo ei stesso
Volea, poichè per lo mestier di boja
Avea propensìon forse all'eccesso:
Nè v'è di che stupir, chè, belli o brutti
I gusti lor particolari han tutti.

89.

Più assai è da stupir, che lo stesso ajo,
Sì mite in apparenza e mansueto,
Talor da scorticar Coniglio o Vajo
Gl' introducea nello stanzin secreto:
Di che non è capace un vil soggetto
Che cerca a rio padron rendersi accetto?

90.

E il principin, non men crudel che stupido,
Le belle gesta che in privato fea,
Di macellesca orribil gloria cupido,
Pubbliche e note renderle volea;
Nè dal fatuo bestiuol mai sospettosse
Che azione di sovrano infame fosse.

91.

Ma la Volpe temè che al principino
Un qualche giorno non venga in pensiero
Di far con essa ancor lo scortichino
Per l'esercizio del gentil mestiero;
Onde la funzìon fe' per l'aurora
Intimar, che dormìa quel prence ancora.

92.

Dunque dell'empia reggia in sul vestibolo,
Di gran mattino a vista della corte,
I carnefici eressero il patibolo
Per ivi porre il Babirussa a morte,
E assister volle allo spettacol fiero
La Reggente, la Volpe e il Ministero.

93.

E se nel crudo strazio il paziente
Tramandava talor stridule voci,
Con insulto crudel barbaramente,
Strilla adagino, gli dicean gli atroci
Esecutori del supplizio enorme,
Strilla adagin, che il principino dorme.

94.

Così ministro di potente sire,
Che altra legge non ha che i voler sui,
Suol qual convinto malfattor punire
Chiunque è reo di non piacere a lui,
Ed alimenta coll'altrui dolore
L'alma feroce e l'insensibil core.

95.

Come destossi il principino, e apprese
Che l'esecuzion, mentr' ei dormìa,
Compita era di già, d'ira s'accese,
E sostenne che sempre e chicchessia
Era un sovran di scorticar padrone;
E l'ajo dava al principin ragione.

96.

S'udìr del Babirussa al caso atroce
E le bestie presenti e le lontane,
Benchè selvagge e d'indole feroce,
Fremer d'orrore, e sopra tutti il Cane;
Ma tanto il vil servaggio a corte crebbe,
Che farne apologìa onta non s'ebbe.

97.

Poichè rubelli e di rubelli amici,
Alla pietà, dicean, non aver dritto;
Nè cal se delle vittime infelici
Sia supposto o chimerico il delitto,
O se interesse fabbricollo o invidia,
O di maligno delator l'insidia.

98.

Nè cal se iniqua oppressìon tiranna
Il malcontento universal produce;
E se i popoli smugne, angaria e scanna,
Ed a crudel disperazion riduce
Chi ben sovente è reo più assai di quei,
Cui titol dassi di rubelli e rei.

99.

Quando poi fra i quadrupedi insorgenti,
Detti in corte combriccola rubella,
Del principin fur noti i sentimenti,
Onde con passion nobile e bella
Lo scorticar fea sua delizia e gioja,
Per acre scherno lo nomàr Re boja.

100.

Nè della pungentissima censura
S' avvide il principin nè se ne offese;
Poichè imbecille lo formò natura,
E l' educazion malvagio il rese:
Grazie al cielo, uditor, sì crudel mostro,
Sì imbecille animal non è re nostro.

101.

Ma se lo fosse pur, che avrebbe a farse?
Scuoter il giogo che sul collo pesa?
Reclamar leggi e dritti, o almen lagnarse?
Sarìa fatta al sovrano insigne offesa:
Inviolabil, sacri i regi sono,
E quai son, venerar li dei sul trono.

102.

Ma la Reggente ciascun dì si chiude
Più ore col ministro in gabinetto,
E vigorosa guerra si conchiude
Fare ai ribelli; e vuolsi a tal oggetto
Impiegar mezzi i più efficaci e attivi,
E i necessarj far preparativi.

103.

Si spediron corrier sopra corrieri
A tutti li quadrupedi terrestri,
Animali più intrepidi e più fieri,
Tanto palustri che selvaggi e alpestri,
Acciò pronti a difender la corona
Vengano, e il trono e la real persona.

104.

La Volpe allor pensò, che aver convenga
Al soldo della corte un giornalista,
Che pel governo gli animi prevenga,
E metta ognor le cose in buona vista;
Chè di corte agli oracoli si crede
Come infallibil regola di fede.

105.

La Gazza dunque a tal mestier fu eletta,
Che stese un periodico giornale,
Che dal suo nome si chiamò gazzetta;
E per distinzione più speciale
Da ogni giornal di qualunque altra sorte,
Fu poi chiamata il gazzettin di corte.

106.

Tutte la Gazza allor sopra i rubelli
Del tradimento rigettò le colpe,
E fe' gli elogi più pomposi e belli
Del ministero, ed esaltò la Volpe
E l'adorabilissima Reggente,
E il gran cor celebronne e la gran mente.

107.

Poi lodò gl' invittissimi guerrieri,
Da cui vittoria tal fu riportata;
Che se quei prodi non facean per meri
Impulsi di pietà la ritirata,
Di quei millantator l'armata tutta
Irreparabilmente era distrutta.

108.

Ma più che altri esaltò del Lioncino
Il coraggio e i talenti, e fausti auspìci
Ne trasse pel quadrupede domino,
Ed i sudditi suoi chiamò felici;
E con adulator tuono patetico
Stomacò tutti e lor servì d'emetico.

109.

Altri giornali apparvero in effetto,
Che le cose ponendo al punto vero,
Della corte ogni vizio, ogni difetto
Rilevaro e gli error del ministero;
Ma come alla rivolta instigatori
Perseguitati furono gli autori.

110.

E benchè verità riconosciuta
Oggi ella sia, non già sofisma e fola,
Che aver debba ciascun piena assoluta
Libertà di pensiero e di parola,
Che se talun tal libertà gli toglia,
Del più bel dritto natural lo spoglia.

111.

Pur, s'esser vuolsi in ragionar sinceri,
La petulanza esser dovea repressa
E la temerità de' gazzettieri,
Poichè non da color dei fatti espressa
Era la verità con quel candore
Che conviensi a fedele espositore.

112.

Ma di divisìon sparser semenza,
Confuser le cagioni e il quando e il come,
E alla perversa lor maledicenza
D' opinìone pubblica dièr nome;
Secondaro il disordine e il delitto,
E i furbi sol ne trassero profitto.

113.

E l' instituzìon, che a giusto fine
Diretta esser potea, germe fecondo
D' istruzìon, di lumi e di dottrine,
Divenut' era un botteghino immondo
Di calunnia, d' intrigo e di menzogna,
E di malignità fucina e fogna.

114.

Or come in dubbio omai più non si mette,
Che le Gazze non sian fra gli animali
Le prime che stendesser le gazzette,
Bestie mendaci, garrule e venali,
Perciò i loro discepoli e seguaci
Furon venali, garruli e mendaci.

115.

E in ver, come potrebbe esservi cosa
Dall' origine sua diversa tanto,
Che se l' origin sua fu difettosa,
Abbia d' integra e di perfetta il vanto?
Come da fonte limaccioso e impuro
Scorrere umor potrìa limpido e puro?

116.

Eppur da così torbida sorgente
Spesso il suffragio pubblico dipende;
Da tai fonti la fama assai sovente
Regola e norma unicamente prende,
Quando al giusto, al malvagio, al vile, al prode
Distribuisce il biasimo e la lode.

117.

Qual fia dunque stupor, se il giusto e il saggio
Oscuro ognor rimansi e sconosciuto,
Poichè all' auge e al poter rende l' omaggio,
Al merto solo e alla virtù dovuto,
La venal tromba che l' incerta e vaga
Pubblica opinìon fissa e propaga!

118.

O Verità, del ciel figlia diletta,
Che spesso ascosa e tacita ti stai;
E tu santa Virtù, che sì negletta
Fra noi sovente e inonorata vai,
Ah se invano da altrui premio attendete,
Degno premio a voi stesso ognor sarete!

NOTA

AL CANTO UNDECIMO.

(a) *Babirussa*, detto anche Porco o *Cinghiale Im-*
ano, quadrupede delle Indie orientali, più alto, più
elto e più agile del Porco, con pelo corto e morbido
nile alla lana, con coda napputa: ha quattro grandi
nne, due che escono dalla mascella inferiore come nel
nghiale, e due che partendo dalla mascella supe-
ore trapassano le labbra, e se gli elevano fin sotto
i occhi, ove si ritorcono indietro circolarmente, e
ie perciò sembrano essergli d' imbarazzo piuttosto
ie di difesa. Vedi Linneo, Brisson, Seba, Grev,
sopra tutti Francesco Valentino, descrizione delle
ndie orientali.

GLI
ANIMALI PARLANTI

CANTO DUODECIMO.

LE GALANTERIE
DELLA CORTE LIONINA.

1.

Mentre guerra civil scuote la face,
E la vendetta e la discordia pazza
Bandisce dai quadrupedi la pace,
E l' un l' altro perseguita ed ammazza,
Nella galante corte animalesca
Ferve l' intrigo e l' amorosa tresca.

2.

Sovranamente domina e pompeggia
La danza, lo stravizio, il lusso, il gioco
Nella brutal voluttuosa reggia;
E se altri piange e geme, importa poco:
Non denno i suoi piacer torre alla corte
Le vittime per lei scannate e morte.

3.

E le galanti belle e i lor serventi
Della Regina nei privati crocchj
Concertano segreti appuntamenti,
E indulgente chiud' ella orecchie ed occhj:
Gelosa del comando e del potere,
Lascia libero altrui tutto il piacere.

4.

Purchè per altro anche fra i suoi più cari
Nessun mai non s' impacci, e mai nessuno
Negl' intrighetti suoi particolari;
(Poichè sappiam ch'ella ne avea qualcuno)
Così per rubar meglio, i ladri scaltri
Rubano, e lascian poi che rubin gli altri.

5.

Oltre al desìo di soddisfar sè stessa
E le dilette sue propensioni,
Per condursi così la Lionessa
Avea le sue politiche ragioni;
Poichè esser dee ciascun ben persuaso,
Che mai verun sovran non opra a caso.

6.

E sapea ben, (e quando ancor saputo
Non l' avesse ella, sotto il magistero
Avrìalo appreso del ministro astuto)
Sapea che per distrar l' occhio e il pensiero
Di tutti i felicissimi animali
Dal tristo aspetto dei sofferti mali,

7.

Fomentar la licenza e la mollezza
Uopo era, e da ogni fren sciogliere il vizio,
Ed alla general dissolutezza
Conceder liberissimo esercizio;
Ciascun così di voluttà satollo,
Non sente il giogo che gli sta sul collo.

8.

Io discuter non vo' presentemente
Massime tai, se buone siano o rie;
Solo dirò, che l' adottàr sovente
Repubbliche non men che monarchie,
E che dalla politica volpina
Le apprese la quadrupede Regina.

9.

Se Dama v' è, se Cavriola o Cerva
Della Reggente dal favor distinta,
Al politico intrigo uopo è che serva
D' amor la passion mentita e finta;
E anche bestia vi fu, che insana ed ebra
D' amor si finse per la bella Zebra.

10.

E che v' è mai di così sacro al mondo,
Di cui nell' oprar suo fallace obbliquo,
Di politica infame il mostro immondo
Abuso far non soglia indegno iniquo?
Amor, pietà, fè la più intatta e pura,
Ragion, giustizia, onor, tutto sfigura.

11.

La Lionessa intimamente acuto
Stimolo risentìa, smania, prurito,
Cui resistere men avrìa potuto
Che a qualunque altro suo forte appetito,
D' investigar di ciaschedun le oscure
Galanti storiette e le avventure.

12.

E a soddisfar sì nobile desire
Servita a maraviglia era dal Gatto;
E giunta di taluno a discoprire
Amoretto secreto, occulto fatto,
Maliziosi fea racconti scaltri
Per veder corrucciar gli uni cogli altri.

13.

E poichè sparso fra gli amanti avea
Di gelosìa e di discordia il seme,
Fra loro interponendosi, godea
Rappattumarli di bel nuovo insieme:
Strano piacer! ma de' sovran capricci
Voler render ragion, son begl' impicci.

14.

Che se taluna a torle i drudi aspira,
O ardisce sol con quei far la civetta;
Feroce ed implacabile nell' ira,
E terribil divien nella vendetta:
Noi da possente femmina che avvampi
Di geloso furore, il cielo scampi.

15.

Ed in prova di ciò, certo incidente
Or quì narrar vi vo' per episodio,
Che gli animi inasprì più crudelmente,
E più attizzò l' inimicizia e l' odio:
Tanto dunque eccitar, tanto furore
Può gelosìa crudel figlia d' amore?

16.

Talor la Lionessa solit' era
Irsene a passeggiar colle sue dame,
Come sogliono fare in sulla sera
Le regie principesse e le madame;
Chè dopo i tanti affar sì grandi e grevi,
Qualche cosa ci vuol che la sollevi.

17.

Da bagnarsi venìa come ha costume,
Chè un de' più favoriti piacer sui
Fu di bagnarsi e di notar nel fiume:
Felici tempi eran pur quelli, in cui
(Cosa che ai nostri dì più non riesce)
Notavan le regine al par del pesce!

18.

Or più non notan le regine, e han torto,
Anzi par teman l' acqua e l' aria e il sole;
Ma lasciam che ciascun per suo diporto
Faccia ciò che gli piace e ciò che vuole;
Tornando essa alla reggia, il guardo a caso
Rivolse, e vide--oh-vista! oh brutto caso!

19.

Furtivo di lontan l'Asino scorse
Dal quartier della Tigre uscir di fretta.
E un geloso sospetto, ingiusto forse,
Tenne per certo, e ne giurò vendetta;
Dal che dedur si può, che alla Reggente
L'Asin non era affatto indifferente.

20.

Io lo so ben, che gelosìa travede,
Il reale confonde col chimerico:
Spesso ciò che ombra è sol, sostanza crede,
E per quadro talor prende lo sferico,
Nè di là forse in fretta e di soppiatto
L'Asino uscì; ma che ne uscisse è un fatto.

21.

Io, di color ch'aman di metter male
Fra due bell'alme, che *si voglion* bene,
Sarò sempre nemico capitale;
Ma dire ancor la verità conviene;
La Lionessa allor ben ragionò:
Di là l'Asino uscì, dunque v'entrò.

22.

Come fu sola, il fece a sè venire;
E con un guardo che lo fe' tremare,
In rauco irato suon gli prese a dire
Or cosa colla Tigre hai tu che fare?
Cui l'Asino, confuso e timoroso:
Una visita ..... un atto doveroso .....

23.

Ma la Regina con cipiglio fosco,
Tu visite? interruppe -- Indegno; e a me
Vender pensi tai ciance? eh ti conosco:
Tu visite non fai senza un perchè;
Scusa, se puoi, tratto sì infame e sporco:
Parla, s'hai cuor, parla, Asinaccio porco.

24.

uesto dunque è il pudor, dunque son questi,
Asin vituperoso e libertino,
I belli esempi ed i costumi onesti
Che insinuar dovevi al principino?
Chi diavol mai mi suggerì il consiglio
Di dar per Ajo un Asino al mio figlio!

25.

Ed io credula bestia, io bestia buona
T' accordo i favor miei, t'esalto e innalzo?
Ma pensa ben, che son la tua padrona,
E d'alto al basso, ognor ch'io vo', ti sbalzo:
Di soffrire gl' ingrati omai son lassa,
Tientelo a mente ben: chi innalza, abbassa.

26.

Giustificarsi egli tentò, ma invano,
Chè la voce mancogli, e la parola.
Colei gli volta intanto il deretano,
Entra nel gabinetto, e a lui s' invola;
E quei fin colà dentro (oh bell' ardire!)
L' adirata Regina osò seguire.

27.

Quai sillogismi l' Asino impiegasse,
Io non trovo scrittor che ce li esponga;
Ma che lo sdegno di colei placasse,
Non v'è classico autor che in dubbio il ponga:
Viva ragion trionfatrice! e viva
La possente asinil persuasiva!

28.

Ma lo sdegno implacabile che nasce
Da gelosia, nel cuor d' una regnante
Di desio di vendetta ognor si pasce;
E se alcuna ragion preponderante
Pone talor alli suoi sdegni un freno,
Vuol d' altra parte un qualche sfogo almeno;

29.

Perciò la Tigre congedò, e la fece
Dalla reggia sloggiar la stessa sera,
La carica le tolse, ed in sua vece
Gentil bestia maggior fe' la Pantera;
E colla Tigre posela in confronto
Per render più sensibile l' affronto.

30.

Or lascio a voi pensar in quanta furia
Montar dovesse la terribil Tigre
A sì solenne strepitosa ingiuria,
Se le bestie più deboli e più pigre
I torti e le avanìe che lor si fanno,
Dissimulare e perdonar non sanno!

31.

Più omai riguardi e limiti non tenne;
E decisa nell' ira e violenta
Degl' insorgenti alla spelonca venne,
E con aspetto fier lor si presenta,
E spumando la bava dalle labbia,
Parla in un tuono di furor, di rabbia.

32.

O voi, che sofferir la tirannìa
E il giogo vil del lionino impero,
E a quella perfidissima genìa
Sdegnaste assoggettar l' animo altero;
A voi viene la Tigre, ed offre a voi
E l' opra sua e de' seguaci suoi.

33.

Dunque una scandalosa Lionessa
L' onesta Tigre in quelle taccie implica,
Da cui mai non potrà purgar sè stessa,
E osa farmi passar per impudica?
Ah pria fulmin dal ciel sovra me scenda,
Santa onestà, che le tue leggi offenda!

34.

Ma che dich'io? non sol colei mi taccia
In parte tal che incensurabil credo,
Di corte ancor qual fante vil me caccia,
Me, che in conto veruno a lei non cedo;
Dei men forti or che fia, se tali insulti
Contro fere mie pari andranno inulti?

35.

S' uniscano gli sforzi, e a quella corte
Si porti eterna ed implacabil guerra;
Eterno odio si giuri ed odio a morte,
E il seme se n' estirpi dalla terra:
Mentre così dicea quella feroce,
Tutti applaudiron di concorde voce.

36.

Vi fu ancor chi opinò che si dovea
Tosto la Tigre dichiarar regina;
La generalità dell' assemblea
Non però mica a quel parere inclina,
Chè leggerezza fora, anzi follìa,
Ristabilir fra lor la monarchìa.

37.

Onde, fintanto che non si conforma
Quella bestialità confederata
Di governo legittimo a una forma,
Su fermo e stabil piè fu dichiarata
La Tigre in quella sessìone istessa
Dell' opposizìon Generalessa.

38.

Ora mi si permetta un' accessoria
Riflessìon, che natural mi pare,
Che per non interrompere la storia
In fin ad ora differii di fare;
Quì pertanto cred' io che stia a suo luogo,
E mi sento crepar se non mi sfogo.

39.

Ho già detto altre volte, e quel che ho detto,
Io detto l'ho di buona fè, che il Toro
Fosse della regina il prediletto.
Ma più che il fatto consultai il decoro;
Chè or vedo, e lo vedrebbe anche un baggeo,
Chè l'Asino era il vero cicisbeo.

40.

E siccome esser docile mi pregio,
Solennissimamente or mi ritratto;
Scusa merto però, se di più pregio
Un Toro che un Somar credei di fatto:
Ma ben io so che il dir, così esser dè,
È diverso dal dire, così è.

41.

Or tolga il ciel, ch' io censurar pretenda
Le belle passion de' regi cori,
E che a decider leggermente imprenda
Sul merito degli Asini e dei Tori,
Forse l' Asin possiede arcane doti
E pregi solo a regie bestie noti.

42.

E questo fa veder quanto è buffone
Chi vuol che sempre in giudicar le regole
Si debbano seguir della ragione;
Ciò andrebbe ben parlando di pettegole,
Non già quando trattiam di regie dame,
Che tutto han grande, anima, core e brame.

43.

E inver quel limitarsi ad un sol gusto,
D' ogni altro intollerante ed esclusivo,
Indizio egli è di cor volgare, angusto;
Ogni ben per natura è diffusivo:
Che gioverìa, se di profumi un vaso
Non spandesse l' odor che per un naso?

44.

La regina però, che sempre avea
Un qualche gusto solito, ordinario,
Siccome è di ragion, contar volea
Qualche intrighetto ancor straordinario,
Sapendo ben, come il sappiam noi pure,
Che gli ordinari ognor son seccature.

45.

Pertanto, senza fare altro diverbio,
Si vede ch'ella per cavarsi l'uzzolo
La maniera trovò, giusta il proverbio,
Due uova d'assettar nel panieruzzolo:
Oh parlatemi poi su tai materie,
Di ragion... di decoro... e altre miserie?

46.

Piuttosto è da stupir dell'asinina
Indole incontentabile, incostante,
Che godendo il favor della regina,
Con altre ancor facendo iva il galante.
Una regina! andar si può più su?
Cosa un Asin potea sperar di più?

47.

Ma in ciascun animal, fin dacch'ei nasce,
Desìo di novità pon la natura;
Onde ciascun di novità si pasce,
Più variar che migliorar procura;
Annoja il buon sovente, annoja il Bello,
Ed oggetto si segue ognor novello.

48.

Mi fan ridere in ver certi barbogi,
Che in autorevol tuon facendo vanno
Della costanza i più pomposi elogi;
Costor cosa si dicano, non sanno:
Essere immobilmente ognor costante
E il pregio de' pilastri e delle piante.

49.

Mira talun nel fior di gioventù,
Rimanersi non può fisso in un loco,
Corre di quà, di là, di sù, di giù,
Pien di vigor, d' attività, di fuoco;
Coll' età poi si calma, il vigor manca,
E per poco che muovesi, si stanca.

50.

Or che dedur da ciò mi son prefisso?
Vo' dedur, che finchè gioventù dura,
S' ama cangiar: esser costante e fisso
È cosa propria dell' età matura:
Costante è l' amator sessagenario,
Ma giovin fresco è di parer contrario.

51.

Or l' Asin era un giovinotto fresco,
Che d' una tal complessìon gioiva
Ferrea, robusta, ardente, e il somaresco
Entro le vene sue vigor bolliva;
Or ella non saria gran stravaganza,
Da sì fatto amator chieder costanza?

52.

Per l' Asin vi sarebbe anche altro a dire,
Qualor l' apologìa volessi farne,
Ma cose sono che non si ama udire;
E benchè fora meglio a non parlarne,
Sia vizio, sia virtù, le cose vere,
Per quanto io faccia, non le so tacere.

53.

La Lionessa era una gran signora,
Ma cominciava a diventr vecchietta,
Chè crescon gli anni alle regine ancora,
Nè grado, nè potenza età rispetta;
E vanità o interesse in giovin core
Vecchia regina inspira, e non amore.

54.

Ma la Tigre è nel fior di giovinezza;
Superbo pel, manto il più bel del mondo,
Nell'aspetto una nobile fierezza,
Ricco di dietro è l'edifizio e tondo,
Tutte in sè le beltà brutali accoglie;
Grassotta sì, ma il grasso il bel non toglie.

55.

Or che per un momento in cortesia
Ciascun nei piè dell'Asino si ponga,
E starommi a veder se alcun vi sia
Che la vecchia alla giovine anteponga;
Se ciò sdegnano udir regine vecchie,
Non so che dir, si turino le orecchie.

56.

Lo so anch' io, che vi son de' dilettanti
D'un certo tal particolare umore,
Che attempatette amano aver le amanti;
Come più esperte negli affar d'amore,
E a tempo san.... ma alfin che v'è di strano?
Son varj i gusti, e disputarne è vano.

57.

I professor più accreditati almeno,
Fra quai primier l'Asin fu ognor tenuto,
Non sofistican mai sul più e sul meno,
Nè stanno a esaminar tanto al minuto;
Se ciò non fosse, in limiti assai stretti
Si ridurrian del loro amor gli oggetti.

58.

Forse mi s'opporrà, che a fare imprendo
Il patrocinator delli Somari,
E che troppo sovente mi distendo
In glosse, in appendici, in corollari;
Chiedo perdon, ma ciò che penso e credo,
Io lo vo' dir: su punto tal non cedo.

59.

La Lionessa esser vecchietta alquanto,
Dissi, e tal era inver; ma ciò s'intende,
Attempatetta sì, ma poi non tanto,
Come costa dal fatto, e si comprende;
E come poi, da ciò che mi preparo
Fra poco a dirvi, apparirà più chiaro.

60.

La real maestà della Reggente
Dopo i più serj affar si divertìa
Coll'Orso a intrattenersi assai sovente
Per veder qualche sua buffonerìa,
E distrarre così l'alma e il pensiero
Dalle cure gravissime d'impero.

61.

L'Orso credè che avesse la Regina
Presa una bella passìon per lui,
E a farle incominciò qualche moina;
Se ne avvide ella, il gran piacer di cui
Fu il lusingar gli amanti, e in quella folla
Lusinga ardita confermarlo volle...

62.

E un dì quasi in riserva avendo detto,
Che la seguente notte ella sarebbe
Ita al passeggio nel vicin boschetto,
Ghignando domandò, se anch'ei v'andrebbe
L'Orso esultando allor crede' il quesito
Equivalente ad un espresso invito.

63.

Grazie ei le rese, ed affrettossi a dire,
Che procurata si saria tal sorte:
Partito l'Orso, ella fe'a sè venire
Scrofa, che levatrice era di corte,
E che le altrui maniere, i moti, il passo
Contraffacea sì ben, ch'era uno spasso.

64.

Costei in corte godea la confidenza
Delle dame più giovini e galanti,
Che per salvar l'esterior decenza
In certi se 'n valean critici istanti;
Dunque, com'io dicea nell'altra strofa,
Fe' la sovrana a sè venir la Scrofa.

65.

Imbacùccati, disse, e a notte oscura
Va nel boschetto; e quando l'Orso viene,
Me contraffar più che tu puoi, procura;
Poi viemmi a riferir ciò che ne avviene.
Lascia a me far, la Scrofa allor ripiglia,
Che tu sarai servita a maraviglia.

66.

Dall' alloggio real lungi non molto
Sorgea dal gran sentiero alquanto fuori
Un boschetto di mirti ombroso e folto,
E lo dicean boschetto degli amori,
Ove a sollazzo gìan coi lor galanti
Lascive dame e damigelle amanti.

67.

Pria del levar, dopo il cader del sole,
O sul caldo meriggio all'aura fresca,
Ivi internar, ivi sdrajar si suole
Il fiore della corte animalesca,
E quei segreti solitarj luoghi
Prestano il campo agli amorosi sfoghi.

68.

Al comando sovran colà si rende
L'imbacuccata Scrofa a buja notte;
E quando l'Orso avvicinarsi intende
Alcune proferì voci interrotte:
La Regina ei la crede, e a lei la zampa
Corre a leccar, e di desir avvampa.

69.

Dolce l'accoglie e l'accarezza anch'ella;
E mentre ad isfogar l'orsina foja
Ei s'accinge, s'avvide alfin che quella
Che prendea per Regina, era una Troja:
Dispar ghignando la Troja bagascia,
E il deriso amator confuso lascia.

70.

Così chi dissipato ha il patrimonio
Nel chimico-alchimistico lavoro,
In vitriuolo, arsenico e antimonio,
Sovente sogna di notar nell'oro,
Sogna di primeggiar fra duchi e prenci.
Poi si desta e si trova ancor su i cenci.

71.

Non altrimenti le lascive voglie
L'adultero Ission già un tempo spinse
Infin di Giove alla superba moglie,
E invece di Giunon la nube strinse:
Questo secondo esempio esser io stimo
Un' ideal ripetizion del primo.

72.

La celia in corte allor si sparse in guisa,
Che dei privati e pubblici discorsi
Tema divenne, e se ne fer gran risa,
E i sciocchi amor, fur detti amor degli Orsi;
Ma l'acume dell'Asino da questo
Di finger gelosìa prese pretesto.

73.

Per una specie di vendetta volle
Alla Regina render la pariglia,
E gentilmente un dì rimproverolle
Le confidenze che coll'Orso piglia;
Quando al pover Zampier, che non ha moglie,
Persino di far visite si toglie.

74.

Rise la Lionessa, e l'insolenza
Ti perdono, dicea, di tal discorso;
Osi insegnarmi tu la differenza
Fra i meriti d'un Asino e d'un Orso?
Quegli è un buffon, tu noto insino all'Etera,
Ajo, Zampier, cantor famoso... eccetera.

75.

L'Asin d'interna compiacenza esulta,
E drizzando l'orecchia, un salto fece;
E andar vedendo, l'insolenza inulta,
Preso ardir, soggiungea: quei che in mia vece
Da Zampiero però talor suol fare,
Che tal disprezzo meriti, non pare.

76.

Ciò l'Asino dicea, perchè in effetto
Dei meriti del proprio sostituto
Divenuto era alquanto gelosetto;
Ma la Regina in tuon più sostenuto,
Olà, nei fatti miei com'entri tu?
Disse, e l'Asino allor non parlò più.

77.

Stavasi a orecchie basse il pover Ciuccio,
E gli apparian le lagrime sugli occhi,
E ben mostrò quanto sul vivo il cruccio
Dell'augusta sua bella il cor gli tocchi:
Se in casi vi trovaste eguali a quello,
Anime innamorate, a voi m'appello.

78.

Calmata, intenerita a quella scena,
La sensibilità dell'Asin loda
La Lionessa, e la coda dimena;
Poichè sappiam, che il dimenar la coda
Nelle codute specie è un espressivo
Segno di sentimento intenso e vivo.

79.

Prova aneddoto tal, che poco punge
Rimprovero che al ver non s'indirizza;
Ma s'è vero, e sul vivo a toccar giunge,
La punta coscienza irrita e adizza:
Ma torniamo a parlar di quel boschetto,
Di cui poc'anzi alcuna cosa ho detto.

80.

Parea che nel boschetto degli amori
Dalla natura fosser costruiti,
Per comodo e piacer degli amatori,
Remoti nascondigli, occulti siti,
Recessi intricatissimi e selvaggi,
E ciechi laberinti e romitaggi.

81.

E pare ancor che ai nostri dì la bestia,
Che in pubblico suol far la sua bisogna,
Abbia colla parola e la modestia
Perduta a un tempo stesso e la vergogna;
Ma del pubblico ai sguardi allor celava
Certi suoi fatti, e in antri o in boschi entrava.

82.

E noi però, che siam modesti in oggi,
Come modeste allor le bestie furo,
Cerchiam segreti ed appartati alloggi,
Acciò resti il pudor coperto e puro;
E han boschetti d'amor le corti ancora,
Come l'avea la brutal corte allora.

83.

Non quì perdon gl'istanti in belle frasi
E in lezioso inutile discorso,
Che ai svenevoli amanti in certi casi
Sovente del piacer ritarda il corso;
Ma tutto ivi abbandonasi l'armento
Alla vivacità del sentimento.

84.

Ivi alternan fra lor gli amplessi e i baci
Le bestie d'ambo i sessi e d'ogni genere,
Fervide, fojosissime seguaci
D' indomabile amor, di vaga Venere;
E incognita talor la Lionessa
Venìavi all' ombra della notte anch' essa.

85.

Per arti, per dottrina e per mestieri
Le accademìe si rendono famose;
Per la virginità li monasteri,
E per la santità Trappe e Certose;
E per galanterìe, per amoretti,
Dica chi vuol, ci vogliono i boschetti.

86.

Gli amor de' regj drudi e cicisbei
(Che cede ognun della sovrana a fronte)
Primi in ordine son; poi vengon quei
Della Giraffa e del Rinoceronte;
Della Pantera alfin col Leopardo,
Che bestie sono di maggior riguardo.

87.

I depurati generosi affetti
Delle bestie di gran condizione
Convien che ognun li guardi e li rispetti,
Come quelli di Giove e di Giunone;
Ma delle bestie in dignità minori
Ciascun sbeffa e riprova i folli amori.

88.

Gatto, Micco, Capron, Cinghiale e Tasso,
Caprio, Cervo, Monton, Cammello e Lupo,
Maschi e femmine a gruppi ivano a spasso,
E si perdean del bosco entro il più cupo;
E in quel bujor chi numerar mai può
Quanti accadeano sbagli e *qui pro quo?*

89.

Escon fuor dei segreti nascondigli
Fra le frondose piante e l' ombre amiche,
E con sommessi queruli bisbigli
Cercan pasco alle lor voglie impudìche,
Onde tanti non mai sino ai dì nostri
Fur feti ambigui e parti spurii e mostri.

90.

Per chi le storie animalesche lesse
Cosa in oggi non è più controversa,
Che un brutal *jus canonico* esistesse,
Per cui fra bestie di specie diversa
Reputato era adulterino e lercio,
Mostruoso, illegittimo il commercio.

91.

S' ammettea sol di certe specie in grazia,
Poco fra lor dissimili e lontane,
Nate da un ceppo stesso, *exempli gratia*,
Di Cavallo e Somar, di Lupo e Cane;
E in certi gradi dagli Allocchi stessi
I brutali connubj eran permessi.

92.

E le specie alterandosi con quelle
Mescolanze moltiplici e frequenti
Si formàr d' animài specie novelle,
Ne' tempi anterìor non esistenti;
Ma ciascuna le tracce in sè ritenne
Dell' origine prima, onde provenne.

93.

E appunto allor d' Affrica giunse a sorte
Animale di tal categorìa,
Che gran distinzìoni ottenne a corte
Per la nobile sua fisonomìa
Mista di Cervo, di Caval, di Toro,
Bench' ei non fosse della specie loro.

94.

elto, gentil, bell' animal, cui fralle
Corna origine prende il folto crine
Che pel collo gli scende e per le spalle;
E nelle region più al Sol vicine
Fra le affricane sabbie egli dimora,
Ma il nome ver se-ne ignorava allora.

95.

nde, per mostrar quanto erale caro,
La reggente volea di stima un segno
Pubblico dargli, e lui crear Somaro:
Poichè animal che regga impero o regno
Di poter facil crede e si figura
Agli oggetti cangiar perfin natura.

96.

[a il gran Cirimonier ciò di buon grado
Non vide, e lei da tal pensier distorna,
Dimostrando che l' Asino, malgrado
Gli alti meriti suoi, non ha le corna,
E lo stranier fra i pregi suoi parecchi
Non ha l' onor degli asinini orecchi.

97.

'er consiglio del gran Cirimoniere
Grazìoso onorifico diploma
Allor la Lionessa allo straniero
Spedì, con cui Cervo-Caval lo noma;
Perciò Ippelafo il greco autor lo disse,
Che del regno animal la storia scrisse. (a)

98.

Tutte le belle per averlo amante
Entrarono fra loro in competenza;
Zebra e Cerva però su tutte quante
Ottennero da lui la preferenza;
Pensò, poi scosse le dubbiezze sue,
E si decise alfin per ambedue.

99.

Che Zebra e Cerva eran credute e dette
Fra tutte le più belle ed avvenenti,
E in conseguenza anche le più civette,
Ed avean drudi e cavalier serventi,
Lo che l' invidia attirò lor di quelle
Che si credean meno avvenenti e belle.

100.

Più ardente in cor nutrìa la Maggiordoma
Per leggiadro stranier smania amorosa,
E per orgoglio avea compressa e doma
Tenuta in fin allor la fiamma ascosa:
Ma quella passìon tanto in lei crebbe,
Che di celarla omai forza non ebbe.

101.

E trovatolo a caso entro al boschetto
Gli palesa l' ardor che la tormenta,
E che star più non può racchiuso in petto;
La di lui vanità lusinga e tenta,
Sè vantando possente grande e forte,
E l' alto rango e i primi onor di corte.

102.

Simpatìa non avea per la Pantera
L' Ippelafo, e cercò trarsi d' impegno;
Disse che grato a sua Eccellenza egli era,
Ma che di tant' onor credeasi indegno;
Che oltre di ciò tanti animai di credito
Piccato avrìa, che avean di lui più merito.

103.

E puoi, colei ripiglia, e puoi, crudele,
Veder una par mia così languire;
Sempre così fra inutili querele
Dovrò d' amor la tirannia soffrire?
Or, mentr' ella lagnavasi in tal guisa,
Udì improvviso uno scoppiar di risa.

104.

Era la Cerva poc' anzi venuta
Colà coll' Ippelàfo a sollazzarse;
Nè da colei volendo esser veduta,
Era dietro un cespuglio ita a celarse;
Ma la Pantera, che di lei s' accorse,
Sbuffando di furor sovra le corse.

105.

Come a traverso delle folte piante
S' invola al cacciator Starna o Beccaccia,
Fugge la Cerva, e la schernita amante
Invan l' insegue, e perdene la traccia:
Onde torna alla reggia, e d' ira freme,
Che a forza in petto per vergogna preme.

106.

Superba intanto dei favor reali
La Zebra ardea di gelosía, di sdegno,
Poichè in amor non vuol soffrir rivali;
E di zel ricoprendo il rio disegno,
Varie contro di lor calunnie finse,
E come ree di fellonìa le pinse.

107.

E la Volpe sedur forse potea,
Chè ognor la Volpe esecutrice e serva
Fu del voler di chi 'l favor godea;
Ma grand' appoggi in corte avea la Cerva,
Fantesche, cameriste e altri, che spesso
Alla sovrana avean privato accesso.

108.

Pur della Maggiordoma era per lui
L' offeso amor più periglioso assai,
Chè non obblìa l' altiera i favor sui,
Più volte offerti e non curati mai:
Come una pari sua così negletta,
Come potea non meditar vendetta?

109.

Perciò Toro e Caval, bestie di garbo,
Che avean pell' Ippelafo affezione,
Pria ch' ei non ricevesse un qualche sgarbo
Consigliarlo a scansar l' occasione;
Ond' ei le belle sue piantò ben tosto,
E andò a gettarsi nel partito opposto.

110.

Poichè il bel damerin colà si rese,
Dalle gelose femmine scappato,
La Tigre in tanta affezion lo prese,
Che per non distaccarselo dal lato,
Aitante suo di campo ella nomollo:
Favor grande, ma poi caro pagollo.

111.

Io non so se la Tigre ebbe o non ebbe
Coll' Ajo intrighi e pratiche amorose,
Come secondo i calcoli parrebbe;
So ben, nè mai scrittor in dubbio il pose,
Ch' ella non men d' amor per l' Ippelafo
Arse, che per Adon la Dea di Pafo.

112.

Or ch' esalti chi vuol di donna schiva
La rigid' alma ed il contegno austero,
E dica: oh costì poi non ci si arriva:
V' è della Tigre un animal più fiero?
Intrattabil, terribile? ..... che importa?
Eccola là ..... innamorata morta.

113.

L' Ippelafo era dunque un animale
Di natura composta e origin doppia,
Che fa classe distinta e naturale,
E di più specie la sembianza accoppia:
Legittimo animal, nè mostruosa
Ei dir si dee, nè sconvenevol cosa.

114.

parti poi, com' anche a' tempi nostri,
D' eterogenea union, mostri eran detti:
Tal' è la vera origine de' mostri;
Ma come fissi mai limiti e oggetti
La brutal sfrenataggine non ebbe,
De' mostri all' infinito il numer crebbe.

115.

on è dunque stupor, se allora avvenne
Un di quei casi sorprendenti e strani,
Che raro avvenir sogliono, e che tenne
Per più giorni inquieti i cortigiani;
Forse silenzio lo dovrìa coprire,
Ma istorico fedel dee tutto dire.

116.

fin nausea a recar forse non s' ode
Nelle storie de' prenci, unicamente
Magnificar ciò che risulta in lode?
Perchè applaudir sempre a chi adula e mente,
Perchè il bello del quadro e non il brutto,
Sempre scoprir, nè mai mostrarlo tutto?

117.

irea da qualche tempo a più d' un segno,
(Quantunque molti nol volesser credere)
Che la Regina avesse il ventre pregno;
Ma si dovette all' evidenza cedere,
Poichè la tumidezza in guisa crebbe,
Che di prossimo parto indizio s' ebbe.

118.

llor con manifesto, e nelle forme
Al pubblico la corte annunziollo,
Dicendo, che al comun desìo conforme
Il cielo con un postumo rampollo
La sacra razza propagar destina
Della real famiglia lionina.

119.

Onde i fedeli sudditi divoti
Imploraro il favor del Gran Cucù,
Che sano e salvo ai loro prieghi, ai voti
Conceda un regio animalin di più:
A mille i regi animalin pur nascano,
Son sempre doni che dal cielo cascano.

120.

In fatti un dì nelle secrete soglie,
Già del parto vicin precorritrici,
La Lionessa risentì le doglie,
E si chiamàr mammane e levatrici,
Ed ecco... oh ciel!... qual feto informe è quello?
Qual massa? è Lioncino? è Somarello?

121.

Egli è uno sconcio aborto di natura,
Di Lione e Somaro egli è un innesto;
Orecchie e piè son d'asinel struttura,
D'Asin la coda, e di Lione il resto;
Insomma, o bestie, il principino vostro,
Il vostro regio animalino è un mostro.

122.

Figuratevi voi quanto scompiglio,
Quanta produr dovè sorpresa in corte
L'apparizion del mostruoso figlio;
Fenomeno volean di simil sorte
Al pubblico celar... ma già veloce
Sparso n'era il rumor di voce in voce.

123.

La maligna calunnia e derisoria
Suoi calcoli facea dal dì che morto
Era Lion Primier buona memoria,
Sino al giorno natal del regio aborto,
E coll'Asin Zampier le conferenze
Rammenta e le segrete confidenze.

124.

perchè per istinto naturale
Piace il frizzo maledico, e si crede,
E presso chi è portato a pensar male
Anche i vaghi sospetti acquistan fede,
Conseguenze però traean sovente
Contro il sacro pudor della Reggente.

125.

uindi le bestie più sensate e dotte,
Che da tai cicalecci insulsi e sciocchi
Non così facilmente eran sedotte,
Provàr che fissa stando avanti agli occhi
Della Reggente l'Asinil sembianza,
Nel feto impress' avea sua somiglianza.

126.

ltri dicean però, tai bagattelle
Non far del fu Lion torto alla moglie;
Voglie innocenti d'Asino esser quelle
O d'orecchia o di coda, è ver, ma voglie,
Voglie e non altro; nè potersi alfine
Impedir d'aver voglie alle regine.

127.

iò prova che fra bestie anticamente
Non era il tuon della virtù sì austero;
Nè s'esigea che casta ancor di mente
Una femmina fosse e di pensiero:
Donna or non dee desiderar fra lui
Cosa non sua, non che la coda altrui.

128.

omunque sia, tre giorni appena scorsi,
Per sorte il doppio bestiolin morì,
E lo scandal troncò di quei discorsi.
Chi il fatto allor negò, chi lo coprì;
E se dimenticato appien non fu,
In breve almeno non parlossen più.

129.

Ma pria che s' interrasse, a domandarlo
Erasi presentato un notomista
Per porlo in acquavite e imbalsamarlo,
Esporlo poi pubblicamente in vista;
Chè usa ne' gabinetti anche a' dì nostri
Di conservare imbalsamati i mostri.

130.

Le cortigiane bestie inorridite
Credetter che riporre un mostro regio
In spirito di vino o in acquavite,
Profanazione fosse e sacrilegio,
E la temerità di quel buffone
Punir con cinquant' anni di prigione.

131.

Ed attaccato immobilmente a un graffio,
Per ricordo alle bestie letterate,
In fronte se gli affisse un epitaffio,
Che -- insolenti, dicea, bestie imparate,
Così punito vien chi non onora
I regi aborti e i regi mostri ancora.

132.

Quì talun forse mi farà il quesito;
Che facea, che dicea il grave, il saggio
Solitario teologo romito
In mezzo al general libertinaggio?
Come soffrir potea tante licenze
L' austero direttor di coscienze?

133.

Facile è la risposta e naturale:
L' austerità del venerando Allocco
Tutta è apparente e nulla ha di reale;
Ma sciocco è ben chi lui credesse sciocco,
Ch' anzi egli è un animale astuto e scaltro,
D' artifizj maestro al par d' ogni altro.

134.

Col comun, che si regola a seconda
Del mal sicuro esteriore aspetto,
Nè il guardo filosofico profonda
A scandagliar ciò ch' altri chiude in petto,
Prende inspirato tuon da ignoto Nume,
Grave contegno e rigido costume.

135.

Ma ben guardato si saria di fare
Il critico e il censor della sovrana,
E di disapprovar qualunque affare
E qualunque più impura opra profana
Ch' ella o voglia o permetta o vi consenta,
Che anzi laudabil cosa allor diventa.

136.

Insomma er' ei sacerdotal ministro,
E intendea molto bene il suo mestiero,
E sapea, s' uopo fia, cangiar registro:
Il guardo attorno volgasi e il pensiero,
E vedrassi che aspetto e nome spesso
Cangian le cose, e il mondo è ognor lo stesso.

NOTA

AL CANTO DUODECIMO

STANZA 97.

(a) *Ippelafo*, cioè *Cavallo-Cervo*, così detto da Aristotele, è un animale che partecipa del Cavallo e del Cervo, e, come comunemente si dice, anche del Toro e perciò detto ancora *Toro-Cervo*. Aristotele lo pone fra gli Aracoti, popoli fra la Persia e l'India; ma quello che oggidì è più conosciuto, è un animale dimorante nell' interno dell'Affrica, e dagli Ottentoti chiamato *Gniù*, che ha la testa e le Corna del Toro, la leggerezza e il pelame del Cervo, e la criniera, la coda e le forme del Cavallo. Forse a questo animale deve riportarsi il *Tragelafo* ossia *Ireo-Cervo* di Plinio, tenuto comunemente per favoloso e chimerico, e di cui pure che parli pur anche Diodoro Siculo, bench'ei lo ponga in Arabia. Può vedersi la figura fatta incidere dall'Allamand e riportata dal Buffon, essendo detto Allamand il naturalista che con più precisione ha parlato di questo animale.

GLI
ANIMALI PARLANTI

CANTO DECIMOTERZO.

LE ALLEANZE.

1.

Oh! se color che siedono sul trono,
Sapesser quanto ai sudditi infelici
Le loro passìon fatali sono,
E di quanto gran danno apportatrici,
Degli erramenti lor forse corretti,
Porrìano un freno ai smoderati affetti.

2.

Ma chi a capriccìo suo governa i regni,
Nè ostacol trova a ciò che viengli in mente,
Com' è possibil che neppur si degni
Portar leggiero sguardo oltre al presente?
Troppo basso è il pensier per quei ch' è avvezzo
Tutto d' alto a mirar con fier disprezzo.

3.

Poichè pertanto abbandonò la corte
L' offesa Tigre, e fra i Clubisti venne,
Il lor partito più potente e forte,
E assai più formidabile divenne;
Chè la terribil' irritata fera
Grande trasse colà seguace schiera,

4.

Molte d' Affrica e America vi trasse
Bestie di specie analoghe alla sua,
La Lonza ed il Guepar pongo in tal classe,
Il Jagar, il Cugar e il Maragùa,
Che colla Tigre hanno comune il vanto
Della ferocia e del pezzato manto (*a*).

5.

Al rubelle partito ardire accrebbe
Un così grande e non sperato acquisto;
Solo fra tutti il Can dispetto n' ebbe,
Ed inquìeto ne divenne e tristo;
Ma cauto più che può, cela al di fuora
L' interna gelosìa che lo divora.

6.

La mole colossal dell' Elefante
Non gli avea fin' allor recato ambascia,
Chè quel lento bestion non intrigante
Ama starsen tranquillo, e oprar lo lascia;
Ma tal non è la Tigre: altrui non cede,
E a chicchessia superìor si crede.

7.

E le arti, in cui non v' è chi lo pareggi,
Scaltramente colui pon tutte in opra,
Onde avanti alla Tigre i suoi maneggi
E la sua vasta ambizìon ricopra;
E procurò di star con lei d' accordo,
Chè cozzar col più forte è da balordo.

8.

Come fanno i ministri anche ai dì nostri,
Apparente amistà con lei mantenne;
Onde la Tigre a lui lasciando i rostri,
Per sè la parte militar ritenne;
Ai politici affari il Cane attese,
Ed ella diessi alle guerriere imprese.

9.

Tigre, Elefante e Can fur per ischerno
I tre oligarchi allor denominati,
Che componean triumbestial governo:
Così spartir ne' due triumvirati
Cesar, Crasso e Pompeo poter sovrano,
E poi Lepido, Antonio ed Ottaviano.

10.

Dacchè unissi la Tigre ai malcontenti,
Ed acclamata fu Generalessa,
Guasti, diavolerie, saccheggiamenti
Facea fin sotto della reggia stessa,
E sparse lo spavento fra le dame
E i cavalier dell' aulico bestiame.

11.

Chè l' antiregie bestie inver discordi,
Al tumulto e alle risse ognor disposte,
In sostener l' impegno eran concordi;
Le passion private allor deposte,
Le nuove inimicizie e l' odio antico,
Tutte s' unian contro il comun nemico.

12.

Ma terminata appena era la zuffa,
Appena non avean nemici a fronte,
Tornavano fra loro a far baruffa,
Ogni ordine, ogni patto a romper pronte;
E l' una all' altra divenendo esosa
L' anima fra di lor si sarian rosa.

13.

E i contrarj interessi e i discordanti
Parer vieppiù accrescean gli odj e i rancori,
E allor l' ambizion de' governanti,
L' avidità degli amministratori
Libertà sfigurando, la natìa
Le toglican natural fisonomia.

14.

E se la lionina altiera corte
Si pertinacemente incaparbita
Non si fosse a far guerra, e guerra a morte.
Quella turba scomposta disunita,
In preda all' anarchia ed al disordine,
Sariasi sciolta e rotto avrebbe ogni ordine.

15.

Ma per orgoglio e per capriccio in guerra
La schiava truppa spingono i sovrani;
Qual chi per caccie entro un recinto serra
E nutre moltitudine di Cani,
Onde spingerli poi per suo piacere
Ad inseguire e ad affrontar le fere.

16.

Perciò la Volpe, che il real soggiorno
Vuol premunir da subita sorpresa,
Molta turba adunar fe' d'ogni intorno,
E della reggia posela in difesa,
Finchè i rinforzi d' ogni parte attesi
All' ordine real non si sian resi.

17.

E al partito monarchico per dare
Maggior credito, peso ed importanza,
Formò l' idea politica di fare
Trattati di sussidio e d' alleanza
Con altre specie d' animai possenti,
Pesci, anfibj, volatili, serpenti.

18.

Ma in corte avendo il Pappagallo e l' Ibi,
E sopra tutto il reverendo Allocco,
Lasciò da banda i rettili e gli anfibi,
E si decise per gli augei di brocco,
Persuasa, che indarno avrìa cercato
Un più opportuno ed utile alleato.

19.

Mentre però dalla Reggente uscìa
Piena d' affar, come ogni dì solea,
Per ire alla real cancellerìa,
E l' alleanza in suo pensier volgea,
A caso s' incontrò nell' intervallo
Col maestro di lingue il Pappagallo.

20.

Pensò allor lega a far contro i ribelli,
E un lioncino ambasciador spedire
All' Aquila regina degli uccelli,
E il Pappagallo all' ambasciata unire,
Per real Dragomanno e Segretario,
Sendo egli un parlator straordinario.

21.

Infatti, a nome allor delle reali
Maestà lionine un suo parente
Con gran treno e magnifici regali
Ambasciador spedì pomposamente
Altro Volpon politico profondo,
E il Pappagallo diegli per secondo.

22.

Strane bestie con alî e quattro gambe
La Rossetta (*b*), il Vampiro e il Can volante,
Partecipanti delle specie entrambe,
Vanno stridendo e svolazzando avante,
E simboleggian nella lor sembianza
L' aligero-quadrupede alleanza.

23.

Del Lago Aràl in sulla sponda sorge
Immenso masso che grand' aria ingombra,
Curvasî in arco e sovra il lago sporge
L' eccelsa cima, e le pigre acque adombra,
La curvatura è ruinosa e strana,
Il pescator la guarda, e s' allontana.

24.

Quell' arduo scoglio in più e più lati è fesso,
E delle crepature ampie e profonde
Bronco o pianta selvatica l' ingresso,
O tortuosa radica nasconde:
Dell' Aquila real la sede è quella,
Onde il Lago, Mar d' Aquile s'appella.

25.

Di sua volatil maestà il soggiorno,
Di pittoresco alpestre orror ripieno,
Palustri canne e acquosi giunchi ha intorno,
E impraticabil putrido terreno:
L' Aquila a corteggiar dentro quei fori
Abitan Corvi e Girafalchi e Astori.

26.

Di fronte in cima all' aquilino albergo
Ir non speri animal, se non ha l' ali;
Avvi però sentier scabroso a tergo
Pei bipedi e quadrupedi animali;
Ma muover cauto il piè su quei rottami
Denno fra sassi ed intralciati rami.

27.

Giunto colà l'ambasciador Volpone
Colla scorta fedel del Pappagallo,
Su quel dirupo a inarpicar si pone;
Ma guai se il piè pone una volta in fallo!
Tombola giù dalla scoscesa balza,
O dall' alto burron nel lago sbalza.

28.

Gli aligero-quadrupedi animali,
Che assegnati gli fur per equipaggio,
Sostenendo lo gian coi piè, coll' ali
In ogni più difficile passaggio;
Sano e salvo perciò col loro appoggio
Giunse il Volpone all' aquilino alloggio.

29.

Stassi l' Aquila in mezzo alla sua corte
Nel maggior della rupe alto crepaccio;
Al fianco ha per ministro un fiero e forte
Avvoltojo, grandissimo uccellaccio,
Antenato di quel che pasto feo
Del fegato del miser Prometeo.

30.

Colei grandeggia, arde il grand' occhio e splende,
Coperto è il dosso di dorate piume,
Se i vanni spiega e sulle nubi ascende,
Del vicin Sol fisa lo sguardo al lume,
Onde le fole sue Grecia compose,
E nell' unghie la folgore le pose.

31.

Poichè con treno e con pompa solenne
Dell' aerea regina alla presenza
Il lionino ambasciador pervenne,
Fattole una profonda riverenza,
Arringa sfoderò faconda tanto,
Che Tullio non potea fare altrettanto.

32.

O regio augel, che col sublime volo
Dell' aere trascorri i spazj immensi,
E ti sollevi altissimo dal suolo
Sopra il fulmine e il tuon, che fai? che pensi?
Prepara il rostro ed il possente artiglio
Contro il tuo proprio ed il comun periglio.

33.

In gran periglio è lo splendor del soglio,
In periglio è l' onor delle corone;
Se unita forza all' insensato orgoglio
Di temerarie bestie argin non pone,
Tosto saran, non dubitarne, tutte
Le animalesche monarchie distrutte.

34.

Se il quadrupede imperò abbatter tenta
Ciurma di traditori e di ribelli,
Tu l'esempio epidemico paventa,
Tosto avverrà lo stesso anche agli uccelli.
Dell'impunita reità gli esempj
Spesso accrescono il numero degli empj.

35.

Pertanto dal mio re spedito io sono
Alleanza reciproca a proporti
Per sostener la dignità del trono
E vendicar d'ambo gl'imperi i torti;
Chè se una volta un re mandasi al diavolo,
Più gli altri re non stimeransi un cavolo.

36.

Ma se con istrettissima alleanza
Insieme unita si vedrà la doppia
Quadrupede e volatile possanza,
L'altera testa alla terribil coppia
Piegheran tutti, e regneran sicuri
Con l'Aquile i Lion nei dì futuri.

37.

Per darti prova di sua buona fede
Il benigno mio re, possente e grande,
A te fin da quest'oggi e ai tuoi concede
Sudditi augei carnivori vivande
Di squisito sapor, tutto il carname
Dell'ucciso quadrupede bestiame.

38.

Ciò che dico del grande e del possente
Adorabil mio re, lo dico ancora
Dell'adorabilissima Reggente,
Mia graziosa amabile signora,
Ambo (ve', s'aver puoi sorte più bella!)
T'accettan per amica e per sorella.

39.

Intanto degli augei colà venuti
Per udir l' orator, lo stuol selvaggio
Ridea, perchè fra gli animai pennuti
S' ignorava il quadrupede linguaggio,
Poichè ogni specie animalesca avea
Un suo linguaggio, in cui parlar solea.

40.

Non potendo però nulla capire,
Ciascuno, all' altro ch' è più presso a lui,
Dicea: deh! in grazia mi sapresti dire
Cosa mai dice e cosa vuol colui?
Non so, l' altro risponde; e se non fallo,
Quei che a noi parlar sembra, ei neppur sallo,

41.

Ma il Pappagallo, che, come s' è detto,
Il Dragomanno a far dell' ambasciata
Dal lionino minister fu eletto,
Tradusse così ben quella parlata,
Che della version non so se il testo
O se quella miglior fosse di questo.

42.

Per lo canal dell' Avvoltor risposta
A quell' ambasciador l' Aquila dette,
E la lega accettò da lui proposta;
Quegli allor colle solite etichette
Parte, e di quanto oprò, di quanto ottenne,
Il ministero ad informar sen venne.

43.

La real maestà della Tutrice
Dopo d' abilità sì grandi prove
Un tanto e tal negoziator felice
Ad eminente carica promuove,
Onde fu con real dispaccio eletto
Supremo Direttor di Gabinetto.

44.

L'orgoglio e il mal umor dei cortigiani,
Che mormorar dell'ascendente preso
Su Lion Primo un tempo fa dai Cani,
Pensate voi s'or non fu punto e offeso,
Vedendo la peggior genìa volpina
Sull'animo influir della Regina.

45.

Che giova a noi, dicean, sempre i voleri
Di questi venerar padroni ingrati,
L'onte, i sgarbi soffrirne e i spregi alteri,
Se per esser distinti ed onorati,
O bisogna esser Cane od esser Volpe?
Sono l'ossa per noi, per lor le polpe.

46.

Anzi molti che fur del Can nemici,
Quando ebbe in man le facoltà sovrane,
Quelli chiamaron poi tempi felici,
In cui gli affari regolava il Cane;
Chè ben sovente nel cangiar di stato
Siam ridotti a bramare il mal passato.

47.

Se vogliam però dir le cose schiette,
E di ministro e di sovran cangiando,
Il governo quadrupede dovette
Vieppiù di giorno in giorno ir peggiorando,
E a deplorar la lor condizione
Quelle povere bestie avean ragione.

48.

Ma come mai sperar che inetto e nullo
Prence, che il caso collocò sul soglio,
O capricciosa femmina o fanciullo,
In cui non trovi che ignoranza e orgoglio,
Possa gli affari regolar dei regni,
Se ministri non ha, scorte e sostegni?

49.

Ma quai sostegni trovar può? quai scorte?
Il savio ognor da cabale lontano
Stassi tranquillo e non si mostra in corte,
E solo l'intrigante e il cortigiano
Briga cariche onori, e chi comanda
Li dispensa a chi adula e a chi domanda.

50.

Del carpito poter costoro abuso
Indegno fan senza trovarvi ostacoli,
E quei che follemente abbiamo in uso
Riguardar come numi e come oracoli,
Abbandonan lo stato alla balìa
Di rei ministri, e chi sta mal vi stia.

51.

E mentre intenti ai massimi doveri,
Star li credi al timon dei grand'affari,
Torpon nell'ozio imbelle e fra i piaceri,
Della calamità pubblica ignari;
Soffoga intanto il cortigiano infido
D'umanitade il lamentevol grido.

52.

Ah! che vizio e sciocchezza è assisa in trono,
E virtù serve e l'avvilito merto,
Quindi i mortali abbandonati sono
Al disordine cieco, al caso incerto;
Chi vuol che in ciò mente e consiglio io scorga,
Il suo di grazia cannocchial mi porga.

53.

Dalle due corti, e lor ministri attivi
Intanto opra ed ardor non si sparagna
I necessarj a far preparativi
E concertati piani di campagna,
E mezzi ad impiegar li più efficaci,
Contro i ribelli e contro i pertinaci.

54.

L'Aquila un manifesto alli primari
Magnati indirizzò del regno aligero,
Struzzi, Astori, Avvoltoi e Casoari,
E a qualunque altro augel possente armigero,
Sì delle specie note e conosciute,
Come di quelle che si son perdute,

55.

Acciò faccian sapere ai lor compagni
Dell' impero volatile campioni,
Zoofagi, carnivori, grifagni,
Che i gran rostri preparino, e gli unghioni
A far stragi di bestie in abbondanza.
Per gloria e per onor dell' alleanza.

56.

Poichè più che si estermina e si ammazza
Per lo comune animalesco bene,
Vieppiù l' amor della volatil razza,
Cui l' aquiline viscere son piene,
E l' aquilina natural bontà
Occasion d' esercitarsi avrà.

57.

Anzi l' Aquila (almen così fu detto)
A visitar andò Lion Secondo
Per formar seco vincolo più stretto;
E come in quell' età credette il mondo,
Nacque da quella visita il Grifone,
Che fu Aquila metà, metà Lione.

58.

Così ai tempi d' Astolfo e di Ruggiero,
Visita fece alla Cavalla il Grifo,
Da cui, secondo il ferrarese Omero,
Il volator quadrupede Ippogrifo
Nacque, strano animal, che della madre
Metà partecipò, metà del padre.

59.

L' origin del Grifon, so che per favola
Viene riguardo al Lioncin tenuta
Fin da quei tempi d'avola in bisavola
Per femminil tradizion venuta,
Ed adottata dal credulo bestiame
Senza criterio alcuno e senza esame.

60.

Ma i critici, che fer studio profondo
Sopra materie tai, concordemente
Credetter poi, che Lioncin Secondo
Fra gli altri pregi suoi fosse impotente,
E se schietto dir deggio il parer mio,
Fra me talor l' ho sospettato anch' io.

61.

L' Ajo si sa però che tutto fece,
Mezzi non trascurò, nè diligenza;
Ma il principin d' avvantaggiar invece
Parea progressi far nell' impotenza.
E chi su punto tal di mal' accorto
Tacciar volesse l' Ajo, avrebbe torto.

62.

Pertanto dalle cronache brutali
Di quegli antichi tempi si raccoglie,
Che quel secondo re degli animali
Nè concubina ebb' egli mai, nè moglie,
Nè lo fornì di sua feconda aspergine
La madrigna natura, e morì vergine.

63.

Che del Grifone un' Aquila sia madre,
E un Lion genitor ne sia, convengo;
Ma che il nostro Lion ne fosse il padre
Esser cosa impossibile sostengo
Per la ragion da me poc' anzi addotta,
Dal volgo ammessa e dalla gente dotta.

64.

Per altro certe qualità i sovrani
Dalla natura parzial sortiscono,
Imperscrutabilissime ai profani,
E incomprensibil cosa è come agiscono;
Stiam forti al fatto e non andiam più in là,
E al luogo suo lasciam la verità.

65.

Or siccome ogni re per singolare
Privilegio al real grado inerente,
Forma una specie sua particolare
Da ogni altra regia specie differente;
Perciò mischianza di due regie tempre
Procrea mostro real, ma mostro sempre.

66.

E veggiam, che pur anche a' tempi nostri
De' monarchi i congressi ognor son critici,
Non nascon da tai visite che mostri
Dei fisici peggior, cioè politici;
Come union di due malefici astri
Alla terra minaccia ognor disastri.

67.

Spogli, division di stati altrui,
Spogli, saccheggi e peste e fame e guerra,
E quanto Averno dagli abissi sui
Versa calamità sopra la terra,
Sovente origin trassero da queste
Epoche lacrimevoli e funeste.

68.

Lo spettator volgo profan, che mai
Le cose, come infatti son, non vede,
Dell' universo le vicende e i guai
D' un vasto combinar opra sol crede,
E l' ascosa cagion di tali effetti
Suol nel bujo cercar de' gabinetti.

69.

lungi dal pensar che avvenimenti
Tanto al riposo pubblico sinistri
Provengon da privati irritamenti,
O da rivalità di due ministri,
O dal crudele pertinace orgoglio
Di chi comanda o di chi siede in soglio.

70.

Ricerca fra i politici misteri
O del destin nel baratro profondo,
Le vicende dei regni e degl' imperi,
E le grandi catastrofi del mondo;
E pascendosi ognor di tai chimere
Soffre calamità reali e vere.

71.

Di forza intanto e numero cresciuti
Gli aligero-quadrupedi alleati,
Tai stragi fean dei malconténti bruti,
Che questi furo alfin necessitati,
Per non restar vinti del tutto e oppressi,
A ricercar qualche alleanza anch' essi.

72.

Il Can che per li suoi talenti rari
Divenut' era ancor fra li clubisti
Primo ministro degli esterni affari,
Come un tempo lo fu fra i realisti,
Col capo pien di tai pensier si stese
Sul suo covile, ov' alto sonno il prese.

73.

Levasi un vento allor che fa paura,
Spessissimi baleni empion la grotta
Di tetra luce in mezzo a notte oscura,
E s' ode il tuon che da lontan barbotta;
Quando uno spettro al Can nel sonno appare,
Che di Lion Primier l' ombra a lui pare.

74.

Ma quanto, oh quanto agli atti ed all' aspetto
Diverso er' ei da quel che apparve allora,
Che prence de' quadrupedi fu eletto!
Quanto da quel Lion diverso ancora,
Cui fra solenni applausi ed in gran festa
Posta fu la real corona in testa!

75.

Nella pupilla spaventosa e fiera
Arde luce sanguigna, e dalle spalle
La rabbuffata ed ispida criniera
Giù pel collo gli scende, e in bave gialle
Orribilmente s' impasticcia e inzuppa,
E al petto se gli appiccica e raggruppa.

76.

Torbido in pria stassi alcun tempo e muto,
Sulle anche si divincola e contorce,
Come chi punto è da dolore acuto,
E al Can di tratto in tratto il guardo torce,
Apre la bocca e le zanne percuote,
Qual chi parlar vorria, nè parlar puote.

77.

Alfin spingendo fuor terribil voce,
Cane, grida mugghiando, o Can, tu dormi?
E al tradito tuo re spasimo atroce
Rode e trincia le viscere, e d' enormi
Iniquità la sua mogliera indegna
Il frutto gode impunemente e regna?

78.

Nè regna sol, (oh tormentosa idea!
Idea che il cor più che il velen mi strazia)
Non regna sol la perfida, ma rea
Di mille infamità, stanca e non sazia
In braccio a vili adulteri si corca,
E il talamo reale infama e sporca.

79.

Dunque un re dei quadrupedi animali
Forza è che pera invendicato, e deggia
Soffrir un Mulo e un Asino rivali?
Oh eterno obbrobrio! oh profanata reggia!
Nè il Can di tante indegnità si cruccia,
E stassene tranquillo in sulla cuccia?

80.

Ah se l' insulto atroce e l' assassinio
Commesso sulla mia real persona
A scuoterti non val, mira il dominio
Ch' esercè da dispotica padrona
La Volpe ria, la tua crudel nemica
Che a terra ti balzò dall' auge antica.

81.

Non già dorm' ella, no: ma ognor combina
Nuove alleanze e immense forze aduna
Per ingrandirsi colla tua ruina,
Ned incontrar più resistenza alcuna.
Complice e rea par, che non cerchi e brami
Che in trionfo portar l' opre più infami.

82.

Scuotiti dunque, e alla comun vendetta
Tutti i tuoi sforzi e le tue cure impiega:
Nuove offese prepara ed in istretta
Alleanza coi rettili ti lega;
Messi al Gran Drago invia re de' serpenti,
E soccorsi ne avrai grandi e possenti.

83.

Disse lo spettro, e in un balen disparve,
Qual soglion l'ombre all' apparir del Sole
E i notturni sparir fantasmi e larve;
Abbajando arrestare il Can lo vuole,
In sogno ancor; ma sorse allor l'Aurora,
E il Can destossi ed abbajava ancora.

84.

Pien di stupor su quanto ha visto e inteso,
Non sa se illusion, se fatto sia;
Bensì si sente internamente acceso
Di rabbia e di furor più assai che pria;
Placati, grida, ascolta, ombra sdegnosa,
Vendetta avrai, sopra di me riposa.

85.

Or quanto a me, sebben sia noto omai,
Che a spettri, ombre, fantasmi io credo poco,
Pur, se il fatto tal qual ve lo narrai,
A stretto esame critico rivoco,
Più assai che in altri, per parlar sincero,
Vi ritrovo il carattere di vero.

86.

Comunque sia però, se giusto io stimo
La maniera e l'autor, chiaro si vede
Che la morte affrettò di Lion Primo;
Or va, critica poi chi facil crede,
Datti tuon di filosofo e di scaltro,
Quello ch'è vero, è ver: non v'è a dir altro.

87.

Intanto il Can gia ruminando in mente
Le parole, i consigli, anzi i comandi
Dello spettro real che ha ognor presente;
E divisando in suo pensier chi mandi
Ambasciador al Drago, acciò la cruda
Alleanza coi rettili concluda.

88.

Vede i vantaggi che può trar da quelli,
Sapendo che la rettile genia
E molestare e danneggiar gli uccelli
Molto più che i quadrupedi potria,
E all'alleato che acquistò la corte,
Alleato opponeva ancor più forte.

89.

vi bruto, in cui par segni natura
Da quadrupede a rettile il passaggio,
Che di rettil non solo ha la figura,
Ma bâlbetta dei rettili il linguaggio,
Sibilante, monotona la voce,
Acuto il suon, l' espression feroce.

90.

lo rincontra il passaggier, lo crede
Lucertolon lungo oltremodo e grosso,
Lunghissima ha la coda e corto il piede,
Bislungo il muso, e tutto quanto il dosso
Coperto di tagliente e dura squama,
E Pangolin dall' Indian si chiama.

91.

iando in sè si ravvolge e si raggruppa,
L' impenetrabil giaco, onde arma il dorso,
E il codon che lo accerchia e l' inviluppa,
Fa che non tema unghia feroce o morso,
La scaglia che il ricopre e lo difende,
L' assalitore a un tempo stesso offende.

92.

l' Europa è stranier, ma nasce e vive
Il Pangolin nell' Indico paese,
E leggasi Buffon che lo descrive.
Fra' malcontenti allor partito prese;
Il Cane dunque gli propone, e il prega
D' ir de' Serpenti a negoziar la lega.

93.

ccettò l' onorevole incumbenza
Il Pangolin e il grand' impiego assunse:
E il Cane con brutal magnificenza
Secondo inoltre ambasciador gli aggiunse,
Animal di medesima famiglia,
Il Patagin che al Pangolin somiglia.

94.

Sieguon altri animai di simil razza,
(b) Tatù, Dassipi, Manidì, Armadilli,
Cui la natura armò d'ossea corazza,
E di zone durissime fornilli,
Di che copresi coda e dorso e testa,
Onde unghia o zanna ostil non li molesta.

95.

Bestie al Drago mandò di cotal genere
L'accorto Can, perchè color che inerme
Il corpo e il muso, e non difese e tenere
Avean l'esterne parti e l'epiderme,
Espor non volle a impreveduta insidia
Della solita rettile perfidia.

96.

E chi meglio di lui la mala fede
Potea conoscer della serpe infida,
Ond'è che, quando men talun sel crede,
Furtiva morda ed avveleni e uccida?
E guai a quei che credulo v' intoppa!
Precauzion però non è mai troppa.

97.

E pel pubblico ben l'antipatìa,
Che fra la Serpe e il Can sussiste ancora,
Vinse, ed il Drago ambasciador gl'invìa,
Che de'serpenti principe s'onora;
E le opportune istruzìon lor die'
Per cattivarsi quel terribil re.

98.

Che cal, se men terribile all'amico,
Che al nemico non è la rettil schiera?
Purchè total s'apporti all'inimico
Strage, distruzìon, l'amico pera:
Che di nuocer la smania in talun spesso
Più può che amor di conservar sè stesso.

99.

Chi non sa, che il malefico talento
E l'insano desìo della vendetta,
Finchè non giunga a conseguir l'intento,
Ogni altra passìon vince e assoggetta?
Ed a quella che più domina e ferve,
Ogni altra passìon si presta e serve?

100.

Ma più il Can dal comando imperìoso
Dello spettro mosso era al disperato
Partito sì crudel, sì periglioso
D'unirsi al formidabile alleato;
Perciò dovette a quel tremendo sire
I loricati ambasciador spedire.

101.

Fra sterposi pantani o dentro vaste
Sotterranee caverne ha il suo soggiorno
L'orribil Drago, e d'Aspidi e Ceraste
Spaventoso corteggio ha ognor d'intorno:
Ivi l'atroce formidabil angue
D'infrante membra pascesi e di sangue.

102.

(c) Su i rettili un terribile Dragone
Regnava allor, da cui per linea retta
Discese il famosissimo Pitone,
Ch'estinto giacque a un colpo di saetta,
Che contro scaricogli il Dio di Cirra,
Vivendo ancor Deucalione e Pirra.

103.

Fassi incontro a introdur gli ambasciadori
(d) Il rilucente Boiga, in cui miri
Brillar su squama d'oro i bei colori
Dei rubin, dei smeraldi e dei zaffiri;
Soavemente avanti a lor serpeggia
E gl'introduce nell'opaca reggia.

104.

Così le ninfe seducenti e vaghe
Coi vezzi lor, coi lor soavi canti
Introducean gl'incauti all'empie maghe
Operatrici di tremendi incanti;
E così Sfingi di dolce sembianza
All'ingresso d'averno han la lor stanza.

105.

Con gran precauzion color sen vanno
Appresso alla gentil fulgida guida,
Chè con quai bestie essi han da far ben sanno;
E sciocco è ben colui che a lor si fida;
Onde guardinghi ognor stansi e in difesa
Contro l'insidia e l'improvvisa offesa.

106.

Infatti la quadrupede ambasciata
Nello speco entra appena, e si presenta,
L'atroce del Dragon corte spietata
Fischiando su di lei corre e s'avventa:
Quei se ne avvider, nè fur lenti mica
A raggrupparsi entro la lor lorica.

107.

I feroci satelliti del Draco
Vibran la lingua e i denti acuti appuntano;
Ma sopra il duro inespugnabil giaco
Si rintuzzan, si frangono, si spuntano;
Allora il Drago li richiama, e il tetro
Gruppo s'arresta e si ritira indietro.

108.

E ciò chiaro mostrò quanto eran stati
Savj del Can gli avvedimenti e sperti,
Avendo al Drago ambasciador mandati
Di squama impenetrabile coperti,
Se non eran sì provvidi ed accorti,
Sarian rimasti avvelenati e morti.

109.

Sgruppansi allora i messi, e arditamente,
Avendo la paura omai deposta,
Propongon l' alleanza al gran Serpente,
Che lor dà favorevole risposta;
Poichè chi 'l Drago invita a infande e sozze
Spietate atrocità, lo invita a nozze.

110.

Dei malcontenti al Club poi ritornaro
Gli ambasciador del fatto a render conto;
Quindi del Drago gli ordini emanaro,
Che ciascun angue a guerreggiar sia pronto:
La rettil moltitudine feroce
Tosto obbedisce a quel comando atroce.

111.

A teste ritte e con tremendi sibili
Di cavernose rupi uscì dal seno
Innumerabil stuol di mostri orribili
A sparger lo spavento ed il veleno;
L' aere intorbidossi, e per paura
Il sol s' ascose e inorridì natura.

NOTE
AL CANTO DECIMOTERZO.

STANZA 4. e 22.

(*a*) Alcuni distinguono, altri confondono questi animali. Vedi Seba, Brisson, Linneo, Buffon ec.

STANZA 94.

(*b*) Vedi Linneo, Buffon, Gunilla, Seba ed altri naturalisti.

STANZA 102.

(*c*) Quì si parla del Dragone favoloso, sapendosi che il Dragone naturale è una specie di piccola Lucertola volante fornita di membrane a guisa di ali. D' Aubenton, Encycl. Meth. Bontius, lib. 4. cap. 1.

STANZA 103.

(*d*) Bellissimo ed innocente rettile che abita nelle Isole della Sonda, e generalmente sotto l' Equatore tanto dell' uno che dell' altro Continente. Vedi la descrizione del gabinetto di Seba, e specialmente De La Cepede, Stor. nat. de Serp. tit. 3.

GLI
ANIMALI PARLANTI

CANTO DECIMOQUARTO.

LA NEUTRALITÀ.

1.

Qualor picciola in pria, poi vasta e grande
Se alimento da borea avvien riceva,
La fiamma rapidissima si spande,
E gli ostacoli rompe, e si solleva
Da materie ammassate in chiuso loco
In immensa piramide di foco;

2.

Il provvido governo, acciò all' intatte
Magion non si comunichi l' incendio,
Le case attorno e gli edifizj abbatte,
E non riguarda perdita o dispendio;
E se è una qualche parte arsa e distrutta
Fa che almen la città non pera tutta.

3.

D' incendio marziale ai dì moderni
Qualche parte talor d' Europa avvampa,
Cos' allor fanno i provvidi governi?
Dentro più angusti limiti la vampa
Chiuderne almen procuran forse? oibò:
Salvano il resto almen? Signori no.

4.

Anzi all' incontro cogli altrui dominj
Per via di scaltri ipocriti trattati
Accomunan le stragi e gli esterminj;
Quasi sia poco il mal che a' proprj stati
Reca un sovran, se come i stati sui
Infelici non rende i stati altrui.

5.

Gode a titol di lega e d' alleanza
Esercitar malefica influenza,
Ed il peso aggravar di sua possanza
Sopra la mondial circonferenza;
Ed il divorator fuoco di guerra
Spander sul mar, non che sovra la terra.

6.

Quai non eccita orrori e abborrimenti
L' esecranda politica canina,
Che i spietati venefici serpenti
Spinse della sua specie alla ruina?
Ma il sogno?... è facil la risposta mia,
Spesso si sogna ciò che si desia.

7.

E non forse lo stesso a' nostri tempi
Fassi pur anche nelle guerre umane?
Forse imitarsi non vediam gli esempi
Che detestiamo in quell' antico Cane?
Non anche oggi s' assoldano i sicarj,
I ladri, gli assassini e gl' incendiarj?

8.

E non tuttor crudeli anime atroci
Assai più che le Tigri e le Pantere
Spingon di distruttor le orde feroci
A trucidar le nazioni intere,
E a procurare ancor le più funeste
Calamità, la fame e infin la peste?

9.

E ciò per soddisfar l'ambiziosa
Frenesia di rapir gli stati altrui.
E la santa del cielo ira pietosa
Scherniti ed oziosi i fulmin sui
Lascerà sempre, ed impuniti andranno
Gli autor d'immenso irreparabil danno?

10.

E permetter ei può ch'esista e viva
Anima rea di tanti orror capace,
Atrocemente d'uman senso priva?
E se il permette il ciel, la terra tace?
E all'ingiusto, all'inetto, il giusto, il saggio
Prostrar dovrassi e tributargli omaggio?

11.

Come, ah come mai fia che il mondo tutto
Vada in combustion, e il ciel s'invochi,
Acciò sia l'uman genere distrutto
Sol per l'ambizion d'uno o di pochi!
Ah chi vuol di ragion star sul sentiero
Torca da tali idee, torca il pensiero!

12.

E si torni a parlar di bestie antiche,
Che al cuor non ci daran sì gran molestie;
E se si mostran di pietà nemiche
Ce 'n darem pace e potrem dir, son bestie:
Forse l'illusion di tal parola
L'odiosità slontana e ci consola.

13.

Le quadrupedi bestie, e regie, e quelle
Che al dominio real s'eran sottratte,
Novelli impegni ed union novelle,
E offensive alleanze avean contratte:
Quelle con quei che al ciel spiegano il volo,
Queste con quei che strisciano sul suolo.

14.

Fra le potenze allor belligeranti
Vieppiù s' accese e incrudelì la guerra;
E i serpenti e i quadrupedi e i volanti
Di spaventose stragi empir la terra,
E infierian contro quei che conosciuti
Pria non s' erano mai, nè mai veduti.

15.

Nè in massa, in ordinanza e in simmetrìa
Batteansi solo, ed in formal battaglia;
Ma qualora rincontransi per via
L' un contro l' altro rapido si scaglia,
E con rancor privato ed astio assiduo
Individuo pugnò contro individuo.

16.

Chi memorar volesse ogni aspra pugna,
E i modi espor d' uccision, di morte,
Onde il rostro, la zanna e il corno e l' ugna
Stragi feron del debole e del forte,
Potrìa del bosco numerar le fronde,
E le stelle del ciel e del mar l' onde.

17.

Dell' antro antireal per li contorni
Vedevansi talor nuvoli immensi
Di Passere, di Rondini, di Storni
Sovra i prati calar serrati e densi,
E foglie devastar, erbe e semenze
Ai nemici per tor le sussistenze.

18.

Di più quella volatile marmaglia
Col violento scuotere dell' ali,
In qualche giorno di campal battaglia
Togliea la vista a quei guerrier brutali,
Che invece di combattere il nemico,
Imbarazzati combattean l' amico.

19.

Ma i più robusti e poderosi uccelli,
Casoario, Avvoltor, Struzzo e Smeriglio,
Contro i fieri quadrupedi ribelli
Pugnan col rostro e coll' adunco artiglio,
E per tal guisa alfin lor dalla testa
Strappan gli occhi, e finiscono la festa.

20.

Chi numerar potrìa le ignote e rare
Forti specie volatili, grifagne,
O su i stagni volteggino o sul mare,
O abitin le rupi e le montagne,
O preda cerchin far di pesce o d'angue,
O di carne si pascano o di sangue!

21.

La Buzza (*a*), il Solitario (*b*) ed il Pigargo (*c*),
L'Occo(*d*), il Dodo(*e*) e altri augei di somma possa,
(*f*) Che prede vive ingojano, e col largo
Rostro spezzano i nicchi e frangon l'ossa,
E quei che sbranan Cervi e Vacche e Tori,
Onde nomati fur Laceratori (*g*).

22.

E l'immenso Condor (*h*) americano,
Terribil per la forza e per la mole,
E il portentoso Rocco (*i*), augello strano
Ch'Elefanti solleva, e oscura il sole
Quando le smisurate ali distende,
Sì famoso nell'arabe leggende.

23.

Questi ed altri volatili guerrieri
Della corte alleati e ausiliarj
Frequentissimi fean conflitti fieri
Co' rettilo-quadrupedi avversarj;
Nè le battaglie lor strane e bizzarre
Cantor potrìa coi carmi suoi ritrarre.

34.

E il Lioncin: dunque io non perdo mai?
E l' Ajo: il dubbio è giusto, io te lo sciolgo:
Perdite, avversità, disgrazie e guai
Son cose per li sudditi e pel volgo;
Le vittorie e i felici avvenimenti
Son sempre per li grandi e pei potenti.

35.

Ottimi incontrastabili ritrova
Il docil Lioncin quegli asinini
Sublimi insegnamenti; e questo prova
Quanto per porre in testa ai principini
Così profonde massime i Somari
Non solo utili sian, ma necessari.

36.

Veniano intanto al minister rapporti,
Che l' armata real sempre avanzando.
Con retrograda marcia e moti accorti,
E attrezzi indietro e magazzin lasciando,
Con fino strattagemma, a bella posta
Erasi in sito inespugnabil posta.

37.

Esservi molti in ver, che abbandonata
Vigliaccamente avean la causa regia;
Ma la parte miglior ch'era restata,
Tutti esser guerrier bravi e truppa egregia:
Onde una tal diserzione ell' era
Utile più d' una vittoria vera.

38.

Ed offizialmente i gazzettieri
Annunciar solean vantaggi e fatti,
Che rare volte si trovavan veri,
E alterati eran tutti e contraffatti;
Perciò fra lor proverbio era usuale:
Falso come una nuova offiziale.

39.

In quel tumulto animalesco, in quella
Animalesca universal barbarie,
Di tutti gli animai la rabbia fella,
E l' astio distruttor fe' molte e varie
Specie perir, di cui perfino il nome
Oggi s'ignora, e il quando e il dove e il come.

40.

Ma qual profitto dalla trista istoria,
Qual util gli uomin trassero, qual frutto
Ah che tuttor omaggio rende e gloria
A' sanguinarj autor del comun lutto!
E scienza si formò sterminatrice
Dell' avvilita umanità infelice.

41.

Con fier comando e sgangherata voce
A esecrabil crudel carnificina
Il mercenario condottier feroce
Le vilipese vittime strascina,
Ed inspirando altrui li suoi furori,
Grida al gregge seguace: uccidi o muori.

42.

Nè della patria amor, nè ben di stato,
Nè contro ingiusta invasion difesa;
Ma capriccioso altrui scopo privato,
O frivola ragion d' alta contesa,
O titol d' alleanza e di sussidio,
Spesso è cagion d' universale eccidio.

43.

Qual parte il cittadin, qual prender puote
Interesse il coltor, di pace amico,
Alle altrui pretendenze oscure ignote,
A titol dubbio di retaggio antico,
Sicchè i popoli sieno in guerra spinti
Per servir sempre o vincitori o vinti?

44.

Nè per altra ragion sparger dovranno...
Fiumi di sangue i sudditi infelici,
Che per cangiar o non cangiar tiranno?
Che cal, se amici sieno o sien nemici
Gl'inumani guerrier? Forse migliori
I difensori son degli aggressori?

45.

L'uom fiero più delle più fiere belve
E di sua specie disonor, vergogna:
Pugnan color nelle natìe lor selve
In lor difesa e per la lor bisogna;
L'un contro l'altro s'armano in lor danno
Gli uomini folli, e lo perchè non sanno.

46.

A che pro dunque fur dalla natura
Superiori pregi a lor concessi,
Se lor follia i più bei don non cura,
E inferior li rende ai bruti stessi,
E il dritto e la ragione, e il giusto e il vero
Soggettano all'altrui comando austero?

47.

Pur nome han di trofei spogli e rapina,
E di trionfo nome ha l'assassinio,
E color, cui crudel mestier destina
Di vittime innocenti allo sterminio,
La non mai ragionante e lieve fama
Incorona di gloria, eroi li chiama.

48.

Per voi dunque, o d'altieri usurpatori
Sanguinarj satelliti feroci,
Gloria è per voi di farvi esecutori
Delle ingiustizie le più infami e atroci,
Di cui fornito esempi abbian le storie?
Stragi, distruzion per voi son glorie?

49.

Voi di calamità strumenti, voi
Sterminatori della specie vostra,
Voi del mondo flagel, chiamar eroi
Il filosofo udrà dell'età nostra?
E il vecchio errore a voi tributar lode,
E applausi e omaggi e titoli di prode?

50.

Voi veri eroi dirò, voi prodi e forti,
Se vi vedrò non per l'ingiusta offesa,
Non pe' tiranni e per l'inique corti,
Ma pugnar della patria alla difesa,
E contro chi a rapir pronto si mostra
La vita, i dritti e la sostanza vostra.

51.

Ma qual patria, qual dritto omai ti resta,
O gregge vil? qual volontà conservi,
Se dura tirannia sulla tua testa
Scuote la ferrea verga, e taci e servi?
E di padron feroce agli ordin pazzi,
Qual forzato sicario, o rubi o ammazzi?

52.

Credi che ogn'indegna opra esecranda
Atto divenga di virtù repente,
Se coronato malfattor comanda:
E che comando di padron potente
Di natura i dover rompa e dissolva,
E d'ogni scelleraggine t'assolva.

53.

Dunque non posan più virtù e dovere
Sovra principj e sovra base eterna?
Solo dunque il dispotico volere
A grado suo l'ordin moral governa?
E per fatal sovversion d'idee
A lui virtù e dover soggiacer dee?

54.

E l'orgoglioso usurpator rapace
Colmarsi intanto di pomposi encomi
Odi dal vile adulator mendace.
Oh giustizia! oh ragione! oh sacri nomi!
Siete voi qualità reali e vere,
O vane illusìon, sogni e chimere?

55.

Eppur, per quanto ingiuste e violenti
Sian l'opre lor, per quanto inique e prave,
Troveran sempre gli oppressor possenti
Nelle avvilite nazìoni schiave
Inerzia tanta e tanta stupidezza,
Che a venerar l'iniquità le avvezza.

56.

Popoli sempre troveran costoro
Sì ciechi su i lor dritti ed interessi,
Che s'armeran, si scanneran fra loro
Per lo piacer di rimanersi oppressi,
E per incomprensibile follìa
Sulla terra eternar la tirannìa.

57.

Quantunque all'uom natura intimamente
Dat'abbia a libertà tendenza e istinto,
È da lunga abitudine sovente
Lo slancio natural compresso e vinto,
Qual pin che dritti i rami in alto spiega
E agli urti d'aquilon si curva e piega,

58.

S'avvi chi 'l ben scorga da lungi, e tente
Ravvicinarlo ed indicarlo altrui,
Di passion lottar contro un torrente,
E veder debbe ir vani i sforzi sui,
Onde miglior partito avvien ch'ei stimi
Starsen tranquillo agli erramenti primi.

59.

Libertà poni fra l'umana razza,
In mano un augellin poni a un fanciullo;
Lo maltratta, lo strazia e alfin l'ammazza,
E vano rende ogni suo vezzo e nullo:
Non vuolsi l'augellin, vuolsi il Lione,
Che tenga i stolti popoli a ragione.

60.

Ma tu, che di sì cieco orgoglio pieno
Vanti mente sublime, alto talento
Su quanto esiste, il tuo conosci almeno
Stato di schiavitù, d'avvilimento,
Mortale altiero, e su l'altrui dipoi
Vanta la tua condizion, se puoi.

61.

Qual mai dunque, qual mai miglior ti lice
Sorte sperar, se te par che natura
Destinat'abbia ad essere infelice,
E perciò di sventura in isventura
Funesta ognor fatalità ti spinge,
E ove non è felicità, si finge?

62.

E mai tenerti, o misero, non sai
Entro giusto confin costante e fisse,
E sottrarti a un malor non tenti mai
Senza gettarti nell'opposto abisso;
Se di tue passion tu non ti spogli,
T'agiti invano, e cangi il mal, nol togli.

63.

Oh sol compianti dall'uom giusto e saggio
Dell'intelletto uman traviamenti!
Ah! dell'eterna sapienza un raggio
Scenda dall'alto a illuminar le menti,
E tolga alfin dall'intelletto umano
L'illusion del paradosso strano.

64.

Ad ogni patto ambo i partiti opposti
Volean gli amfibj aver per alleati;
E gran vantaggi furon lor proposti
E i primi a effetto tal furo impiegati
Negoziatori più periti e destri,
D' eloquenza politica maestri.

65.

Sovrana ha il Coccodrillo alta potenza
Sopra qualunque ancipite animale
Che ha nell'acque e sul suol doppia esistenza:
E inoltre dal consenso universale
Di tutte le altre bestie al mondo note
Riconosciuto fu Gran Sacerdote.

66.

Chè sacro ognor fu il Coccodrillo, o fusse
Che Egitto involge ne' misteri sui
Quanto il fecondator Nilo produsse;
O fosse ancor che riconobbe in lui
Ogni bestia domestica e selvatica
Duplice potestà, terrestre e acquatica.

67.

E in cotal qualità il Coccodrillo
Nelle vertenze lor parte non prese;
Ma se ne stette imparzial, tranquillo,
E si offrì mediator di lor contese,
E procurò con salutar ricordo,
Come padre comun, porle d'accordo.

68.

Ma persistendo nella lor discordia
I feroci partiti e sanguinari,
Non cessò d'esortarli alla concordia,
E untuose omelie e circolari
Di spedir d'ogni intorno avea costume,
Ripiene di dolcior, di tenerume.

69.

r genìa di malevoli protervi
Sovente screditandolo, dicea,
Che de' più fidi suoi sudditi e servi
Acquatici e terrestri ei si pascea,
Che succhiavane il sangue, e sull'estinte
Vittime poi spargea lagrime finte;

70.

e fanatico, ipocrita, impostore
Covava il fiel sotto soave aspetto;
Ch' altro avea sulle labbra, altro nel core
Nè al fatto mai corrispondeva il detto;
Ch' esosa al mondo intier rende e deturpa
L' autorità chimerica che usurpa;

71.

ne neutral solo a disegno e ad arte
Rimaner si volea per la malizia
Di profittar dall'una e l'altra parte,
Non mica per virtù, nè per giustizia,
E che ognor si dovean guardar da lui
Tanto gli amici, che i nemici sui.

72.

Comunque fia, l' intenzioni interne
Folto ricopre impenetrabil velo:
Sol giudica il mortal dell'opre esterne,
E dell'intenzion giudica il cielo:
Io, che peraltro son di pace amante,
Più inclino al neutral che al guerreggiante.

73.

Semprepiù intanto il lionin partito
(E il perchè non saprei) s'indebolìa,
E si rendea l' antireal più ardito:
Forse del principin la sciocchería,
Forse spiaceva il femminile impero,
Forse la mala fe' del ministero.

74.

Perciò leghe a formar straordinarie
La Volpe avendo i suoi pensier diretti,
Seco coalizzar pensò le varie
Repubblichette dei minuti insetti,
Persuasa che trarne avrìa potuto
Assai maggior, ch' altri non crede, ajuto.

75.

Costor, che neutrali eran rimasi
Nel general litigio infino allora,
Eran fra lor decisi e persuasi
Di rimanersi neutrali ancora,
Come il re amfibio; ed imparàr da lui
A non entrar nelle querele altrui.

76.

Poichè la passìon predominante
Di tutto quel minuscolo bestiame
Era di comparir scaltro, importante;
E i bestiolin d' ogni minuto sciame
Tutti avean la manìa di fare i critici
E di prendere il tuon di gran politici

77.

Onde sapean, che se impacciar si vuole
Debol con forte, e piccolo col grosso,
Qualor col peso suo, colla sua mole
Bestion s' appoggia ai bestiolini addosso,
O sovra lor si frega ovver si sdraja,
Ne soffoca, e ne infrange le migliaja.

78.

Questo de' più sensati industriosi,
E Bigatti e Formiche e Aragni ed Api,
Ed altri animalin laboriosi
Era il parer; ma gli sventati capi,
Vagabondi, insolenti, susurroni,
Zanzare, Scarabei, Vespe e Mosconi,

79.

Tutti costor, senza pensar più innanzi,
Prender parte alla guerra avrian voluto,
E d' impegnar tentato avean dianzi
Varie orde di quel popolo minuto
A entrare in lizza, e coraggiosi e arditi
L' uno o l' altro sposar dei due partiti.

80.

Ma come soglion spesso i scrupoletti
De' deboli agitar la coscienza,
Molti inermi vi fur deboli insetti,
Che provar repugnanza e renitenza
Di far offesa e recar danni e guai
A quei, da cui non furo offesi mai.

81.

Ma quello stuol d'ignorantelli apprese
Che la ragion politica non tiene
Conto verun delle private offese,
Che opprimer gl' innocenti è spesso un bene:
Se giova, e il vuol politica, si faccia;
Quand' ella parla, la moral si taccia.

82.

Color ciò appreser dall' Allocco istesso,
Che in una certa pastoral dicea
Esser dal Gran Cucù favor concesso
A ogni prence animal, per cui potea
Legittimare e autorizzar certi atti
Che il volgo appella iniquità, misfatti.

83.

Inoltre con promesse e allettamenti
Molti la Volpe guadagnò e sedusse,
Cioè li più intriganti e turbolenti,
Lo che contrasti e scission produsse;
Onde ne' gruppi lor, ne' lor consigli
Sempre per tal cagion v' eran bisbigli,

84.

Ma un ardito Tafan, bestia inquieta,
E sommamente incomòda e molesta,
Che mai star non potea tranquilla e cheta,
Del partito real era alla testa,
E col ronzar, col susurrar perenne
A trarne molti al suo parer pervenne.

85.

Or costui sempre ripetendo già:
Quando gran bestie han fra di lor conflitto,
La neutralità non sol pazzia,
Ma in politica sempre esser delitto:
E si finìa col non avere amici,
E ambo i partiti rendersi nemici;

86.

Che per la Lionessa e pel Lione
Dichiarar si dovean tutti gl' insetti:
Ma il numero maggior sempre si oppone:
La Volpe allor da quei politichetti
Più soffrir non volendo omai ritardi,
Gl' incominciò a trattar senza riguardi;

87.

E con brusche maniere, e minacciando,
A dichiararsi pel Lion forzolli,
E con duro dispotico comando
Superbamente e da padron trattolli,
Più che non fea con quei che riguardati
Fur come del Lion sudditi nati.

88.

Su i prati che alla Corte eran vicini
Fe' immensa moltitudine adunare
Di Formiche, di Mosche e Moscherini,
Di Scarabei, di Vespe e di Zanzare,
Che rodono, che mordono, che pungono,
Rovinano, devastano ove giungono.

89.

la gli onora col titolo d'amici,
Indi comanda che d' allora in poi
Ciascun considerar debba i nemici
Del re Lion come nemici suoi,
E recar loro ogni possibil danno,
Come inimici ad inimici fanno.

90.

quel parlar tosto elevar s' udìo
In quell' immenso stuol d' animaletti
Un susurro, uno strepito, un ronzio,
Che della Volpe applauso fece ai detti;
E fu quel general borbogliamento
L' espression del lor consentimento.

91.

formavasi allor lega o alleanza
Fra i principi animai, fra stato e stato,
Era fra lor, com' è fra noi l' usanza,
Formalmente di stenderne trattato,
In cui solean, come facciam noi stessi,
I reciprochi patti esservi espressi.

92.

nde, acciocchè nulla vi fosse a dire
Con quella moltitudine piccina,
La Volpe stipulò, che in avvenire
Fra gl' insetti e la corte lionina
Scambievole amistà, buon' armonìa,
E alleanza perpetua sarìa;

93.

Che rechino però gl' insetti omai
Fior, frutti, foglie, erbe, semenze e spiche
Ne' regi magazzini e ne' granai;
E il mele le Api, e il grano le Formiche;
E che l' industrie lor sieno impiegate
Tutte a profitto delle regie armate;

94.

E che omai tener pronti ognor si denno
A rendersi e operar, ove fia d' uopo,
Del ministero e della corte a un cenno,
Senza cercarne la ragion, lo scopo,
Nè avran per vantaggioso alcun oggetto,
Se non quel ch' esser tal verrà lor detto;

95.

O che sarà da' regj schiacciatori
Qualunque lor trasgressìon punita
Con ischiacciar in massa i trasgressori.
E che, richiese una bestiuccia ardita,
Che ci accordate voi per parte vostra?
A cui la Volpe: l'alleanza nostra.

96.

Fin le bestie più rozze e meno accorte
Allor conobber chiaro e ad evidenza
Ciò che il debol sperar deggìa dal forte:
Ma ohimè! che dalla trista esperìenza
Appieno il mondo ancor non sembra istrutto,
Nè da tai lezìon raccoglie frutto.

97.

Intanto fin d' allor danni parecchi
Causaro agl' insorgenti, agli ausiliari,
Or zufolando lor dentro gli orecchi,
Ed or negli occhi ed or su per le nari
Ficcandosi, e in qualunque altro forame
Dell' avversario antireal bestiame.

98.

E in guisa tal quei piccoli animali
Alle bestie gagliarde oltre al comune,
E coll' aculeo e colle stridule ali
Noje dan molestissime, importune;
Onde avvenìa che quei nè sè difendere
Potean sovente, nè il nemico offendere.

99.

Vero è che alfin dal loro irritamento
Niuna di quelle bestioline scampa,
Chè ne stritola e schiaccia a cento a cento
Colpo talor di coda ovvero di zampa,
E taluna che più si stizza e annoja,
L'imbocca, e molte a un tratto sol ne ingoja.

100.

Che dei deboli ognor piccioli stati
Questo è destin, che se di gran possanza
Per sventura divengono alleati,
Pagan caro l'onor dell'alleanza,
Chè quando s'ha da far con grandi e prenci,
Pur troppo è ver che van per l'aria i cenci.

101.

Come nutre il pastor tenero agnello
Nella capanna sua, e in fronte un fiocco,
Ed al collo gli appende un campanello,
E ne fa sua delizia e suo balocco,
L'accarezza, l'ingrassa, e alfin lo chiappa,
L'ammazza, l'arrostisce, e se lo pappa;

102.

Così a signor di piccolo dominio
Promette con magnifiche parole
Re potente e vantaggi e patrocinio,
Quando dell'opra sua giovar si vuole,
E spande con finezza e con malizia
Atti di gentilezza e d'amicizia.

103.

Ma in suo pensiero, infin da quel momento
Che collegarsi seco ei non disdegna,
Al suo proprio interesse e ingrandimento
Pascolo lo destina; e purchè ottegna
Il desiato fin, non ha vergogna
D'impiegar l'artifizio e la menzogna.

104.

E invan mostrare, invan provar vorrai
La falsità di mendicate accuse,
Per forza di ragion non lo potrai
Distor che del poter ei non abuse,
Sicchè, malgrado gli argomenti tuoi,
L'alleato non schiacci e non ingoi.

105.

E se inter non l'ingoja e non lo schiaccia,
Se sussister lo lascia, è affinchè i gravi
Danni in comun sofferti ei sol rifaccia,
E il peso sopra lui tutto s'aggravi,
Tutto vada a cader sopra di lui
Il mal che accade per la colpa altrui.

106.

Pronto è allor chi di re sì buono e grande,
Che largamente i suoi favor profonde,
I pregi esalta e d'ogn'intorno spande,
E del giusto e del ver l'idee confonde,
E la menzogna vil, la lode ingiusta
Pianta di verità sull'ara augusta.

107.

Nei boschi e sovra i pubblici sentieri,
O mercenaria adulatrice razza,
Vanne dove gl'inermi passaggieri
L'inumano ladron spoglia ed ammazza;
Là troverai i coraggiosi eroi
Degni egualmente degli elogi tuoi.

108.

Ma non men vero è ancor, che neutrale
Se picciol stato rimanersi prova,
Contro armato poter ragion non vale,
Di neutralità titol non giova,
Sicchè il debol non sia preda sovente
Del forte ingiusto o del vicin potente.

109.

ıme cresciuto per gran pioggia il fiume,
Che l'acque mena impetuose e torbe,
Entro il suo vorticoso ampio volume
Gl' irrigui ruscelletti involve e assorbe,
Così i piccioli stati entro i più forti
Ampi dominj alfin restano assorti.

110.

avvi stato pacifico e tranquillo,
Che ami placidi studj, innocue cure,
Nè di bronzo guerrier goda allo squillo,
Nè sia strumento dell' altrui sventure,
Esca divien d'ambizion vorace
O presto o tardi, o di guerrier rapace.

111.

per autorizzar la violenta
Invasion, lo spoglio manifesto,
Dall' infame politica s' inventa
Dritto o titol chimerico, o pretesto,
Onde stato formar ampio ed esteso,
Indennità, recupera, compenso.

112.

di ragione il nome sacro, augusto,
E adottati vocaboli e parole
Dal consenso comun, qualor del giusto
In altri risvegliar l' idea si vuole,
Dall' oggetto e dal fin, per cui fur fatte,
Furto e ingiustizia a palliar son tratte.

113.

Jn certo curioso fattarello
Su proposito tal vo' raccontarvi,
Che vi parrà straordinario e bello;
E tai riflession potrete farvi,
Da cui risulterà, che s'io rampogno
Certe soverchierie, non me lo sogno.

114.

Se l' autentiche cronache e le storie
Degli antichi leggiam popoli Traci,
Troviamo incontrastabili memorie,
Che alcuni d' essi con augei rapaci,
Falchi, Aironi, Sparvieri avean contratto
Specie fra lor di società, di patto.

115.

Per cui concordemente acerba guerra
Contro gl' inermi fean timidi augelli,
Che inseguìti da questi, e spinti a terra,
Uccisi allor a colpi eran da quelli,
O presi in rete; e dopo un tal lavoro
La preda i socj ripartìan fra loro.

116.

E invan talun di screditar procura
Racconto tal, poichè non so in qual tom
(*l*) Aristotele il narra, e l' assicura
Sulla parola sua di galantuomo:
E qual negar potrà cervel bisbetico
L' autorità del gran Peripatetico?

117.

Ed inoltre egli è forse esempio raro,
Che due potenti, e anche fra lor nemici
S' accordino per tor scampo e riparo
Ai deboli, agl' inermi, agl' infelici?
O non avvien che tuttodì si veda
Unirsi i forti a ripartir la preda?

118.

E che attender si può da chi nè dritto,
Nè legge, nè ragion rispetta, e a cui
Sempre indifferentissimo è il delitto,
Tosto che giovi alli vantaggi sui?
Nè arresta la rapace violenza
Che dove forza trova e resistenza?

119.

dunque di quaggiù giustizia e pace
Fuggì per non far più fra noi ritorno?
Dunque rapina e avidità vorace
Fissato han sulla terra il lor soggiorno?
Quì dunque solo iniquitade impera,
Quì giustizia e innocenza è ognor straniera?

120.

Che se quei, che su seggio eccelso augusto
Dal voto universal fur collocati
Come custodi e difensor del giusto,
Per lo bene de' popoli e de' stati,
Più che altri a umanità dannosi ed empj,
Danno dell' ingiustizia i primi esempj,

121.

Come esiger amor, stima e rispetto?
Come leggi al costume impor potranno?
Come argin porre al propagato effetto
Del periglioso scandalo che danno?
Come impedir che non divenga il mondo
Di ladron, di malvagj asilo immondo?

NOTE

AL CANTO DECIMOQUARTO.

STANZA 21.

(a) *Buzza*, *Bozzagro* o *Bacciario*, lat. Butro, franc. Buse.

(b) *Solitario*, grand' uccello che vive solingo in alcune isole d' Oriente.

(c) *Pigargo*, specie d' Aquila con coda bianca.

(d) *Occo*, specie di Gallinaccio Americano.

(e) *Dodo*, grand' uccello con testa circondata da una specie di cappuccio, detto però Cigno incappucciato. In franc. Bronte.

(f) Uccello, specie d' Aquila di mare. *ossifrag* spezzatrice d' ossa.

(g) Avvoltoj, detti dall' Aldrov. Lanierio Lacerratori.

STANZA 22.

(h) *Condor* o *Cantur*, grandissimo uccello rapace del Perù e del Chilì. Vedi le Storie dell' Indie e degl' Incas d' Acosta e di Garcilasso.

(i) *Rocco* ossia *Ruch*, smisurato uccello famoso presso gli Orientali, di cui i Conti Arabi e Marco Polo hanno spacciato esagerazioni e favole.

STANZA 29.

(k) Ved. De la Cepede, Stor. nat. dei Serpenti, tom. 4. Kalm memorie dell' accademia di Stokolm. Margrave Hist. rer. Nat. Brus. lib. 68. Tyson Transact. Philos. n. 144.

STANZA 116.

(l) Aristot. Hist. Anim. l. 9. c. 36. tit. p. Ælian de Nat. Anim. l. 2. cap. 42.

GLI
ANIMALI PARLANTI

CANTO DECIMOQUINTO.

IL CONVITO DI CORTE.

1.

In quei tempi alla corte del Lione
Videsi a un tratto comparir, per fare
Al Pappagallo visita, il Pavone,
Antico amico suo particolare,
Per le dorate piume insigne augello,
E per l' occhiuta coda altero e bello.

2.

Lieto l' accolse il Pappagallo, e usogli
Cortesìe, gentilezze d'ogni sorte,
Gli fe' gran trattamento e procurogli
Presso al quartiero suo, quartiero a corte;
E i cortigiani il nuovo forestiere
Tutti quanti affollaronsi a vedere.

3.

La corte il riguardò come attenente
A una potenza amica ed alleata,
Onde trattollo assai distintamente,
E fu per alto onor libera entrata
Ne' regj appartamenti a lui concessa
Del Lioncino e della Lionessa.

4.

La coda soprattutto ella ne loda,
Chè in materia di code ha gusto assai:
E dichiarossi, che più bella coda
In vita sua non avea vista mai,
Onde più non udìasi altro sermone
Che della bella coda del Pavone.

5.

Sazj alfin di parlar delle sue piume,
Del piè, del becco e della coda occhiuta,
Cominciàr giusta il solito costume
A indagar la ragion di sua venuta,
Credendo indubitato e manifesto
La visita non esser che un pretesto.

6.

Generalmente si volea che avesse
L' alleata volatile regina
Spedito per gravissimo interesse
Il Pavone alla corte lionina,
E ciascun la discorre in sua maniera
Sul vero oggetto e sulla ragion vera.

7.

Quei che credean che generato fosse
Dal Lione e dall' Aquila il Grifone,
Come vi dissi già che sospettosse,
Venuto esser dicean colà il Pavone
A stabilire un patto di famiglia
Che a conjugio politico somiglia.

8.

Ma color che sapeano il Lioncino
Non esser atto al conjugal mestiere,
Dicean, la missìon dell' aquilino
Ambasciador non altro oggetto avere,
Che di fissar dell' alleanza i patti
Per reciproco ben chiari ed esatti.

9.

Tutta l'aristocratica famiglia
Di corte e delle prossime foreste,
Che dalla corte ognor l'esempio piglia,
A dargli s'accingea conviti e feste,
Cene, accademie, come solit'era
Farsi a distinta bestia forestiera.

10.

Ma il Gran Cirimonier pria consultaro,
Se a un nobile quadrupede convenga
Di trattar col Pavon di paro a paro:
Giust'è che ognun nel grado suo si tenga,
Quei rispose; e gli augelli in verità
Tutti i quarti non han di nobiltà.

11.

In grazia nondimen dell'accoglienza
Che le maestà loro hannogli fatta,
Siccome a membro d'amica potenza,
Con cui stretta alleanza abbiam contratta,
Potransegli accordar gli stessi onori
Che competono ai nostri gran signori.

12.

Questo però considerar dovrassi
Per grazia rara e per favor distinto,
E che in esempio in avvenir non passi;
E acciò il mondo animal resti convinto
Dei nostri dritti araldici esclusivi,
Registrato verrà ne' regj archivi.

13.

Onde per tal ragion da quelle feste
Escluso fu tanto il Castor che l'Ibi;
Questi, perchè l'aeree piume veste,
Quegli, come un degli animali anfibi;
E il Pappagallo, il Pappagallo stesso,
Per cui venne il Pavon, non fuvvi ammesso.

14.

Talor fra me cercando, perchè mai
La quadrupede razza si credesse
Più nobil degli augei, mi figurai,
Nel numer delle gambe riponesse
Di nobiltà le pretendenze sue,
Perchè essi quattro ne han, gli augelli due.

15.

Quantunque tali idee, pajano strambe,
In quanto a me non le ritrovo tali:
Perchè mai nobiltà men nelle gambe
Che nel sangue riporre e nei natali?
Molto obbiettar contro il natal si può,
E si vedon le gambe, e il sangue no.

16.

Anzi quasi sarei d' opinione,
Che oggi l' esame rigido dei quarti
S' esiga da ciascun pria che il blasone
Lo nobiliti in tutte le sue parti,
Perchè le bestie dell' antica età
Traean dai quattro piè la nobiltà.

17.

Quindi, se grazia a un grande o a un re tu chiedi,
O se omaggio gli presti, o in altri casi,
Porsi, gettarsi ai piè, baciare i piedi,
Ripeti sempre, e somiglianti frasi,
Quantunque i piè di bestia o d' uom, la cosa
Più pulita non sian, nè più odorosa.

18.

Che se ragioni tai creder vorresti
False o troppo sofistiche o sottili,
Atti di schiavitù sarian cotesti
Indegni troppi, obbrobriosi e vili,
Prove del più spregevole e più strano
Degradamento dello spirto umano.

19.

Venner però principalmente ammessi
Color, cui dal quadrupede monarca
Furon sonori titoli concessi,
O di regio favor distinta marca,
E in cui di qualche antica bestia il merito
Tutto compensa il personal demerito.

20.

Inoltre il Pappagal, l'Ibi, il Castoro,
E tutte in general le specie alate
Nella categoria ponean coloro
Delle bestie erudite e letterate,
E conseguentemente in una classe
Di bestie inferior, di bestie basse.

21.

Ed era loro massima costante,
Doversi a bestie tai dar di che vivere,
E assegnar lor provvision bastante
Per farle all'occorrenza oprare e scrivere;
Ma non doversi all'assemblea di corte
Ammetter bestie mai di cotal sorte.

22.

Anzi, poichè, qual si pote', s'è tratto
Util dall'opra lor, nè più ella è buona,
E uso di lor, qual si volea, s'è fatto,
E a carico divien la lor persona,
Non convien differir neppure un giorno
A levarsele subito d'intorno.

23.

Poich'ella è una genìa presuntuosa,
Che colle sue chimeriche ragioni
Alla quiete pubblica è dannosa,
E con dottrine e assurde opinioni
Abborre per sistema e per mestiere
L'arbitrario dispotico potere;

24.

Che l'indiscreta pone aspra censura
Sfrontatamente in ciò che scrive o dice,
E il dispiacevol ver neppur procura
Inorpellar d' esterior vernice,
Che officiosa urbanità rampogna
E i blandi elogi e la gentil menzogna;

25.

E che dura e incivil, sotto l' aspetto
D' una virtude astratta e immaginaria,
Il preteso rivela altrui difetto,
Ed osa por la gloria letteraria
Dissopra a quella delle bestie grosse
Alle primarie cariche promosse;

26.

Che, protettrice ognor dei subalterni,
Crede la servitù cosa nefanda,
E non vuol mai capir che ne' governi
L' interesse di chi guida e comanda,
Non di chi serve e di chi il carro tira,
Dee per ben dello stato aversi in mira.

27.

Circa all' Allocco era diverso il caso,
Ciascun sommo rispetto avea per lui;
Ciascuno era convinto e persuaso,
Ch' ei potea coi possenti officj sui
Chiamar sulle quadrupedi tribù
Il supremo favor del Gran Cucù.

28.

Onde, credendol veneranda bestia,
Qualunque ingresso non gli avrebber chiuso;
Quegli però per ostentar modestia
E per esiger più rispetto, er' uso
Di star nel suo petron; raro ne uscìa,
Nè a profane adunanze intervenìa.

29.

Dopo digression sì necessaria
Per mostrar qual la corte opinione
Ebbe allor della classe letteraria,
Conchiudo che nessun, fuor del Pavone,
Rettile, amfibio od animal da penne,
Alle feste di corte ammesso venne.

30.

D' una cotal prosuntuosa idea
Il superbo Pavon tosto s' accorse;
Che assai di lor più nobil si credea,
Ben persuaso che in confronto porse
Alla volatil nobiltà non dè
La nobiltà di bestie a quattro piè.

31.

Onde punto restonne estremamente;
E siccome in pensieri, opre e parole,
Non meno che orgoglioso, era imprudente,
Come esser sempre l' orgoglioso suole,
Incominciò a sparlar contro di loro,
E apertamente ne intaccò il decoro.

32.

E con termini asprissimi e piccanti
Appellar li solea materiali,
Grossolani, sciocchissimi, pesanti;
E che l' aerea agilità dell' ali
Dall' alto al basso la terrestre e tarda
Torpidezza quadrupede riguarda.

33.

Nel lungo conversar col Pappagallo,
Udendo quel volatile linguaggio,
In corte omai chi più, chi meno sallo,
O, per dir meglio, una tintura, un saggio
N' avean, se non intelligenza esatta,
Per intendere almen di che si tratta.

34.

Onde il Pavon dal cortigian, che teso
L'occhio e l'orecchio ha ognor ai fatti altrui,
Fu spesso udito, e spesso ancor compreso
L'ardimentoso tuon de' detti sui;
Con che si concitò l'antipatìa
Di tutta la quadrupede genìa.

35.

Ma il politico fin della sovrana,
E di corte il buon tuon, la gentilezza,
Cui chiamar finzìon la grossolana
Turba incivil comunemente è avvezza,
Sotto vel d'amorevole apparenza
Celar seppe il rancor, la diffidenza.

36.

Poichè di simular l'arte sublime
Giunta era in quella corte al più alto segno:
Di simular l'idee, le norme prime
Ivi nacquero e crebbero; nè degno
Era d'aver di cortigian l'onore
Chi il labbro non avea contrario al core.

37.

Perciò con singolar fina malizia
Atti d'urbanità, di cortesìa,
E proteste di stima e d'amicizia
Si profondean sovente; e chi venìa
Festeggiato oltre l'uso e favorito,
Era sicuro allor d'esser tradito.

38.

Io vo' sperar che fra gl' illustri e scaltri
Eroi di corte oggi mestier sì egregio
Perduto ancor non sia, come tant' altri
Che negli antichi tempi erano in pregio:
Se arte tal si perdesse, o se in obblìo
Andasse in corte, o care corti, addio.

39.

Onde a spese di corte un gran banchetto
Diegli la Volpe ed una festa esimia,
Ove l' Asin cantò un bel mottetto,
E fero un *pas de deux* l' Orso e la Scimmia
Nè altrove mai si vide, a parlar giusto,
Tanto brillar la splendidezza e il gusto.

40.

Prova di quanto ivi brillar dovea
La splendidezza, il gusto e l' eleganza,
È la felice e l' ingegnosa idea
D' una certa quadriglia o contraddanza,
Di cui si debbe il bel ritrovamento
Della Scimmia al coreutico talento.

41.

Tra i quadrupedi allor d' entrambi i sessi
Nacquero impegni ed etichette e gare,
Poichè esser tutti alla quadriglia ammessi
Pretesero, e ne fero un serio affare;
Ma alfin la Scimmia per real sentenza
Di combinar le coppie ebbe incumbenza.

42.

Della più illustre animalesca turba
Ella spiò le simpatìe, gli amori,
Ed accoppiò da cortigiana furba
Le danzatrici acconce ai danzatori:
E come anche oggi è sempre l' uso in corte,
Si fe' creder che usciti erano a sorte.

43.

Pos' ella il capitan Rinoceronte
Per capoballo assiem colla Giraffa,
E mise lor la Cerva e il Toro a fronte;
Fan la Mula e il Camel la coppia caffa,
Bufalo e Renna fan la quarta coppia,
Che sta lor dirimpetto e li raddoppia.

44.

Al batter di conchiglia su conchiglia,
E di naccare e ordigni boscherecci,
Muovesi la quadrupede quadriglia
In varj giri e concertati intrecci;
Tutta allor la foltissima adunanza
Applaude alla superba contraddanza.

45.

La Scimmia, i moti dirigendo, osserva
Le mosse a tempo, e le figure accenna;
Danza con grazia e agilità la Cerva;
Passo non falla e attenta sta la Renna;
E dignitosamente e con decoro
Sostien suo grado anche danzando il Toro.

46.

Ma Bufalo, Camel, Rinoceronte,
Che gravi e lenti son di lor natura,
Non han come color le zampe pronte,
Nè in cadenza mai trovansi e in misura;
E Scimmia e Cerva o Renna invan s'adirano,
Li pressano, li spingono, li tirano.

47.

E la caparbia pauposa Mula,
Se del Rinoceronte ha il corno incontro,
Spaventasi, e sollecita rincula,
E di quell' animal fugge lo scontro;
E del ballo scompon l' ordine in guisa,
Che tutti si smascellan dalle risa.

48.

Drizza l' altera testa e il guardo gira
L' altissima Giraffa intorno al ballo,
Qual chi da eccelsa torre al basso mira;
E se talun vede da lungi in fallo,
Curva il gran collo, e benchè assai discosto,
L' urta col muso e lo rimette in posto.

49.

Ora, siccome ogni animal danzante
In larghissime foglie era accappato,
Specie di danza tal da quell' istante
Fu detta in corte ballo-imbacuccato;
Nelle moderne corti abbiam perciò
Quello che diciam ballo *in Dominò*.

50.

Felice idea dell' imbacuccamento,
Tanto alle belle e a' loro amanti amico,
Per te di gelosìa fugge l'attento
Sguardo il capriccio e l'amoroso intrico;
Tu ad amor presti il manto, o idea felice,
E Venere è di te la protettrice!

51.

Tutti avean gli occhi fissi a quella danza
Quando a un tratto una coppia imbacuccata
Vedesi comparir nell' adunanza,
Senza saper di dove fosse entrata;
E al portamento e alla figura altera
Sembravan bestie della prima sfera.

52.

Di palma e d' aloè ricco tabarro
Portan, di singolar gusto barocco,
Cui soprapposto è un lavorio bizzarro,
Di fior diversi; e foglie ampie di cocco
Forman loro una specie di gualdrappa,
In cui la coda e il deretan s' incappa.

53.

Tutti volgonsi i sguardi a quegl' ignoti
Ospiti imbacuccati, e ognun procura
Conoscerli, scoprirli; e gli atti e i moti
N' esamina, e la forma e la statura;
Ma quelli, fatto intorno al ballo un giro,
Si mischiàr tra la folla e dispariro.

54.

Fu creduto, e a ragion, la Lionessa
Una esser di quei due, chè chi potrebbe
Per segreti passaggi entrar fuor d'essa?
E più creduto fu, dappoichè s'ebbe
Da molti di color contezza certa,
Che l'Asino n'era ito alla scoperta.

55.

L'Asino per la sua carica d'Ajo,
Posto avendo a giacere il Lioncino
Sopra pelli di Martora e di Vajo,
Ancor egli venuto era al festino,
Conciossiachè solea quel giovin sire
Dodici ore di seguito dormire.

56.

E quei che tutto osservan, osservaro
Ch'uno di quella coppia imbacuccata
Destramente accostatosi al Somaro,
Diegli in passando una gentil zampata;
Prendersi col Zampier tal libertà
Chi osato avrìa, se non Sua Maestà?

57.

E ciascheduno in suo pensier combina
Per qual motivo mai, per qual ragion,
Colà comparsa fosse la Regina:
Chi sostenea che in grazia del Pavone,
Chi della Volpe, chi del Pappagallo
Degnata s'era intervenire al ballo.

58.

Più assai difficil era il poter dire
Chi fosse l'animal ch'era con lei,
Ma quei che si piccavan di scoprire
Le trasformazìon dei cicisbei,
Scommiser, come certi del guadagno,
Ch'era il General Mulo il suo compagno.

59.

Poichè per quanto impieghi ingegno ed arte
Per celarsi animal che va in bautta,
V' è sempre orecchio o zampa o collo o parte
Che sporge e che non può celarsi tutta,
Nè a divinarlo uopo era esser sì scaltri,
Non vedendosi il Mulo ivi fra gli altri.

60.

E in ver senza volersi incaponire
A sempre malignar su chicchessia,
Della Regina non v'è da stupire
Se col Vice-Zampier colà venìa,
Sapendosi di già che la reale
Clemenza distinguea quell'animale.

61.

Non s'ingannaron dunque, e della cosa
Al chiaro pienamente alfin si venne;
E vieppiù da quell'epoca famosa
Quel General le regie grazie ottenne,
Perchè il merito in corte o presto o tardi
Sempre riscuote i debiti riguardi.

62.

E sapendo ella ben che i maldicenti
Su quel suo parto ambiguo e feto ancipite
Avean fatto gran chiacchiere e comenti,
I sospetti a troncar fin dallo stipite
Dal suo Vice-Zampier si fe' servire,
Su cui si sa che non v'è nulla a dire.

63.

Fu certa pantomima indi eseguita,
E vi brillàr come primarj attori
L'Orso, la Scimmia e il Gatto, ed applaudita
Estremamente fu da' spettatori,
E un Barboncin puranche in quella farsa
Fece onorevolissima comparsa.

64.

Talor pensando a quella pantomima,
Tutto chiaro mi mostra, e creder fammi,
Che traesser di là l' origin prima
E Tragedie e Commedie, Opere e Drammi,
Onde di splendidezza a sì alto punto
Il teatral spettacolo è poi giunto.

65.

Tutti occupati essendo in quei balocchi,
Appartati dagli altri in un cantone
Diversi si vedean piccoli crocchi
Sparsi quà e là di due o tre persone,
D'ogn' intorno guardar se alcun li osserva,
E parlar sottovoce e con riserva.

66.

Entusiasti son d' affar politici
E amator di politiche novelle,
Che ai rigorosi loro esami critici
Assoggettan perfin le bagattelle,
Del governo a indagar le mire intenti,
E a scrutinar e a presagir gli eventi.

67.

Ma materie esse son che alli profani
Tener convien gelosamente ascose;
Chè politica è ognor d' oscuri arcani
Fonte perenne e di secrete cose;
Onde, qualor s' incontrano costoro,
S' abbordano e s' aggruppano fra loro.

68.

Chi assicura moltissimi animali
Poc' anzi a' malcontenti essersi uniti,
Ma che peranche ei non sapea dir quali:
Chi sostien varj incontri esser seguiti,
Che di tener celati aveasi impegno;
E talun soggiungea: cattivo segno.

69.

Sottovoce e guardingo altri dicea:
Quant' ora accade io l'ho predetto ognora,
Ma tutto invan; e un altro predicea:
Se ne vedran delle più belle ancora;
Per me parlato ho sempre aperto e franco,
E di fare il profeta omai son stanco.

70.

Altri ripiglia allor esservi un piano
Di pacificazione in sul tappeto,
E che l'Asino aveavi avuta mano,
Ma che teneasi infin' allor secreto,
Poichè sì grave affar non era stato
Alla Volpe finor comunicato.

71.

Ciascuno di costor del proprio acume
Persuaso e di sua gran perspicacia,
Di sè medesmo in guisa tal presume,
Che se avesse talun la folle audacia
Di dirgli in dolce tuon: tu sbagli amico,
Diverrìa tosto suo mortal nimico.

72.

Fingendo intanto altrove esser distratti,
Spie di governo, imbacuccati spesso,
Furtivi a orecchie tese, un par di Gatti
Van ronzando a color d'intorno e appresso,
Per intender se motto si pronunzia
Da farsene sollecita denunzia.

73.

Che in quell' età tenuta in tant' onore
Fu la denunzia e la spionerìa.
Che anche di corte più d'un gran signore
All' illustre attendea mestier di spia,
Perchè i supposti allor reati altrui
Fosser puniti ed impuniti i sui.

74.

Pur per l' urtar e riurtar frequente,
Separar quei politici si denno,
E in separarsi vicendevolmente
Si guatano sott' occhio, e si fan cenno
Di non parlare e di tenere in petto
Quanto con gelosìa fra lor s' è detto.

75.

Dai staffieri di corte allor la mensa
Con pompa e con real fasto imbandita,
Al convitato stuol fu copia immensa
Di cibi squisitissimi servita;
Eran circa trecento i commensali,
Tutti distinti e nobili animali.

76.

D' arguti sali e di gajezza amena,
E di varj piacevoli discorsi
Condita fu la sontuosa cena,
E bevendo in gran conche a spessi sorsi,
Al Pavone, alla corte, al ministero
Estemporanei i brindisi si fero.

77.

Su tutto con unanime esultanza
Da ciaschedun con ripetuti evviva
L' aligero-quadrupede alleanza
Applaudita a coro pien veniva,
Diessen lode alla Volpe, e di sicuri
Successi si traean felici auguri.

78.

Senza punto badare a' detti loro,
Le sue porzioni e le porzioni altrui
Avido divorava il Lupo d' oro,
E sparìan le vivande avanti a lui;
Onde vario si fea motteggiamento
Su quel suo parassitico talento.

79.

col vorace allor gozzo infarcito
D' ingesto cibo a favellar si prova:
A chi non è, dicea, buon parassito,
Provvisionier di corte esser che giova?
Gli altrui talenti rispettar vogl' io,
Se mi si lascia almen libero il mio.

80.

a perchè mai maravigliarsi tanto,
Che chi ha più fame anche più cibo ingoi,
Se aveste pur l' abilità ch' io vanto,
Di grazia, men divorereste voi?
Non già la volontà, ma l' impotenza
Costringe i meno edaci a più astinenza.

81.

nobber ben quei commensali allora,
Che san filosofar anche i ghiottoni;
E qualor vuol giustificarsi, ognora
Trovar sa il vizio ancor le sue ragioni,
E lasciàr che ciascun di quel convito
Mangiasse a proporzion dell' appetito.

82.

a politiche bestie ivi presenti
Egli è ben natural che si parlasse
E della guerra e degli affar correnti;
E richiesto il Pavon, che ne pensasse,
Cose diss' ei vere non men che ardite,
Che non son volentier sovente udite.

83.

isse, ch' entrar ei non volea a decidere
Della loro scission sulle ragioni;
Che se l' un l' altro strazìar, se uccidere,
Se sterminarsi alfin volean; padroni:
Tal facoltà torsi a verun non de',
Poichè rimedio alla pazzia non v' è.

84.

Ma che ben strano e incomprensibil era,
Che a titol d' alleanza o di sussidio,
O altra ragion del tutto a lui straniera,
Prender parte al comun barbaro eccidio
Talun dovesse, e pel capriccio altrui
Sè rovinasse e gl' interessi sui.

85.

Esservi in verità nell' Aquilina
Corte augei sanguinarj, augei grifagni,
Che si pascon di sangue e di rapina;
Ma che i simili suoi, li suoi compagni,
Che l' indole non han fiera e rapace,
Aman viver tranquilli e starsi in pace.

86.

Con sì fatti argomenti ed altri assai
Odio eccitar contro color procura
Che avean gl' inermi augei posto in quei guai,
Contro il buon senso e contro la natura;
E avea ragion per la sua mala sorte,
Chè ragione è delitto incontro al forte.

87.

Sdegnoso moto a quel parlar si scorse
Tra i commensali, e un susurrar confuso;
Il Ministro però, che se ne accorse,
Girò d' attorno gentilmente il muso,
E fatti ch' ebbe i complimenti sui,
Levossi, e tutti si levàr con lui.

88.

Soffrir non può che nel real soggiorno
Si permetta al Pavon sì fatto ardire;
E a più d' un di color ch' erangli intorno,
Un Cagnazzo è colui, imprese a dire,
Egli è un Cagnazzo, udito or voi l' avete:
Cagnazzo, sì Cagnazzo, ognun ripete.

89.

Convien saper, che se talun sospetto
Era al ministro e al minister talora,
O non ligio alla corte e ben affetto,
Venìa col titol di Cagnazzo ognora
Notato dalle bestie cortigiane,
Cioè fautore e partigian del Cane.

90.

Cagnazzo è quei che della furba Volpe
La falsità conosce e gli artifizj;
Cagnazzo è quei che smaschera le colpe
De' cortigiani e della corte i vizj;
E quei che sa che un imbecille e un pazzo
È il Lionesino principe, è Cagnazzo.

91.

Cagnazzo è chi le stragi abborre e danna,
Nè del governo i falli enormi approva;
Cagnazzo è chi l' oppressìon tiranna
E l' arbitrio dispotico riprova;
Cagnazzo è chi per l' energìa dell' alma
Il duro giogo non sopporta in calma.

92.

Se infausta nuova di rovescio porte
Bullettin, foglio pubblico o corriero,
E crederlo oserai pria che la corte
Non si contenti che sia stato vero,
Se ascolti sol ciò che non piace a lei,
Per te non v' è pietà, Cagnazzo sei.

93.

E se in grazia del pazzo orgoglio altrui
Sacrificio non fai di tua ragione;
E se i pensieri ed i giudizj tui
Non soggetti all' altrui prevenzione,
Sei di plebea cagnazzerìa notato,
E alla sovrana esecrazion dannato.

94.

Sol di Cagnazzi favellar s' udia,
Ed era di Cagnazzi il mondo pieno;
Quindi invidia, calunnia, ipocrisìa
Spargean contro innocenza il lor veleno;
Il savio, il giusto, l' animal dabbene,
Cagnazzo se gli dica, e reo diviene.

95.

Per non esser Cagnazzo usar bisogna
L' ossequio vil, la compiacenza molle,
Venerar l' ignoranza e la menzogna,
Soffrir gl' insulti dell' orgoglio folle,
Al potente oppressor far plauso indegno,
E spender laude a chi di biasmo è degno.

96.

Dagl' inquìeti timidi tiranni,
Per mezzo de' venali schiavi loro,
Quante nel mondo son sventure e danni
Tutti esser de' Cagnazzi opra e lavoro
Tuttor nel volgo sparger si facea;
E l' imbecille volgo lo credea.

97.

Poco mancò che turbini e tempeste,
Incendj, alluvìoni e terremoti,
La siccità, la carestìa, la peste,
E li disastri più comuni e noti
A' Cagnazzi non fossero imputati,
Quai d' ogni male autor privilegiati.

98.

Oh chiunque sei tu, cui ferve in petto
Inestinguibil di giustizia amore,
D' abborrimento invan renderti oggetto
Tenta il potente imperioso errore,
S' hai la virtù, s' hai la ragion per guida,
Sprezza dell' impostor l' odio e le grida.

99.

ı il Pavon, ch' era pien di ghiribizzi,
Gli orgogliosi quadrupedi a piccare
Continuò co' suoi motteggi e frizzi;
Lo che peraltro io non gli so approvare,
Chè le soverchierie non istan bene,
Nè insolentire in casa altrui conviene.

100.

in fatti per Cagnazzo era tenuto,
E il guardava ciascun con occhio bieco;
E cauto sommamente e ritenuto
A favellar e a intrattenersi seco
Mostravasi ciascun, per non parere
Intelligenza con Cagnazzi avere.

101.

ıde vedendo ei stesso apertamente,
Che far colà più lunga permanenza
Non era omai per lui cosa prudente,
Fece *insalutato hospite* partenza,
Acciò qualche malanno o guajo grosso
Non gli venisse all' improvviso addosso.

102.

fèr mille discorsi e dicerìe
Su quella del Pavon fuga improvvisa,
E si dissero tante sciocchezie,
Che ad ascoltarle era un morir di risa;
Ciascun sotto la fuga del Pavone
Qualche mistero ascondersi suppone.

103.

il Pappagallo, poco circospetto
Nel favellare anch' egli, anch' egli uccello,
E amico del Pavon, cadde in sospetto,
E il Gatto attentamente osservar fello;
Sicchè annojato dalle seccature,
Di corte un dì sparve improvviso ei pure.

104.

Che a ingrato indugio mai non s' assoggetta
L' aerea libertà dei volatori ;
E se regina lor l' Aquila è detta ,
Gode sol titol regio e regj onori ,
Che si dirìa da un pubblicista esatto
Di nome monarchia , più che di fatto.

105.

Ma il debole governo , o tradimento
Nell' infido volatile alleato
Sospetta , o trama , e vario fea comento
Sul Pappagallo e sul Pavon scappato :
Governo sospettoso , diffidente
La debolezza sua confessa e sente.

106.

Timidezza sul trono è ognor tiranna ;
Esploratori a suo sostegno adopra ,
L' ombra per realtà prende , e s' affanna
Che coraggiosa lingua il ver non scopra ;
Ed inquìeta al più leggier bisbiglio
S' ange , e dove non è , vede il periglio.

107.

La *Police* volea scacciar dal regno
Gli augei , gli amfibi e gli stranieri tutti ,
Sospetti d' aver spirito ed ingegno ,
E inoltre rei d' esser di lor più istrutti ,
E perciò perigliosi in tutti i stati ;
Ma temetter d' offender gli alleati.

108.

Tanto più che fra quelli e fra gli amfibi
Eranvi molti nel servigio regio ,
Per esempio il Castor , l' Allocco e l' Ibi ,
Bestie di sommo merto e d' alto pregio ,
Le più utili bestie della terra
Per l' anima , pel corpo e per la guerra.

109.

Ma riguardo alle bestie forestiere,
Della real *Police* uscì un editto,
Che ciaschedun di lor dovesse avere
Passaporto firmato e sottoscritto
Dalla zampa medesima del Gatto,
O dai felici stati avrìa lo sfratto;

110.

Che indagar si dovrà, come i stranieri
Pensano ed han pensato e penseranno;
E se in minima parte i lor pensieri
Differenti da quei si troveranno
Della Volpe, dell' Asino e del Gatto,
Dalli felici stati avran lo sfratto;

111.

Che ogni straniera o di stranier parente
Bestia al cader del sol sarà obbligata
Della *Police* avanti a un qualche agente
Dichiarar ciò che in tutta la giornata
Ha udito, ha letto, ha visto, ha detto, ha fatto,
O dai felici stati avrà lo sfratto;

112.

Che se alcun ne' confini entrar vorrà
Spettanti alla quadrupede corona,
Scrollar, rimuginar se gli dovrà
Ogni penna, ogni pel della persona,
Tasteggiar ogni parte o floscia o soda,
E frugargli ben ben sotto alla coda.

113.

Ma color non potendo omai soffrire
La durezza di quella inquisizione,
L' esempio non tardarono a seguire
Del nostro Pappagallo e del Pavone;
E fuor di quei che al soldo eran di corte,
Non più apparve stranier d' alcuna sorte.

114.

Di quegli augei la fuga, che tai cose
Con acrimonia esageraron forse,
I due alleati in diffidenza pose;
Onde fra lor d'allora in poi si scorse
Una freddezza ed una tal riserva,
Che l'alleanze intorpidisce e snerva.

115.

Nè le cose ivan più come ivan pria
Per lentezza e indolenza, o per mancanza
Di concerto e reciproca armonia:
Tal fu sempre il destin d'ogni alleanza,
E il carattere suo, che la distingue,
Stancasi o presto o tardi, e alfin s'estingue.

116.

E per ravvicinar le somiglianze,
Non vediam tuttodì, che anche le umane
Quadruplici o quintuplici alleanze,
Ciò che forse ignorò la Volpe e il Cane,
Non furon mai concordi operatrici,
E gli alleati rendono inimici?

117.

Erra chiunque il ben pubblico crede,
Dei potenti trovar nell'unione;
Sempre il ben pubblico al privato cede,
Quando al privato il pubblico s'oppone,
E cade ogni alleanza da sè stessa,
Se util particolare o manca o cessa.

GLI
ANIMALI PARLANTI

CANTO DECIMOSESTO.

LE NEGOZIAZIONI.

1.

Debbe l' utile storia aver due facce,
Una rivolta a ciò che un tempo avvenne,
E l' altra all' avvenir, sicchè le tracce
Di ciò che avverrà poi da lungi accenne:
In fisica e in moral tutto nel mondo
Di fondo in cima va, di cima in fondo.

2.

Delle antiche perciò bestie parlanti
Le vicende in udir, le costumanze,
Maraviglia non è, se somiglianti
Si trovan spesso alle moderne usanze:
Tal cosa crederai recente e fresca,
E fu pratica antica animalesca.

3.

E anche oggidì nell' Europee contrade,
Ove sorse ragion, l' errore cadde,
Spesse volte in veder ciò che ora accade,
Parmi veder ciò che fra bestie accadde,
E veder parmi nelle storie umane
L' Asino primeggiar, la Volpe e il Cane.

4.

In quel dei due partiti aspro conflitto
Ivan le cose allor di male in peggio;
Nè tratto ancor se n'era altro profitto
Che la strage reciproca e il saccheggio;
Ed oltre a tanti danni e a tanti orrori
V'eran sempre a temer mali maggiori.

5.

Che d'ogni intorno e fin sotto alla corte
Coperti i campi, ingombre le foreste,
E pieni i fossi eran di bestie morte,
Presagj infausti di vicina peste;
E già vapor maligni intorno pieno
Avean l'aer di putrido veleno.

6.

Di guerra inseparabile compagna
Fame, crudel flagello, ancor sovrasta;
Chè de' prodotti suoi l'ampia campagna
Inimico furor spoglia e devasta,
E interamente ha omai guasti e distrutti
Fior, piante, frondi, erbe, semenze e frutti.

7.

E ognun, vedendo il tutto ire in ruina,
Credea doversi omai cangiar registro.
Sol l'orgoglio fatal della regina,
La pertinacia sol del rio ministro,
Contro il suffragio universal del regno
Persistean nel crudel funesto impegno.

8.

Soffrir colei non può chi contro il soglio
La ribellante testa elevar osa:
E avida di vendetta, ebbra d'orgoglio,
Alla necessitate imperiosa
Sdegna d'assoggettar l'animo altero,
E vada pur sossopra il mondo intero.

9.

Fralle calamità straordinarie,
E nelle triste circostanze critiche
Render la Volpe vuol più necessarie
Le sue sublimi qualità politiche;
E l'intento a ottener pon tutto in opra,
E vada pur la monarchia sossopra.

10.

Possente instigator che grida guerra,
Gorgogliamento par d'Etna o Vesuvio,
Che copre d'atre ceneri la terra,
E di bitumi erutta igneo diluvio,
Ed annunzia alli miseri mortali
Serie funesta d'infiniti mali.

11.

E quantunque in suo cuor ciascun desìa
Del riposo il ritorno e della pace,
Niuno al sovran volere opporsi ardìa,
E l'interno desir nasconde e tace;
Chè sol pace nomar, crime di stato
Reputat'era, e capital reato.

12.

E l'inquisizìon del ministero
Con dispotici vincoli incatena
La libertà del labbro e del pensiero,
Ed il respir libero lascia appena;
Dell'alme l'energìa comprime a forza,
E le avvilisce e ogni vigor ne ammorza.

13.

Sol fra tutti il Cavallo, il qual sovente
Per distinto favore in sulla sera
Nell'intimo quartier della Reggente
Ad un ristretto circolo ammesso era
Con piccola scéltissima brigata
Di nobil bestie in società privata,

14.

Solo il Caval con generoso ardire,
Poichè di guerra a favellar si venne,
Se ognor da me, madama, imprese a dire,
L'onore si difese e si sostenne
Del soglio lionin, ciascun ben sallo;
Nè mai di codardìa peccò il Cavallo.

15.

Ma che? giunser le cose a segno tale,
Che con eccidj inutili e soverchi
Par che non altro omai che la totale
Distruzion reciproca si cerchi:
Ah ch'una volta tal flagello termini
Pria che le razze animalesche stermini!

16.

Se resta senza sudditi un sovrano,
Che lo scettro si ficchi e la corona,
E il titolo real nel deretano,
Ch'ei non sarà che dignità buffona:
Nella massa de' sudditi consiste
Regio poter, nè re senz'essi esiste.

17.

Inoltre quei che sopravviveranno,
Alla strage assuefatti e alla rapina,
L'abitudine ognor conserveranno
Che a sparger sangue e a depredar gl'inclina;
Onde s'avrà non men che in guerra, in pace
Un sanguinario popolo rapace.

18.

Che se confidi poi che le alleanze
Abbiano a sostener mal fermo regno,
Perdona, Maestà, le tue speranze
Appoggi a troppo debole sostegno:
Chè chi non può contar sui mezzi sui,
Molto men può contar sui mezzi altrui.

19.

Oppertun tentativo almen si faccia
Di pace per mostrar qualche desire,
E per giustificarsi al mondo in faccia,
Che piacer non si prende a inferocire;
Forse alcun mezzo troverassi alfine
Da porre a tante orride stragi un fine.

20.

Niun più di me, la Volpe allor rispose,
V' è chi brami la pace e il ben ne veggia;
Ma tolga il ciel, che a dure e vergognose
Condizion pace propor si deggia:
A decoroso ed onorevol patto
Ci si proponga, e il grande affare è fatto.

21.

Oh di frode maestra ed inventrice
Iniqua Volpe il reo pensier mal copri
Con ascitizia esterior vernice,
Chè assai col fatto il falso cor discopri;
E più l' altrui delusa fe' non vuole
Esser ludibrio delle tue parole!

22.

Ma oh come ben cotesto tuo linguaggio
Oggi da' tuoi discepoli s' appresel
Rapina ed illegittimo vantaggio
Di moderazione il nome prese;
E legge, che dettò poter rapace,
Stabil s' appella ed onorevol pace.

23.

Su queste basi l' invasor s' appoggia,
E questo è solo il grand' onor che cerca;
Nè pace ed esistenza in altra foggia
Il debol compra dal potente o merca:
Cotal pace il ladron carco di prede
Allo spogliato passaggier concede.

24.

Non dee, colei seguìa, servo leale,
La gloria eletto a sostener del soglio,
Prostituir la dignità reale
Fin de' rubelli a lusingar l'orgoglio:
Finchè al timon del ministero io sono,
Non coprirà cotanta infamia il trono.

25.

Risorse immense e mezzi molti e forti
Al nostro potentissimo padrone
Restano ancor per vendicare i torti
E ridurre i rubelli alla ragione;
E ne' sudditi suoi, se non si stanca
Valore e fedeltà, poter non manca.

26.

A detti tai scosso il Cavallo e punto,
Non fedeltà, riprese, e non valore
In noi mancò finor; ma il tempo è giunto,
Che non più del decor, nè dell' onore,
(Titol che a beneplacito s' adatta)
Ma di nostra esistenza omai si tratta.

27.

Calcoli far sull' altrui vita ascolto
E per risorsa nominar sovente
Dal labbro, non so dir se atroce o stolto,
Quel che a sparger riman sangue innocente,
E quelle sussistenze, in ver non molte,
Al guasto universal dal caso tolte.

28.

Certamente non io, cui noto è assai
Tuo pensar retto, allor la Volpe disse,
Non io di te sospetterò giammai;
Ma se altri in guisa tal parlar t' udisse,
Forse, deh scusa amico, avrìa sospetto
Che di cagnazzerìa tu fossi infetto.

29.

A quell' acre motteggio altier nitrito
Alzò il Caval, di nobil cruccio in segno;
E forse fra di lor sarìa seguito
Assai caldo contrasto e serio impegno,
E la Volpe, men forte, in quella lutta
Forse potuto avria passarla brutta.

30.

Ma per toglier lo scandalo e il periglio,
Che trar seco potea tal discrepanza,
Sbadigliò la Regina, e lo sbadiglio
Segno è che congedar vuol l' adunanza;
Ciascun parte, e la lite allor fu tronca,
Ed ingombrò Morfèo l' ampia spelonca.

31.

D' alti affari a trattar colla Regina
Ita essendo la Volpe il dì seguente,
Come solea pur fare ogni mattina,
De' discorsi si dolse amaramente,
Che il Caval fatti avea la sera innanti
Con scandalo di tutti i circostanti.

32.

Poichè quello è lo stil di chi ordir vuole
Calunnia e tradimento all' innocenza,
Attaccarla di fronte ei mai non suole,
Poichè il guardo ne teme e la presenza;
Ma la perfidia di soppiatto egli usa,
E i modi toglie di smentir l' accusa.

33.

Chi l' occulta denunzia e la condanna
Coprir coll' ombra del mister presume,
Ingiusta esercе oppressìon tiranna;
Giustizia e veritate a chiaro lume
Si mostra apertamente e si presenta,
Nè la censura pubblica paventa.

34.

La Volpe, udisti, disse alla padrona,
Udisti tu con quanta impertinenza
Il Caval, che sì mal sempre ragiona,
Osò contrarlarmi in tua presenza?
Poichè contraria te, chi ostar procura
Al tuo ministro, e il minister censura.

35.

E la Reggente: il ver però dicea;
E allor la Volpe: e perchè a te davante
Quella bestia il ver disse, appunto è rea:
In indigeno suol l'erbe e le piante
Prosperan sol, non in terren straniero,
Nè in ogni suol dee seminarsi il vero.

36.

No, poscia soggiungea, non dei permettere
Di ragionar con temerario ardire,
D'esaminar, discutere e riflettere;
Fatto il suddito è sol per obbedire,
Solo è il sovran di comandar padrone,
Nè de' comandi suoi rende ragione.

37.

E oh se ciascun prence animal potesse
Tener le bestie incatenate e avvinte,
E scatenarle, se per lo interesse
O altro suo fin fosser in guerra spinte,
Per poi di nuovo incatenarle ancora,
Quanto saremmo più felici allora!

38.

Ciò giusto è in ver, ripiglia la Tutrice;
Ma se i sudditi miei storpia ed ammazza
Questa guerra crudel sterminatrice,
Estintane o scematane la razza,
Non regnerò che su ben pochi omai.
E la Volpe: sì ben; ma regnerai.

39.

La vita e l'esser della massa oscura
De' sudditi non è se non precario;
È un prestito che lor fa la natura,
Di cui il sovrano è il vero proprietario;
Perciò i sudditi vita e sangue denno
Sacrificare a un lor capriccio, a un cenno.

40.

E acciò qualche scrittor, qualche libraccio,
Che de' governi son la vera peste,
Persuader non osi al popolaccio,
Ch' una men val che milion di teste,
E semi rei d' indipendenza, e lampi
Sparga di libertà, (Dio ce ne scampi!)

41.

Convien per ogni mezzo il fanatismo
A tutta la quadrupede genìa
Inspirar in favor del dispotismo,
Raddolcir e indorar la tirannìa,
Promettet sicurezza, proprietà,
E fisica e moral felicità.

42.

Cosa è peraltro chiara ad evidenza,
Che se tu lasci negli stati tuoi
Sussister le dottrine e la scienza,
Goder intera autorità non puoi;
Anzi non solo il Lioncino e tu,
Ma cadranno gli Allocchi e il Gran Cucù.

43.

Che se appieno abolir non puoi le lettere,
I fonti del saper devi interdire;
Cioè nè scritti mai, nè libri ammettere
Se non quelli che insegnano a obbedire:
Giovan sol questi al principato e al trono,
Gli altri e perniciosi e inutil sono.

44.

Abbiti pur per massima costante,
E nel fondo del cor tientela teco,
Che popolo fanatico, ignorante,
Di superstizìone ingombro e cieco,
Un' arm' ella è terribil sempre in mano
D' arbitrario dispotico sovrano.

45.

Persuaditi ancor, ch' è necessario
Pascolar di parole il volgo ignaro:
Ma il potere assoluto ed arbitrario
Più che l' amor de' sudditi abbi caro:
Docile è il volgo in schiavitù ridutto;
E amor che giova a chi è padron di tutto?

46.

La Reggente, benchè femmina fosse,
Benchè fosse Regina e Lionessa,
Tai massime in udir raccapricciosse,
Cui repugnante è la natura stessa;
Poichè della ferocia lionina
Peggiore è assai malvagità volpina.

47.

Chi crederìa che massime cotali,
Che procurò la Volpe in quell' etate
Propagar fra i quadrupedi animali,
Oggi si sieno sparse e propagate
Generalmente e con successo pieno?
Pur la cosa è così, nè più, nè meno.

48.

E forza ognor vanno acquistando, a segno
Che un certo galeotto alla catena,
A cui cinquanta almen colpi di legno
Piovean ciaschedun dì sovra la schiena,
Un' opra fe' stimata assai da' dotti
Sulla felicità de' galeotti.

49.

Onde il governo, generosamente
Volendo allor rimunerar l' autore,
E mostrarsi benefico e clemente,
Fe' il benigno decreto in suo favore,
Che invece di cinquanta bastonate
Sol quarant' otto gliene fosser date.

50.

Nè quì di rammentar fa di bisogno
L'altro, che fu trent' anni prigioniero
Per lo sospetto d' aver fatto un sogno
Non conforme all' idee del ministero;
Onde provò con riflessioni egregie
La libertà delle prigioni regie.

51.

E in ver, fin da quel dì che trasformare
I nostri felicissimi governi
Il bianco in nero ed in oscuro il chiaro,
L' eccellenza dei metodi moderni
Il fuoco di ragion spegne e lo gela,
E pon gli autor sotto la sua tutela.

52.

Quanto colpevol men saria chi regna
Senza l' altrui malvagio incitamento!
La Lionessa d' adottar non sdegna
Della Volpe il crudel suggerimento;
Chè ciò, di che la teoria s' abborre,
In pratica tuttor noi veggiam porre.

53.

Perciò l' iniquo consiglier soggiunge:
Forse alla gloria preferir ti piace
Il tranquillo riposo? Ma non giunge
A ben sicura ed onorevol pace,
Che chi deciso e intrepido si mostra,
E pronto a entrar coll' inimico in giostra.

54.

Mai pertanto da me, checchè altri creda,
No, pace mai non si rigetta e schiva;
Sempre qualor politica il richieda,
A entrar pronta è la Volpe in trattativa,
Purchè qualunque idea, qualunque impegno
Della sovrana maestà sia degno.

55.

Fra governi legittimi so bene
Che in tai casi trattar da pari a pari,
E con solennità spedir conviene
Ministri e ambasciador straordinari;
Ma con rubelli oprar con altre idee,
Trattar con altre regole si dee.

56.

E sarìa disonor, sarìa vergogna
Per lor riguardi aver, ch' essi non hanno;
D'alto in basso trattarli ognor bisogna,
E se non val la forza, usar l'inganno:
A canaglia sì perfida e superba
Che mai fè non serbò, fè non si serba.

57.

Or battuto sentier non convien battere,
Ma talun con secrete istruzìoni
Inviar senza pubblico carattere,
Per esplorar del Can l'intenzìoni,
Poichè sappiam che a suo piacere ei solo
Gli affar dirige del rubelle stuolo.

58.

Vedrà il mondo così, che noi bramiamo
La pace in tutti i vasti tuoi dominj
Ristabilir; che l'ami tu, ch' io l'amo;
Che se continueran stragi e sterminj,
Certo non tu, non la fedel tua Volpe,
Tutte i rubelli sol ne avran le colpe.

59.

Quì pausa un poco: Inesplicabil cosa!
Se contro ingiusta oppressìon reclama
Il popol stanco, o se alitar sol osa,
Tosto il despota altier ribelle il chiama;
E a vendicar quei ch' egli appella affronti,
Eserciti e carnefici son pronti.

60.

Ma se un sovrano a' suoi dover rubello,
Alli patti, a' trattati, a' giuramenti,
Divien de' proprj sudditi il flagello,
Ribellìon non è contro le genti,
Contro le leggi e contro la natura,
Ché mali al mondo assai maggior procura?

61.

E il mondo intanto ognor stupido e cheto
Stassene a riguardar tai stravaganze?
Inesplicabil cosa! ancor ripeto:
La timida parola e le lagnanze,
E fino il pensier tacito all' oppresso
Vietasi, e all' oppressor tutto è permesso.

62.

Per tal commission scelta e sicura,
Seguìa la Volpe, il Can Barbon mi pare;
Cugin del Can ribelle, e creatura
Di cui sai ben che ci possiam fidare,
Chè più attaccato è alli gradin del soglio,
Che non s' attacca l' Ostrica allo scoglio.

63.

Onde dubbio non v' è ch' ei non mantenga
Della corona lionina i dritti,
E scrupolosamente non si tenga
Dentro i precisi termini prescritti
Immobil, fermo, che più saldo e forte
Non ha pilastro e barbacan la corte.

64.

Che se gli affar prendessero altra piega,
E se nuova ragion sopravvenisse,
Si disapprova al solito e si nega
Quanto il negoziatore o fece o disse,
O s' immola puranche in ogni evento
Al pubblico odio ed al risentimento.

65.

E il nostro Can Barbon, ella riprese,
Che sì ben ci diverte e ci fa ridere,
Sì buono, e che nessun mai non offese,
Dovrem lasciar noi dunque a torto uccidere?
E riguardar con fredda indifferenza
Farsi sì atroce insulto all' innocenza?

66.

Se vaca impiego, o muor talun, che importa?
La Volpe ripigliò: qualor tu vuoi,
Bestia viva succede a bestia morta;
Altro Gran Ciamberlan crear tu puoi,
E mille e mille Ciamberlani insieme:
L' onor, la gloria e l' util tuo sol preme.

67.

Anzi di conferir cariche e impieghi
Dèi spesso occasìon tu stessa darti;
Così maggior beneficenza spieghi,
Più frequenti così grazie comparti,
Giacchè ciascun dell' affollata schiera
Che assedia il soglio, o brama o chiede o spera.

68.

Nè dal sacrificar ministro o servo
Bontà t' arresti o scrupolo imbecille;
Io sicura assai più massima osservo,
E peran mille alme innocenti e mille:
Virtù, merto, innocenza, onor, che vale
A fronte della dignità reale?

69.

Pusillanime core, alma volgare,
Tema impotente biasimo o censura;
Il celeste del dì gran luminare
Di Rane il vano schiamazzar non cura;
E se insetti a migliaja arde ed infesta
La fiamma sua, non perciò il corso arresta.

70.

L' ossequiosa turba, ancor che insigni,
Le sovrane ingiustizie incensa e adora,
E i disegni più neri e più maligni
Con vernice di lode abbella e indora:
Sol ne' sudditi è il vizio; è o malo o buono
Che un prence sia, tutto è virtù sul trono.

71.

Se il vortice politico rimiri,
Ruota ti par, che quanto arresta e impaccia
I volubili suoi rapidi giri,
Tutto sotto di sè stritola e schiaccia;
E se d' alcun di quei che andar la fanno,
Sotto vi resta o piede o man, suo danno.

72.

A dar gli ordini or corro; e in così dire
Tosto si congedò dalla Reggente;
E fatto il Can Barbone a sè venire,
Amico, disse, uopo è che destramente
Di rincontrar procuri il Can rubello,
E d' abboccarti a solo a sol con quello.

73.

N' esplora allor le occulte intenzioni
Le viste indaga ed i disegni sui;
Ma tien ognor su vaghe asserzioni,
Nè ti spiegar e non t' aprir con lui;
Nè se desio di pace in quei si scorge,
O se a parlarne occasion ti porge.

74.

Digli che pace avrà, s' ei vuole; e digli
Che generosa ognor la Lionessa
Accoglierà i traviati figli
Che por vorran la lor fiducia in essa,
E che di lor perfidia appiè del trono
Verran pentiti a domandar perdóno.

75.

Sembrino i detti tuoi non sian sinceri;
La sovrana clemenza e la dolcezza
Esalta, ed il valor de' suoi guerrieri,
E del suo minister la savìezza;
Nè in dispute e in ragion troppo t' estendere:
Parla poco, odi assai, compra e non vendere.

76.

Che se al rubelle Can vien fantasia
Di popoli parlar, di nazìoni,
Tu statti all' erta ed il discorso svia;
Chè insìdiose son seduzìoni,
L' inquìete per por teste in fervenza
E alla ribellion dar consistenza.

77.

Ed in due motti il tuo dover t' accenno:
I ministri politici e i' congressi
Nè procurar, nè mai promuover denno
Che dei prenci i vantaggi e gl' interessi;
E riguardar la massa dei viventi
Siccome nullità non esistenti.

78.

Convengo che l' affar è un po' scabroso,
E delicata l' incumbenza, e critica,
Ma sulla tua sagacità riposo:
Sempre, tu lo sai ben, sempre in politica,
Di due negoziator vinse il più scaltro,
Cioè quei che sa meglio ingannar l' altro.

79.

Compresi tutto, il Can Barbon risponde:
Come un affar politico si tratta,
Non ignora il Barbon, nè si confonde:
Quel disonor della canìna schiatta,
Dal cui caratter sì diverso è il mio,
Vedrà che s'egli è un Can, son Cane anch'io.

80.

Poi pel decor del Gran Ciamberlanato
Per suo corteggio due Levrieri prende,
Da cui solo esser vuole accompagnato;
E come far sogliono Araldi, appende
Ad uno d'essi in sull'orecchia manca
Una gentil banderuoletta bianca.

81.

E in qualità di Can Parlamentario
Al Cane antireal tosto l'invìa
Per far saper che a lui, benchè avversario,
Il Can Gran Ciamberlan parlar desìa:
Onde convenner, mediante quel messo,
Di ritrovarsi assieme il giorno appresso.

82.

Del dì seguente il mattutino raggio
Dal balzo orìental dubbio apparia,
Quando il Barbon sollecito in viaggio
Si pose coi Levrier, che per la via
Su quella missìon quesiti vari
Gli gian facendo e sui correnti affari.

83.

Tu che del minister col perspicace
Occhio puoi penetrar le viste ascose,
Dinne, Barbon, diceano, avrem la pace?
E il Barbon gravemente a lor rispose:
Cotesto, o miei Levrieri, è un grand'imbroglio,
Che peraltro strigar potrò, s'io voglio.

84.

Fallo, i Levrier ripresero, deh fallo,
Libera alfin da tal flagel la terra!
Da gran tempo color che non han fallo,
Vittima son di sì ostinata guerra.
Ed il Barbon: ecco l'eterno chiasso
Che fa contro la guerra il popol basso.

85.

Alla vita d'ignobili animali
Troppo suol egli dar, troppo gran prezzo,
E le guerriere imprese e i marziali
Moti, a chiamar calamitadi è avvezzo;
Curar tai lagni un minister non dee,
E ha ben più grandi e più sublimi idee.

86.

Ah Barbon! replicarono i Levrieri,
Noi non c'imbarazziam colla politica,
Gli arcani rispettiam de' ministeri,
Nè farne mica pretendiam la critica;
Ma è ben crudel quel che da voi si mostra
Alto dispregio della specie nostra.

87.

Ma, dinne, colla forza alfin l'intento
Speri ottener, che non ancor s'ottenne?
E il Barbon: senza fallo, il tradimento
Se i progressi finor di noi rattenne,
Or l'amor pel sovrano in tutti causa
Entusìasmo per la buona causa.

88.

E i Levrier: benchè ognor sieno i ribelli
Falsi nel ragionar, noi savj e retti,
Pur corre opinion che pugnin quelli
Per non restar, noi per restar soggetti;
Nè sappiam qual de' due ragionamenti
L'entusìasmo universal fomenti.

89.

Coteste, allor riprese il Can Barbone,
Son mere illusion, parole vane:
Il fatto è che quà domina il Lione,
Colà la Tigre, l'Elefante e il Cane;
Onde quà per ragion regna un sol re,
Colà contro ragion regnano tre.

90.

Del Can Barbon satelliti e mancipj,
Non vollero i Levrier, seco in impegno
Entrando, disputar sopra i principj;
E di prudenza e di rispetto in segno
Taciti progredirono, e indi a poco
Giunsero presso al convenuto loco.

91.

E usciti alquanto fuori di cammino,
Il Cane, capo del partito opposto,
Trovaro assiso sotto ombroso pino
Alla dat' ora e all' indicato posto;
Lo che da quegli autori antichi e strani
L' abboccamento si chiamò de' Cani.

92.

Il Cane antireal, che, fine e astuto
D' ogni più astuto e fine al paragone,
Politico era, e come tal creduto,
Ben conoscendo il suo Cugin Barbone,
Spassar si volle a porlo in qualche intrico,
Ingenuo tuon prendendo e aria d' amico.

93.

Onde, vedendol appressarsi appena,
Gli corse incontro; e, o mio Barbon, gli dice,
E qual benigna sorte or quà ti mena?
Qual diresse i tuoi passi astro felice?
Sentendolo il Barbon parlar così,
Tuttochè cortigian, s' inteneri.

94.

Memore ognor de' beneficj tui,
Rispose, ognor parente e buon amico,
E grato ognor dentro il mio cuor ti fui;
Perciò quantunque noi destin nemico
E ragion di politica divida,
Desìo di rivederti a te mi guida.

95.

Conciossiachè... s'io son sì presso al trono,
Sol lo deggio alla tua beneficenza,
Sol tua mercè Gran Ciamberlan io sono;
Conciossiachè ... la mia riconoscenza
So separar ben'io dalla politica,
E faccio il mio dover, sfuggo la critica.

96.

E il Can clubista: che nuove mi dai?
Fiera e orgogliosa è ognor la Lionessa?
Inetto il Lioncin è più che mai?
La furba iniqua Volpe è ognor la stessa?
Lo stesso è il Ciuco, o ancor più vil s'è fatto?
Fabbrica ancor calunnie il falso Gatto?

97.

Fioriscon sempre le virtù morali
In corte? Sempre il minister travaglia
Alla felicità degli animali?
Non v'era a replicar cosa che vaglia;
Pur rispose il Barbon: domando scusa,
La corte a torto e il minister s'accusa.

98.

È il principin d'umor gajo e vivace;
Nobil la Lionessa e dignitosa;
Instancabile, provvida, sagace
La Volpe è sì, che par mirabil cosa;
E l'astio democratico in sinistro
Prende e interpreta ognor corte e ministro.

99.

Rise il clubista Can di lui più accorto;
Del Barbon la venuta un qualche oggetto
Aver s' avvide, e disse: o dritto o torto
Sia 'l fin che ti menò, favella schietto;
Il cortigian dimentica per poco,
E al ver fra noi la finzion dia loco.

100.

Ed il Barbon: e dubitar vorrai
Della schiettezza mia, del mio candore?
In me non finzion ritroverai,
Ma sol sincera espansion di core,
Conciossiachè ..... Ma il Can rubelle fisse
In lui lo sguardo sorridendo, e disse:

101.

Parla, e non por ne' detti tuoi tant' arte:
Cotesti tuoi *conciossiachè*, cotesti
Arzigogoli omai lascia da parte;
Tal io son qual ognor mi conoscesti;
A' miei conforma i sentimenti tui,
E sarò sempre amico tuo, qual fui.

102.

Se per segreta istruzion volpina
Hai tu cosa a propor, franco l' esponi,
Dall' aperto sentier mai non declina
Chi giustizia e potere ha per ragioni;
Ma un Sì franco pronuncia, o un *No* ch'escluda
Cabala o intrigo, e i sotterfugi eluda.

103.

Il povero Barbon, che al par d' ogni altro
Pei politici affar criterio e testa
E vasto aver credeasi ingegno scaltro,
A tal esordio imbarazzato resta;
Poichè non conoscea che i torti giri
Della vecchia politica, e i raggiri.

104.

E non credea, che sensi aperti e schietti
Ammetta il diplomatico mestiero,
Onde del già ministro ai franchi detti
Affatto si trovò fuor di sentiero;
Pur come più potè si ricompose,
Ed affettando ingenuità rispose:

105.

Nulla propor degg' io; ma se tu brami
Fra noi ristabilir la pace omai,
Se il comun mal perpetuar non ami,
Facile il minister, facil potrai
Bontà trovar nella sovrana mia,
Che al reo perdona ed il passato obblìa.

106.

Digrigna e ride il Can rubello a questi
Del Can Barbon patetici riflessi;
E dice: obblìo? perdono? e che diresti
Se noi fossimo già vinti e depressi?
Poi s' avea pien poter gli domandò;
E il Can Barbon: pieno poter! .... non l' ho.

107.

Dunque soltanto esplorator tu vieni?
Dunque i disegni altrui scoprir sol vuoi?
L' altro ripiglia: or che più t' intrattieni?
Ogni commercio omai rotto è fra noi;
Pur con nobil franchezza io vo' confondere
Chi gli artificj suoi mal tenta ascondere.

108.

Abbiasi, ovunque ei vuol, ogni animale
Di pascer libertà, com' ebbe pria;
Tal forma di governo abbiasi, quale
Più convenevol riputata sia;
Ed ogni ostilità d' allora in poi,
Ogni dissensìon cessi fra noi.

109.

Dacchè, soggiunge il buon Barbon, s'accese
Guerra crudel fra gli animai discordi,
Voi gran tratto occupaste di paese;
E qual dunque compenso a noi tu accordi?
Compenso! allor ghignando il Can ripiglia,
Compenso? scherzi? o qual follìa ti piglia?

110.

Compenso ha luogo allor che senza guerra
Un ben comune o appartenente altrui,
Di mutuo accordo, o mobil siasi o terra,
Divider vuolsi, acciò ciascun de' dui
Partitamente ivi si pasca e cubi,
Dicendo: io do, tu dai; rubo io, tu rubi.

111.

Ma se guerra s'alluma, e ò sorte o forza
Mal seconda l'imprese e i desir tuoi;
Ed al nemico a cedere ti sforza,
Ciocchè occupare o ritener non puoi,
Dimmi, Barbon, se dramma hai di buon senso,
Quì come diavol mai c'entra il compenso?

112.

Premio son del valor, che in noi non langue
Sprezzator del periglio e della morte,
Gli acquisti da noi comperi col sangue:
Se arriso amica avesse a voi la sorte,
Se vinto aveste voi come perdeste,
E qual compenso a noi concedereste?

113.

Or si permetta ch'io ragioni alquanto
Sul discorso del Can, che, a dire il vero,
A me non sembra irragionevol tanto;
E parmi nel politico mestiero
Il termin del compenso affatto nuovo,
E pria del Can Barbon non vel ritrovo.

114.

Se talun giuoca meco, e perde cento,
E poscia per la perdita che ha fatto
Esigesse da me compensamento,
Ei mi parrebbe impertinente o matto;
Se tu perder non vuoi, di grazia, in pochi
Motti risponderei, perchè tu giuochi?

115.

E peggio sarìa poi, ma peggio assai,
Se il compenso da darsi ei fosse tolto
Sovra la proprietà degli animai,
Che non v' abbiano a far poco, nè molto;
Sicchè il Barbon, che ingiusta vide e folle
Esser l' instanza, insister più non volle.

116.

E disse all' altro Can: nè delle corti,
Nè dell' offesa autorità sovrana,
Dunque non pensi a riparare i torti?
E quei: qualunque obbìezione è vana;
In altra guisa mai, con altre idee
Mai fra noi pace esser non può, nè dee.

117.

Così dicendo, rimbrusehissi e tacque;
Al povero Barbon quell' ultimato,
Come potete credere, non piacque;
Ma il Can clubista in tuon mezzo arrabbiato,
Addio, gli dice, e te lo pianta lì,
E quel congresso in guisa tal finì.

118.

Il nostro Can Barbon tutto confuso
Per quella mission mal riuscita,
Ai due Levrier con sbigottito muso,
O ben o mal, dicea, questa è finita;
E i Levrier: pur poc' anzi a noi dicesti,
Che assestar tutto a tuo piacer potresti.

119.

E il Can Barbon: quel ch' io dovea fec' io;
Salvo è l' onor del trono e della corte,
Salvo il decor del ministero e il mio;
Cura poscia del resto avrà la sorte.
Or che s' ha egli a fare? ed un Levriero
Umilmente propose un suo pensiero.

120.

Molto ancor, disse, a noi riman del giorno;
Far si potrebbe una passeggiatina
Pria che alla reggia facciasi ritorno:
Di quà non lungi è la rupe Corvina,
Ove sul venerato antico sorbo
Rende i famosi vaticinj il Corbo.

121.

Il sacro uccel, che l' avvenir predice,
Interrogar potrai, se pur ti piace;
E sentiremo un po' che diavol dice
Sulla guerra presente e sulla pace:
Andiam: noi bestie siam corriere entrambe,
E tu lodato il cielo, hai buone gambe.

122.

Il Can Barbone, per alcun momento
Standosi assorto in un pensier profondo,
Riflettea che un oracolo, un portento
Sempre fu e sarà sempre in questo mondo,
Poichè fur tutti i mezzi invan tentati,
Il rifugio che resta a' disperati.

123.

Poscia disse al Levrier: poffariddio!
Il tuo pensiero è veramente bello;
Bravo, vedo che tu, Levriero mio,
Non men che buone gambe hai buon cervello;
Gran tempo egli è, per dirtela, ch' io bramo
Veder che storia è questo Corvo: andiamo.

124.

Approvato così dal Lionino
Ambasciador quanto il Levrier propose,
Tosto senz' altra disputa in cammino
Dietro quei svelti corridor si pose,
Che pria di giunger a quel sacro loco
Galoppar denno e sgambettar non poco.

Fine del Tomo Primo.

ARGOMENTI

E

INDICE

DEI CANTI

DEL

PRIMO TOMO.

Prefazione dell' Autore . . . . Pag. 3.

CANTO I. *Pag.* 11.

Lo stuolo de' Quadrupedi desia
Crear savio Governo, e in concistoro
Al ragionar del Can la monarchia
D' adottar stabilisce, e già fra loro
Allo squittinio molti ammessi sono,
Acciò si elegga animal degno al trono.

CANTO II. *Pag.* 33.

D' esser eletto Re pende la sorte
Fra l' Elefante, ed il Lion dubbiosa;
Già il partito del primo è reso forte;
Per l' altro arringa il Can, che ha mira ascosa:
La Volpe astuta il Cane allor sostiene,
E Re il Lione proclamato viene.

Approv
Amb
Tost
Diet
Che
Galo

CANTO III.

Va a Corte la real [illegible]
Primo Ministro il Can[illegible]
Desta in [illegible]
Ed altri elegge in posti [illegible]
Quindi il Can, che gli [illegible]
Fa [illegible]

CANTO IV. Pag. [illegible]

Alla Sovrana il Re [illegible]
Regal vantaggio [illegible]
Vasti progetti [illegible] il Can [illegible]
Dalla Corte [illegible] è l [illegible]
Poi si dan gli ordini [illegible]
Della [illegible] regal Coronazione

CANTO V. Pag. [illegible]

La real coppia con pompa [illegible]
Torna alle regie [illegible]
Vivi applausi, e dai [illegible]
Ed entra il Re col Gotta [illegible]
Poi del Ministro colla [illegible]
La Biblioteca a visitar [illegible]

CANTO VI. Pag. [illegible]

[illegible]

CANTO III. *Pag.* 55.

Va a Corte la real coppia : indi il Re crea
Primo Ministro il Can, e gli Animali
Divide in classe nobile, e plebea :
Ed altri elegge ai posti principali ;
Quindi il Can, che gli studj non obblia,
Fa erigere un' insigne libreria.

CANTO IV. *Pag.* 80.

Alla Sovrana il Re un conveniente
Regal corteggio creu di bestie tante;
Vasti progetti nutre il Can possente;
Dalla Corte cacciato è l' Elefante :
Poi si dan gli ordin per la gran funzione
Della sacra regal Coronazione.

CANTO V. *Pag.* 102.

La real coppia con pompa incoronata
Torna alle regie camere non senza
Vivi applausi, e dai grandi accompagnata
Ed entra il Re col Gatto in conferenza:
Poi del Ministro colla fida scorta
La Biblioteca a visitar si porta.

CANTO VI. *Pag.* 123.

Segue nell' Aula un gran ricevimento:
Ed ammessi i Vassalli al Lecca-zampa,
Il gran Cirimoniere all' opra è intento:
Tutto dirige, e di gran zelo avvampa;
Van quindi al pranzo i Conjugi reali,
E a ventre vuoto stan gli altri animali.

CANTO VII. *Pag.* 144.

rande Accademia è istituita in Corte,
Ad istruzion dell' aulico bestiame.
Viene frattanto il Re Lione a morte,
E ha un figlio, che succede a quel reame;
Ma di lui la Sovrana immantinente
Fatta tutrice ha il grado di Reggente.

CANTO VIII. *Pag.* 167.

a provida Reggente al caro infante
Per Ajo l' Asin, suo Zampier, destina,
Perchè vuol che lo allevi, e che zelante
Tutta gl' infonda l' asinil dottrina;
E il Cortigiano Precettor Somaro
Dà erudita lezione allo scolaro.

CANTO IX. *Pag.* 191.

Iille sciocchi Maestri ha il Principino,
E va crescendo Re scemo, e leggèro;
Ma già infetto è il Governo Leonino,
E la rea Volpe al Can nel ministero
Sostituita vien dalla Reggente,
Onde giura vendetta il Can fremente.

CANTO X. *Pag.* 216.

Fa lega il Can coll' Elefante, ed hanno
Alla Corte contrario un gran partito:
Di Club prendono il nome, e a loro danno
Un poderoso esercito è spedito;
N' è Duce un Mulo, e intima lor la guerra;
Ma il Can li attacca, li disperde e atterra.

CANTO XI. *Pag.* 243.

Col nemico han congresso i Realisti
Ma lo assalgono a un tratto, e quei da forte
Combatte, e la vittoria è dei Clubisti.
Il Babirussa è condannato a morte;
Quindi la Volpe elegge un Gazzettiere
Di Corte, e fa adunar novelle schiere.

CANTO XII. *Pag.* 268.

La Lionessa, e i Cortigian si danno
In preda al vizio, onde già guasto è il Regno
L' Ippelàfo, e la Tigre a unirsi vanno
Coi Clubisti, e frattanto il ventre ha pregno
La Lionessa, e invece d' un Lioncino,
Nasce un mostro regal mezzo asinino.

CANTO XIII. *Pag.* 297.

Hanno la Tigre, e il Cane, e l' Elefante
De' rubelli il governo; e i Realisti
Fanno alleanza collo stuol volante;
E s' uniscon coi Rettili i Clubisti:
Tutti pronto a pugnar hanno l' artiglio,
Il dente, il rostro, e sprezzano il periglio.

CANTO XIV. *Pag.* 321.

Ferve l' orrida guerra, e d' ambi i lati
Cadono innumerabili animali;
Ciascun partito vuol per alleati
Gli amfibj, che mantengonsi neutrali;
Cogl' insetti la Volpe fa alleanza,
E viveri ed ajuto ha in abbondanza.

CANTO XV. *Pag.* 347.

Fa al Pappagallo visita il Pavone,
Ed ha in corte gran fêste e gran convito;
Ma caduto alla Volpe in sospicione,
Di fuggirsi di là prende il partito.
Il Pappagallo, e ogni stranier sparisce,
E l' union cogli Augei s' infievolisce.

CANTO XVI. *Pag.* 371.

Con due Levrieri al Can rubelle e fiero
Manda a trattar la Volpe un Can barbone;
Ma quei rifiuta con dispregio altero
I chiesti patti, e sue pretese espone.
Partono i Messi, e il Corvo allor non lenti
A consultar van sui futuri eventi.

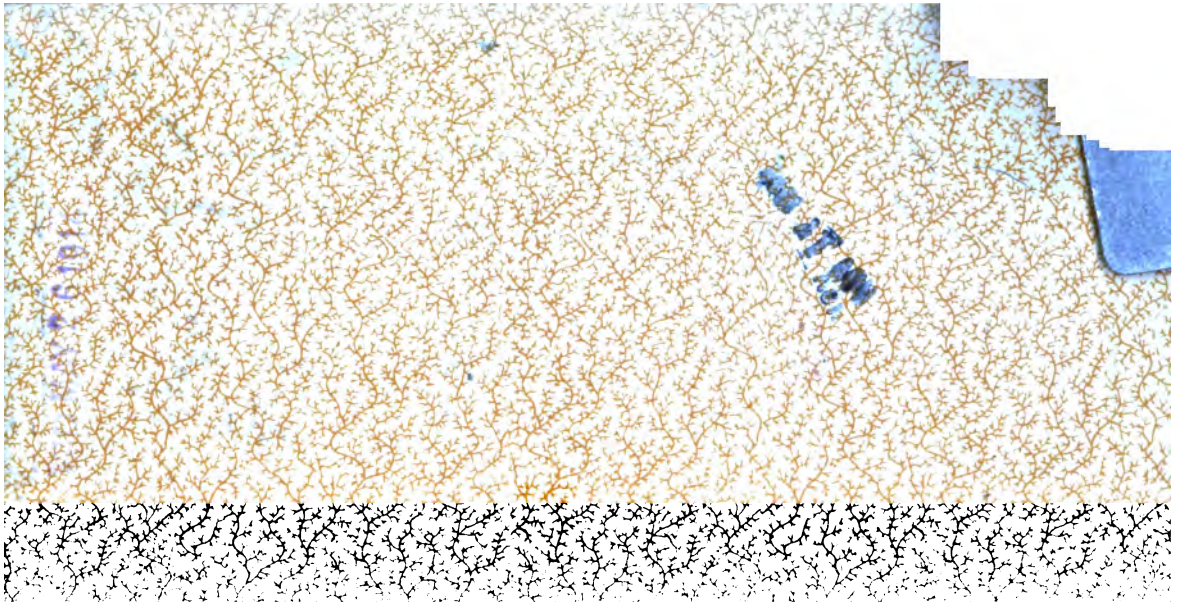
SPIEGAZIONE

DEL

RAME PRIMO.

Il Rame del Tomo I. rappresenta il Leccazampa, cerimonia instituita ad onorare il Re Lione, sollevato recentemente a tal carica dall' assemblea generale degli Animali attenutasi ad un governo monarchico. La prima figura che vedesi sotto una specie di trono adorno di festoni di varie frondi, e avente al di sotto un sostegno a varj gradini, coperto d' erbe o di fiori, è il Lione, assiso sulle anche di dietro, che porge alle supplici bestie la zampa sinistra. Ha da un lato il Cane, suo primo ministro, dall' altro il Toro, suo maggiordomo. In faccia al trono è il Rinoceronte come gran capitano delle guardie reali, ma non se ne vede, che la testa. L' animale che lecca la zampa del Re, è un Cervo, ed ha vicino un Gatto rivale del Cane, contro cui medita astuzie; vedonsi in lontananza il Cammello e l' Orso, in aria molti uccelli di varie specie, accanto al trono il Bertuccione gran cerimoniere. I versi che si leggono nel basso sono cavati dalla Stanza XLIV. Canto VI.

La vignetta nel frontespizio del I. Tomo rappresenta la pubblica Biblioteca, che il Re Lione va a visitare col Cane primo ministro, e dove è bibliotecario il Sorcio che è presso alle scansie, come nella Stanza LXVII. del Canto V.



JAN 2

DEC 1 1925

JAN 2 1926